

a cura di
Gianpaolo Romanato

a cura di

Gianpaolo Romanato


Cierre
edizioni

Edizione del mattino

[illegible]

Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi - Voci sensazionali di arresti - La salma non ancora ritrovata - Le losche figure dei sicari

te delle indagini anti delitto

Dalazione della maggioranza - Le dimissioni di Fini e Bossi - Nuove dichiarazioni di Maniaco - Manifestazioni dei disoccupati italiani e socialisti uniti

[illegible][illegible]

«Evidentemente sono venuto a chiedervi la schia di uno diavolo per ucciderlo e sopprimere il suo. Manca il viaggio».

«Risponde, molto modestamente con parole vere. Non le avevo in indagine per far fare un risultato. Almeno speravo uno dei vostri, il signore era tutto lì con il diavolo».

«Ma non è tutto?», dice il signore, «non è tutto?», dice il signore.

«Non sopprimere il diavolo», risponde il sign. Mancini. «Forse non fare di spazzare c'è ancora. Non posso prendere nulla, dal fatto che non è tutto. Il diavolo non è tutto».

Al signore, rispondendo il sign. Mancini, dice: «Non è tutto, il diavolo non è tutto, il diavolo non è tutto, il diavolo non è tutto».

«...che, per evitare, non si può non intervenire (peraltro, di altre dimensioni) sul fronte dell'educazione, della cultura, della salute (con la rete di sportelli aperti in cliniche ospedaliere, Centro Tiroide per far sapere che la mammografia costa poco meno di 2 euro, vale la pena di farla), della casa (con iniziative al Nido, al Centro per la casa e per chi ha meno informazioni, favorendo la partecipazione al più basso costo).

Un po' di stile maggiore su questo costume è stato anche con l'aggiunta di un piccolo fiore di metallo dorato sul petto. Il tutto della linea "New York".

L'età. Fino a oggi, si è visto che il look "New York" era stato adottato da molte donne, ma non da tutti. E' proprio per questo che il look "New York" è stato adottato da molte donne, ma non da tutti. E' proprio per questo che il look "New York" è stato adottato da molte donne, ma non da tutti.

De ministro degli esteri
Il ministro degli esteri, Carlo Donat Cattin, ha annunciato che il governo italiano non ha ancora deciso se inviare truppe in Somalia.

Il motore pendente.
Il motore pendente, al tipo primario detto a bilia, integrato all'elemento fissato nella guida, consente alla rotazione di variare l'angolo di apertura. L'angolo di apertura può variare da 0° a 90°.

Ma un dettaglio ancor più importante è quello della distinzione di due stadi di disgregazione. Come fanno delle cose come queste? Dice che la prima sostanza è la "Lacina", era parata, era pronta a venire scomposta in due parti, si stava sfasciando a loro, ed il secondo è un secondo stadiamente sfasciato, sfasciato. E' questo il più bel risultato. Il secondo è il più bel risultato. Il secondo è il più bel risultato. Il secondo è il più bel risultato.



La Casa Museo Giacomo Matteotti, a Fratta Polesine (Rovigo), è stata istituita con la Legge 255/2004 ed è riconosciuta di importante interesse culturale come luogo di memoria che mantiene inalterate le tracce originarie della vita quotidiana di un protagonista della storia del Novecento e della sua famiglia. Con la legge 213/2017 la Casa Museo è stata elevata a Monumento nazionale.

Giacomo Matteotti è vissuto in questo edificio, nel quale continuarono a risiedere dopo la sua morte la madre Isabella Garzarolo, la vedova Velia Titta e i figli Giancarlo, Matteo e Isabella. Radicalmente restaurata, la casa è ora di proprietà dell'Accademia dei Concordi, mentre la gestione spetta al Comune di Fratta Polesine, che l'ha aperta al pubblico nel 2012.

Nel salone centrale al pianterreno fu allestita la camera ardente di Giacomo Matteotti, dopo l'arrivo in treno della sua bara alle prime luci dell'alba del 21 agosto 1924, e da qui è partito il corteo funebre fino al cimitero locale, dove è stato sepolto.

La Casa Museo è sede dell'annuale cerimonia di commemorazione dell'assassinio di Matteotti, di una mostra documentaria, fotografica e giornalistica relativa alla vita e alla tragica morte del deputato, nonché di manifestazioni pubbliche atte ad approfondire la conoscenza di questo protagonista della storia italiana del primo Novecento, paladino della democrazia, della libertà di pensiero, della giustizia sociale.



i Quaderni di Casa Matteotti



ACCADEMIA DEI
CONCORDI



COMUNE DI
FRATTA POLESINE

DSSGeA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ



Università
degli Studi
di Ferrara

Dipartimento
di Giurisprudenza



REGIONE DEL VENETO

Casa-Museo Giacomo Matteotti

Via Ruga 3, 45025 Fratta Polesine (Ro)

www.casamuseogiacomomatteotti.it

Direttrice

Maria Lodovica Mutterle

Comitato scientifico

Gianpaolo Romanato, presidente del Comitato scientifico della Casa-Museo Giacomo Matteotti

Pier Luigi Bagatin, presidente dell'Accademia dei Concordi, Rovigo

Mario Cavriani, presidente dell'Associazione Culturale Minelliana, Rovigo

Luigi Contegiacomo, già direttore dell'Archivio di Stato di Rovigo

Emilio Franzina, Università di Verona

Walter Galbusera, presidente della Fondazione Anna Kuliscioff, Milano

Giancarlo Moschin, presidente dell'Associazione Matteotti, Rovigo

Maria Lodovica Mutterle, direttrice della Casa-Museo Giacomo Matteotti

Giuseppe Tasso, sindaco di Fratta Polesine

Valentino Zaghi, storico

La Casa è aperta nei giorni di sabato e domenica. Per informazioni e prenotazioni

Aqua S.r.l., sede di Fratta Polesine

tel. 366 3240619 info@casamuseogiacomomatteotti.it

Volume pubblicato con il contributo previsto dalla Legge della Regione Veneto n. 28/2019
“Interventi per la conservazione e la valorizzazione della Casa di G. Matteotti a Fratta Polesine”

Progetto grafico: Andrea Dilemmi

In copertina: l'edizione del mattino del «Corriere della sera» del 15 giugno 1924.

ISBN 978-88-5520-318-0

© 2025 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Il delitto Matteotti nella stampa del tempo

a cura di
Gianpaolo Romanato



Sommario

Prefazione. Un anniversario ricco di studi e di iniziative, di Pier Luigi Bagatin 7

Presentazione, di Giuseppe Tasso 11

IL DELITTO MATTEOTTI NELLA STAMPA DEL TEMPO

Gianpaolo Romanato, *Introduzione* 13

Annamaria Longhin, *«Un delitto di regime!». Manifestazioni e azioni di protesta di fronte al delitto Matteotti: la mobilitazione delle organizzazioni economiche* 23

Liviana Gazzetta, *Le «particolari manifestazioni» delle donne: voci dell'associazionismo femminile davanti al delitto Matteotti* 49

Adriano Mazzetti, *Il delitto Matteotti nei media cattolici del tempo* 71

Luigi Biondi, *Nel nome di Giacomo Matteotti tra gli italiani di São Paulo, Brasile, 1924-1930* 99

Maurizio Romanato, *Il delitto Matteotti e la fine della libertà di stampa nelle pagine del «Corriere del Polesine»* 133

Indice dei nomi 165

Gli autori 170

In memoriam. Un volume su Mario Quaranta 173

Prefazione

Un anniversario ricco di studi e di iniziative

La banca dati del Servizio Bibliotecario Nazionale riscontra che nel 2024 sono state varie decine – soltanto in Italia – le pubblicazioni dedicate a Matteotti in occasione del centenario dell’assassinio. Il corposo elenco dei titoli copre un ampio ventaglio di interventi sul martire antifascista: di biografie di nuova redazione o ripresentate in edizioni aggiornate, di ricerche storico-specialistiche sulla sua vita e sulla sua attività, di approfondimenti sull’avvento del fascismo nel nostro paese, di cataloghi di mostre documentarie, di narrazioni con il linguaggio iconografico della “graphic novel”, di riproposizioni di testimonianze di personaggi politici coevi a Matteotti. Senza contare i tanti articoli e servizi che sono apparsi su giornali, riviste, sui *media* radiotelevisivi, i quali hanno accompagnato nel corso dei mesi testé passati molteplici iniziative in tutta Italia, presso le comunità civili e scolastiche, nel mondo della cultura e dell’informazione, quali gli omaggi istituzionali, le conferenze, i dibattiti, i readings, le pièces teatrali, le proiezioni di film e di docufilm.

A conti fatti si può ben pensare che la fioritura di interventi e di riflessioni – confermando un cammino di attenzione già delineato negli anni precedenti al centenario – ha costituito di per sé una prova collettiva di un più condiviso approccio ad una figura eccezionale di padre autentico della democrazia italiana ed europea. Non si va lontani dal vero pensando che nei mesi scorsi si sia realizzata o quanto meno propiziata una più larga e matura scoperta della caratura, dell’ardimento, della vibrante modernità dei suoi orizzonti sociali, ideologici, internazionali, morali.

Il Polesine terra natale, e insieme luogo di formazione e di fondamentali esperienze del suo itinerario politico, ha affrontato la ricorrenza del centenario stringendosi attorno ai monumenti sacri della memoria di Giacomo

Matteotti: la tomba nel cimitero comunale di Fratta Polesine e nella stessa cittadina la casa-museo di via Ruga 3, istituita con la legge statale n. 255 del 5 ottobre 2004, riconosciuta come Monumento nazionale con il provvedimento n. 213 del 20 dicembre 2017. Coordinando gli sforzi e le progettualità delle amministrazioni e delle associazioni locali all'interno di un Comitato allargato all'intera provincia, insieme alla accoglienza dei tanti ospiti in visita a Fratta, insieme alla partecipazione a tante manifestazioni rievocative, si sono assicurate alcune indispensabili realizzazioni. Fra di loro vanno ricordate almeno l'importante mostra documentaria a Rovigo, nel centralissimo palazzo Roncale, e il nuovo allestimento dell'apparato illustrativo della Casa-Museo frattense, entrambi gli interventi propiziati dalla sensibilità della Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo. Mettendo a frutto provvidenze dello Stato Centrale e della Regione del Veneto, nell'avvicinamento al centenario si è potuta intensificare l'attività culturale e di studio, di cui anche il presente fascicolo dei «Quaderni di Casa Matteotti» è insieme ai cinque numeri precedenti testimonianza preziosa.

Questa specifica linea di impegno e di approfondimento torna particolarmente ad onore dell'attività e della competenza del Comitato scientifico presieduto dal prof. Gianpaolo Romanato e della Direzione della Casa-Museo affidata da alcuni anni alla prof.ssa Maria Lodovica Mutterle.

Chi si perita di approfondire la bibliografia matteottiana dal punto di vista dell'apporto di studiosi e di istituzioni polesane, non può non rilevare che i «Quaderni di Casa Matteotti» si inseriscono autorevolmente in un percorso di scavo della figura di Matteotti intrapreso quanto meno dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso. Un viaggio umile e senza sconti alla scoperta di Matteotti, visto da vicino come anche nella sua dimensione nazionale a Roma, nella realtà di casa e della famiglia, come anche in quelle della crescita politica, della consistenza dell'amministratore, della forza del polemista, dell'agrario difensore dei diritti dei contadini, dell'avversario del regime che stava arrivando di gran carriera a mangiarsi il debole stato liberale sfruttando le incongruenze e le ferite della guerra vittoriosa.

Confrontandosi in convegni e dibattiti, sceverando umilmente le voci delle fonti, illuminando le figure dei pochi amici, dei tanti compagni titubanti, dei soverchianti e incattiviti avversari (di cui almeno due – l'adriese Marinelli e il badiese Finzi – contarono almeno moralmente anche sul suo omicidio), per una sequela convergente di convegni e di ricerche d'archivio, di una messe progressiva di contributi e di atti storiografici, i tre ritratti di Matteotti scaturiti da biografi polesani – quello di Valentino Zaghi (2001,

2014), dello stesso Romanato, curatore dei «Quaderni» (2011, 2024), di Diego Crivellari e Francesco Jori (2023) – si sono concentrati meno sull'efferato delitto e sui suoi lati oscuri, e di più sulle disposizioni di solidarietà del suo messaggio sociale, sull'incontenibile anelito alla democrazia del vivere civile, sul profondo coraggio della lotta alla prepotenza fascista. Tre peculiarità che con la carica di umanità e di cultura costituiscono il fascino imperituro del parlamentare di Fratta Polesine.

Pier Luigi Bagatin

Presidente dell'Accademia dei Concordi di Rovigo
proprietaria – per volontà dei figli – di Casa Matteotti

Presentazione

Il centenario del tragico assassinio di Giacomo Matteotti ha rianimato dovunque, in Italia e anche all'estero, la memoria del suo nome. Credo che pochi centenari abbiano avuto una pari attenzione. Posso darne testimonianza come sindaco della sua città natale e gestore della Casa, ora Museo, nella quale trascorse l'intera vita. L'afflusso dei visitatori, che già era elevato prima del centenario, è molto cresciuto sia nel 2024, sia quest'anno, tanto da mettere a volte in difficoltà il personale incaricato dall'Amministrazione comunale di garantire l'apertura e il controllo della Casa stessa, nonché del servizio di guida per chi lo chiede. Colgo quindi l'occasione per ringraziare tutti dell'ottimo servizio che hanno svolto e continuano a svolgere.

E ora sono lieto che anche l'attività editoriale della Casa prosegua con la pubblicazione di questo sesto Quaderno, dedicato all'illustrazione di come la stampa dell'epoca interpretò la figura di Matteotti e informò della sua morte, in Italia, in Europa e anche fuori dal nostro continente. Sono sicuro che apprendendo da questi contributi l'eco enorme suscitata dal delitto, l'unanime commozione che si creò dovunque, al di là delle appartenenze politiche o ideologiche, e anche delle divisioni confessionali, il lettore non potrà non rimanere sorpreso, come lo sono stato io.

Ringrazio perciò gli autori dei saggi qui proposti che hanno messo nel libro la loro competenza e anche la loro personale partecipazione ai fatti narrati e ringrazio il Comitato scientifico e il suo Presidente per quanto hanno fatto e continuano a fare al fine di dare spessore culturale e storico alla figura di Giacomo Matteotti.

Il centenario ha visto l'Amministrazione comunale di Fratta strenuamente impegnata, pur nella limitatezza dei suoi mezzi, anche finanziari, per la migliore riuscita dell'evento. Abbiamo rimesso in ordine dal punto di

vista edilizio la tomba che contiene le spoglie del martire e di tutti i suoi famigliari. Abbiamo incoraggiato il rifacimento della presentazione della sua figura all'interno della Casa Museo, grazie ad un generoso intervento della Fondazione Cariparo. Abbiamo ospitato molte manifestazioni, presentato libri e pubblicazioni, dato spazio a conferenze, dibattiti e confronti fra storici, giornalisti, studiosi. L'Amministrazione, che ha sempre profuso il massimo impegno in tutte le sue componenti, politiche, amministrative e operative, ha fatto ogni sforzo per essere pari alla circostanza eccezionale e accogliere degnamente tutti i visitatori che hanno voluto rendere omaggio a Matteotti.

Il mio auspicio è che l'attenzione suscitata dal centenario attorno alla grande figura di Giacomo Matteotti possa continuare anche ora che il momento celebrativo si è concluso. Per parte sua, il Comune di Fratta Polesine continuerà a fare con impegno ed entusiasmo la sua parte.

Giuseppe Tasso
Sindaco di Fratta Polesine

Introduzione

● Gianpaolo Romanato

Fino al 2023 Giacomo Matteotti era un personaggio ancora poco noto. Il titolare di una via, di una piazza, la vittima di un oscuro delitto politico. Ad imporlo finalmente all'attenzione generale sono state le celebrazioni avvenute nel 2024, in occasione del centenario dell'assassinio, che per dodici mesi hanno impegnato l'editoria, i giornali, il sistema radiotelevisivo, la galassia dei social. Anche il pubblico dei non specialisti ha potuto così apprendere che Matteotti è molto più del "delitto Matteotti", che il livello che gli compete è quello di protagonista indiscusso della storia italiana ed europea del primo dopoguerra. Mostre biografiche allestite in molte città, rievocazioni e commemorazioni, anche in Parlamento, edizioni di fonti, ristampe e rifacimenti di precedenti ricerche, inchieste giornalistiche, ne hanno illustrato la biografia prima sconosciuta, hanno proiettato il delitto sullo sfondo storico in cui avvenne, hanno portato all'attenzione di tutti il ruolo che egli svolse nel momento in cui crollò il vecchio ordine liberale prebellico e nacque la nuova Europa, cioè in un tornante decisivo della storia.

Chi ponga a confronto la carta geografica europea del 1914, prima dello scoppio della guerra, con quella del 1919, uscita dalla conferenza di Parigi, comprende immediatamente la rivoluzione avvenuta quando il parlamentare rodigino salì alla ribalta della politica italiana, rivoluzione che è all'origine di molti dei problemi che ancora affliggono il nostro continente. Scomparvero quattro imperi (tedesco, asburgico, russo, ottomano) e nacquero una decina di nuovi stati fragili, con incerti confini, appesantiti da minoranze scontente e ribelli, che sconvolsero il precedente assetto internazionale in un crescendo incontrollato di pulsioni nazionalistiche. Erano crollati tutti gli equilibri dell'Europa ottocentesca senza che si sapesse come sostituirli. Il presidente americano Woodrow Wilson tentò di imporre il proprio progetto

di un nuovo assetto internazionale fondato sulla Società delle Nazioni, ma le sue nobili idealità, nella quale molti credettero, anche Matteotti, naufragarono davanti alle insanabili divisioni europee e all'impreparazione del suo stesso Paese, che al dunque rifiutò di entrare nella nuova organizzazione. Era iniziato il secolo dell'egemonia americana, ma gli Stati Uniti non erano ancora pronti ad assumersene la responsabilità.

È in questo scenario che si affermarono in Europa i regimi che poi saranno definiti totalitari. Il quinquennio della presenza in Parlamento di Matteotti, con un ruolo politico via via sempre più rilevante, dal 1919 al 1924, sono infatti gli anni in cui fallì in Italia, e non solo in Italia, l'idea democratica, si imposero in più di metà del continente governi autoritari di stampo fascista e vinse in Russia la rivoluzione comunista. Da quelle convulsioni, acuite dal dilagare della violenza politica che da allora avvelena dovunque la vita pubblica – un fenomeno sconosciuto al mondo ottocentesco, almeno nelle proporzioni che assunse dopo la guerra – è nato il mondo in cui viviamo. Nella breve vita di Matteotti – morì a trentanove anni – troviamo perciò riflessi problemi, speranze e fallimenti di un intero secolo.

Credette nella rivoluzione socialista e la vide naufragare quando vinse in Russia il bolscevismo di Lenin, il "nuovo Zar", rispetto al quale prese subito le distanze. Si convertì al riformismo, ovvero alla socialdemocrazia, e lo vide sconfitto sia in Italia, dove prevalse la brutalità dello squadristo fascista, sia in Germania, con l'ascesa di un piccolo personaggio, Adolf Hitler, «il Mussolini della Baviera», del quale si tesseva in Italia, scrive nel 1923, una «balorda apologia»¹. Nel 1915 si batté contro il bellicismo e per tenere l'Italia fuori dalla guerra, sempre inutilmente, prevedendo nell'esplosione di incontrollabili pulsioni nazionali il germe di futuri conflitti: «Tutti combattono per la dominazione della propria patria sulle altre», scrisse nel 1914, e l'anno seguente, polemizzando con Filippo Turati, fu, purtroppo, buon profeta: «La vittoria della Triplice Intesa preparerebbe inevitabilmente nuove guerre; il popolo tedesco non potrebbe non preparare la rivincita»². Intuì nel 1919 che l'Europa avrebbe dovuto superare gli egoismi di parte, «favorire il formarsi di una vera Lega delle Nazioni, e più immediatamente degli Stati Uniti d'Europa, che si sostituiscano alla frammentazione nazionalistica in infiniti Stati turbolenti e ribelli»³. Vide invece il massacro della Germania e il trionfo dell'egoismo dei vincitori, a rimorchio del presidente francese Georges Clemenceau, «il vecchio violento che vede la salvezza della Francia nella oppressione e nella miseria della rivale tedesca», mentre il presidente italiano Vittorio Emanuele Orlando «non sa quello che dovrebbe volere e

sente soltanto quello che [gli] è imposto»⁴. Sono intuizioni, giudizi, speranze, delusioni che proiettano la sua figura verso il futuro.

La morte ne decretò nell'immediato la sconfitta, ma le idee a causa delle quali fu ucciso sono rimaste vive e fanno parte del patrimonio ideale di gran parte di noi, che viviamo nel XXI secolo. Lo intuì allora uno dei maggiori intellettuali del tempo, Ernesto Buonaiuti, ricordandolo il 29 giugno 1924 sul «Mondo», il quotidiano di Giovanni Amendola: «Nella immolazione del suo più vigile alfiere la democrazia italiana ha trovato forse la sua nuova iniziazione e la sua potente rinascita».

Matteotti era nato nel 1885 in un piccolo paese della provincia di Rovigo, Fratta Polesine, dove visse fino al 1921, quando fu costretto ad andarsene dalle minacce fasciste. A Fratta e al Polesine egli rimase sempre profondamente attaccato. Qui fu attento e solerte amministratore locale e condusse le sue prime battaglie politiche, maturando una visione del socialismo come rivoluzione sociale che doveva crescere dal basso, cioè dalla provincia profonda e dimenticata, e non calare dall'alto. Alla moglie che gli rimproverava di consumare le sue energie in una terra sconosciuta, senza futuro, rispose rivendicando il valore politico di quanto stava facendo:

Il piccolo centro è il grande centro; non vi è che una differenza d'ampiezza materiale: tutta la campagna senza fine del Polesine, è la grande città; la cronaca di Milano equivale alla cronaca dei campi nostri, con le stesse miserie e meschinità. Chi si fa centro d'un movimento in una capitale nulla attua di più di chi sappia farsi centro di tutte queste sparse case, salvo la minore réclame proprio qui dove maggiore è la difficoltà per riunire membra più staccate e dar loro un indirizzo, una vita nuova comune. Anzi qui il tentativo è nuovo, perché si tratta di creare, mediante questa singolare e forse da nessuno avvertita unione di comuni ch'io preparo, come una coscienza di immensa città unita, che muove i primi passi⁵.

Divenne giurista raffinato e apprezzato dal mondo accademico, ma senza mai dimenticare che la cultura che poteva elevare un popolo ancora largamente analfabeta non era la cultura alta ma quella elementare, di base, per diffondere la quale spese molte delle sue energie nei comuni polesani: «Crediamo all'utilità dell'istruzione – scrisse nella sua tesi di laurea, che divenne un libro ancora citato nelle bibliografie – crediamo che solo chi conosce il bene possa operare il bene, crediamo nell'istruzione capace di richiamare a

più larghi orizzonti il pensiero e l'attività umana»⁶. Fu la lotta aspra e senza respiro, anonima e sconosciuta, che condusse per anni nella piccola provincia di Rovigo a creare il politico senza riguardi per nessuno che si impose poi nell'arengo parlamentare. Quando fu ritrovato il suo cadavere i socialisti avrebbero voluto che venisse inumato a Roma, dove la tomba sarebbe diventata un riferimento per tutto l'antifascismo. Ma la moglie impose che venisse riportato e sepolto a Fratta perché questa, disse, era la volontà che egli aveva sempre espresso: riposare fra la gente più umile, la sua gente, per la quale si era battuto fin da ragazzo. La «plebe agricola», come la definì in un intervento parlamentare, che doveva diventare un popolo⁷.

Dopo la sua morte, l'abitazione di Matteotti rimase proprietà della famiglia fino al 2006, quando morì l'ultimo dei suoi tre figli. Questi, con lascito testamentario, cedettero la casa all'Accademia dei Concordi di Rovigo, che a sua volta la concesse in uso al Comune di Fratta. Dopo un radicale restauro l'edificio fu aperto al pubblico, elevato a Monumento nazionale nel 2017 e trasformato in Casa Museo, da allora visitato da un crescente afflusso di visitatori, come la sua tomba, nel cimitero locale. Grazie all'impegno dei molti che vi si sono dedicati, e nonostante la pochezza dei mezzi, credo che la Casa Museo Giacomo Matteotti abbia fatto degnamente la sua parte per far conoscere il nome e l'eredità di chi la abitò. Vi sono stati promossi incontri, dibattiti, presentazioni di libri, convegni scientifici. Il sito web (<https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/>) ha posto a disposizione del pubblico non solo i suoi scritti, tolti quelli coperti da diritti d'autore, ma anche moltissimi documenti – archivistici, bibliografici e giornalistici – che illuminano la sua figura e il periodo storico in cui visse.

Casa Matteotti ha poi dato vita ad una collana di pubblicazioni – i Quaderni di Casa Matteotti – anch'essi integralmente disponibili nel sito, di cui sono usciti finora cinque volumi. Questo che presentiamo, dedicato all'eco del delitto nella stampa, è il sesto. L'assassinio di Matteotti ebbe una risonanza vastissima sui giornali italiani e internazionali. Il rapimento in pieno giorno, in una via centrale di Roma, sotto gli occhi di molti testimoni, di un noto parlamentare antifascista, leader del maggior partito di opposizione, in forme brutali, che andavano molto oltre la violenza politica del momento e richiamavano il peggior gangsterismo americano, colpirono e indignarono il mondo intero. Lo fece subito notare su un giornale di Zagabria un giovane diplomatico jugoslavo, Ivo Andrić, futuro premio Nobel per la letteratura: «Incredibile e terribile è che in Europa, nel Paese che rivendica la paternità del diritto, nel centro di Roma a mezzogiorno

sei mercenari possano rapire un deputato popolare inerme, segretario di un partito, portarlo fuori città e ucciderlo, poi profanare e dilaniare il suo corpo in modo tanto efferato»⁸.

Delle voci che subito circolarono sulla ferocia dell'assassinio, sullo scempio che sarebbe stato fatto del corpo, ci danno conferma le lettere angosciate che si scambiarono in quei giorni Filippo Turati e Anna Kuliscioff⁹, testimoni entrambi delle oscene vanterie di cui, ahimè, si gloriavano i rapitori. Quando Turati il 27 giugno commemorerà l'amico davanti alle opposizioni darà corpo a tali sospetti pronunciando una frase che non possiamo rileggere senza provare orrore: «Invano gli avranno tagliuzzato le membra»¹⁰. Il cadavere di Matteotti fu ritrovato due mesi dopo. Era ridotto in condizioni tali che non fu possibile né identificarlo con certezza né stabilire come avvenne l'omicidio, ma di nuovo Turati, presente al ritrovamento, dette una brutale conferma alle più raccapriccianti supposizioni: quel poco che era rimasto, scrive alla compagna (che era medico, non dimentichiamolo) presentava «le tracce di un taglio netto che aveva separato lo scroto, di cui non esiste più traccia»¹¹. Quasi certamente la povera vittima era stata evirata. Di qui l'indignazione che gettò infamia sugli esecutori e trasformò il delitto in uno scandalo internazionale di enormi proporzioni.

Gli scritti che compaiono in questo volume, che si affiancano ad altre pubblicazioni dello stesso tenore, recenti e meno recenti¹², intendono appunto fornire un sondaggio, esteso in varie direzioni, di tali reazioni.

Annamaria Longhin ha sfogliato molte testate italiane ed europee che documentano lo sgomento, la corale commozione suscitata dal delitto anche fuori dal nostro continente. Nelle settimane successive al rapimento si svolsero cortei, manifestazioni spontanee, brevi sospensioni dal lavoro in ricordo della vittima. Il luogo del rapimento, sul lungotevere Arnaldo da Brescia, fu meta di un ininterrotto omaggio popolare. Il fascismo era al potere da quasi due anni ma non era ancora regime, controllava la situazione ma non aveva gli strumenti repressivi che adotterà poco dopo, con il varo delle leggi cosiddette "fascistissime". La stampa era libera, e documenta largamente, con una partecipazione corale (si vedano le pagine giornalistiche qui riprodotte nel portfolio fotografico), l'indignazione e la commozione che attraversò il Paese. Solo il delitto Moro, cinquant'anni dopo, ebbe una pari risonanza. In coincidenza con la commemorazione tenuta a Roma dalle opposizioni, il 27 giugno, alle 10 del mattino molte città italiane si fermarono spontaneamente. Le campane civiche e le sirene delle fabbriche, o delle navi nel porto di Genova, diedero il segnale del silenzio e del raccoglimento. Lo si legge

sulla stampa qui citata e lo testimonia dal vivo Anna Kuliscioff scrivendone a Turati, che tenne la rievocazione a Montecitorio: «Mentre suonavano le ore 10, tutti i presenti al rito religioso si levarono i cappelli, le donne coi fazzoletti agli occhi, i tram fermi, altrettanto le carrozze ed autobus. Vidi ufficiali in divisa che fermavano i ciclisti in corsa obbligandoli a scendere dai veicoli, scoprirsi e riprendere la corsa quando si saranno mossi i tram»¹³. Analoghe manifestazioni si tennero in molte città europee e americane: Parigi, Amsterdam, Berlino, Berna, Vienna, New York. Particolarmente sentita fu la partecipazione del mondo del lavoro e dei sindacati. Longhin segnala inoltre, citando giornali soprattutto francesi, tedeschi e inglesi, i paesi nei quali Matteotti si era recato un mese prima di morire, che all'estero il delitto fu subito associato non soltanto alla brutalità del fascismo ma anche alle oscure trame affaristiche di alcuni suoi esponenti implicati nelle concessioni petrolifere alla società americana Sinclair Oil.

L'intervento di Liviana Gazzetta è dedicato invece alla stampa italiana femminile. La partecipazione delle donne all'evento non fu meno intensa, anche se più contenuta nelle forme. Il movimento di emancipazione della donna era agli inizi e si manteneva ad un livello «prepolitico», scrive l'autrice, mentre soltanto «nelle loro strutture più avanzate esse esprimevano una chiara visione politica della cittadinanza e dell'attivismo femminile». Da un lato quindi la stampa di settore esprime matura partecipazione ad una lettura politico-partitica del delitto (come nel periodico «La difesa delle lavoratrici», ispirato dalla Kuliscioff), dall'altro, in particolare nella pubblicistica di ispirazione cattolica, più guardinga e trattenuta, si rimane legati al «dato emotivo, a sentimenti di pietà per i famigliari e la vittima».

Giudizi politici di indignazione e condanna emergono invece dalla stampa cattolica di base, in particolare nei settimanali e periodici diocesani, che finora nessuno aveva indagato. Li ha sfogliati Adriano Mazzetti, che riscontra, nei toni, nei titoli e negli argomenti, una netta ripulsa del fascismo e dei suoi metodi. Orribile delitto, delitto infame, vergogna nazionale, assassinio esecrando, necessità di giustizia: sono alcune delle espressioni che leggiamo su questi fogli locali, che travalicano le divisioni confessionali ed esprimono una linea politica di solidarietà civile e di maturità democratica completamente diversa dal silenzioso distacco mantenuto invece dalla Santa Sede e dai suoi organi di stampa («Osservatore romano» e «Civiltà cattolica»). Ma le testimonianze qui raccolte ci dicono anche un'altra cosa, che ignoravamo. Che Giacomo Matteotti nascondeva un'insospettata e sconosciuta sensibilità religiosa: era un ammiratore di san Francesco, leggeva l'*Imitazione di Cri-*

sto di Tommaso da Kempis, frequentava la chiesa per ascoltare le prediche quaresimali. Un socialista sui generis, insomma, come avevano colto sia Piero Gobetti, che segnalò il «suo rispetto per tutte le forme religiose» e il rifiuto dell'anticlericalismo¹⁴, sia Luigi Sturzo, il quale, secondo la testimonianza di Mario Scelba, lo definì «un socialista dall'anima cristiana»¹⁵.

In America latina, dove la comunità italiana emigrata si contava a milioni di persone, molti giornali argentini e uruguaiani (si veda il portfolio fotografico nel presente volume) titolarono a tutta pagina le notizie che giungevano dall'Italia. Luigi Biondi ha sfogliato la documentazione superstite della stampa del tempo di San Paolo del Brasile, documentando l'enorme impressione con cui fu seguita la vicenda tanto nel mondo paulista quanto in altri stati brasiliani: Rio de Janeiro, Rio Grande do Sul, Minas Gerais. Matteotti fu continuamente rievocato negli anni successivi, diventando un simbolo di libertà per l'intera cultura democratica del Brasile negli anni in cui in questo enorme paese iniziava il periodo dominato dal presidente Getulio Vargas. Ma anche nel confinante Uruguay, dove il maggior quotidiano locale, «El Pais», aveva dato notizia con enorme rilievo del suo rapimento e assassinio, Matteotti rimase un simbolo di libertà frequentemente evocato. Il periodico «Progreso», espressione del Círculo Ítalo Uruguayo El Progreso, attivo dal 1938 al 1941, ricordò nel 1940 il sedicesimo anniversario della morte del parlamentare con le seguenti parole: «La figura de Giacomo Matteotti ha rebasato los límites de Italia para convertirse en bandera de todos los hombres de la tierra. Tal es el sentido de nuestra recordación y de nuestro homenaje»¹⁶.

Maurizio Romanato ha letto attentamente il «Corriere del Polesine», il quotidiano rodigino liberal-conservatore che nel 1920, quando a Rovigo nacque il fascismo, subito ne sposò la causa diventandone l'organo di stampa locale. I suoi attacchi a Matteotti negli anni dell'anteguerra, quando il giornale esprimeva le posizioni dell'Agraria, erano noti. Meno conosciuta, invece, e qui messa in luce, la feroce linea antimatteottiana continuamente seguita dal «Corriere» quando il socialista polesano entrò in Parlamento, che giunse fino all'implicita giustificazione del delitto, nella cui organizzazione, come sappiamo, furono attivamente coinvolti il polesano Giovanni Marinelli, già socialista e poi alto dirigente fascista, e probabilmente anche Aldo Finzi, pure polesano, allora sottosegretario al ministero degli Interni. La lettura del «Corriere del Polesine» autorizza il sospetto che all'assassinio di Matteotti non siano stati estranei anche vecchi e mai dimenticati rancori locali.

Nel portfolio fotografico abbiamo riprodotto le prime pagine di numerosi quotidiani italiani e stranieri, che forniscono l'immagine visiva dell'enor-

me impressione suscitata nel mondo intero dal delitto. La semplice visione delle prime pagine del «Corriere della sera», «La Stampa», «Il Mondo», «Il Secolo», «Il Gazzettino» parlano più efficacemente di ogni commento. Ma ancora più colpiscono i giornali francesi, svizzeri, argentini, uruguaiani e nordamericani¹⁷ qui fotografati, che seguirono giorno per giorno, spesso con titoli a tutta pagina, le notizie che arrivavano dall'Italia.

Due continenti piansero Matteotti e trasformarono il suo sacrificio in un simbolo universale di speranza per il futuro. Una speranza che da allora non si è ancora spenta.

Note

1. G. Matteotti, *Socialismo e guerra*, a cura di S. Caretti, Pisa University Press, Pisa 2013, p. 253.
2. Ivi, pp. 83 e 94.
3. Ivi, p. 245.
4. Ivi, p. 112.
5. G. Matteotti, *Lettere a Velia*, a cura di S. Caretti, Nistri Lischi, Pisa 1986, p. 75.
6. G. Matteotti, *La recidiva. Saggio di revisione critica con dati statistici*, in *Scritti giuridici*, a cura di S. Caretti, Nistri-Lischi, Pisa 2003, p. 622.
7. G. Matteotti, *Discorsi parlamentari*, Roma 1970, II, p. 524.
8. I. Andric, *Sul fascismo*, Nuovadimensione, Portogruaro 2011, p. 31.
9. F. Turati, A. Kuliscioff, *Il delitto Matteotti e l'Aventino*, Einaudi, Torino 1959, pp. 189 ss.
10. F. Turati, *Socialismo e riformismo nella storia d'Italia. Scritti politici 1878-1932*, Feltrinelli, Milano 1979, p. 484.
11. Turati, Kuliscioff, *Il delitto Matteotti*, cit., p. 264. La lettera è datata 17 agosto 1924, un giorno dopo il ritrovamento del corpo.
12. Segnalo la rivista «Venetica», 1/2024, a cura di V. Zaghi, che contiene una rassegna dell'eco del delitto Matteotti sulla stampa italiana e di vari paesi europei. Anche Mercedes Leonardo Lo Vecchio, *Il delitto Matteotti visto dai quotidiani statunitensi*, «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 36, n. 4, maggio/agosto 2014 e *Giacomo Matteotti. Una vita per la democrazia*, a cura di M. Quaranta, Minelliana, Rovigo 1993, con contributi di M. Dreyfus, M. Clark e K.E. Lönne sulle reazioni al delitto sulla stampa francese, inglese e tedesca.
13. Turati, Kuliscioff, *Il delitto Matteotti*, cit., p. 235.
14. P. Gobetti, *Matteotti*, Piero Gobetti Editore, Torino 1924, p. 25.
15. L. Sturzo, M. Scelba, *Carteggio (1923-1956)*, Istituto Sturzo, Roma 1994, p. 11.
16. «Progreso», junio 1940, p. 16. Sul circolo «El Progreso» si veda J. A. Bresciano, *El antifascismo italo-uruguayo en el contexto de la segunda guerra mundial*, «DEP Deportate, esuli, profughe», 11/2009, pp. 94-111.
17. «El País», il maggiore giornale uruguayano, tuttora attivo, documentò per più giorni, con la massima evidenza e grande precisione informativa «la exitación general per la desaparición del diputado socialista». Esprimo un vivo ringraziamento a Livia Maria Boschiero che mi ha trasmesso da Montevideo la riproduzione delle prime pagine del quotidiano, reperite negli archivi pubblici uruguayani.

«Un delitto di regime!»

Manifestazioni e azioni di protesta di fronte al delitto Matteotti: la mobilitazione delle organizzazioni economiche

● Annamaria Longhin

Il presente studio intende mettere a fuoco le diverse reazioni e manifestazioni che il delitto Matteotti ha suscitato a livello politico, economico e sociale. Attraverso la stampa dell'epoca, la lettura di testate nazionali ed internazionali, si può comprendere quanto il rapimento e il delitto dell'on. Matteotti abbiano avuto eco e come, tra le varie forze sociali ed economiche del tempo, ci siano state reazioni ed azioni più significative rispetto a quelle manifestate dalle forze politiche, in linea con il pensiero del leader del Partito socialista unitario che, già in qualità di amministratore nei diversi comuni polesani, privilegiava l'azione economica su quella meramente elettorale e partitica per promuovere un'autentica "rivoluzione sociale".

Il delitto

Il 30 maggio 1924 il neopresidente della Camera Alfredo Rocco, alla presenza del capo di governo Benito Mussolini, metteva ai voti l'accoglimento della relazione di convalida in blocco di tutti gli eletti della maggioranza presentata dalla Giunta nelle recenti elezioni. In tale circostanza, il deputato d'opposizione Giacomo Matteotti, segretario del Partito socialista unitario, pronunciava un discorso atto a contestare la validità delle elezioni della maggioranza, l'invadenza di una milizia armata fascista nonché gli illeciti compiuti. Matteotti lamentava anomalie ben precise, sottolineando come in buona parte dei seggi fossero mancati i rappresentanti di lista nella minoranza e come il voto degli elettori fosse stato «controllato» e «i ribelli» puniti con «percosse e boicottaggio nel lavoro». Singole persone avevano votato più volte, utilizzando i certificati di chi, per timore, aveva disertato

le urne; taluni avevano perfino votato dieci volte e, in molte occasioni, l'elettore era entrato accompagnato da chi aveva l'incarico di votare per lui. In questo contesto, fra urla e interruzioni, denunciava:

Noi sentiamo tutto il male che all'Italia apporta il sistema della violenza; abbiamo pur scontato anche noi pur minori e occasionali eccessi dei nostri. Ma appunto per questo noi domandiamo alla maggioranza che essa torni all'osservazione del diritto. Voi che avete in mano il potere e la forza, voi che vantate la vostra potenza, dovrete meglio di tutti gli altri essere in grado di fare osservare la legge da parte di tutti. Voi dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l'autorità dello stato e della legge. Fatelo, se siete ancora in tempo. Noi deploriamo invece che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza. Molto danno avevano fatto le dominazioni straniere. Ma il nostro popolo stava risollevandosi ed educandosi anche con l'opera nostra. Voi volete ricacciarci indietro¹.

Matteotti chiedeva quindi l'annullamento in blocco delle elezioni della maggioranza in una sede propria come quella parlamentare, la tribuna più autorevole della democrazia rappresentativa, il bene più prezioso della collettività. A suo avviso era necessario riprendere, nei confronti della dittatura fascista, un atteggiamento diverso da quello tenuto fino a quel momento: resistere più attivamente, non cedere su nessun punto; «non abbandonare nessuna posizione senza le più recise, le più alte proteste»². Il discorso, riportato nelle diverse testate giornalistiche, e commentato dall'on. Filippo Turati nella corrispondenza con la compagna Anna Kuliscioff, aveva animato ed emozionato gli animi di molti socialisti, ma non di tutti:

Per me – scriveva Turati – fui entusiasta di Matteotti. Era il mio gran patema che la discussione sulle elezioni ci trovasse tutti impreparati, cogliendoci all'improvviso. Così fu infatti, ma Matteotti seppe improvvisare e tener duro con tutta la vigoria della sua volontà e della sua invidiabile giovinezza. E le cose essenziali riuscì a dirle malgrado un baccano infernale, che solo verso la fine si quietò per un ordine diramato dal capobanda [...] Il mio gran desiderio era che ci mandassero fuori dall'aula: ma non si è verificato. Non mancano fra noi i cadaveri che trovano che si è fatto male, che il discorso di Matteotti era inopportuno, che se ne doveva parlare non oggi, ma sulla risposta al discorso della Corona ecc. ecc. Invece si è fatto benissimo a cogliere la palla al balzo. Ogni dilazione era una viltà. Altri – gli impulsivi della fuga – volevano creare

l'irreparabile insistendo perché dessimo tutti le dimissioni. Puoi immaginare se mi sono opposto³.

La tensione politica nei giorni successivi diventa palpabile e Turati, scrivendo alla Kuliscioff, evidenziava il doppio volto di Mussolini:

È indubitabile che questo giocoliere, se avesse fatto la carriera dei teatri di provincia, avrebbe fatto una carrierona. Credo ti dissì già che ieri s'era tutto trasfigurato: voce, mimica, fisionomia, gesto, stile, pensiero. Proprio come un attore che, secondo la parte, ora fa il tiranno, ora il primo attore giovine, ora il brillante ed il buffone. Ieri dopo avere annunciato la parte di tiranno e avere suscitato l'attesa dei fascisti di cui aveva capeggiato tutta la settimana di orgia frenetica, infilò la giubba di arlecchino, sorridendo un po' a tutti⁴.

Di fronte a tale situazione Turati intendeva mantenere una linea di fermezza tra i socialisti, pur nelle difficoltà di gestire comportamenti e posizioni diversi; un atteggiamento di «disprezzo» nei confronti della violenza fascista risultava l'unica arma possibile⁵. La successiva sospensione delle sedute alla Camera fece vivere per alcuni giorni una situazione di stallo che precipitò quando l'11 giugno 1924 si diffuse la notizia dell'inspiegabile scomparsa di Giacomo Matteotti, notizia che da subito sconcerta e disorienta i compagni di partito, ma anche le varie forze politiche dell'opposizione. In pochi giorni la vicenda Matteotti appare e rimbalza sulle prime pagine di giornali locali e nazionali, ma ha anche un'eco internazionale davvero straordinaria. L'avversario più temuto dal regime che, con perizia e solerzia, formulava interventi e scritti sempre corredati da una ricca documentazione, con la sua scomparsa apriva interrogativi da più parti.

Consultando gli articoli di diverse testate giornalistiche, ci si rende conto di quanto questo giovane deputato fosse conosciuto a livello nazionale ed europeo e come gli fossero riconosciuti spessore politico, rigore morale, determinazione nell'affrontare la questione sociale per creare lavoro, equità, senso della giustizia. Parigi, Vienna, Londra, Berlino risultano essere solo alcune tra le città visitate da Matteotti nelle quali aveva stabilito legami politici per risolvere le sorti dei lavoratori. Non si dimentichi che la sua personalità si era formata a contatto di una realtà peculiare come quella del Polesine e la sua stessa attività amministrativa nei diversi comuni rodigini lo aveva dotato di una notevole padronanza nelle questioni finanziarie, tributarie, di politica di bilancio che avevano effetti immediati nelle condizioni materiali

delle classi lavoratrici. La sua preparazione culturale e la sua dedizione alla politica, intesa a risolvere le questioni sociali ed economiche, emergevano nel variegato ambiente del socialismo italiano e soprattutto nel gruppo parlamentare socialista, ma venivano riconosciute anche nel contesto politico europeo e non solo⁶.

La notizia dunque della sua scomparsa, accanto alle scontate e irriverenti ilarità fasciste, crea da subito un generale clima di preoccupazione e man mano che i giorni passano si avverte il dramma e la consapevolezza di una tragedia che segna profondamente la politica nazionale e internazionale.

L'11 giugno 1924, dall'aula della Camera, Turati scriveva alla Kuliscioff:

Mia carissima, siamo in una pena orribile sulle sorti di Matteotti. Ieri mattina era stato alla Giunta del Bilancio. Ieri alle 16 uscì da casa e non so se passò alla Camera, ma nessuno di noi l'ha visto, e da allora in poi non se ne hanno più notizie. Mentre vive in gran parte alla Camera, non ha ritirato né la corrispondenza alla posta né i biglietti che gli abbiamo lasciato al suo posto di rifugio nell'ultima stanza della Biblioteca. La moglie lo attese tutta la notte alla finestra, e più tardi scrisse a noi per avere notizie. È moralmente impossibile che egli stia assente durante la discussione dell'esercizio provvisorio, per la quale stava anche preparando un discorso. Ma più moralmente impossibile ancora che, quand'anche avesse creduto di assentarsi o perché pedinato o perché minacciato, non pensasse a far arrivare in qualche modo una parola rassicurante alla famiglia od a noi.

E continuava:

Dato il carattere e le consuetudini di Matteotti, si esclude da noi tutti, anche dal De Michelis che gli era accanto come un caro padre, che possa trattarsi di un'avventura donnesca. Il primo impulso di Modigliani era di recarsi dal Questore, col quale ha anche conoscenza personale, ma l'abbiamo trattenuto, stante la poca speranza di averne notizie e più ancora stante il pericolo che la pubblicità data alla cosa – se mai non si trattasse di un fattaccio – versasse su di lui e su noi tutti un'onda di ridicolo. Non è verosimile che si tratti di un convegno clandestino politico, perché egli era scettico ed alieno da ogni complotto: e in ogni caso una parola rassicurante doveva mandarla a qualcuno⁷.

Il delitto, come è noto, si consuma già il 10 giugno 1924, dopo il rapimento avvenuto a pochi passi dal lungotevere Arnaldo da Brescia. I nomi di

Augusto Malacria, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Amleto Poveromo guidati da Amerigo Dumini, già ardito nei “battaglioni della morte” durante la guerra, compaiono ben presto tra le pagine della stampa. Così come i nomi di Cesare Rossi, capo dell’ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, e di Filippo Filippelli, direttore del «Corriere Italiano», giornale fiancheggiatore del fascismo, e proprietario della Lancia su cui si fece salire a forza il deputato. Coinvolti furono anche i due polesani Giovanni Marinelli e Aldo Finzi, rispettivamente segretario amministrativo del Partito nazionale fascista e sottosegretario al ministero degli Interni, di cui era titolare Benito Mussolini⁸.

Il corpo o, meglio, i resti del suo corpo saranno ritrovati solo il 16 agosto nella macchia della Quartarella presso Riano Flaminio: «Tutto è distrutto. Non c’è più nemmeno lo scheletro, ma soltanto tibie, femori, costole, ossa disperse e teschio» scriverà Filippo Turati alla compagna Anna Kuliscioff, dopo aver riconosciuto la salma insieme al deputato socialista Enrico Gonzales⁹.

Le cause del brutale assassinio non possono essere limitate agli effetti del discorso del 30 maggio, se si pensa che la sua era stata più volte un’accorata denuncia contro il fascismo che non poteva considerarsi «esperienza puramente italiana». Nel fascismo Matteotti individuava un «qualcosa di internazionale» e dunque un pericolo per la democrazia, di conseguenza era urgente consolidare il sistema democratico europeo così come quello italiano. Da qui il suo interesse di portare la causa italiana in Europa e in un ambiente internazionale per una ricostruzione e una ripartenza del socialismo¹⁰. I suoi viaggi all’estero trovano significato proprio in questo: a giugno si sarebbe dovuto recare a Vienna, ma il discorso sul bilancio dello stato che avrebbe dovuto pronunciare l’11 giugno era prioritario e per questo aveva rinunciato. Cosa dovesse rivelare in tale occasione, tanto da impedire la sua presenza, è ventilato sulle pagine dei diversi quotidiani e oggetto di analisi storiche successive. Sicuramente dalle parole sopracitate di Turati alla Kuliscioff, Matteotti non si sarebbe volontariamente sottratto da una discussione così importante. Tanto più che in tale discussione, secondo molti articoli di giornali italiani ed esteri, si sarebbe documentato un sistema di concessioni che il regime stava facendo alla società petrolifera americana Sinclair Oil in cambio di ingenti finanziamenti: la scomparsa e il sequenziale delitto di Matteotti, dunque, sarebbero serviti a silenziare uno scandalo di tangenti e di corruzioni, in cui era fortemente implicato Aldo Finzi, figura vicinissima al duce. La tesi viene sostenuta in particolare da «Il Gazzettino» che il 14

giugno 1924 pubblica un lungo articolo, in cui si parla di un documento compromettente nelle mani dell'on. Matteotti che riguardava un'importante personalità politica e di un discorso «sui petroli e sulle bische con documenti contro l'on. Finzi» con la testimonianza del giovane compagno on. Antonio Priolo¹¹.

Similari, anche se meno puntuali, risultarono essere le considerazioni di giornali francesi come «L'Action française» e «Le Figaro». Se il primo sottolineava come all'origine del delitto ci fossero meramente questioni finanziarie, il secondo si esprimeva in termini più espliciti parlando di scandali, privilegi e impunità: «Il semble, d'ailleurs, de plus en plus avéré que le rapt et le meurtre de Matteotti ont été motivés par le desir d'empêcher à tant prix les révélations que le député socialiste s'apprêtait à faire à la Chambre italienne sur les tripolages scandaleux d'amis du ministère qui se croient certains de l'impunité»¹². La rivista socialista «Critica Sociale» affrontava, invece, la questione in termini più ampi, partendo da una valutazione politica del regime fascista che si alimentava non solo di violenze e di sopraffazioni, ma anche di ogni mezzo per affermare il proprio potere e pertanto intrighi finanziari, corruzioni, loschi affari bancari erano il frutto di una logica pragmatica. Scompareva quindi la nobile idea dello Stato per una volontà di potenza che necessitava di risorse economiche, indipendentemente dalla loro provenienza. «È la dittatura – sottolineava la rivista – che favorisce gli assalti delle ingorde cricche finanziarie, e son queste che forniscono alla dittatura l'appoggio che non è prudente affidare solo alla forza... Dalla Roma di Silla alla Francia di Luigi Filippo alla Russia di Nicola II, è stato sempre così». Chi, dunque, avesse eliminato Matteotti aveva scelto «con intuito politico» l'avversario che «restava su una linea di inflessibile opposizione» e che riteneva il regime «vizioso in sé» perché «dittatura» e «antidemocrazia» e perché «sostituiva l'impero di pochi alla volontà delle maggioranze», perché, sotto una sorta di «paternalismo», negava quella che doveva essere «la più gelosa e delicata conquista civile dei giorni nostri: la conquista progressiva di una coscienza civile»¹³.

Le reazioni di fronte al delitto

La mancanza di certezze degli eventi, diffusi, smentiti, ritrattati, nonché la ricerca affannosa di un corpo a cui dare degna sepoltura crearono nelle coscienze collettive una partecipazione emotiva molto sentita. «Un'onda di

passione sensitiva di giustizia si sollevò dal profondo delle coscienze, si invocò la Nemese legale e la Nemese divina per il bisogno di ristabilire la quiete di tutti e di ciascuno» scriveva la rivista «Critica sociale»¹⁴.

Innumerevoli furono gli articoli di giornale che vennero pubblicati in Italia e all'estero e che diedero spazio non solo agli sviluppi dell'oscura vicenda, ma soprattutto considerarono l'uomo, il suo pensiero e la sua azione, utilizzando un registro linguistico religioso, caro alla tradizione risorgimentale e vicino alla sensibilità popolare. In particolare, «L'Avvenire del Lavoratore» di Zurigo, a breve distanza dalle esequie funebri, sottolineava il valore del «martire» nonché la sua vocazione di socialista umanitario attento alla difesa delle classi lavoratrici.

Il Martire è ritornato alla terra madre. I nuovi padroni d'Italia l'avevano bandito dal suo paese. Da anni gli era vietato di rivedere la terra natia, di riposare – tra una battaglia e l'altra pel Socialismo – entro la casa avita a fianco della vecchia madre. Ora vi è ritornato. La morte ha rotto il bando. Ma è ritornato al camposanto, non a casa [...] E invero Giacomo Matteotti è più vivo che mai. Non lo rivede più la moglie inconsolabile e sì nobilmente fiera, non lo rivede più la vecchia madre che gli era andata incontro con le parole: «Son qua, caro, son qua». Non era più lui. Era un mucchio di ossa, forse nemmeno le sue». Ma cionondimeno Giacomo Matteotti era più vivo che mai: per noi, pel proletariato è sempre vivo. Quelle ossa che ritornavano a Fratta del Polesine rappresentano per noi l'esule, che ritorna al suo paese in rappresentanza dei tanti, che tornar non possono alle loro terre, alle loro case, alle madri, alle spose, ai bimbi, così come i contadini che seguivano il feretro rappresentavano tutto il popolo d'Italia. «I contadini umili e poveri... che egli, ricco e colto, difese ed amò in purezza e in fervore di ideale...Dietro quei contadini sono tutti i lavoratori d'Italia, anzi tutti gli uomini liberi ed onesti, tutti gli italiani che non hanno abiurato la coscienza nazionale, la coscienza morale»¹⁵.

Ma manifestazioni di cordoglio e di sdegno per il caso Matteotti arrivarono da più parti già a pochi giorni di distanza dal rapimento, quando si intuiva la tragedia, ma si formularono varie ipotesi e si cominciò ad indagare nella speranza di poterlo ritrovare o comunque di avere una prova certa della sua morte.

Il collaboratore diplomatico del londinese «Dajly Herald» il 17 giugno sottolineava come si trattasse di «un delitto tipico del fascismo che è salito al potere con assassini ed incendi e vi si vuol mantenere con gli stessi mezzi»¹⁶.

Responsabilità dirette al duce venivano attribuite dall'organo del partito comunista francese «L'Humanité» e dall'organo della socialdemocrazia tedesca «Vorwärts», mentre lo statunitense «Wall Street Journal» distingueva la figura di Benito Mussolini dalle pratiche politiche del partito fascista, tentando di presentare l'azione criminosa indipendente dalle direttive del duce¹⁷.

Negli stessi giorni il segretario della II Internazionale di Zurigo, Federico Odler, inviava al Partito socialista unitario italiano una lunga lettera in cui rievocava le recenti e lunghe conversazioni con Matteotti, definito non solo uomo coraggioso e laborioso, ma «tutto d'un pezzo pronto a qualsiasi sacrificio per la causa a cui aveva votato la sua vita»: «una delle grandi speranze per la restaurazione del movimento socialista in Italia». Dello stesso avviso si esprimevano i socialisti di Zurigo che ricordavano con orgoglio l'incontro di poche settimane prima alla stazione di Milano, dove Matteotti era arrivato da Bruxelles e da Londra, dopo una riunione con i socialisti belgi ed inglesi. Nel salutarli il deputato aveva sollecitato la realizzazione dell'unità del proletariato socialista, condizione prioritaria e necessaria per debellare il pericolo fascista, a cui in seguito sarebbe succeduta una profonda riflessione sul partito e sui suoi esponenti per allontanare eventuali «elementi socialisticamente malsicuri»¹⁸.

Reazioni forti e di profonda indignazione arrivarono anche da Parigi, da Londra, dal partito operaio parlamentare, dai laburisti, dal parlamento belga, ma anche dalla federazione sindacale di Amsterdam e dai socialisti jugoslavi. Quindicimila lavoratori si ritrovarono in piazza a New York per manifestare la loro solidarietà al proletariato italiano, mentre a Berlino la sua figura venne solennemente commemorata all'interno del Congresso della socialdemocrazia¹⁹. Ancora a Parigi, la sezione socialista unitaria, quella dei massimalisti e quella dei repubblicani, nonché le associazioni sindacali francesi e della Confederazione generale del lavoro organizzarono un grande comizio nel Palazzo della Mutualità nella serata del 17 giugno a cui parteciparono migliaia di italiani e francesi appartenenti ad ogni ceto sociale e ad ogni categoria lavorativa. Un altro comizio, organizzato dal partito comunista, si svolse a pochi giorni di distanza con migliaia di persone e con la presenza di oratori che parlarono in tedesco, francese, inglese, polacco e italiano, vista la pluralità degli astanti. Ugualmente a Berna, l'Unione operaia e il partito socialista svizzero si radunarono nella Casa del Popolo per un comizio pubblico, denunciando i delitti del fascismo e l'assassinio di Matteotti a cui parteciparono operai svizzeri, francesi, tedeschi e italiani²⁰.

Manifestazioni popolari avvennero in tutta Italia: a Palermo, ad Ancona,

a Barletta, a Parma, a Domegge, a Pavia, ad Adria, a Bologna, a Genova e coinvolsero anche studenti di scuola media superiore come a Milano e universitari come a Napoli o a Catania. Sospensioni e astensioni dal lavoro in segno di protesta si verificarono in numerose località: nella capitale vennero inneggiate da massimalisti e comunisti a cui seguirono arresti in tutta segretezza già sabato 14 giugno, mentre a Genova gli operai del porto addetti alla demolizione dei piroscafi e di categorie affini incrociarono le braccia. Più composto, ma non meno carico di sdegno, fu il comportamento degli operai di Torino che, sempre nella serata del 14, si riunirono presso l'ufficio confederale e il consiglio generale delle leghe aderenti al segretariato confederale della città e della provincia promosse una discussione sulle modalità di protesta da adottare per frenare il ripetersi di «simili episodi di barbarie». A Padova venne pubblicato un manifesto antifascista sottoscritto da forze politiche diverse come la sezione del partito socialista unitario, la sezione massimalista, quella repubblicana, quella popolare, ma anche da organizzazioni economiche come la Camera del lavoro, l'unione sindacale padovana, il comitato confederale sindacale²¹.

Molti furono poi i consigli comunali e le società operaie che commemorarono l'on. Matteotti, così come avvenne a Lentini, a Mondovì o a Cittanova. Vennero effettuate pure sottoscrizioni in suo onore a Lodi, Saluzzo, Milano, Novara, Firenze, Palermo, Venezia, Castelvetro: l'elenco è davvero lungo e riguarda città, paesi, località tra le più disparate²². In città come Milano già il 15 giugno si riunirono i rappresentanti delle sezioni del partito unitario, del partito repubblicano, del partito popolare, del gruppo milanese combattente «Italia libera» e la sezione dell'associazione per il «Controllo democratico» per pianificare una manifestazione di cordoglio con una breve sospensione dal lavoro che avrebbe dovuto coincidere con il funerale della vittima. Nel frattempo, i rappresentanti delle categorie metallurgiche aderenti alla Federazione provinciale milanese protestarono ed espressero la loro «intima ribellione dello spirito di fronte ad un crimine inaudito» che offendeva «le leggi umane» e disonorava «la Nazione»²³. Numerosissime poi furono le manifestazioni di commozione e di pietà popolare sul lungotevere Arnaldo da Brescia che trasformarono il luogo del rapimento in una sorta di ara votiva. All'iniziativa popolare di metà giugno, che vide anche la presenza di una delegazione di cittadini di Rovigo, parteciparono gli onorevoli Filippo Turati, Claudio Treves, Giuseppe Canepa, Gino Baldesi, Giovanni Cosattini, Ezio Riboldi e l'ex deputato Tito Zaniboni, uomini di partito particolarmente colpiti dalla scomparsa di Matteotti, che non si fecero in-

timidire dal funzionario inviato dalla questura per impedire sia l'afflusso di popolazione sia di deporre mazzi di fiori e che, anche su indicazione di cittadini, andarono alla ricerca del giovane Amerigo Mascagni, che aveva assistito alla scena del rapimento, per farsi raccontare i fatti e quindi riportarli ai magistrati incaricati dell'istruttoria, nel tentativo di fare chiarezza e di sollecitare la giustizia²⁴. Negli stessi giorni, il gruppo parlamentare socialista unitario diffondeva un manifesto in cui, dopo aver definito «criminoso» il rapimento di Matteotti, si insinuava con sottile ironia lo sterile comportamento del partito fascista, sottolineando come «la sua azione» fosse investita «dal sospetto di non volere, né poter colpire le radici profonde del delitto, né svelare l'ambiente» da cui provenivano «i delinquenti». Era necessario un giudizio solenne, «rovente» e «ammonitore» contro il sistema della violenza, della rappresaglia, del crimine che disonorava il Paese e si ammoniva:

Cittadini, lavoratori – in nome di Giacomo Matteotti, in nome delle vittime che l'hanno preceduto nella tomba, in nome dei profughi, degli umiliati, delle famiglie martoriate, languenti, si rinvigorisca la resistenza alla sopraffazione e la protesta rialzi la coscienza della fierezza. Noi colleghi dell'assassinato non possiamo che ripetere il giuramento di restare fino all'ultimo al nostro posto di battaglia, che il martirio di Giacomo Matteotti rende più sacro, che il pericolo rende più onore a noi, per i lavoratori del nostro paese, e per la solidarietà che ci lega al proletariato internazionale. Viva la memoria di Giacomo Matteotti! Viva la libertà! Viva il Socialismo!²⁵.

Un altro manifesto, firmato e diffuso dalle diverse forze politiche dell'opposizione: dai socialisti unitari ai massimalisti, dai repubblicani ai democratici, venne diffuso nel rodigino, in quella terra che gli aveva dato i natali e in cui aveva mosso i primi passi nel socialismo, e dove si era confrontato e scontrato con amici, nemici, contadini, proletari e agrari. Di fronte all'eccezionale delitto, si rivendicava con orgoglio la sua appartenenza alla terra polesana, le sue lotte «col popolo e per il popolo», la sua idea «luminosa» di fratellanza umana, di giustizia e di libertà. «Egli – si legge – ci ha indicata la via della libertà e del sacrificio, che ha consacrato con il suo sangue: sarà questa la più eloquente manifestazione del nostro affetto e della nostra gratitudine per Lui»²⁶.

Già il 13 giugno le minoranze si erano astenute dalle sedute della Camera in attesa di valutare l'azione di governo e prendere ulteriori deliberazioni. Qualche giorno dopo, i rappresentanti dell'opposizione, ad eccezione di

massimalisti e comunisti, nel tentativo di evitare nuove violenze ed inasprimenti, intendevano fissare una convocazione per decidere quale atteggiamento mantenere «dallo sviluppo della situazione politica»²⁷. In particolare, il partito socialista unitario, constatato lo spontaneo sdegno che animava tutta la classe lavoratrice, di fronte alle manifestazioni di protesta che si erano verificate in luoghi diversi, invitava le masse operaie a non prestare il fianco alle speculazioni del partito avversario e ad attendere «con fiducia che l'organo direttivo e responsabile» provvedesse a preparare «una manifestazione unanime e degna del martire»²⁸. Un atteggiamento di prudenza, quindi, che in questa fase venne condiviso e sollecitato anche dalle due principali organizzazioni sindacali: la «bianca» Confederazione italiana dei lavoratori e la «rossa» Confederazione generale dei lavoratori.

La prima, soprattutto, invitava tutte le organizzazioni aderenti ad esercitare attiva influenza sulle classi operaie, perché si creasse un'atmosfera di resistenza a qualunque movimento atto a confondere e svilire, date le particolari circostanze politiche, l'azione della confederazione²⁹.

In realtà manifestazioni di protesta e sospensioni dal lavoro avvennero ugualmente. Imponente fu per esempio lo sciopero che a Bari coinvolse operai di cantieri ed officine a cui si aggiunsero muratori, metallurgici, panettieri, pastai e saponieri e che si protrasse per tre giorni, nonostante le provocazioni fasciste. Astensioni dal lavoro, anche se non di ventiquattro ore – secondo una proposta della Camera del Lavoro di Milano – si verificarono in diversi ambienti lavorativi e non si placarono a distanza di mesi. In questo contesto di grande fermento, assunse una rilevanza sostanziale la silenziosa protesta organizzata per il 27 giugno dalla Confederazione generale del lavoro, con l'adesione di tutti i partiti d'opposizione, e con il supporto della Confederazione dei lavoratori. Si trattava di onorare la memoria di Giacomo Matteotti, sospendendo in tutta Italia le diverse attività lavorative alla stessa ora, vale a dire alle ore dieci, negli stabilimenti per dieci minuti e nei servizi pubblici per due minuti. La dimostrazione «severa, composta, imponente» avrebbe dovuto far da monito alle sfere dirigenti per far comprendere come il proletariato non intendesse speculare «sui morti», ma esigesse di accertare in modo chiaro e inequivocabile responsabilità e colpe³⁰. L'adesione dei lavoratori delle diverse categorie fu straordinaria e occupò le pagine dei diversi giornali. Così a Roma come a Torino il servizio dei tramvai si fermò alcuni minuti per rendere onore alla memoria del deputato polesano e nella capitale, in Piazza del Popolo, si assistette a dimostrazioni popolari con tanto di bandiera rossa al grido di «Abbasso» e di «Evviva».

Sospensioni dal lavoro si verificarono a Torino in diversi stabilimenti industriali, ma anche a Venezia, a Brescia, a Trieste, a Napoli, a Palermo, a Savona, a Tortona. In Toscana, azioni di silenziosa protesta si verificano negli opifici di Firenze, nello iutificio di Ponte a Moriano e in diverse fabbriche lucchesi, ad eccezione delle Manifatture Tabacchi e dello stabilimento filati Cucirini, Cantoni e Coats³¹. Al porto di Genova, in particolare, gli equipaggi delle navi si riunirono in coperta, dopo aver issato in segno di lutto la bandiera a mezz'asta, e quest'iniziativa coinvolse anche gli equipaggi delle diverse navi straniere ancorate nelle acque tirrene. Nelle officine e negli stabilimenti liguri l'interruzione dal lavoro fu completa, anche laddove – come all'Ansaldo – le macchine non arrestarono la loro marcia. A Padova, l'Unione degli industriali della città e della provincia comunicò ai propri associati le disposizioni giunte dalla Confederazione generale dell'industria italiana di sospendere il lavoro per dieci minuti, coinvolgendo operai e industriali³².

Anche a Milano, dove la manifestazione di protesta vide unite la Confederazione generale del lavoro e la Confederazione italiana dei lavoratori, come nelle città di Parma e Genova, si assistette ad un vivace fermento popolare, ben testimoniato dalle parole di Anna Kuliscioff a Filippo Turati:

Che giornata di emozioni, e di rinnovato strazio. Le mani tremano e gli occhi sono velati! Alla prima ora del mattino lagrime sul tuo commovente ed emozionante articolo sulla «Giustizia». Alle 10 l'indimenticabile omaggio di popolo alla memoria del martire in piazza del Duomo ed ora in Galleria. Mentre suonavano le ore 10, tutti i presenti al rito religioso si levarono i cappelli, le donne coi fazzoletti agli occhi, i tram fermi, altrettanto le carrozze ed autobus. Vidi ufficiali in divisa che fermavano ciclisti in corsa, obbligandoli a scendere dal veicolo, scoprirsi e riprendere la corsa quando si saranno mossi i tram. Due manigoldi vollero obbligare, all'arco della Galleria, un brumista di proseguire, ma egli si scoprì e non volle obbedire all'ordine dei clienti. Il pubblico approvava il brumista, e i manigoldi emisero il grido di Viva Mussolini! Allora nella piazza silenziosa, ma stipata di gente, si udì un grido che echeggiò formidabile: «copet». Le notizie alla Camera del Lavoro sono imponenti e dappertutto una sospensione del lavoro in pieno raccoglimento e silenzio. Hai ragione: il grande martire è vivo, ed è adesso più forte che mai a spingere il popolo di tutte le classi e di tutti i ceti al risveglio, che certo non si assopirà, ma rimarrà vigile sino alla caduta dell'unico, già frusto ed arcifrusto, sipario³³.

Nella capitale, teatro di silenziose azioni di protesta, profonda fu inoltre

la commozione collettiva sui luoghi del rapimento che videro protagonisti di atti di devozione e di omaggi floreali bambini e bambine – come le bambine dell’asilo di Santa Maria del Popolo – operai e operaie, politici e gente comune, non senza incidenti e interventi della forza pubblica³⁴.

A Montecitorio, in particolare, sempre il 27 giugno si svolse una commemorazione a cui parteciparono tutti i deputati della minoranza: al lungo e caldo applauso che seguì al nome di Giacomo Matteotti, Turati con forza dialettica sottolineò la viva presenza del giovane deputato e la lungimiranza del suo pensiero:

Noi non commemoriamo; noi siamo qui venuti come a un rito, rito religioso, che è rito della stessa patria. Il fratello, quegli che io non ho bisogno di nominare... è evocato da tutti gli uomini di cuore al di qua e al di là delle Alpi e dei mari, non è un morto, non è un vinto, non è neppure un assassinato. Egli vive, è qui presente, egli è un accusatore, egli è un giudice, egli è un vindice. Egli è vindice della nazione che fu depressa e soppressa, vindice di tutte le cose grandi che egli amò, che noi amiamo e per le quali vivemmo, per le quali oggi più che mai abbiamo – anche se stanchi e sopraffatti dal disgusto – il dovere di vivere. Il dovere di vivere è anche soprattutto il dovere di morire quando l’ora lo comanda. Di morire per rivivere, di morire perché il nostro sangue purifichi le zolle sacre della patria ... E questo vivo che è qui accanto a me, alla mia destra, ricco nella sua svelta figura di giovane arciere di cui voi vedete il sorriso, di cui voi scorgete il cipiglio perché non è allucinazione, perché lo vedete, perché non vi inganno, questo vivo, questo superstite, questo ormai immortale, fatto tale dai nemici nostri e dell’Italia, questo vivo nell’odierno rito è trasfigurato: è lui ed è tutti, è uno ed è tanti, è un individuo ed è un agente. Invano gli avranno tagliuzzato le membra, invano, come si narrò, l’avranno assoggettato allo scempio più atroce, invano il suo viso dolce e severo sarà stato trasfigurato! Le membra si sono ricomposte, il miracolo di Galilea si è rinnovato³⁵.

Parole in linea con quelle che la Confederazione generale del lavoro di Milano aveva inviato alla direzione del Partito socialista unitario a Roma in cui elogiava Matteotti come il nobile apostolo della fede socialista e dell’emancipazione proletaria, «passato alla fila dei martiri dell’ideale». Nel suo pensiero, chiari e imprescindibili risultavano i «diritti della civiltà, l’onore del Paese e le condizioni di una serena laboriosa e pacifica convivenza di tutti gli italiani sul suolo della Patria»³⁶. Ma la protesta non coinvolse solo la nazione, anche tra gli emigrati italiani all’estero si volle perorare la causa:

è interessante sottolineare, infatti, che Matteotti mantenne e favorì contatti epistolari con gli emigrati non solo per ottenere sottoscrizioni per sostenere l'operato del partito, ma proprio per tessere e ampliare l'azione socialista. A Parigi, dunque, nella sede della Confederazione del lavoro francese venne organizzata dal «Comité de defense sociale» una riunione in cui si istituì un comitato con lo scopo di combattere l'oppressione fascista e di promuovere rapporti di solidarietà con le organizzazioni italiane, mentre a Londra il partito indipendente si riunì al Trafalgar Square con l'approvazione del ministro del Lavoro Tom Shaw che aveva avuto modo di apprezzare l'umanità di Matteotti. Una solenne commemorazione si svolse, invece, a Vienna nella Casa operaia del distretto Ottakring dove un'orchestra composta da operai suonò la marcia funebre del «Crepuscolo degli dei» di Wagner³⁷.

Ma manifestazioni popolari continuarono anche nei mesi successivi: il 27 luglio gruppi di operai siciliani aderenti al partito socialista unitario, nonché una delegazione di rappresentanti di contadini, ferrovieri e lavoratori di Cotrone (Catanzaro), accompagnati dall'on. Enrico Mastrocchi, si recarono a deporre corone di fiori sempre sullo stesso luogo del rapimento. Non mancarono poi le rimostanze di mutilati di guerra provenienti dalle più diverse città, su base volontaria o per incarico di organizzazioni economiche³⁸.

Straordinaria fu anche la partecipazione femminile: numerose furono le popolane e le operaie che periodicamente lasciarono garofani rossi sia sul lungotevere, sia sotto l'abitazione della vedova Matteotti. Né mancarono corone d'alloro con scritte generiche come «Le popolane al Martire dell'idea» o specifiche come «Trastevere all'eroico Martire». Incuranti dei divieti della pubblica sicurezza, molte si riunirono in gruppi, denominati «Commissioni di donne», che vennero ricevuti con profonda commozione dalla vedova Velia Titta: il 26 luglio, per esempio, venne ricevuta una delegazione rappresentata da Maria Zampiga, Amalia Landolfi e Assunta Seghetti, mentre giorni prima, su indicazione di altre donne, era stata celebrata una cerimonia funebre nella chiesa parrocchiale di San Francesco a Ripa, ma molte sono le messe organizzate dalle popolane per «il Grande Martire della libertà», così come operai e operaie nella chiesa di San Lorenzo in Ponte fanno celebrare un ufficio di suffragio nel trigesimo dalla scomparsa³⁹.

L'Unione femminile nazionale di Milano, raccogliendo l'iniziativa di alcune donne, indice perfino una sorta di plebiscito per chiedere non vendetta ma «giustizia» e «onorata sepoltura alle spoglie di Giacomo Matteotti»⁴⁰. Sempre a luglio nella città di New York fu organizzata dalla Camera del

Lavoro italiana una grande manifestazione in onore di Matteotti a cui parteciparono proletari italiani e un nutrito numero di operai di nazionalità diverse. Presenti le rappresentanze di centinaia di organizzazioni che, tra i diversi oratori, vennero esortate a contribuire alla lotta «contro i becchini d'Italia» dall'attivista statunitense Elizabeth Gurley Flynn, donna che ebbe un ruolo di primo piano nel sindacato dell'Industrial Workers of the World e che fu tra i fondatori dell'American Civil Liberties Union, organizzazione non governativa orientata a difendere i diritti civili e le libertà individuali⁴¹. Ferme posizioni antifasciste furono mantenute dal proletariato francese, così a Lione, Marsiglia, a Vienne e a Nizza Marittima dove si promossero comizi di protesta con la partecipazione di organizzazioni operaie, senza temere gli scontri con la polizia, come già era accaduto a giugno a Tolone e in città belghe come Chatelet⁴².

Con il ritrovamento del cadavere, la partecipazione delle masse lavoratrici esplode: solo a titolo esemplificativo, a Milano, le edicole e gli strilloni vennero presi d'assalto dai tanti operai che uscivano dalle fabbriche e che intendevano capire le dinamiche dell'accaduto, mentre a Roma, al passaggio del corpo ricomposto e inserito in una bara, la folla accorsa rimase inginocchiata in un religioso silenzio. Anche in Sicilia, terra che, già durante il primo conflitto mondiale, aveva conosciuto un giovane Matteotti al confino per il suo palese antimilitarismo, organizzò commemorazioni in suo ricordo, come a Palermo. Ma celebrazioni e commemorazioni coinvolsero l'intero suolo italiano e, anche in questo caso, grande fu lo sgomento di tutte le nazioni⁴³.

I funerali si svolgeranno a Fratta Polesine il 21 agosto alla presenza di una folla silenziosa di contadini e operai; i compagni di partito, che avevano accompagnato da Roma a Fratta la salma, non parteciparono ai funerali in segno di protesta contro il modo con cui le onoranze erano state impedito, nascoste, ostacolate dal partito fascista⁴⁴.

L'importanza delle organizzazioni economiche nel pensiero di Matteotti

Il quadro d'insieme presentato ci fa comprendere la risonanza che il caso Matteotti ha avuto a livello nazionale e internazionale in un lasso di tempo vicino al delitto, ma la vicenda avrà un seguito negli anni a venire e spingerà l'ormai affermato partito fascista a reprimere con forza e violenza ogni forma di manifestazione a ricordo del martire. Come si è visto, la reazione di biasi-

mo al delitto Matteotti investì ambienti diversi: dal mondo politico a quello economico, al mondo industriale, anche di parte avversa – si pensi per esempio all'on. Gino Olivetti, segretario della Confederazione degli Industriali, che a Torino, in un'assemblea liberale, evidenziò come il delitto Matteotti rappresentasse il culmine di una parabola che non si sarebbe verificato se non ci fossero state l'impunità per tutti i delitti precedenti e una legge da applicare per tutti «in alto e in basso» – ma ciò che è davvero straordinaria è la reazione del popolo⁴⁵.

Colpiscono i profondi e sentiti gesti che esprimono la stima e il rispetto per l'uomo che aveva dedicato la sua esistenza al mondo dei lavoratori: dagli operai che si fermano sul lungotevere, con il cappello in mano, ed estraggono garofani rossi dalle tasche impolverate, alle donne che esprimono con i loro silenzi la loro presenza, alla diffusione di fotografie e cartoline con la sua immagine, ai momenti di partecipazione collettiva più solenni nei convegni, nelle federazioni, nelle sezioni operaie⁴⁶. Vi è soprattutto un profondo sconcerto tra le organizzazioni economiche che con telegrammi, manifestazioni, azioni di protesta partecipano al cordoglio collettivo: dalla Camera del Lavoro alle Confederazioni dei lavoratori, all'Unione sindacale italiana, alle tante leghe e associazioni di categoria sparse nel territorio italiano, ma anche europeo e internazionale⁴⁷.

Colpisce poi la presenza delle diverse organizzazioni dei lavoratori al corteo funebre che, a Fratta e dintorni, portano operai e contadini ad astenersi dal lavoro, nonostante le maestranze fasciste.

La ragione di una tale partecipazione collettiva va sicuramente individuata nella stessa concezione politica di Matteotti in cui l'organizzazione economica rappresenta il fulcro dell'azione. Consapevole della sfiducia che il proletariato nutriva nelle elezioni politiche e nel parlamento, considerati dal popolo «le personificazioni della menzogna, dell'intrigo e dell'affarismo», Matteotti, già nella sua azione amministrativa di consigliere, ma anche di sindaco nei diversi comuni polesani, aveva privilegiato quegli organismi che, con la loro opera di proselitismo nella lotta per le rivendicazioni economiche, avevano condizionato la vita e l'organizzazione del movimento socialista polesano e veneto⁴⁸. La sua successiva azione parlamentare intendeva continuare a promuovere l'istanza economica, prioritaria su quella politica, in quanto soleva affermare: «Non è dai fenomeni politici che discendono i fenomeni economici, ma è specialmente dal fenomeno economico che si sviluppa il fenomeno politico, è dalla forza organizzativa della massa lavoratrice poiché in essa è il germe, il nucleo del domani»⁴⁹. L'imperativo di scuotere

il proletariato per realizzare il sogno di una vita libera e cosciente risentiva certamente, come scriveva Piero Gobetti, della lezione marxista di fine secolo, ma poi la sua attenzione era tutta finalizzata al momento dell'azione, intermedio e realistico, di formare tra i socialisti i nuclei della nuova società: il comune, la cooperativa, la lega⁵⁰. In tal modo il suo socialismo intendeva realizzare una forma di silenziosa, ma capillare rivoluzione che vedeva i lavoratori protagonisti della cosa pubblica. Una «rivoluzione» provvista di finalità etiche, sinonimo di evoluzione, non culminante nella marxiana dittatura del proletariato e ben aliena dagli scioperi generali o «assalti epilettici» dei sindacalisti rivoluzionari⁵¹.

Ecco perché durante i suoi molteplici comizi presso i comuni polesani non aveva mai mancato di esortare i lavoratori a potenziare le loro organizzazioni e ad accrescere lo spirito di solidarietà fondamentale per un'azione cooperativistica. Anche il proletariato agricolo, in tal modo, si sarebbe associato a tutto un grande movimento rivendicativo non per un utile immediato «ma lontano, ma largo, ma alto»⁵². Ogni organizzazione di mestiere avrebbe cooperato con altre associazioni, incrementando quel sentimento di solidarietà che nel primo Novecento era ancora poco sviluppato nel Polesine, così come nei vari territori italiani, anche per le azioni violente e distruttive perpetuate dalle squadre fasciste.

In qualità di deputato e di segretario del partito socialista unitario, non aveva mai smesso di creare occasioni per rafforzare tale organizzazione, cercando e promuovendo anche alleanze europee. Seguendo questa sua linea politica, come già abbiamo anticipato, poche settimane prima della sua scomparsa aveva visitato Londra, aveva parlato davanti al comitato esecutivo del Labour Party e al Consiglio Generale del Trades Union Congress, invitando i compagni inglesi a mandare aiuti morali e materiali ai compagni italiani, evidenziando le difficoltà presenti nelle organizzazioni sindacali italiane e il clima di violenze perpetuato dal fascismo. Allo stesso modo si era rivolto ai socialisti belgi e svizzeri e, con il viaggio a Vienna, poi annullato, avrebbe seguito la stessa direzione⁵³. La centralità conferita dunque all'aspetto economico, chiaramente visibile nei suoi scritti e nei suoi discorsi, derivava dal fatto che troppo spesso si era stati soggiogati dalle «carte marxiste» in cui lo spirito organizzativo delle associazioni economiche, unico mezzo per la lotta proletaria, risultava deficitario. Mentre il socialismo era «un'opera profonda e aspra di trasformazione ed educazione sociale» che non si poteva realizzare «con l'improvvisazione degli incoscienti»⁵⁴. Si trattava dunque di promuovere una paziente opera di educazione e di promozione delle masse

intesa a sviluppare un forte spirito associativo in cui l'organizzazione di classe, lontana da ogni individualismo politico-elettorale, capace di istruire ed educare, avrebbe promosso quella coscienza socialista e quel processo di autoemancipazione proletaria, fondamentali per eliminare i privilegi borghesi e per garantire i diritti e i doveri dei lavoratori.

Una «forte Federazione» avrebbe quindi fuso le forze socialiste, chiamato all'appello organizzazioni economiche, cooperative e amministrazioni pubbliche «per riprendere la via della lotta di classe» e promuovere la realizzazione degli Stati Uniti d'Europa, ideale affratellamento tra i lavoratori di tutte le nazioni⁵⁵. Un affratellamento di classe già ben visibile con la sua morte, ma che, con la sua morte, subiva una profonda battuta d'arresto.

Note

1. Tra le diverse testate giornalistiche che riportano il discorso cfr. *L'ultimo discorso del Martire (Camera dei Deputati, tornata del 30 maggio 1924. Dal resoconto stenografico)*, in «Critica Sociale. Rivista quindicinale del socialismo», a. XXXIV, n. 12, Milano, 16-30 giugno 1924, pp. 187-192. Si veda anche G. Romanato, *Giacomo Matteotti. Un italiano diverso*, Bompiani, Firenze-Milano 2024, pp. 259-261.

2. *Matteotti a Turati*, 6 aprile 1924 in G. Matteotti, *Epistolario*, a cura di S. Caretti, Plus, Pisa 2012, p. 241. Cfr. anche M. Degl'Innocenti, *Giacomo Matteotti e il socialismo riformista*, Franco Angeli, Milano 2022, p. 247.

3. F. Turati, A. Kuliscioff, *La tragedia di Giacomo Matteotti: nelle lettere scambiate fra l'11 e il 27 giugno 1924*, Editrice socialista romagnola, Forlì 1945, p. 6. Si veda anche F. Turati, A. Kuliscioff, *Carteggio*, VI, *Il delitto Matteotti e l'Aventino 1923-1925*, Einaudi, Torino 1959.

4. Turati, Kuliscioff, *La tragedia di Giacomo Matteotti*, cit., pp. 6-7.

5. L'8 giugno Turati scrive alla Kuliscioff: «Io vado facendo la propaganda del restare immobili nel nostro trinceramento. Non abbiamo forse che un'arma: dare sempre la sensazione del nostro irriducibile disprezzo, e mi pare che se questa ci è tolta di mano, siamo fritti. Se duriamo, è ancora possibile uscirne bene, poiché tutti questi scambietti avversarii dinotano pure che quelle canaglie non giacciono su un letto di rose». Turati, Kuliscioff, *La tragedia di Giacomo Matteotti*, cit., p. 7.

6. *Giacomo Matteotti. La vita per la democrazia*, a cura di M. Quaranta, Minelliana, Rovigo 1993. Per l'attività di Matteotti in Polesine si veda A. Longhin, *G. Matteotti e le lotte contadine nel Polesine durante l'età giolittiana*, in *Giacomo Matteotti. La vita per la democrazia*, cit., pp. 25-36. Tra i giornali che danno molto risalto alla scomparsa del deputato oltre «Il Gazzettino», «Corriere della sera», «La Giustizia», «Avanti», «La Stampa», «L'Ambrosiano» si vedano anche «Le Figaro», «L'Avvenire del Lavoratore di Zurigo», «L'Humanité», «L'Action française», «Vorwärts», «Westminster Gazette».

7. L'ipotesi di una tresca amorosa girava tra gli ambienti fascisti ed era anche comparsa sulla stampa fascista. *Filippo Turati ad Anna Kuliscioff*, 11 giugno 1924 in Turati, Kuliscioff, *La tragedia di Giacomo Matteotti*, cit., pp. 9-10. Rammentiamo che Paolo De Michelis (1889-1961), operaio orafo, aderì giovanissimo al Partito socialista italiano. Deputato dal 1919, confluitò nel Partito socialista unitario dove ebbe modo di conoscere e apprezzare le doti di Giacomo Matteotti.

8. Tra gli articoli, *Il brigantesco ratto dell'on. Matteotti. Tumultuosi incidenti alla Camera e la scena del ratto descritta dai testimoni. L'automobile. I cinque aggressori. Vana resistenza. Febbrili indagini. L'interessamento di Mussolini*, in «Il Gazzettino, Giornale del Veneto», 13 giugno 1924. Nel secondo articolo si legge: «[...] verso le 16.30 (del 10 giugno) comparvero all'angolo di via Scialoia cinque individui che trasportavano di peso un uomo che invocava aiuto... L'uomo che veniva tenuto per i piedi e la testa

veniva trasportato orizzontalmente ed è stato a viva forza spinto nell'automobile che poi si allontanò a gran velocità».

9. Turati, Kuliscioff, *Carteggio*, VI, cit., pp. 263-264 e Romanato, *Giacomo Matteotti*, cit., p. 265. *Il riconoscimento ufficiale del cadavere avvenuto ieri mattina nel cimitero di Riano. La ricostruzione dello scheletro davanti ai magistrati*, in «La Stampa», 19 agosto 1924.

10. Archivio di Stato di Rovigo, *Fondo Matteotti*, numero unico a stampa dal titolo: *Giacomo Matteotti nel trigesimo del suo assassinio*, Rovigo 10 luglio 1924. In particolare, si legga l'articolo *G. Matteotti parla dell'Italia al Convegno di Bruxelles*. Per una visione generale cfr. Degli Innocenti, *Giacomo Matteotti e il socialismo riformista*, cit., passim.

11. *Tragiche ombre nel reato dell'on. Matteotti. Affannose ricerche dello scomparso e delle responsabilità. Arresti a Roma, Firenze, Milano*, in «Il Gazzettino», 14 giugno 1924. Nell'articolo *Le bische e i petroli* lo stesso giornale riportava le parole della «Tribuna»: «Un deputato unitario, il più giovane compagno dell'on. Matteotti, ex legionario fiumano, l'on. Priolo, riconferma la voce, secondo la quale il segretario del suo partito al momento della sua scomparsa stava preparando per ieri e per oggi un discorso sui petroli e sulle bische con documenti contro l'on. Finzi», «Il Gazzettino», 14 giugno 1924; si veda anche «Il Giornale d'Italia», 18 giugno 1924. La tesi è stata avallata e documentata già negli anni Novanta dallo storico Mauro Canali. Cfr. M. Canali, *Il delitto Matteotti*, Il Mulino, Bologna 2024 (nuova ed.). Cfr. anche F.W. Wile, *What the "Old World" is saying of America*, in «Wall Street Journal», 4 settembre 1924, New York. M. Leonardo Lo Vecchio, *Il delitto Matteotti visto dai quotidiani statunitensi*, in «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 36, n. 4, maggio/agosto 2014.

12. *La disparition du député Matteotti*, in «L'Action française», 19 giugno 1924 e *Les dessous de l'affaire Matteotti*, in «Le Figaro», 28 giugno 1924. Si veda anche *Matteotti a été assassiné par les chemises noires!*, in «L'Humanité. Organe Central du Parti Communiste», 15 giugno 1924.

13. *Il delitto di un regime*, in «Critica Sociale. Rivista quindicinale del socialismo», a. XXXIV, n. 12, Milano, 16-30 giugno 1924, pp. 184-186 (firmato OBSERVER). Si consultino anche gli articoli di C. Treves, *Luce di martirio* e F. Turati, *L'Eroe*, in «Critica Sociale. Rivista quindicinale del socialismo», a. XXXIV, n. 12, Milano, 16-30 giugno 1924, pp. 178-180 e 180-181 che intendono onorare il «Martire dell'antinazione». La rivista inoltre a p. 186 riporta un lucido articolo di Matteotti dal titolo *L'ora dei giovani*: «I giovani una sola cosa sentono oggi: che il respiro è stretto alla gola, perché non vi è più libertà – che non la scienza o la competenza domina, ma la brutalità del bastone. E i giovani odiano la prepotenza. Essi non tollerano che l'Italia debba essere sempre governata dal bastone: sia esso quello di Radetzky, sia esso di Mussolini. Essi sono convinti che anche il loro paese è un paese civile, e può essere governato come gli altri paesi civili [...]».

14. *Il processo per Matteotti e lo Stato-partito*, in «Critica Sociale. Rivista quindicinale del socialismo», a. XXXIV, n. 13, Milano, 1-15 luglio 1924, p. 193.

15. *Dopo l'apoteosi funebre di Giacomo Matteotti*, in «L'Avvenire del Lavoratore, settimanale del partito socialista italiano nella Svizzera», Zurigo 30 agosto 1924.

16. *La sollevazione del mondo civile "delitto tipico del Fascismo"*, in «Avanti! Giornale del Partito Socialista», 18 giugno 1924. Nell'articolo *L'assassinio di Giacomo Matteotti*, in «L'Avvenire del Lavoratore», Zurigo 28 giugno 1924, si riportano le stesse parole dell'«Avanti» e si aggiunge: «facilmente comprendiamo come i giornali fascisti si siano ben guardati dal dare le mozioni votate dalle Camere di Francia e del Belgio o dei partiti socialisti di Londra, di Ginevra, di Zurigo o il terribile *J'accuse* dell'ottimo compagno Graber: "Accuso Mussolini di essere salito sino alla poltrona presidenziale dopo aver rinnegato le sue convinzioni, dopo aver abbandonato i suoi fratelli, dopo aver tradito la causa degli umili, dopo aver adulato i potenti... Io accuso Mussolini d'aver saziata la sua ambizione e soddisfatto ai suoi rancori facendo colare il sangue di centinaia di uomini... Accuso Mussolini di essere responsabile infine dell'assassinio del povero Matteotti..."».

17. *Les dessous de l'affaire Matteotti*, in «Le Figaro», 28 giugno 1924; *Matteotti a été assassiné par les chemises noires!*, in «L'Humanité», 15 giugno 1924; K.E. Lönne, *La stampa tedesca di fronte al delitto Matteotti*, in *Giacomo Matteotti. La vita per la democrazia*, cit., pp. 279-286. F.W. Wile, *What the "Old World" is saying of America*, in «Wall Street Journal», 4 settembre 1924, New York. Cfr. anche Leonardo Lo Vecchio, *Il delitto Matteotti visto dai quotidiani statunitensi*, cit., pp. 1-14.

18. *Una lettera della Seconda Internazionale, Zurigo*, in «Avanti!», 18 giugno 1924; *L'assassinio di Giacomo Matteotti. Il martire*, in «L'Avvenire del Lavoratore», Zurigo 28 giugno 1924. Nell'articolo si legge: «Il fascismo non gli lasciò il tempo di continuare la sua opera. Lo trucidò. E con Giacomo Matteotti esso trucidò uno dei nostri migliori, uno dei nostri più intelligenti, più audaci, più attivi, più entusiasti, più puri».

19. *La protesta dei laburisti*, in «Avanti!», 18 giugno 1924; Sempre sull'«Avanti!», 18 giugno 1924 si vedano gli articoli *Aspri commenti dal "Quotidien" contro la dittatura sanguinosa* e *Le condoglianze del Parlamento belga*; *Dagli Stati Uniti. New York 21*; *La federazione sindacale di Amsterdam. Un appello dei socialisti jugoslavi*, in «La Giustizia quotidiano del Partito socialista italiano», 22 giugno 1924. *Matteotti commemorato a Berlino* e *Le condoglianze francesi*, in «Il Gazzettino», 17 giugno 1924.

20. *Immenso comizio a Parigi per l'assassinio dell'on. Matteotti e Continuano le manifestazioni di dolore per l'assassinio di Matteotti. Giudizi, manifestazioni e commenti esteri*, in «La Giustizia», 18 giugno 1924. *Gli imponenti comizi di Parigi. Migliaia e migliaia di operai elevano la loro sdegnosa protesta contro il regime fascista. L'esaltazione del martire Giacomo Matteotti. Una mozione Lafont e Un nuovo comizio a Parigi con oltre 30.000 persone*, in «Avanti!», 19 e 24 giugno 1924. *Un comizio a Berna e Imponente Comizio. Berna 20*, in «Avanti!», 19 e 21 giugno 1924.

21. *Le manifestazioni in Italia*, in «La Giustizia», 18 giugno 1924. *Gli studenti delle scuole medie superiori solidali con la classe lavoratrice*, in «Avanti!», 27 giugno 1924; *Gli studenti agitati*, in «Il Gazzettino», 15 giugno 1924. A Napoli vengono affissi manifesti dell'Unione meridionale e dell'Unione goliardica per la libertà. Una bandiera in segno di lutto viene esposta al balcone dell'Università. *Dimostrazioni di studenti a Catania*, in «Avanti!», 18 giugno 1924. Cfr. gli articoli *Dimostrazioni e cortei a Napoli. La bandiera abbrunata all'Università*; *La protesta degli operai a Genova. I lavoratori del porto abban-*

donano il lavoro; *La deliberazione delle Leghe di Torino*, in «Avanti!», 15-16 giugno 1924. *Massimalisti e comunisti arrestati*, in «Il Gazzettino», 17 giugno 1924.

22. *In memoria ed onore di Giacomo Matteotti*, in «La Giustizia», 27 giugno 1924.

23. *Il plebiscito di cordoglio*, in «Il Gazzettino», 17 giugno 1924; *Le proteste delle organizzazioni lombarde*, in «Il Gazzettino», 17 giugno 1924. *Solenne commemorazione di Matteotti al Consiglio Comunale di Mondovì*, in «La Stampa», 26 giugno 1924.

24. *Omaggio di fiori all'on. Matteotti*, in «Il Mondo, politico quotidiano», 17 giugno 1924. *Come fu rapito l'on. Matteotti. Omaggio di fiori*, in «Corriere della sera», 17 giugno 1924; *L'omaggio a Roma a Matteotti. Garofani rossi in Lungotevere*, in «Il Gazzettino», 17 giugno 1924.

25. *Il manifesto degli unitari*, in «Il Gazzettino», 17 giugno 1924.

26. *Gazzettino di Rovigo. Un manifesto dei partiti d'opposizione*, in «Il Gazzettino», 17 giugno 1924.

27. *Le minoranze si astengono dalle sedute della Camera*, in «Il Gazzettino», 14 giugno 1924 e *Tutte le opposizioni*, in «Il Gazzettino», 17 giugno 1924.

28. *Minacce di sciopero. Un invito alla calma*, in «Il Gazzettino», 17 giugno 1924. A Roma in qualche cantiere non si erano presentati al lavoro i muratori; defezioni si erano verificate in qualche stabilimento metallurgico, tra i lavoratori di ebanisteria e nel mattatoio. *Ibidem*.

29. *La Confederazione bianca contro le manifestazioni politiche*, in «Il Gazzettino», 17 giugno 1924.

30. *La magnifica protesta di Bari. Bari 23*, in «Avanti!», 24 giugno 1924; *La proposta socialista dell'astensione dal lavoro per 24 ore respinta con 7 voti contro 6 dalla C. E. della Camera del Lavoro di Milano*, in «Avanti!», 15-16 giugno 1924. *La solenne commemorazione dell'ultima vittima della reazione fascista. Nel nome simbolico di Giacomo Matteotti il proletariato ritempra lo spirito e la volontà. Le modalità della manifestazione*, in «Avanti!», 27 giugno 1924.

31. *La pipa dell'on. Mazzolani e La P.S. e le manifestazioni per Matteotti*, in «Corriere della sera», 27 giugno 1924. *Le dimostrazioni di omaggio a Matteotti. Rinnovate ricerche per il recupero della salma. L'omaggio di Roma. Un altro tentativo in Piazza del Popolo. I dieci minuti in Toscana*, in «Il Gazzettino», 28 giugno 1924. *Il plebiscito di Torino*, in «Il Gazzettino», 28 giugno 1924. *La commemorazione di Matteotti e il documento politico delle opposizioni*, in «La Stampa» 28 giugno 1924. *Altari e fiori nelle officine e negli uffici*, in «Avanti!», 28 giugno 1924. *Il vivo compiacimento della Confederazione del lavoro per la severa e solenne manifestazione*, in «La Stampa», 28 giugno 1924.

32. *Imponente manifestazione in Liguria*, in «Avanti!», 28 giugno 1924. *Per la commemorazione dell'on. Matteotti*, in «Il Gazzettino», 27 giugno 1924. L'Unione degli industriali aveva comunicato via telegrafo: «Venerdì alle ore dieci gli operai fermeranno lavoro per dieci minuti in commemorazione onorevole Matteotti. Industriali si associano in quanto fermata rappresenta comune cordoglio».

33. Turati, Kuliscioff, *La tragedia di Giacomo Matteotti*, cit., p. 41. La Kuliscioff aggiungeva: «Povero Matteotti! Se potesse vedere il miracolo del suo martirio! Sarebbe

contento anche lui...». Cfr. anche *Come il proletariato e gli spiriti liberi di Milano si preparano ad onorare il martirio di Matteotti* e *Il Comitato delle opposizioni ai cittadini milanesi*, in «Avanti!», 26 giugno 1924. La manifestazione ebbe un notevole consenso tra i diversi lavoratori: dai verniciatori agli operai tessili, ai lavoratori della Breda, della Pirelli o della Maini. *Commoventi cerimonie nelle fabbriche*, in «Avanti!», 28 giugno 1924. Alla protesta parteciparono non solo proletari, ma anche edili, impiegati, bancari, poligrafici, avvocati. *Voti di organizzazioni*, in «Avanti!», 27 giugno 1924.

34. *Incidenti a Roma*, in «Avanti», 28 giugno 1924. *Le organizzazioni sindacali*, in «La Giustizia», 27 giugno 1924. *L'imponente manifestazione di Roma. Tutto il popolo sul luogo del delitto. L'omaggio dei fiori. La commozione dei dimostranti. "In ginocchio". Il Lungotevere bloccato dalla truppa e Una grandiosa manifestazione di bontà e di fede nel nome del martire. Dall'eccidio di Giacomo Matteotti la nuova storia d'Italia incomincia. A noi un solo compito: esserne degni*, in «La Giustizia», 28 giugno 1924.

35. *Il convegno delle opposizioni. Solenne rievocazione dell'onorevole Matteotti – i punti fondamentali per la ripresa della normale vita parlamentare. Tutte le opposizioni raccolte. Un' acclamazione a Matteotti. La rievocazione*, in «Il Gazzettino», 28 giugno 1924. *Le opposizioni chiedono le dimissioni del governo e lo scioglimento della milizia. Il discorso di Turati*, in «Avanti», 28 giugno 1924. *L'orazione di Turati e la mozione dei sette partiti*, in «La Stampa», 28 giugno 1924.

36. *La confederazione del lavoro agli unitari*, in «Il Giornale d'Italia», 15 giugno 1924.

37. *Le ripercussioni del delitto Matteotti fra i nostri emigrati all'estero. Parigi 28. Il ministro Shaw per Matteotti. Londra 28. Solenne commemorazione di Matteotti a Vienna. Vienna 28*, in «Avanti!», 29 giugno 1924.

38. *I contadini, gli operai e i ferrovieri di Cotrone a Giacomo Matteotti*, in «Avanti!», 27 luglio 1924; *L'Associazione invalidi e mutilati di guerra esprime la sua indignazione già a pochi giorni dal rapimento. Le organizzazioni del proletariato per il compianto assassinato*, in «Avanti!», 15-16 giugno 1924. *La Federazione aziende elettriche per Matteotti*, in «Avanti!», 31 luglio 1924.

39. *Fiori, fiori al martire*, in «Avanti!», 27-28 luglio 1924; *Omaggio di popolo al Lungotevere Arnaldo da Brescia*, in «La Giustizia», 27 luglio 1924; *Un mese dopo l'orrendo delitto. Il trigesimo della scomparsa. Un omaggio di donne socialiste*, in «Il Gazzettino», 11 luglio 1924; *Pietose cerimonie nel trigesimo di Matteotti. Una messa a San Lorenzo in Ponte*, in «Il Gazzettino», 11 luglio 1924.

40. *Un indirizzo delle donne milanesi alla madre e alla vedova dell'on. Matteotti*, in «Avanti», 24 giugno 1924.

41. *Imponente comizio per Matteotti a New York*, in «Avanti!», 3-4 agosto 1924. Nell'occasione si raccolsero per la causa 900 sterline.

42. *L'opinione pubblica francese e l'assassinio Matteotti e Un comizio per Matteotti a Marsiglia*, Vienne, Nizza Marittima, in «Avanti!», 1 agosto 1924. *Tutto il proletariato francese sodalizza col proletariato italiano per la lotta contro il fascismo. Lione. Grande dimostrazione antifascista e Marsiglia. Protesta contro l'assassinio Matteotti*, in «L'Hu-

manité», 28 juin 1924. *Dimostrazioni di protesta in Francia. Scontro tra dimostranti e polizia*, in «Avanti!», 27 giugno 1924.

43. *Viva impressione a Milano e Il popolo si inginocchia al passaggio della bara*, in «La Stampa», 17 agosto 1924; *L'impressione a Milano per la scoperta del cadavere Matteotti*, in «Avanti!», 17-18 agosto 1924; *L'emozionante riconoscimento della salma. La folla bacia la bara e la ricopre di garofani rossi*, in «Avanti!», 17-18 agosto 1924. *I funerali di Matteotti a Fratta Polesine*, in «La Stampa», 19 agosto 1924. *Un discorso di Vella a Palermo. L'affetto di Matteotti per la Sicilia e Dopo il rinvenimento della salma di Matteotti. Impressioni e commemorazioni in provincia*, in «Avanti!», 19 agosto 1924.

44. *I funerali di Matteotti a Fratta Polesine*, in «La Stampa», 19 agosto 1924; *La salma dell'on. Matteotti trasportata improvvisamente a Fratta Polesine*, in «La Stampa», 20 agosto 1924. Interessante è il messaggio della vedova Matteotti che si rivolge al popolo: «Popolo di Roma, popolo generoso e grande di tutta Italia che portasti al mio dolore conforto e amore, io, in questo giorno santo, a te rivolgo una preghiera. Ti chiamo alla concordia che affratella e consola, che dà luce al dolore e pace alla nostra Patria. Unisciti a me con l'anima intorno alla salma di Giacomo Matteotti, in un sentimento di bontà, di religione, di amore. Prega con me, Popolo italiano, sia la mia parola, in quest'ora, la forza suprema che ti avvicina a Dio, e che all'animo tuo chiede sorgenti di bene. Velia Matteotti». *Pio messaggio della vedova di Matteotti al popolo italiano*, in «La Stampa», 20 agosto 1924; *L'arrivo della salma di Giacomo Matteotti al paese natio. Il viaggio nella notte. Il commosso saluto dei compaesani*, in «La Stampa», 21 agosto 1924.

45. *Al culmine della parabola*, in «Avanti!», 18 giugno 1924.

46. *Continua l'omaggio di fiori a Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, Il Convegno provinciale socialista di Verona, La sezione di Livorno commemora Matteotti, La Federazione socialista umbra per Giacomo Matteotti*, in «Avanti!», 1 luglio 1924. *Arrestato perché in possesso di fotografie di Matteotti*, in «Avanti!», 1 agosto 1924. Tra i diversi episodi di coercizione fascista si rammentano gli arresti nel bergamasco per la diffusione di fotografie di Matteotti. *Cartoline Matteotti*, in «Avanti!», 1 agosto 1924.

47. *Il cordoglio degli ambienti operai e Manifestazioni di protesta e di cordoglio per la brigantesca soppressione dell'on. Giacomo Matteotti. Savona; Il raccapriccio a Bologna; I socialisti fiorentini per l'on. Matteotti; A Trieste; La protesta dell'Unione sindacale*, in «Avanti!», 15-16 giugno 1924.

48. «Il Polesine», organo dei lavoratori di Adria (RO), 10 gennaio 1891. L. Briguglio, *Questioni di storia del socialismo. Organizzazione politica e organizzazione economica nelle province venete. Il Polesine*, in «Archivio Veneto», 1984, pp. 75-100. Longhin, G. *Matteotti e le lotte contadine nel Polesine durante l'età giolittiana*, cit., pp. 25-36.

49. *Resoconto stenografico del XVI Congresso Socialista*, Bologna 5-8 ottobre 1919, Ed. «Avanti!», 1920.

50. P. Gobetti, *Matteotti*, Milano 1945, p. 54.

51. Cfr. gli articoli di G. Matteotti, *Lo sciopero generale fra gli eccidi proletari*, in «La Lotta», 1 maggio 1913 e *Ragionamento sui destri che se ne vanno*, in «La Lotta», 3 agosto 1912.

52. G. Matteotti, *Congresso economico*, in «La Lotta», 21 febbraio 1914 e Longhin, *G. Matteotti e le lotte contadine nel Polesine durante l'età giolittiana*, cit., p. 29.

53. *Una lettera della Seconda Internazionale, Zurigo*, in «Avanti!», 18 giugno 1924; M. Clark, *La figura e le vicende di Giacomo Matteotti nella stampa inglese*, in *Giacomo Matteotti. La vita per la democrazia*, cit., p. 264.

54. G. Matteotti, *Idee sostenute a Reggio Emilia*, in «La Lotta», 30 ottobre 1920. Cfr. anche G. Matteotti, *Discorsi parlamentari*, Stabilimenti tipografici Colombo, Roma 1970.

55. *Resoconto stenografico del XVI Congresso Socialista*, Bologna 5-8 ottobre 1919, Ed. Avanti! 1920 e *Discorsi parlamentari. Camera dei deputati*, 21 luglio 1921.

Le «particolari manifestazioni» delle donne: voci dell'associazionismo femminile davanti al delitto Matteotti

● Liviana Gazzetta

Mentre da tutti i punti d'Italia giungeva al governo la voce di far cessare le violenze locali, instaurare la giustizia uguale per tutti, normalizzare la nazione ancora in preda a grave disordine anarchico, a orde barbariche più che a consorzi civili e bene organizzati, le donne, pur unendosi a questo coro generale di voci, hanno avuto particolari manifestazioni, forme commoventi, gentili per piangere ed esaltare una grande vittima caduta sotto il pugnale e l'odio fazioso: Giacomo Matteotti, hanno trovato fiori, parole eloquenti per coprire e attenuare l'onta che macchiò la nostra Italia, e talune hanno sentito il richiamo per ritornare ai vecchi partiti politici¹.

Così scriveva la socialista Laura Casartelli, suffragista di lunga militanza, nella sua ultima rassegna del movimento femminile italiano per il numero dell'«Almanacco della donna italiana» del 1925. Il breve cenno alle reazioni che, in particolare, la popolazione e i gruppi femminili espressero davanti al delitto Matteotti sembra riferirsi a una specificità non limitata al dato emotivo, al sentimento di pietà per la vittima e i familiari; si fa, piuttosto, riferimento anche ad un moto di riavvicinamento alla politica, più propriamente ai partiti tradizionali del contesto politico coevo. Un cenno, questo, che in qualche modo allude alle caratteristiche peculiari dei movimenti femminili in Italia, che nella loro grande maggioranza mantenevano, in quegli anni, un approccio generalmente pre-politico e posizioni complessivamente moderate, mentre erano le strutture più avanzate ad esprimere una chiara visione politica della cittadinanza e dell'attivismo femminile².

Ora, nella pur ricca storiografia sulle reazioni della società italiana davanti all'«affaire» Matteotti, è mancata fin qui un'attenzione verso le analisi

e le iniziative del movimento delle donne e dell'associazionismo femminile del tempo, che davano voce alle molte tensioni e problematiche con cui tutta la popolazione femminile stava facendo i conti. È pur vero che resta utile il noto studio del 1978 di Franca Pieroni Bortolotti, centrato sul rapporto tra femminismo e politica fino all'instaurazione del regime fascista³, ma nel complesso la sua lettura del movimento delle donne appare oggi inevitabilmente riduttiva. Se meritorio risulta, da una parte, il quadro della difficile situazione del dopoguerra, dall'altra ci pare necessario quanto meno introdurre una linea di distinzione tra il movimento femminista in senso proprio – con riferimento alle organizzazioni che, pur con diverse declinazioni, rivendicavano un ampliamento dell'autonomia e dei diritti femminili – e le realtà dell'associazionismo femminile, che comprendevano anche gli organismi di azione cattolica ed erano caratterizzate da una fisionomia sicuramente lontana dalla dimensione politica.

Cercheremo qui di avviare l'indagine attraverso un percorso che, dapprima, ricostruisca il contesto in cui si trovarono ad operare le principali realtà femminili e femministe dalla fine della Grande guerra, per concentrarsi, poi, sulla fase delle reazioni al delitto Matteotti. Metteremo al centro dell'analisi gli organi di stampa dei movimenti femminili, sia perché – nelle loro diverse declinazioni ideali e politiche – essi possono offrire già un primo quadro d'interpretazione del fenomeno che intendiamo indagare, sia perché la stampa socio-culturale rivolta alle donne costituiva ormai da decenni un'autonoma componente dell'opinione pubblica nazionale: in età giolittiana erano stati attivi circa una trentina di periodici che offrivano approfondimenti culturali, notizie, commenti di orientamento ideologico e collegamenti anche sul piano internazionale⁴.

Nella crisi del dopoguerra

Nel dopoguerra il movimento delle donne in Italia si trovò a fronteggiare una situazione complessa e magmatica, che sinteticamente potremmo dire caratterizzata dallo scarto netto tra l'impegno profuso nello sforzo bellico e i risultati effettivi ottenuti sul piano della cittadinanza femminile.

Com'è noto, la guerra mondiale aveva trasformato in lavoratrici salariate milioni di donne che prima non lo erano, immettendole repentinamente in una serie di processi propri della modernità, cui erano state estranee sino ad allora⁵. Per converso, alla fine dello scontro, la questione del lavoro femmi-

nile cambiò di segno, a fronte dei licenziamenti dovuti alla riconversione, del ritorno dei soldati dal fronte, della depressione economica generale. Per le donne smobilitate dall'industria di guerra – che in Italia superavano le duecentomila unità – si creava il dramma del «ritorno a casa causato dalla crisi economica e giustificato con motivi antifemministi», per dirla con Pieroni Bortolotti⁶. Un clima di aggressione verbale o talora diretta, esercitata attraverso la stampa, le manifestazioni pubbliche e poi dalle squadre d'azione fasciste, si registrava nei confronti delle lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Gli stessi sindacati davano priorità al lavoro maschile, anche se va ricordato che uno sparuto gruppo di deputati socialisti – tra cui lo stesso Giacomo Matteotti e Adelchi Baratonio – difendeva in Parlamento i diritti delle impiegate licenziate o aggredite⁷.

Strette tra questo clima di attacco e le agitazioni sindacali delle lavoratrici, le associazioni del movimento delle donne organizzarono varie proteste su specifici provvedimenti, ma nel complesso accettarono le proposte di smobilitazione femminile e cercarono di applicare una strategia di diminuzione del danno, chiedendo strumenti di riconversione per le disoccupate, gradualità nell'applicazione, vigilanza da parte di commissioni con rappresentanza femminile. A Milano, ad esempio, l'Unione femminile promosse delle scuole di ri-avviamento al lavoro nelle zone popolari della città; a Roma la presidente dell'Associazione per la donna sostenne lo sforzo di riorientare le lavoratrici a professioni e mestieri più idonei alla natura femminile di quelli cui la guerra aveva dato accesso.

Tre erano le realtà che dall'età giolittiana avevano dato un'organizzazione nazionale al movimento femminista: le già citate Associazione per la donna e Unione femminile nazionale (Ufn), cui si aggiungeva il Consiglio nazionale delle donne (Cndi)⁸, da sempre l'organismo più filogovernativo del primo femminismo: volutamente apolitico e aconfessionale, dalla sua nascita il Cndi coltivava l'impegno sul piano etico-sociale e un humus spiritualista che finiva per rafforzare il canone materno della cultura e della mentalità coeve. Il Consiglio nazionale delle donne era stato anche il principale promotore e organizzatore della mobilitazione femminile del "fronte interno", accentuando una curvatura nazionalista che era già emersa con la guerra di Libia. Si trattava della componente più significativa sul piano quantitativo, ma anche della più moderata sul piano qualitativo, su cui pesava il lascito dell'attivismo assistenziale sviluppato in tempo di guerra. Non a caso manteneva un rapporto rilevante anche con il mondo cattolico, pur nell'apertura alla partecipazione di esponenti protestanti, ebrei⁹ e addirittura appartenenti ai

circoli teosofici italiani. Il Cndi «si gingillava», secondo Laura Casartelli, con la massima cristiana di fare agli altri ciò che si vorrebbe fosse fatto a se stessi, ma rischiando di essere un *bis in idem* rispetto alle strutture cattoliche¹⁰.

Le molte realtà che gravitavano attorno al femminismo non costituivano, infatti, l'unica forma di associazionismo femminile del tempo. Nata formalmente nel 1909, dopo una clamorosa rottura col movimento delle donne, nel dopoguerra l'azione cattolica femminile si stava affermando rapidamente (quasi 50.000 socie nel '19), forte del ruolo conquistato durante il conflitto e grazie allo sviluppo del suo movimento giovanile, la Gioventù femminile cattolica (Gfci) e più tardi le Universitarie cattoliche¹¹. Essa poteva contare sull'appoggio della potente Associazione fra le madri e vedove dei caduti, sorta a Milano per iniziativa di padre Enrico Mauri come struttura collaterale al movimento cattolico e capace di inglobare l'Associazione delle madri dei combattenti – fondata dalla pacifista Elvira Cimino – e di sfruttare anche lo scioglimento della democratica Lega di assistenza tra le madri dei caduti. Nei conflitti socio-economici aperti sul terreno dell'occupazione, il movimento cattolico femminile si trovò in piena sintonia con la proposta politica che risultò vincente, cioè quella del lavoro a domicilio, ritenuta la giusta forma di reintegro domestico dopo l'impiego straordinario delle donne nella fase bellica. Già in grado di assicurare propri interventi in questo settore grazie all'Opera per la Protezione della Giovane, le cattoliche dell'Ufci (Unione femminile cattolica) cercheranno di sostenere la nascita di forme di “industrie femminili” organiche all'associazione e di collocamento protetto¹².

Nodi della cittadinanza femminile e ascesa del fascismo

Si delineava in quei mesi una situazione confusa e intricata all'interno dei movimenti delle donne: da una parte, infatti, era sempre più difficile distinguere l'attivismo femminista rispetto ad altre forme di protagonismo femminile, nel fluttuare di associazioni e iniziative di tipo filantropico-assistenziale; dall'altra, si esprimeva un bisogno d'azione e di trasformazione che si sviluppava nelle agitazioni e nei vari progetti, non senza scivolamenti verso posizioni lontane dalla tradizione liberal-democratica, e nella sempre più evidente presenza di nazionaliste e fasciste in alcuni organismi.

In questa situazione contraddittoria dal 1919 tornarono al centro dell'iniziativa i temi della cittadinanza femminile, mentre anche da vari paesi esteri giungevano esempi in questa direzione. Nel luglio dello stesso 1919 veniva approvata la legge Sacchi sulla capacità giuridica femminile, che aboliva l'autorizzazione maritale e consentiva l'accesso agli uffici pubblici: si trattava di una norma a lungo attesa, anche se il successivo regolamento di esecuzione produrrà scontento tra le associazioni femministe, che videro comunque preclusa una serie di uffici connessi alla magistratura. Anzi, proprio mentre nasceva la Federazione italiana laureate e diplomate degli istituti superiori (Fildis)¹³, il superamento della minorità femminile nella norma del 1919 determinò tutta una serie di interventi legislativi successivi, atti a limitare l'ingresso femminile nelle professioni, in particolare nella scuola secondaria. Tentativi di limitazione iniziatisi sicuramente prima dell'ascesa del fascismo, con i ministeri Croce e Baccelli ad esempio, ma poi coronati dalla nota norma del '26, introdotta da Pietro Fedele, che esclude le insegnanti dalle classi di concorso più prestigiose dei licei¹⁴.

Nell'estate del '19 si avviava anche la discussione sul disegno di legge Nitì, che accoglieva la proposta Martini-Gasparotto sul voto alle donne. Ormai tutte le forze politiche si dichiaravano favorevoli al voto, con l'eccezione dei nazionalisti e di una minoranza di deputati liberali; erano su posizioni suffragiste anche le nove fasciste della prima ora appartenenti al fascio di Milano, in linea con lo stesso programma di Sansepolcro. Il testo governativo, non privo di aspetti controversi, decadde poi per la fine anticipata della legislatura, mentre nel frattempo erano nati degli organismi politici esclusivamente femminili: a Torino, per iniziativa del professor Leonardo Guagnano, il Gruppo italiano d'azione femminista (Gidaf) con l'obiettivo di costituire un «partito femminista o gidafista»¹⁵; a Roma, l'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia (Unpdi)¹⁶, che inizialmente trovò voce nella breve esperienza del periodico «L'Idea femminile»: la questione del voto divenne l'obiettivo centrale di queste nuove strutture, che puntavano ad organizzare quante non si riconoscevano né nel Partito Popolare, né tra le file socialiste. A lungo contrarie al suffragio in linea di principio, anche le donne cattoliche si preparavano ad usufruire della riforma che sembrava imminente, dibattendone nella diversificata stampa interna, dal «Bollettino dell'Ufci» a «Fiamma viva» della Gfci:

La situazione di fatto si impone a tutti: se il voto è accordato alle donne, bisognerà prepararle a questa nuova missione, renderle coscienti del proprio dovere

e capaci di compierlo. E se pure non si giungerà in Italia fino a questo estremo, resta però sempre la nuova posizione della donna ai nostri giorni, più libera di sé, più esposta agli urti della vita, alle tentazioni, ai pericoli¹⁷.

Nel '20 si ripresentò poi, per la decima volta, la questione del divorzio, grazie alla proposta di legge Marangoni-Lazzari¹⁸. Anche in questo caso il progetto decadde per la chiusura anticipata della sessione parlamentare, ma anche a fronte di una rinnovata impennata di reazioni da parte del mondo cattolico: nel novembre del 1920 la marchesa Fina de' Buzzacarini, a nome dell'Ufci nazionale, consegnò alla Presidenza del consiglio ben 2.750.000 firme femminili contrarie alla proposta¹⁹.

Intanto sorgevano, e implodevano rapidamente, una serie di iniziative giornalistiche femminili, tra cui un gruppo di periodici riferibili al movimento delle donne: «Il Cimento», la già citata «L'idea femminile», «Uguaglianza», tutti di breve durata; il più apertamente impegnato nella campagna suffragista fu «Voce nuova», pubblicato a Milano dal 31 maggio 1919 al 13 febbraio 1920²⁰. Si presentava alla ribalta, inoltre, una serie di periodici che non potevano dirsi propriamente femministi, ma che proprio per questo poterono sopravvivere con maggiore facilità, trovandosi più in sintonia con l'evoluzione complessiva del paese: «Il giornale della donna», fondato da Paola Alferazzi Benedettini, che negli anni successivi sarebbe diventata una voce influente del fascismo femminile²¹; «Vita femminile» fondata e diretta da Ester Lombardo, che cercherà di trasformarla in un organo delle donne fasciste²²; e «La donna italiana» della cattolica filofascista Maria Magri Zopegni. ... Anche l'annuario «Almanacco della donna italiana», che si avvaleva di illustri firme del movimento femminista, così precisava la propria fisionomia:

Noi non siamo femministi nel senso aspro di rinuncia alla femminilità, che taluni danno a questa parola; crediamo necessario che la donna rimanga e sia essenzialmente donna, vogliamo sostenerne i diritti, additarle i doveri sempre più numerosi e le responsabilità sempre più gravi a mano a mano che la sua azione si estende al di fuori della famiglia, vogliamo indicarle strade maestre, darle la coscienza del cammino percorso per incoraggiarla a nuovi sforzi...²³

La situazione politica generale, peraltro, non sembrava di facile lettura, tanto più per la popolazione femminile del Paese, da sempre esclusa dalla cittadinanza politica. In sostanza, considerato il più generale restringimento

degli spazi di autonomia femminile nel dopoguerra, l'ascesa del fascismo al governo non rappresentò di per sé uno spartiacque, tenendo conto della diffusa sensibilità ad alcuni suoi temi. Come disse Laura Casartelli nel 1923

[...] quando il fascismo sorse con programma di valorizzazione della vittoria, esaltazione della guerra e riconoscenza ai caduti, il movimento femminile guardò con simpatia questo programma, che rispondeva ai grandi sacrifici fatti dalle donne in guerra. Il movimento femminile nel complesso non fu mai neutralista, non disfattista, pur essendo genericamente pacifista e banditore di fratellanza; pure deprecando le violenze, le «risse civili del 1922», accompagnò con trepida attesa il fascismo per il grande amore alla nazione²⁴.

Il primo governo Mussolini, inoltre, fece conoscere la sua disponibilità ad una riforma in senso suffragista e anche per questo il gruppo dirigente dell'Alleanza internazionale per il suffragio (Iwsa) volle indire a Roma il suo nono congresso. All'assise dell'Iwsa, nel maggio del '23, il Presidente del consiglio dapprima ricordò le tante donne che durante la guerra avevano dato il loro contributo alla vita della nazione, quindi fece capire che sul terreno del voto il governo intendeva impegnarsi gradualmente²⁵. Due settimane dopo il congresso dell'Alleanza internazionale pro suffragio, si tenne a Padova il congresso dei fasci femminili delle Tre Venezie, in cui Mussolini ribadì le sue tesi.

Coerente con i bisogni negoziali del momento, fu così avanzata una proposta governativa sul suffragio a livello amministrativo (disegno di legge Acerbo), che stabiliva condizioni di accesso basate su criteri di censo, istruzione e valutazione morale: avrebbero potuto votare le donne che avessero compiuto i 25 anni e fossero decorate per meriti di guerra o al valore civile, madri di caduti in guerra, titolari di patria potestà, in possesso della licenza elementare e che contribuissero alle tasse comunali con una somma non inferiore a 40 lire; in ogni caso l'iscrizione alle liste elettorali doveva stabilirsi su esplicita domanda. Dopo la crisi prodotta dal delitto Matteotti, la proposta di legge verrà ripresentata con alcune modifiche, soprattutto elevando in modo significativo il censo richiesto per l'iscrizione alle liste (da 40 a 100 lire): nel '25 sarà così approvata anche in Italia una forma di suffragio femminile premiale, anche se l'involuzione delle istituzioni svuoterà di qualsiasi contenuto questa stessa, limitata, concessione. In effetti, la norma sarà resa ineffettiva dalla riforma podestarile dell'anno successivo, che rese, così, del tutto paradossali le forme di riconoscenza a Mussolini espresse da

vari giornali femminili²⁶. Già alla fine del '24, prima di essere espulsa dalla redazione, nella sua *Rassegna del movimento femminile italiano* per l'«Almanacco della donna italiana», Laura Casartelli aveva tratteggiato un quadro deprimente di quanto stava avvenendo:

Il movimento femminile, nel suo complesso, quest'anno è stato più che mai silenzioso, lontano dalla politica militante, deluso e amareggiato dal governo fascista nazionale che dopo tante promesse, prima fra le altre quella del voto, non ne ha mantenuta alcuna. [...] ha guardato verso la nostra vita italiana dominata dal partito fascista con una sempre minore fiducia e speranza nel così detto rinnovamento morale e spirituale e nella ricostruzione nazionale che erano stati annunciati come programma base della marcia su Roma²⁷.

Davanti al delitto: voci dai periodici politici

In una simile situazione, poste davanti al protrarsi delle tensioni sociali e alla violenza politica, è chiaro che la maggioranza delle donne attive nei diversi settori della società doveva pensare *in primis* al risanamento morale e civile del Paese e che – senza grandi strumenti d'analisi – esprimeva soprattutto un bisogno generale di pacificazione, oltre la disputa tra fascismo e antifascismo. In effetti è questo che, nel complesso, vedremo emergere come una delle tematiche prevalenti nella stampa dell'associazionismo femminile di tipo apolitico, che peraltro in questa fase non sembra risentire di alcuna particolare forma di censura²⁸.

Prima di passare a questo piano d'analisi, tuttavia, sarà utile indagare un gruppo di periodici che si caratterizzavano più chiaramente per le loro posizioni ideologiche. E ciò a partire dal settimanale genovese «La Chiosa» diretto da Flavia Steno (1877-1946)²⁹, figura emblematica di certo femminismo moderato, che tra il '22 e il '23 fu anche scelta come possibile responsabile delle donne del Partito liberale. Flavia Steno era lo pseudonimo di Amelia Osta Cottini (1877-1946), la quale – dopo aver svolto per qualche tempo l'attività di insegnante – nel 1898 era entrata nella redazione de «Il Secolo XIX» di Genova: qui aveva stretto amicizia con il direttore del giornale, il famoso Luigi Arnaldo Vassallo, già direttore de «Il Messaggero» di Roma e de «Il Caffaro» di Genova, che la introdusse coi Perrone, proprietari del giornale, oltre che dell'Ansaldo. Interventista allo scoppio della guerra, Flavia Steno era stata corrispondente di guerra e agente di propaganda: fu

fra le poche donne a raccontare il conflitto direttamente dal fronte, e con la stessa postura nazionalistica si schierò poi a favore dell'impresa di Fiume.

Il periodico «La Chiosa. Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale», da lei fondato il 20 novembre 1919, si definiva né femminile né femminista³⁰ e si manteneva nell'orizzonte del conservatorismo tardo-liberale. Era, infatti, per la difesa dell'istituto familiare, ma anche per la difesa del lavoro per le donne, contro il licenziamento a vantaggio dei reduci; sul piano della cittadinanza politica, inoltre, secondo Steno le italiane non dovevano essere ammesse direttamente al voto senza esservi preparate: «La partecipazione della donna alla vita politica ci parve e continua a sembrarci più grave di pericoli che non ricca di vantaggi: inoltre, la riteniamo superflua ai fini pei quali fu in origine richiesta: correggere gli errori, le ingiustizie, le incoerenze così delle leggi come del costume nei riguardi della donna. Crediamo fermamente che si possa giungere a tutto questo anche senza scheda [...]»³¹. Il suo rifiuto del suffragio femminile era peraltro basato su un giudizio nettamente negativo del suffragio di tipo democratico in sé, come scriveva nella primavera del '23: «[...] ha fatto la sua mala, assai mala prova il suffragio universale, che a ragione viene oggi da tutti i Partiti additato quale fonte e cagione della decadenza della vita politica. E con quale senso della realtà dell'ora vogliono le femministe del mondo intero reclamare per le nostre care donne italiane così fatte per la casa, per la maternità, per l'amore, l'esperimento triste di un diritto che servirebbe soltanto a farle strumento cieco e inconsapevole del gioco miserabile dei partiti?»³².

A-suffragista, ma convinta della necessità di guadagnare l'appoggio politico anche delle donne cattoliche e moderate, nel 1922 partecipò al congresso fondativo del Partito liberale a Bologna con un discorso su *La Donna e il Partito liberale* e rivendicando la necessità di dare organizzazione alle forze femminili³³. Steno lanciò così un manifesto per la chiamata a raccolta delle donne: nella sua proposta disegnava una sorta di genealogia femminile di origine risorgimentale, ma esprimeva anche una chiara consapevolezza dei caratteri strutturali dello Stato di diritto; consapevolezza che la portava inevitabilmente all'ostilità nei confronti del fascismo, in una fase in cui l'interesse verso il suo approccio sembrava diffondersi:

Una parte delle donne furono forse filo-fasciste quando si interpretò il fascismo come movimento di ricostruzione nazionale, ma dopo l'esperimento fascista molte si rivolsero ai liberali, attendendo da essi il ripristino della legalità e la riaffermazione della immutabilità di quei principi costituzionali sui quali fu

costrutta l'Italia. Nelle schiere del partito liberale, per esempio, sono affluite molte energie femminili, donne intelligenti, energiche e che hanno sempre dato prova di alti sensi civili e di grande amore verso la nazione; e quelle che già vi erano iscritte hanno trovato nuove energie per costituire Gruppi femminili³⁴.

Pur non assumendo, quindi, un orientamento particolarmente avanzato relativamente ai diritti femminili, «La Chiosa» dal 1923 fu presa di mira per le sue nette prese di posizione sui metodi del fascismo. Davanti alle vicende del delitto Matteotti il settimanale e la sua direttrice andarono oltre la generica condanna della violenza politica, che vedremo caratterizzare altre testate femminili. Tra i vari interventi pubblicati in tema nel numero del 3 luglio 1924, il più emblematico è forse un articolo di Maria Castorani Milli, nota poetessa anconetana, che stabiliva un esplicito raffronto tra gli avvenimenti italiani e la vicenda del Macbeth shakespeariano, chiedendo se al banchetto politico di chi guidava l'Italia non si notasse uno spettro insanguinato, proprio come nella tragedia di Shakespeare, e se nel paese non si sentisse tutta l'esecrazione per il «losco affarismo» che doveva essere all'origine del delitto³⁵. Una valutazione più chiaramente politica è ospitata nel numero del 7 agosto '24, dopo il Consiglio nazionale fascista in cui Mussolini aveva invitato i suoi a porre in soffitta il manganello, ma a non mettersi in pantofole: chi commentò la notizia (firmandosi con un acronimo) dichiarava di appartenere alle file dei conservatori pentiti, pronti ormai a ritirare l'appoggio al governo di Mussolini³⁶. A una settimana di distanza il giornale ribadiva il giudizio e, pur riconoscendo la difficoltà del momento, escludeva si potesse ancora fare affidamento nel capo del fascismo³⁷. Così, mentre a partire dall'ottobre del '24 anche il gruppo dirigente del Pli prese una chiara posizione antifascista (ma Salandra ruppe con il governo Mussolini solo nel gennaio del '25)³⁸, dopo qualche mese Flavia Steno fu costretta a congedarsi dalle sue lettrici: con il blocco dei finanziamenti da parte dell'Ansaldo, la direzione de «La Chiosa» passò a Elsa Gloss. Nell'estate del '24, comunque, il settimanale ebbe ancora modo di dare visibilità e sostegno ad un'iniziativa femminile rivolta in particolare alla madre e alla vedova di Matteotti³⁹.

Su questa iniziativa ci offre maggiori dettagli il quindicinale delle donne socialiste «La Difesa delle lavoratrici», che da subito aveva avuto posizioni molto nette verso il fascismo. Nato nel 1912, com'è noto, per volontà e sotto la direzione di Anna Kuliscioff, il periodico era stato per un decennio l'unico periodico femminile nazionale finanziato da un partito⁴⁰. Aveva dato voce all'Unione femminile socialista, creata dal congresso socialista di Reggio

Emilia, ma dopo la nascita del Partito socialista unitario (1922) il giornale era rimasto nello schieramento dei massimalisti. Nel giugno del '24 «La Difesa delle lavoratrici», dopo aver dato spazio alle manifestazioni di cordoglio spontaneo nei luoghi di lavoro, sostenne un appello femminile trasversale, promosso da donne di diversi partiti, con l'intento di raccogliere le firme in calce ad una petizione che recitava: «Le donne italiane, colpite da profondo cordoglio per l'assassinio dell'on. Matteotti, chiedono al Parlamento sia fatta giustizia completa, perché cessi il regime di violenza che disonora la Nazione e che la salma dell'on. Matteotti sia resa alla famiglia e al paese»⁴¹.

Inizialmente era stata Viola Agostini a chiedere un incontro con Anna Kuliscioff per promuovere un'iniziativa di protesta come donne socialiste. Agostini, che era allora la massima esponente delle socialiste, nonché direttrice de «La Difesa» (si firmava spesso con lo pseudonimo di Evia), aveva poi accolto le pressioni della stessa Kuliscioff per farne una petizione non di parte, ma «di umanità universale»⁴². Kuliscioff le consigliò di recarsi anche da Ersilia Majno dell'Unione femminile nazionale, per cercare di costituire un comitato – composto in modo trasversale – che procedesse alla raccolta di firme, soprattutto tra le insegnanti, le operaie e le contadine. Kuliscioff non aveva mai avuto particolare sintonia, né condivisione per le iniziative dell'Unione femminile, che considerava meramente filantropiche⁴³; la gravità dell'evento, tuttavia, portava a superare queste diversità. Ciò nonostante, l'esito dell'iniziativa non fu all'altezza delle aspettative e anche nelle analisi del Consiglio dell'Unione femminile, nell'estate del 1924, si riscontra una parziale insoddisfazione per i risultati della raccolta di firme, consegnate alla vedova da Teresita Pasini, nota anche come *Alma dolens*⁴⁴.

Purtroppo in questa dimostrazione pietosa non si è avuta tutta la solidarietà delle socie e neppure delle donne della classe borghese: la donna del popolo ha sentito assai più l'orrore del misfatto; ma l'Unione fedele al suo programma che si astiene da ogni manifestazione che assuma carattere politico non ha fatto nessuna pressione per aumentare il numero delle firme; così quelle che esistono rispondono tutte ad un sentimento delle donne che sono accorse spontaneamente all'invito lanciato⁴⁵.

La situazione intricata, la delusione rispetto alla mobilitazione per i diritti femminili, l'attacco alle condizioni di vita quotidiana rappresentavano altrettante sfide per le realtà del movimento delle donne. Senza contare che un'intera generazione di esponenti socialiste e femministe era ormai fuori

dall'arena politica: morta Annamaria Mozzoni nel 1920, tre anni dopo si era spenta Linda Malnati, mentre nell'autunno del '24 sarà la volta di Maria Goia e Carlotta Clerici; la stessa Kuliscioff – che raccontando dell'iniziativa femminile diceva di sentirsi ormai al di fuori di ogni azione politica – morirà alla fine del '25.

«La Difesa» continuò comunque a mantenere aperta la protesta: vi si raccoglievano testi di canzonette fasciste contro Matteotti, per dimostrare l'obbrobrio di quella parte politica; si riprendevano episodi e figure della tradizione cristiana, in particolare comparando più o meno esplicitamente la vicenda di Matteotti a quella di Cristo, tradito da Giuda⁴⁶; nel giugno del '24 Teresina Meroni⁴⁷ titolava il suo intervento parlando direttamente di *martirio*, ed equiparava Mussolini ad un traditore, divenuto duce del fascismo assassino e camorrista. Si puntava anche il dito sulle responsabilità dei partiti proletari, che non avevano saputo mobilitare le masse per far cadere un governo vacillante, e proprio per questo si chiamavano ad appello le donne: l'invito era, quindi, a ridare forza ed efficienza alle leghe, a ritornare ai sindacati di mestiere, per prepararsi alla prossima battaglia⁴⁸. In effetti nei mesi che seguirono il delitto Matteotti vi fu un tentativo di riorganizzare il movimento delle donne socialiste, in particolare nelle aree del Nord Italia, aprendo ai nuclei di simpatizzanti prive di tessera: solo con l'organizzazione, con la lotta tra le file del socialismo, si sarebbe potuto ottenere la normalizzazione del Paese, diceva Teresina Meroni, che sottolineava come i fatti di sangue continuassero a costellare la cronaca locale⁴⁹. Mentre il periodico dava spazio al racconto di altri episodi di violenza fascista, Lina Merlin, in un breve intervento, definiva Matteotti il nuovo apostolo e martire che le millenarie pietre di Roma dovevano sopportare di veder morire⁵⁰; su questo stesso tono Lina Merlin si esprime a nome delle donne socialiste anche durante la commemorazione di Matteotti a Padova, mostrandosi prevalentemente preoccupata per la pacificazione nazionale: «Oh! Non ditemi il nome degli assassini, perché non voglio odiare. Basta col sangue, basta!»⁵¹.

Un piglio senz'altro più secco e risoluto, per quanto non sicuramente attribuibile a una penna femminile, è quello che si registra in «Compagna», periodico delle donne comuniste. Se, infatti, dopo il congresso di Livorno Camilla Ravera aveva avuto l'incarico di curare settimanalmente la rubrica *La tribuna delle donne* de «L'Ordine nuovo»⁵², successivamente si era fatto nascere un quindicinale, rivolto appunto alle donne, a partire dal 5 marzo 1922 a Roma. Il periodico rispondeva alla logica con cui la Terza Internazionale aveva deciso di creare un Segretariato femminile come strumento

di propaganda della rivoluzione; diventerà poi, piuttosto rapidamente, un mezzo di resistenza antifascista, prima di scomparire del tutto nel '31⁵³. Le tesi di fondo sostenevano il nesso inscindibile tra lotte femminili e rivoluzione comunista: qualsiasi organico tentativo di emancipazione femminile non avrebbe potuto realizzarsi senza il supporto e senza l'orizzonte del comunismo. Rimaneva quindi operante, e anzi acuita la convinzione, di origine secondinternazionalista, che né sul piano strategico, né sul piano tattico potesse essere perseguita l'unione tra donne appartenenti a classi sociali diverse.

Per «Compagna» la vicenda innescata dal delitto Matteotti diviene occasione per un'analisi delle forze in campo: si sostiene che le opposizioni avevano dapprima prodotto un fatto rivoluzionario, con un'uscita dal Parlamento che trovava sintonia e disposizione all'azione anche nelle masse, ma avevano indotto poi un atteggiamento di passività, decidendo di contrastare ogni forma di mobilitazione che potesse trasformarsi in scontro civile. A questo punto serviva che le forze dell'Aventino avessero il coraggio di autoproclamarsi l'unico, vero parlamento nazionale, costringendo tutti a schierarsi e portando nuovamente le masse popolari in movimento⁵⁴. Il giornale registrava anche, durante i mesi estivi del '24, casi di licenziamenti di operaie, colpevoli di aver commemorato Matteotti in fabbrica⁵⁵, così come, tra le dirigenti comuniste, sarà Adele Bei a dover emigrare in Francia già dal 1925.

Davanti al delitto. Voci dai periodici di orientamento cattolico

Aldilà delle voci fin qui sinteticamente analizzate, va detto che in quei mesi, anzi in quegli anni, le associazioni che rappresentavano la maggioranza della popolazione femminile erano di natura apolitica o pre-politica ed espressero un atteggiamento nettamente diverso nei confronti della tragedia in corso. Si trattava di una «postura» e un sentire che in fondo si riconoscevano nella lettera aperta scritta da Velia Matteotti dopo il ritrovamento del cadavere, pubblicata da tutti i giornali italiani nella giornata de 26 agosto '24. Non a caso la stessa «Attività femminile sociale», che era l'organo del moderato Cndi, riportando il testo titolava – senza alcuna annotazione politica – *Nobilissimo appello*:

Popolo di Roma, popolo generoso e grande di tutta Italia, che portasti al mio dolore conforto e amore, io, in questo giorno santo, rivolgo a te una preghiera.

Te chiamo alla concordia che affratella e consola, che dà luce al dolore e pace alla nostra patria. Unisciti a me, con l'anima, intorno alla salma di Giacomo Matteotti, in un sentimento di bontà, di religione, di amore, e prega con me. (Popolo italiano, sia la mia parola in quest'ora la forza suprema che ti avvicina a Dio e che nell'anima tua chiede sorgenti di bene)⁵⁶.

Le realtà che rimanevano molto distanti da ogni valutazione politica erano sicuramente quelle cattoliche. A lungo ostili ad ogni forma di rivendicazione femminista, per le donne cattoliche valeva innanzitutto il principio del rispetto dell'autorità costituita e il mantenimento dell'ordine sociale, come dirà Maria Rimoldi, responsabile delle Donne cattoliche: «importando la professione di cattolico il rispetto di ogni legittima potestà, essa è perciò stesso efficace strumento di ordine e di tranquillità, di educazione morale e di progresso civile»⁵⁷. Il piano che sembra caratterizzare le espressioni femminili cattoliche è semmai quello etico, con richiami al ruolo femminile nella restaurazione morale della nazione, richiami che oggi appaiono drammaticamente privi di incisività e di capacità d'analisi:

In questa ora sciagurata che pare rinnovare il triste spettacolo degli odi, delle rappresaglie feroci, delle violenze che funestarono l'epoca di Dante [...], sorelle non indegne delle Beatrici, delle Chiare, delle Caterine, sappiamo far cadere dalle mani maschili le troppo mal usate armi, sappiamo spegnere nei cuori degli uomini le colpevoli, le scellerate lotte fratricide, sappiamo essere gli angeli del perdono, della ormai troppo obliata carità fraterna che si risolve poi ad essere carità di patria⁵⁸.

Di fronte a tutte le tensioni del dopoguerra l'attenzione delle cattoliche era rivolta, in primis, all'allontanamento dalla fede come causa profonda dei conflitti: un tema che non può non rafforzarsi ancor più durante la vicenda Matteotti. Così, infatti, il «Bollettino dell'Unione Femminile Cattolica Italiana», che nel numero del primo luglio del '24 chiamava alla preghiera tutte le italiane *Nella gravità dell'ora che volge*⁵⁹: la parola d'ordine delle cattoliche – come al momento delle recenti elezioni – era *In ginocchio!* Raccogliendo l'appello della moglie e della madre di Matteotti, si invitava a pregare per chi aveva perso la vita, ma anche a implorare il perdono per chi aveva compiuto l'atto, offendendo l'onore del Paese, e a chiedere l'aiuto divino sugli italiani. Se si arriva a tanto – si dice –, è perché è venuta a mancare la fede, perché la società mostra di disprezzare il Magistero divino, unica garanzia dell'unio-

ne di menti e cuori, e quindi di concordia nazionale. Poiché solo una soda educazione cristiana avrebbe potuto ricomporre ciò che lo scetticismo e il materialismo avevano frantumato, l'Ufci doveva sapersi dotare di tutti gli strumenti d'intervento necessari in questa direzione. Anche quando venne ritrovato il cadavere di Matteotti il tema della pacificazione nazionale⁶⁰ e della commozione generale⁶¹ oscurò ogni altro tipo di considerazione; in modo non molto diverso da quanto si era registrato davanti all'assassinio di don Minzoni, definito «martire dei tempi moderni»⁶², ma senza mai qualificare politicamente la natura delle intimidazioni e dell'aggressione subita.

Un approccio analogo è largamente condiviso tra i periodici non strettamente organici all'azione cattolica, ma espressione comunque del mondo cattolico femminile. Tra questi, in primis «Azione Muliebre», che alle spalle aveva già un ventennio di vita e una larga diffusione nel paese, la più prestigiosa tra le riviste del settore⁶³. Nel luglio del '24 la rubrica *I nostri commenti* accennava alla causa del «truce fatto», parlando di possibili rivelazioni in materia di gestione del denaro pubblico, ma solo come spunto: in realtà, ciò che interessava alla direttrice, contessa Elena da Persico, era ribadire che il ricorso alla violenza come mezzo per salvare il Paese dal caos era fallito, e che la violenza aveva ormai preso la mano, soprattutto tra i giovani. L'esempio dell'eroica moglie di Matteotti, invece, mostrava che solo la luce cristiana avrebbe potuto dare la capacità di riorganizzare la società. Come per il «Bollettino dell'Ufci», l'opera di rigenerazione religiosa e morale – necessaria per ricondurre la patria all'ordine cristiano – era propriamente il compito che spettava alle donne, e non tanto col suffragio, ma con l'educazione dei giovani e degli uomini in generale⁶⁴.

L'esempio di Velia Matteotti viene ripreso anche dalla femminista cristiana Elisa Salerno in una prospettiva di pacificazione, pur in un orizzonte dichiaratamente rivendicativo di una piena cittadinanza femminile:

La signora Matteotti è una delle tante donne; Ella s'è diportata così non perché sia una donna eccezionale, ma perché è una donna comune, ed ha mostrato, col suo esempio, come sanno sentire e pensare le donne. Ecco adunque quello che volevamo dire: la ostinata esclusione ed eliminazione delle donne dalla vita pubblica, dalla vita sociale, civile, legislativa, priva la società dell'elemento indispensabile a produrre l'equilibrio, a conservare l'amore, l'ordine, la pace⁶⁵.

Tale orizzonte rivendicativo mancava del tutto, invece, a Maria Grazia

Zopegni, direttrice di un mensile nato alla fine del 1923 e destinato a navigare senza problemi durante il fascismo: il mensile romano «La donna italiana», che secondo Pieroni Bortolotti ebbe «l'evidente scopo di garantire l'adesione delle donne cattoliche al fascismo»⁶⁶. In *Appello alle donne d'Italia per la pacificazione* del luglio-agosto 1924, Magri Zopegni rivolgeva un richiamo accorato alle forze femminili, convinta che nei momenti più oscuri proprio alle donne spettasse il compito più importante: ancora una volta, quello di pacificare gli animi. La capacità femminile di ricondurre gli uomini a vivere la famiglia come un angolo di pace e ad effondere tale armonia nell'intera società era, secondo «La donna italiana», quanto di più necessario al Paese⁶⁷; su questo tema, tuttavia, il periodico tornerà ripetutamente anche in occasione degli attentati a Mussolini tra il '25 e il '26, mettendo esattamente sullo stesso piano tutte le forme di azione violenta. Così, un anno dopo l'appello per il delitto Matteotti, Magri Zopegni rivolgerà un ringraziamento a Dio per lo scampato pericolo di Mussolini⁶⁸, e addirittura un rimprovero alle madri italiane davanti all'attentato di Zamboni nel dicembre 1926⁶⁹.

Ecco perché, anche senza aderire al giudizio di Franca Pieroni Bortolotti, secondo cui l'assassinio di Matteotti fu un momento di «oggettiva convergenza» tra la morale cattolica e la violenza fascista⁷⁰, si può comunque affermare che – visto attraverso le voci dei suoi periodici – l'associazionismo femminile cattolico non solo non seppe esprimere alcuna forma di antifascismo, ma neppure sviluppare un'analisi disincantata della realtà sociale e politica del Paese. Il rifiuto della cittadinanza politica, l'ostilità al femminismo, le battaglie per la restaurazione cristiana della società, che avevano contraddistinto l'azione cattolica femminile, rendevano difficile, se non impossibile, dare una lettura dei fenomeni che non fosse di tipo conservatore, creando semmai i presupposti per una serie di future convergenze con le iniziative espresse dal fascismo⁷¹. In chiave emblematica si può ricordare che nel gennaio del '25 si sarebbe avviata la pubblicazione del giornale dei fasci femminili, «Rassegna femminile italiana», diretta da Elisa Majer Rizzioli⁷², che coltivava il progetto di farne la voce più rappresentativa dell'articolato mondo femminile italiano, potendo contare su collaborazioni non solo di partito, ma anche di intellettuali ed esponenti di orientamento conservatore, moderato e cattolico.

Conclusioni

In una situazione generale di lotte politico-sociali, al centro di molteplici attacchi rivolti alle rivendicazioni di cittadinanza e all'occupazione femminile, negli anni di ascesa del fascismo le realtà del femminismo conobbero un generale indebolimento: «In tutti questi tentativi di vie nuove il movimento femminile si è perduto, gli sono sfuggite le mete a cui tende, e si è indebolito ancora di più nell'azione pratica che aveva compiuto in altri anni»⁷³, disse alla fine del '23 Laura Casartelli, tirando un po' le somme di quanto era accaduto dal '19 in poi. Anche in rapporto al nodo del suffragio, i settori più coscienti del movimento delle donne percepirono una sostanziale turlupinatura nel comportamento della maggior parte delle forze politiche; e ciò proprio mentre, per converso, il fascismo sembrava dapprima rivendicare, e poi voler promuovere gradualmente una riforma in tal senso.

A questo quadro, già di per sé magmatico e confuso, si aggiungevano i molti percorsi avviati nel mondo femminile, tra settori che trovavano nuove forme di emancipazione personale nelle professioni, inedite formazioni per le donne che non volevano riconoscersi nei partiti tradizionali e un persistente rifiuto della lotta politica da parte della maggioranza delle associazioni, con la crescente influenza delle strutture cattoliche.

Davanti al dramma collettivo aperto dal delitto Matteotti, le reazioni femminili furono sostanzialmente di due tipi: da una parte, le associazioni, i gruppi, le singole testate ormai politicizzate, che espressero una valutazione chiara, avvertendo anche il rischio che la situazione di quel frangente comportava per il mondo femminile e per il Paese; dall'altra, una reazione sul piano etico e pre-politico, che sembrava accomunare varie anime dell'associazionismo femminile, nell'appello generalizzato alla fine della violenza e in una sostanziale debolezza degli strumenti d'analisi. Donne cattoliche, gruppi legati agli ambienti conservatori e tradizionalisti, esponenti moderate del movimento manifestarono un rifiuto della politica indicata come sinonimo di conflitti e divisioni, mentre su tutto prevaleva l'appello alla concordia e alla pacificazione politico-sociale. In questo ambito d'intervento, proprio perché centrato sul modello dell'armonia familiare, questi settori dell'associazionismo si potevano sentire anche protagonisti, capaci di attivare l'unica forza in grado di contrastare la violenza, mentre fuori da ogni dimensione retorica era, però, la disgregazione del Paese ad avanzare.

Note

1. L. Casartelli, *Rassegna del movimento femminile italiano*, in «Almanacco della donna italiana», 1925.

2. Per un inquadramento alle fasi e agli organismi del primo femminismo nel nostro paese rinvio sinteticamente al mio *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia 1865-1925*, Viella, Roma 2018, e alla relativa bibliografia.

3. F. Pieroni Bortolotti *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926*, Editori Riuniti, Roma 1978.

4. Per un inquadramento generale al fenomeno del giornalismo femminile nella storia dell'Italia contemporanea rinvio a *Donne e giornalismo: percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di S. Franchini, S. Soldani, Franco Angeli, Milano 2004; L. Pisano, *Donne del giornalismo italiano da Eleonora Fonseca a Ilaria Alpi. Dizionario storico-biografico, secc. XVIII-XX*, Franco Angeli, Milano 2004; sulla stampa del primo femminismo si veda in particolare A. Buttafuoco, *Cronache femminili. temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, Etruria, Arezzo 1988.

5. Le linee fondamentali dei processi innestati in Europa dalla Grande guerra relativamente all'identità di genere sono oggetto del contributo di F. Thébaud, *La Grande Guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale?* in *Storia delle donne in Occidente. Il Novecento*, a cura di F. Thebaud, Laterza, Roma-Bari 1996. Legato a una prospettiva di comparazione dei processi propri delle due guerre mondiali, è il noto saggio di A. Bravo, *Lavorare in tempo di guerra in Operaie, serve, maestre, impiegate*, a cura di P. Nava, Rosenberg e Sellier, Torino 1992; della stessa autrice risulta anche il volume, da lei curato, *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991.

6. Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici in Italia*, cit., p. 120.

7. Cfr. ivi, p. 142.

8. Prima della nascita dell'Azione cattolica femminile, il Cndi fu la struttura senza dubbio più numerosa del movimento delle donne italiano: nel 1914 poteva contare su 26.000 iscritte e ben 129 associazioni aderenti; in relazione all'iniziativa filantropica sviluppatavi si veda anche di R. Raimondo (2016), *Audaci filantrope e piccoli randagi. Il contributo di Lucy Bartlett, Alessandrina Ravizza e Bice Cammeo a favore dell'infanzia travaiata e derelitta*, Junior, Parma 2026.

9. Sulla presenza delle donne protestanti nel primo femminismo si veda di L. Gazzetta, «Nel campo della lotta». *Organizzazioni femminili evangeliche e movimento delle donne in Italia tra Otto e Novecento*, in «Cristianesimo nella storia. Ricerche storiche, esegetiche, teologiche», gennaio-aprile 20016, pp. 121-146; sulla presenza ebraica si veda invece di M. Miniatì (2008), *Le emancipate. Le donne ebreiche in Italia nel XIX e XX secolo*, Viella, Roma 2008.

10. L. Casartelli, *Rassegna del movimento femminile*, in «Almanacco della donna italiana», 1921.

11. Su questo si veda di C. Dau Novelli, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, AVE, Roma 1988; mi permetto

inoltre di rinviare alla prima parte del mio *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie*, Viella, Roma 2011.

12. Su questo credo utile il mio *Cattoliche durante il fascismo*; il termine di industrie femminili viene usato qui in analogia alle Industrie femminili Italiane, ovvero una rete di laboratori e piccole manifatture promossi dal Consiglio Nazionale delle Donne.

13. Sull'associazionismo delle donne rinvio agli studi di F. Taricone: *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al fascismo*, Unicopli, Milano 1996; *La Fildis e l'associazionismo femminile 1920-1935*, in *La corporazione delle donne. Ricerche e studi su modelli femminili nel ventennio*, a cura di M. Addis Saba, Vallecchi, Firenze 1988.

14. Sulla tematica mi permetto di rinviare al mio *Conflitti di genere e percorsi dell'intellettualità femminile negli anni Venti tra filosofia, politica e insegnamento*, in *Dalla Giovane Italia a 'Giovinezza'. Il trasformismo ideale e ideologico dalla breccia di Porta Pia alla marcia su Roma*. II, a cura di M. Patulli Thritall, Nuova Delphi, Roma 2023, pp. 131-145.

15. *Società Femminili Italiane. Gruppo italiano d'Azione femminista*, in «Almanacco della donna italiana», 1920; è chiaro che l'aggettivo gidafista è acronimo dell'associazione. Su Leonardo Guagnano sappiamo che era un maestro di origini baresi, particolarmente attivo durante l'agitazione dei maestri elementari negli anni 1912-13, nonché direttore della rivista «Anima Nova. Rivista quindicinale d'idealità moderne». Sospeso dall'insegnamento nel 1913, si era trasferito a Torino, dove aveva avviato un'attività commerciale.

16. Su questo interessante esperimento politico rinvio a *Il partito delle donne. Storia e voci dell'Unione Politico-Nazionale fra le donne d'Italia 1918-1923*, a cura di L. Gazzetta, Tab, Roma 2023.

17. M. Galli, *La donna oggi*, in «Fiamma viva», marzo 1921.

18. Il codice civile unitario, entrato in vigore nel '66, aveva introdotto il matrimonio civile obbligatorio, ma accompagnandolo col solo istituto della separazione tra coniugi. Per prime le libere pensatrici si erano dichiarate favorevoli allo scioglimento del matrimonio, in analogia alle proposte che su questo terreno andava presentando Salvatore Morelli, artefice dei primi progetti di legge parlamentari in tal senso. Un vero dibattito nel paese, tuttavia, si era aperto solo negli anni '80, quando da una parte la Sinistra al governo – con i ministri Villa e Zanardelli – aveva presentato delle proposte in tal senso e dall'altra il movimento cattolico organizzato ne aveva tratto motivo per un ampio scontro con lo stato, trovando peraltro solido supporto nella destra liberale rappresentata dai Salandra, dai Gabba e più tardi dai Bonghi e Sonnino. I progetti di legge tuttavia erano decaduti l'uno dopo l'altro; nel 1902 lo schema si era ripetuto davanti al progetto Zanardelli-Cocco Ortu, che tra l'altro prevedeva anche una serie di norme per la tutela dei figli nati fuori del matrimonio e la ricerca di paternità.

19. Traggo il dato da F. Magri, *L'Azione Cattolica in Italia*. I (1775-1939), La Fiaccola, Milano 1953, p. 379.

20. M. Ancona, *Da un congresso all'altro*, in «Voce nuova», 2, 7 giugno 1919, citato da E. Schiavon, *La campagna per il suffragio del 1919: la parabola di Voce nuova*, in *Una donna, un voto*. Numero monografico a cura di V. Fiorino di «Genesis. Rivista della Società italiana delle Storie», V/2, 2006, p. 68.

21. Per un primo sguardo al periodico, si veda di N. Sabrina Buccelli, *“Il Giornale della Donna”: una rivista suffragista in Italia dal dopoguerra al fascismo (1919-1925)*. Tesi di laurea. Relatore Federico Mazzei. Università degli studi di Bergamo, a.a. 2019-2020.

22. Alcuni dati su questi periodici sono presenti in M. Forno, *La stampa del ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005; più in generale sul ruolo di queste giornaliste e di questi periodici si veda il noto lavoro di V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 1993.

23. *Prefazione*, in «Almanacco della Donna italiana», 1920.

24. L. Casartelli, *Rassegna del movimento femminile italiano*, in «Almanacco della Donna italiana», 1924.

25. B. Mussolini, *Opera omnia. XIX. Dalla marcia su Roma al viaggio negli Abruzzi*, Firenze 1956, pp. 215-216.

26. M. Magri Zopegni, *Per le donne d'Italia. Lettera aperta a S. E. Mussolini*, in «La donna italiana», novembre 1925.

27. L. Casartelli, *Rassegna del movimento femminile italiano*, in «Almanacco della donna italiana», 1925.

28. Lo mostra anche lo studio di E. Tiozzo, *La pubblicistica italiana e la censura fascista. Dal delitto Matteotti alla caduta del regime*, Aracne, Roma 2011, pp. 213-230, che a sua volta fa riferimento a G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998.

29. Su questa rivista si vedano i contributi: I. Santini I. (2001), *Una femminista di destra*, in *Vivere da protagoniste. Donne tra politica, cultura e controllo sociale*, in «Studi storici», 1/3, ottobre 2001; V. Stolfi (2007), *La collaborazione giornalistica di Flavia Steno con Il Secolo XIX e La Chiosa: vicende accadute in Svizzera, in Francia e in Italia*, Lampi di stampa, Milano 2007.

30. V. Iaconis (2021), «*Ni féminin ni féministe*»: *naissance et mort de l'hebdomadaire “La Chiosa” del Flavia Steno (1919-1927)*, in «Laboratoire italien. Politique et société», 26: <<https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.6930>>.

31. F. Steno, *Il perché de La Chiosa*, in «La Chiosa», n. 1, 20 novembre 1919.

32. F. Steno, *Le donne a Parlamento*, in «La Chiosa», 10 maggio 1923.

33. F. Steno, *La donna e il Partito Liberale. Discorso pronunciato dalla nostra Direttrice, Flavia Steno, al Congresso del Partito Liberale Italiano a Bologna e del quale il Congresso chiese per acclamazione la pubblicazione in opuscolo*, in «La Chiosa», 19 ottobre 1922.

34. L. Casartelli, *Rassegna del movimento femminile italiano*, in «Almanacco della donna italiana», 1925.

35. M. Castorani Milli, *L'ombra di Banco*, in «La Chiosa. Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale», Genova, 3 luglio 1924.

36. F. T. L., *L'abisso*, in «La Chiosa», 7 agosto 1924.

37. F.T. L., *Pericolo?*, in «La Chiosa», 14 agosto 1924.

38. Su questi aspetti rinvio al *Dizionario del liberalismo italiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012 e a F. Leoni, *Storia dei partiti politici italiani*, Guida, Napoli 2001.

39. *L'omaggio di italiane alla Madre e alla Vedova di Matteotti*, in «La Chiosa», 3 luglio 1924.

40. Per un'analisi delle caratteristiche del periodico T. Ermini, *La Difesa delle lavoratrici. Un giornale di lotta e di coscienza 1912-1925*, Firenze 2005; F. Taricone, «*La Difesa delle Lavoratrici*»: *socialiste a confronto*, in «Laboratoire italien. Politique et société» [Online], 26 | 2021, online dal 06 juillet 2021, consultato il 10 novembre 2024. <<http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/6920>; DOI: <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.6920>>.

41. *Corrispondenze da Milano. Un plebiscito*, in «La Difesa delle lavoratrici», 1 giugno 1924. Graziella Gaballo ha così trascritto il biglietto che accompagnava l'invio delle firme: «Signore, obbedendo a uno spontaneo sentimento d'umanità innanzi al delitto che umilia l'Italia e offende le sacre leggi del vivere civile, le donne di tutte le classi, superato ogni contrasto di parte, piangono con voi. Edificate dall'esempio della vostra evangelica bontà, a Voi si associano nel reclamare, non vendetta, ma giustizia e nel domandare onorata sepoltura alle spoglie di Giacomo Matteotti»: G. Gaballo, *Il nostro dovere. L'Unione Femminile tra impegno sociale, guerra e fascismo (1899-1935)*, Joker, Novi Ligure 2015, p. 325. In *Omaggio di italiane alla Madre e alla Vedova di Matteotti*, in «La Chiosa», 3 luglio 1924 si fa riferimento a questo testo come base della petizione e si aderisce pienamente all'iniziativa.

42. Anna Kuliscioff, Lettera a Filippo Turati del 19 giugno 1924, in F. Turati, A. Kuliscioff, Carteggio. VI. 1923-1925, Einaudi, Torino 1978, p. 213.

43. Per un inquadramento al tema del rapporto di Anna Kuliscioff col movimento delle donne rinvio a F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia (1892-1922)*, Mazzotta, Milano 1974 e F. Taricone, *Politica e cittadinanza: donne socialiste fra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2020; si veda inoltre il contributo di M.C. Barranco Avilés (2019), *Anna Kuliscioff. Femminismo, socialismo e capacità di agire delle donne*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», n. 1, pp. 185-210.

44. Su questa singolare figura di pacifista suffragista (1869-1948) manca ancora uno studio organico; per un primo approccio al suo ruolo prima e durante la guerra si veda di S. Bartoloni, *Donne di fronte alla guerra: pace, diritti e democrazia 1878-1918*, Roma, Viella 2017, passim.

45. Archivio dell'Unione Femminile Nazionale, Verbale del Consiglio dell'Unione femminile del 16 luglio 1924.

46. Cfr. F. Repaci, *Ecce homo*, in «La Difesa delle lavoratrici», 1 giugno 1924.

47. Su questa esponente socialista si vedano: *Teresa Meroni e la marcia delle donne per la pace*, a cura di A. Cintelli, A. Marchi, Fondazione CDSE, Vaiano 2007; *La storia di Teresa Meroni. Dalla marcia delle donne alla scuola di Carmignanello*, a cura di A. Cecconi, Fondazione CDSE, Vaiano 2011.

48. T. Meroni, *Il martire*, in «La Difesa delle lavoratrici», 1 giugno 1924.

49. Ead., *Normalizzazione*, in «La Difesa delle lavoratrici», 1 agosto 1924.

50. *Un altro martire*, in «La Difesa delle lavoratrici», 1 giugno 1924.

51. *Corrispondenze. Da Padova. La commemorazione di Giacomo Matteotti*, in «La Difesa delle lavoratrici», 1 agosto 1924.

52. C. Ravera, *Diario di trent'anni 1913-1943*, Editori riuniti, Roma 1973, p. 33.

53. B. Meazzi, «Gettiamo la semente comunista fra le donne proletarie»: Compagna et la révolution, in «Laboratoire italien. Politique et société» [En ligne], 26 | 2021, mis en ligne le 06 juillet 2021, consulté le 11 novembre 2024. URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/6925>; DOI: <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.6925>. Più in generale si veda di P. Gabrielli, *Fenicotteri in volo: donne comuniste nel ventennio fascista*, Carocci, Roma 1999.

54. Cfr. *Comunisti e opposizione*, in «Compagna. Quindicinale per la propaganda comunista fra le donne», 1 novembre 1924, anno III, n. 3.

55. Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici*, cit., p. 245.

56. Ricavo il testo da Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici*, cit., pp. 214-215.

57. M. Rimoldi, *Cronache sociali*, in «Fiamma viva», 3 (1924), 1, gennaio 1924.

58. *La donna in Dante. Conferenza della contessa da Persico*, in «Corriere del Mattino», 25 maggio 1921.

59. *Nella gravità dell'ora che volge*, in «Bollettino dell'Unione Femminile Cattolica Italiana», 1 luglio 1924.

60. Cfr. *Pacificazione*, in «In Alto», settembre 1924.

61. Cfr. *La nota politica*, in «La Nostra Via. Ufici. Settimanale regionale veneto», 24 agosto 1924.

62. Cfr. *Don Giovanni Minzoni*, in «In Alto», settembre 1923.

63. Rinvio alla mia ricostruzione biografica del personaggio nella monografia *Elena da Persico*, Cierre, Sommacampagna 2005.

64. E. da Persico, *I nostri commenti*, in «Azione muliebre», luglio 1924.

65. E. Salerno, *Ciò che dimostra l'esempio della Signora Matteotti*, in «Problemi Femminili», 29 agosto 1924. Per una sintesi della complessa esperienza biografica di Salerno, rinvio a L. Gazzetta, *Salerno, Elisa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 89° vol., Roma 2017, ad vocem.

66. Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici*, cit., p. 213.

67. M. Magri Zopegni, *Appello alle donne d'Italia per la pacificazione*, in «La donna italiana», luglio-agosto 1924.

68. Ead., *L'attentato*, in «La donna italiana», dicembre 1925.

69. Ead., *Ancora!*, in «La donna italiana», dicembre 1926; sull'attentato si veda di B. Dalla Casa, *Attentato al duce: le molte storie del caso Zamboni*, Il Mulino, Bologna 2000.

70. F. Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici*, cit., p. 214.

71. Su questo torno a segnalare il mio *Cattoliche durante il fascismo*, cit.

72. Sul periodico in questione si veda lo studio di S. Bartoloni, *Il fascismo e le donne nella 'Rassegna femminile italiana' 1925-1930*, Blink, Roma 2012.

73. L. Casartelli, *Rassegna del movimento femminile italiano*, in «Almanacco della donna italiana», 1924.

Il delitto Matteotti nei media cattolici del tempo

● Adriano Mazzetti

Commozione e indignazione

Gli storici dell'età contemporanea ed i biografi di Matteotti hanno concordemente posto in evidenza la forte reazione della società italiana all'assassinio del deputato polesano avvenuto cento anni or sono, il 10 giugno 1924. Gabriele De Rosa nella *Storia del Movimento Cattolico in Italia* si sofferma sull'ultimo intervento di Matteotti alla Camera, sulla sua improvvisa scomparsa, dopo pochi giorni, mentre prendeva sempre più corpo l'idea del delitto. E parla di orrore, indignazione, vergogna, di una ondata di commozione che:

straripando in poche ore dal palazzo di Montecitorio, invase Roma, dilagò per l'Italia, si ripercosse ai quattro canti dell'Europa e del mondo civile, e investendo il regime, lo fece scricchiolare dalle fondamenta¹.

Analoga l'analisi di Gianpaolo Romanato, autore di una biografia del politico polesano apparsa nel 2011 e riproposta nel 2024 in una rinnovata edizione.

La trasfigurazione del personaggio fu immediata. Sandro Pertini, in una lettera scritta pochi giorni dopo la sua scomparsa, quando non era ancora sicuro che fosse stato assassinato, lo chiama già "il grande martire". Matteotti subì una specie di santificazione laica².

La reazione coinvolse anche il mondo cattolico, come attesta Stefano Caretti che ha raccolto le testimonianze più diverse sull'assassinio:

L'ondata di sdegno per il delitto Matteotti investì anche il mondo cattolico mettendo in luce l'esistenza di un orientamento clericale filofascista con un altro opposto orientamento, democratico e popolare³.

Sempre Caretti aggiunge:

Tenuto conto... dell'atteggiamento antisocialista della maggior parte delle autorità ecclesiastiche, appaiono ancor più significative e meritorie le pubbliche manifestazioni di profondo cordoglio e di alta considerazione, le parole non solo di vari dirigenti e di sezioni del Partito Popolare... ma anche da parte di rappresentanti dello stesso clero... In ricordo di Matteotti si elevarono infatti preghiere...si celebrarono messe, si esposero bandiere abbrunate. E non mancano anche frasi di dura condanna, anzi di vera e propria esecrazione per i responsabili del delitto⁴.

È quanto risulta pure dalla documentazione e dalle testimonianze che ho potuto recuperare dai settimanali diocesani, da periodici espressione del vasto mondo associativo cattolico, dai quotidiani e fogli locali, alcuni dei quali diretta o indiretta emanazione del Partito Popolare. Come si potrà vedere scorrendo la rassegna che segue, l'ondata di indignazione suscitata dal delitto nel vasto e composito mondo cattolico italiano fu enorme, espressa in non pochi casi con espressioni veementi, e travalicò le divisioni politiche e confessionali che separavano i cattolici dai socialisti. E non mancarono voci e testimonianze che svelano un aspetto sconosciuto della personalità di Matteotti: che non mancava di una sensibilità religiosa e spirituale profonda, anche se ancorata ad una condotta di vita rigorosamente laica.

«Il Popolo» (Adria-Rovigo)

La ricerca sulle reazioni del mondo cattolico alla scomparsa di Matteotti è partita, significativamente, dalla diocesi di Adria-Rovigo nel cui territorio si trova Fratta Polesine, città natale e ambiente di vita e di azione del parlamentare. Nella fornita Biblioteca del Seminario vescovile di Rovigo è stato possibile visionare i giornali locali dei primi anni Venti del Novecento che documentano l'avvento del fascismo e il violento clima politico che si respirava tra Adige e Po, con assalti alle sedi dell'Azione Cattolica, requisizioni di gagliardetti e bandiere, bastonature di iscritti e minacce ai sacerdoti, puntualmente segnalate dal settimanale diocesano «Il Popolo»⁵ e denunciate con coraggio a più riprese

dal vescovo mons. Anselmo Rizzi⁶. La pressione soffocante del fascismo trova riflessi nel numero del 21 giugno 1924 de «Il Popolo», pochi giorni dopo l'assassinio di Matteotti: si parla in più punti del deputato polesano spesso senza nominarlo, in maniera indiretta e per sottintesi. Particolarmente interessante la rubrica *Molto in poco* che informa i lettori con brevi trafiletti sulle vicende nazionali ed internazionali, esprimendo con coraggio giudizi su persone ed avvenimenti in corso. In *Molto in poco* del 21 giugno gran parte delle informazioni riguarda Matteotti, dalle note sulle conseguenze politiche della scomparsa alle indicazioni dei nomi dei presunti assassini. La stessa rubrica nel settimanale del 28 giugno, oltre a riportare il giudizio di esponenti del governo sulla vicenda Matteotti, riferisce su altri probabili protagonisti dell'aggressione al deputato.

Qualche settimana più tardi il periodico, richiamando altre testate, esprime solidarietà alla mamma del deputato Isabella e alla moglie Velia rimasta sola nella cura dei tre giovanissimi figli: Giancarlo di sei anni, Matteo di tre anni, Isabella di due. Diverse comunicazioni de «Il Popolo», nella seconda metà di agosto, informano sul rinvenimento del corpo a Scrofano, sulla cerimonia funebre svoltasi a Fratta, sulla corrispondenza tra il Presidente della Camera on. Rocco ed il Commissario prefettizio di Fratta Polesine. Di rilievo e con tono diverso la nota pubblicata il 30 agosto che riporta una dichiarazione dell'on. Meda, esponente lombardo del Partito Popolare, sull'accusa rivolta a molti cattolici di essere corresponsabili con il loro atteggiamento prudente «di un regime reazionario e fazioso sul quale in un non lontano domani il popolo potrà pronunciare quel severo giudizio che già è nel fondo della sua coscienza collettiva»⁷. Al riguardo l'on. Meda, che nutrive nei confronti di Matteotti stima e considerazione⁸, ammette la fondatezza dell'accusa e denuncia, con profonda umiliazione

la turba dei facchi, di furbi, di opportunisti, che sbandiera magari il vessillo della religione e della Chiesa per giustificare il proprio accomodamento ad uno stato di cose col quale ogni elementare norma di dignità intellettuale, nonché di prudenza storica suggerisce che religione e Chiesa non si confondono a nessun costo e per nessuna seduzione di vantaggi immediati e promessa di futuri compensi⁹.

Si tratta di un intervento, critico e autocritico, che risalta nella linea complessiva del periodico diocesano caratterizzata, circa la tragica vicenda dell'assassinio di Matteotti, da grande discrezione e prudenza.

Questa cautela di fronte all'efferato delitto da parte del giornale cattolico del territorio in cui era vissuto e aveva operato il deputato di Fratta susci-

ta qualche interrogativo. Perché proprio i cattolici polesani si astennero da pubbliche manifestazioni di esecrazione? Perché il loro giornale tenne una linea prudente, quasi sottotono, diversamente, come vedremo, dalle testate di altre diocesi? La risposta probabilmente va cercata nella storia polesana prebellica, quando Matteotti divenne il leader riconosciuto del socialismo locale e si trovò spesso in rotta di collisione con le iniziative sociali dei cattolici. Nei primi anni del Novecento, fino allo scoppio della guerra, ma anche oltre, la lotta politica in provincia di Rovigo fu aspra, dura, senza mediazioni. I socialisti si contrapposero alla vecchia dirigenza liberale, ma combatterono anche i cattolici, vedendo in essi un pericoloso e temibile concorrente che li sfidava sul piano sindacale e contendeva loro il controllo delle campagne, la politicizzazione del mondo bracciantile e contadino. Per anni la scena politica provinciale fu agitata dagli scontri fra queste tre forze e la figura di Giacomo Matteotti fu sempre al centro di tali scontri, di cui oggi rimane un'ampia e significativa documentazione sulla stampa del tempo.

Nel periodo che precede la guerra il periodico cattolico si intitolava «La Settimana» (muterà il titolo, diventando «Il Popolo» nel 1914) e la sua raccolta testimonia furenti polemiche dei cattolici contro Matteotti, polemiche che spesso degenerarono, secondo lo stile scapigliato del giornalismo del tempo, soprattutto locale, in velenosi attacchi personali, con repliche non meno velenose da parte di Matteotti e dei socialisti sul loro giornale, che si intitolava «La Lotta»¹⁰. Questo scontro continuò, sia pure in tono minore, anche dopo la guerra, fino a quando Matteotti, nel mese di marzo del 1921, fu aggredito dai fascisti a Castelvuglielmo (l'episodio è ben noto e ricordato in tutte le biografie del parlamentare) e costretto ad abbandonare la provincia. È perciò giocoforza immaginare che sulla cauta prudenza del settimanale cattolico polesano in occasione dell'assassinio di Matteotti abbia influito il ricordo, ancora recente, delle precedenti aspre, dure contrapposizioni. Matteotti era sempre stato l'avversario dei cattolici polesani, quasi il loro nemico storico, ciò che non poté non condizionare la loro reazione al suo assassinio. Fuori dal Polesine non c'erano questi precedenti e l'orrore per la sua morte poté perciò esprimersi in totale libertà, come ora vedremo.

«La difesa del popolo»: un orribile delitto

Diverso, infatti, l'atteggiamento de «La Difesa del Popolo»¹¹, settimanale della diocesi di Padova guidata da mons. Elia Dalla Costa: il periodico dedica

alla vicenda Matteotti pagine e pagine e lo farà costantemente da giugno sino a fine anno, con articoli chiarissimi e prese di posizione coraggiose. Come quella del 22 giugno, ad una settimana dalla scomparsa del deputato polesano:

L'orribile delitto – ordito e consumato per diabolica e bestiale ira di parte – che ha commosso l'Italia tutta e del quale, per le gravissime *ripercussioni* morali e politiche, siamo costretti ad occuparci diffusamente, è di quelli che fanno rabbrivire ogni anima onesta e rendono triste e pensosa la coscienza d'ogni buon cittadino...¹²

Decisa e chiarissima la condanna del linguaggio e dei metodi violenti del fascismo:

Tutti conoscono lo stile provocante, intimidatorio, violento tenuto per quasi due anni dalla stampa fascista, oggi così allargata e così potente in Italia. Non si parlò che della necessità di essere sempre in armi, di rivoluzione troppo generosa, di squadre d'azione, di soppressione degli avversari politici e simili... Sicché nessuna meraviglia che le periodiche invocazioni alla pace dei poteri responsabili sieno cadute nel vuoto e che i violenti, a cui s'era fatto capire *che è lecito uccidere per fine nazionale* siansi reputati esecutori di una salutare vendetta a servizio del partito e della nazione sopprimendo uno dei più formidabili deputati dell'opposizione. E non basta. Di fronte alla violenza delle parole e degli atti si accoppiò l'impunità. Delitti, invasioni, aggressioni passarono senza che la giustizia abbia potuto precisarne o colpirne gli autori, i quali non soltanto ostentavano sicurezza di evitare il carcere, ma di procurarsi altresì da parte delle gerarchie considerazione, protezione e fiducia¹³.

«La Vita del Popolo»: un delitto infame. Assassini comandati da altri assassini

Sulla stessa linea il settimanale diocesano di Treviso «La Vita del Popolo»¹⁴, diretto da don Antonio Poloni, con interventi di rilievo nei momenti culminanti della vicenda Matteotti. L'editoriale del 22 giugno ha per titolo *Fosco epilogo di tutto un sistema: l'on Matteotti ucciso a scopo politico*. Vi si afferma, tra l'altro:

Questo truce assassinio ha colpito violentemente come una scudisciata in faccia, la nazione; un marchio di vergogna pare steso su tutti che si domandano: come mai si può giungere a tali atti di barbarie?

Chi semina vento raccoglie tempesta! Profondamente addolorati della brigantesca azione che non solo squalifica un partito, ma umilia una intera nazione, noi ci domandiamo se non siano questi i corollari di premesse che da tempo con pertinacia, con sfacciata impudenza si vanno predicando con tutti i mezzi che un partito al governo può avere a sua disposizione.

Non si era predicato che la violenza sui non fascisti è santa?

Non aveva detto, il duce, che i fascisti dovevano essere preparati a tutto, fino ad uccidere? Non si sente in ogni discorso la minaccia di annientare chi toccherà il fascismo? Non si è fatta una legge per amnistiare i delitti commessi contro il fascismo? Non si sta continuamente confondendo e volutamente Patria e Fascismo? Non vediamo noi dappertutto troppe violenze impuniti? Che meraviglia se la predicazione di odio dà i suoi frutti più amari? Perché stupirsi se vi è chi è conseguente? La logica è logica, seppur una terribile cosa¹⁵

Nel numero del 16 agosto, dopo il rinvenimento del cadavere del deputato, esce un articolo a firma PA (probabilmente iniziali del direttore Poloni Antonio) dal titolo: *Vogliamo giustizia* nel quale la figura di Matteotti diviene per tutti, al di là delle divisioni di parte, il simbolo della giustizia violata. Scrive il settimanale di Treviso:

C'è difatti un morto che s'innalza al nostro sguardo e che ci ammonisce: un morto di parte socialista, ma che il popolo considera la vittima di tutta una situazione, perché esso ricorda ai vari partiti un'altra fila di morti: per esempio, a noi cattolici, ricorda il compianto don Giovanni Minzoni. Ebbene noi invitiamo il popolo, invitiamo i cattolici a guardare questo morto, e a trascurare tutte le altre quisquiglie politiche che dovrebbero togliere lo sguardo da questa doverosa visione... I responsabili – fossero anche i più altolocati – devono essere giudicati, devono essere puniti. Tutti gli italiani non possono e non devono sopportare l'infamia dell'ultimo delitto, i cattolici meno di tutti... Noi amiamo l'Italia e vogliamo che essa viva grande al cospetto dei popoli, sia la più civile tra le nazioni. Oggi la sua grandezza e la sua civiltà sono racchiuse in una sola parola: giustizia¹⁶.

Sintetizza la comune condanna «L'Azione»¹⁷, il settimanale diocesano di Vittorio Veneto (le diocesi di Treviso e Vittorio Veneto sono confinanti) diretto da don Giuseppe Faè, con un titolo ed un sottotitolo chiarissimi: *L'on. Matteotti soppresso per opera di alcuni assassini comandati da altri più assassini ancora*. Nel breve articolo leggiamo:

Un fremito ed un urlo generale disturba ed allarma i 45 milioni di cittadini italiani per sì esecrando delitto contro natura. Il Governo e la Giustizia ordinano perquisizioni, piantonamenti, arresti; si sospende i lavori della Camera; vengono votati ordini del giorno; si accettano dimissioni, si impongono destituzioni e si ripara con personaggi nuovi mentre “altri” scappano. Vive più a questo mondo Matteotti? da chi fu strozzato? perché? dove venne nascosto il suo cadavere? Ecco i quattro punti interrogativi, sui quali si fanno tante supposizioni¹⁸.

«Il Cittadino di Brescia»: un avversario corretto e cavalleresco

Già il 15 giugno sul quotidiano cattolico «Il Cittadino di Brescia»¹⁹ era apparso uno scritto di padre Giulio Bevilacqua dal titolo *Le parole di ieri sono le parole di oggi* con una ferma condanna dell'assassinio e la denuncia di una maggioranza troppo silenziosa ed impaurita che tollerava soprusi ed ingiustizie. L'articolo di Bevilacqua²⁰, una delle figure più rilevanti del cattolicesimo italiano del primo Novecento, riportato nei giorni successivi da molti altri fogli di ispirazione cattolica, affermava, tra l'altro:

Bisogna ascoltare la voce che disperatamente sussurra: ecco il primo responsabile. Ognuno che ha fornito ai deboli la formula del delitto. L'autorità che ha scusato il delitto di ieri ed ha preparato quello di domani. Il diritto di giudicare l'*italianità* di ogni cittadino, abbandonato, anche un giorno solo, al capriccio di un minuscolo “ras”, fomenta e genera l'accusa irresponsabile, e questa l'odio: l'odio, la minaccia, la percossa, l'omicidio!... No. Un uomo che percuota la più indifesa e la meno luminosa delle fronti umane; il bando irresponsabile dato da un qualunque paese a un qualunque cittadino italiano, una sola ingiustizia, una sola illegalità, confermata, silenziosamente accettata, è sufficiente per lacerare tutta la vita sociale; così come un solo disonore basta a disonorare un popolo intero²¹.

La chiara presa di posizione del quotidiano bresciano a favore del deputato socialista ucciso non ignora il vivace confronto di idee degli anni precedenti tra Giacomo Matteotti ed esponenti del mondo cattolico, confronto che «Il Cittadino di Brescia» opportunamente richiama:

Carattere ardente, giovanissimo ancora entrò nella battaglia politica, seguendo l'idea socialista. Nel partito socialista entrò nel 1904 e vi rimase sempre con le frazioni (sic!) più intellettuali e temperate, sebbene combattivo e tenace. Dei

molti socialisti della sua plaga divenne presto il capo e negli anni del dopo guerra ciò che di fazioso e di riprovevole fu da essi commesso anche contro le organizzazioni cattoliche e il nostro partito, non fu sempre senza la sua diretta responsabilità. La sua battaglia contro di noi, del resto, non conosceva incertezze. Questo non ci impedisce di raccogliere da coloro che lo hanno conosciuto da vicino il giudizio che egli era tuttavia un avversario corretto ed anche cavaleresco, perché l'educazione e la coltura lo portavano a tenere il suo posto nella lotta politica senza inasprire i rapporti personali²².

Al giudizio politico si affiancano ricordi di esponenti di partito e di uomini di cultura che concorrono a delineare volto e sensibilità del deputato socialista assassinato. Particolare interesse riveste una puntuale testimonianza che la redazione indica pervenuta da un «amico»²³:

Ho conosciuto l'on. Matteotti diciott'anni fa a San Colombano di Collio, dov'egli erasi recato in agosto con un suo fratello per cura climatica... Ebbi occasione di avvicinarlo, di conversare con esso e di fare insieme delle escursioni, e lo trovai un giovane colto, gioviale, dai modi distinti. Allora egli era studente all'Università di Bologna e si mostrava entusiasta di Carducci e di Pascoli... Quando lo conobbi io, egli aveva già fatto molto cammino lontano dalla Religione; con tutto ciò, strana, misteriosa anomalia di anime, egli portava sempre con sé, indovinate un po' che libro? il Kempis! diceva che in quel libro soltanto trovava la parola confortatrice nelle amarezze della vita!... Fin da allora s'era dedicato al socialismo col fervore di un idealista... Aveva un grande affetto, che si poteva dire un'adorazione per la sua vecchia madre, già allora vedova... L'on. Matteotti fu per 10 anni presidente della Deputazione Provinciale di Rovigo. Nelle elezioni politiche del 1919 riuscì capolista della circoscrizione Ferrara-Rovigo ed alla Camera si fece presto apprezzare per la competenza dimostrata nei problemi finanziari. Divenne poi segretario della Commissione di finanza. La sua partecipazione ai lavori parlamentari fu sempre attivissima e vi portò la combattività inflessibile che caratterizzava la sua azione fuori della Camera²⁴.

Sullo stesso giornale, mentre le cronache raccontano particolari sulle ultime giornate di Matteotti e sul suo rapimento, la giornalista e scrittrice Flavia Steno esprime con disarmante lucidità convinzioni diffuse:

Quelle rivelazioni, se ci hanno riempito d'orrore, non ci hanno però sorpreso. Questo delitto è una tragedia... si comincia coll'olio di ricino propinato in nome

dell'idea e si finisce coll'imboscata e l'assassinio con sicari regolarmente stipendiati... La storia della nostra vita nazionale non aveva mai visto un più sinistro contrasto tra quello che si proclamava e quello che si faceva. Non vogliamo illustrarlo per carità di patria.

Vogliamo invece ancora augurarci che chi ha la responsabilità di rimediare, fin dove è possibile a quanto è avvenuto, riesca a vedere intero il proprio dovere e trovi la forza di compierlo tutto. Non basta colpire sino in fondo i responsabili tutti – mandatarî o mandanti compresi – dell'assassinio dell'on. Matteotti: bisogna colpire i sistemi, i metodi, le concezioni. Bisogna togliere di mezzo il denaro corruttore, il denaro assassino, il denaro-marciume... Tutto questo, bisogna. E noi auguriamo, sinceramente, per carità di patria, che tutto questo si possa fare, che tutto questo si faccia. Ma mentiremmo se dicessimo che confidiamo lo si farà²⁵.

«L'Eco di Bergamo»: fare giustizia

Anche «L'Eco di Bergamo»²⁶, quotidiano cattolico bergamasco fondato nel 1880 e tuttora attivo, sin dal 13 giugno dedica le prime pagine al «mistero» e alla «tragica scomparsa» del parlamentare polesano. Il 20 giugno invoca con veemenza che sia fatta giustizia:

Un solo grido oggi è il grido di tutti: giustizia. E la giustizia è in cammino. Forse il cammino è un po' lento, ma è altrettanto inesorabile... Che importa se sotto il peso delle proprie malefatte fossero destinati a cadere gli uomini cui la fiducia del Paese aveva consegnato l'alto compito di aiutare il Capo del Governo a tenere alta la bandiera della Patria?

Accanto ai resoconti di cronaca, alle reazioni politiche, alla ferma condanna del delitto, in due occasioni «L'Eco di Bergamo» riporta interessanti e del tutto inedite informazioni su Giacomo Matteotti, la sua famiglia, la reazione del paese di Fratta Polesine alla notizia del rapimento e dell'assassinio. Protagonista di questi «reportages» da Fratta è don Giacomo Manteca, un sacerdote della congregazione dei Servi della Carità, che svolgeva il suo ministero ecclesiastico nella Casa della Provvidenza di Fratta, un grande Istituto di assistenza fondato nel 1900 da don Luigi Guanella nel centro polesano e tuttora attivo e operante²⁷. L'istituto si trova a poca distanza dall'abitazione di Matteotti, ciò che rende ancora più credibili le notizie che fornisce. Così il 16 giugno don Manteca inizia la sua corrispondenza:

Trovandomi da due anni come direttore spirituale in quota nostra Casa della Divina Provvidenza, meglio che altri posso dare a Lei e al suo giornale notizie vere e sicure riguardo all'on. Matteotti, una volta amico, quantunque avversario di idee. Primieramente da un fonogramma ricevuto dalla Questura di Roma in questa sera si smentisce la notizia della sua uccisione, come hanno pubblicato certi giornali che si dicono bene informati. Il paese è sotto una enorme impressione, come tutto il rodigino. La mamma sua è partita ieri sera (venerdì) per Roma accompagnata dal medico del paese Nobile Cornoldi. La famiglia Matteotti trae la sua origine da Comasine Trentino. Il nonno Matteo venne in questo paese ad esercitare l'umile mestiere di magnano circa il 1820. Morto tragicamente per una caduta, lasciò la sua già avviata azienda al figlio Gerolamo... Sposatosi con una donna sua conterranea ebbe tre figli: Matteo Giacomo e Silvio. La mamma ancor vivente è donna molto energica e tenace, e quantunque poco o nulla sappia di lettere, riguardo l'economia non v'ha la pari... È certo [Matteotti] un grande ingegno e di un'attività fenomenale. La sua parola alata e robusta, in quei giorni di impero rosso veniva accolta come il verbo della vita da queste popolazioni purtroppo angariate. Non molti anni or sono prese in moglie la sorella del celebre baritono Tita Ruffo. La signora Tita Veglia Matteotti è una donna di educazione ampia e fine. Religiosissima, educò con tenera e materna pietà i tre teneri suoi figliuolletti, due maschi e una femmina²⁸.

È nella corrispondenza del 29 giugno, pubblicata dal quotidiano bresciano il primo luglio, che il sacerdote svela aspetti del tutto sconosciuti della personalità di Giacomo Matteotti. I particolari qui raccontati confermano che Matteotti aveva una profonda sensibilità religiosa, benché lontana da ogni forma di cristianesimo istituzionalizzato.

È certo che il povero scomparso faceva uno studio speciale della Sacra Scrittura e non era raro il caso che, anche nella sua propaganda socialista, infiorasse i suoi frementi discorsi con qualche sentenza scritturale o con qualche fatto che egli credeva quadrasse al suo assunto. Quante volte io pure personalmente l'ho udito lodare la forza e la bellezza delle lettere di S. Paolo. Dissi nella mia ultima che, quantunque non fosse praticante, tuttavia portava rispetto alle altrui convinzioni. Ora devo per verità aggiungere che, durante la S. Quaresima, quando era in paese, veniva di sovente anche alla predica e vi stava con severo contegno, e molte volte fissava con quei suoi occhi fulminanti chi osasse chiacchierare o comunque disturbare... Confessava al nob. Cornoldi, profondo cristiano, che sentiva una grandissima stima e venerazione per il Poverello di Assisi. Avendo

una volta veduto un piccolo quadro del Santo nel gabinetto dell'amico lo prese nelle mani, lo osservò, esprime il suo desiderio di averlo, e quando gentilmente lo ebbe, si profuse in sentitissime grazie al donatore. So pure di certo che coltivava il proposito di scrivere e mandare alla stampa alcune conferenze intorno al Santo, che, come con grande convinzione asseriva, fu il più grande riformatore sociale, non a parole ma a fatti²⁹.

«Il Popolo Veneto»: testimone della fede nella libertà

La figura di Giacomo Matteotti emerge pure dai numerosi servizi a lui dedicati da «Il Popolo Veneto»³⁰ espressione dei popolari veneti e del mondo cattolico. Il quotidiano segue più delle altre testate, giorno per giorno, la scomparsa di Matteotti documentando, oltre alle vicende romane, le forti dimostrazioni di protesta e le commemorazioni che a giugno ed a luglio si svolgono soprattutto a Padova e nel Polesine. Riporta, tra l'altro, le testimonianze di quanti avevano conosciuto il parlamentare polesano negli anni della giovinezza e nelle varie fasi dell'impegno politico. Tra questi il prof. Edoardo Piva, già insegnante al liceo Celio di Rovigo (l'istituto nel quale Matteotti aveva frequentato le suole superiori), che in un articolo uscito domenica 15 giugno unisce il ricordo dell'antico allievo ad una vivace immagine della terra e della vita sociale polesana nei primi anni del Novecento. Va aggiunto che Edoardo Piva fu deputato per il Partito Popolare dal 1919 al 1921, e quindi per due anni collega di Matteotti al Parlamento.

In più occasioni, quando era ricercato, inseguito, io ebbi occasioni di vederlo, una volta quasi alle porte di Padova, sulla via di Altichiero. Me lo vedo scendere da un biroccino sgangherato... Per saluto gli do un rimprovero e consigli di prudenza. Egli sorride alle apprensioni del suo vecchio maestro, il quale, alla Camera dei deputati, non desiste, più di una volta, di ammonirlo, di richiamarlo a maggior circospezione di linguaggio. Lo scolaro, sempre sorridente, continua imperterrito nella sua battaglia... L'avevo avuto tre anni come scolaro nel Liceo di Rovigo, e sentivo per lui, come per gli altri miei allievi, colleghi in deputazione politica, un affetto paterno, per quanto militasse in partito molto lontano dal mio.

Temperamento esuberante, ma equilibrato, emergeva, nella scuola, fra i compagni per facilità di parola, per varietà e solidità di coltura, acquistata con il costante studio domestico, per vivacità e allegria. Durante quest'ultimo decen-

nio di agitata vita politica, seguì la sua ascesa, culminante nel dominio del proletariato rurale e cittadino del Polesine....

Studioso per natura, di ingegno pronto, acuto, analitico, approfondiva tutte le questioni, che doveva trattare, onde i suoi discorsi, entro e fuori del Parlamento, erano ascoltati con molta attenzione e riportati nella stampa quotidiana. Uomo ordinato, preciso, sprezzatore della fatica e del pericolo, non pensò organizzare in un potente fascio il proletario del Polesine, del quale foggì l'anima, che nonostante la rivoluzione fascista, si conserva in gran parte, socialista e rivoluzionaria, e nell'intimo, ancora devota ai vecchi capi. Nei giorni delle ultime elezioni era a Padova, sempre lo stesso, con il suo sorriso, che accompagnava ogni sua parola, e forse, in quei giorni, fu anche nel suo Polesine, di cui sentiva tutto il fascino, come la terra classica del socialismo, che aveva cominciato a propagarsi fin dal 1882, negli anni tristi della miseria e della emigrazione in massa, terra madre di caratteri vivaci, di pronta iniziativa in tutti i campi, di battaglia senza tregua, nelle quali fummo impegnati un po' tutti, fin dagli anni della adolescenza, con impeto continuato e senza freno, con una mentalità sconosciuta in altri paesi, con intermezzi cavallereschi e generosi, onde, talvolta, dopo tempestosi comizi notturni, di migliaia e migliaia di persone, gli avversari si mescolavano fra loro, e ritornavano a casa insieme come amici.

Terra classica anche per il suo meraviglioso sviluppo agricolo, che non si arrestò neppure nei momenti più turbolenti, anzi parve fecondarsi della battaglia politica, per quella attitudine al lavoro, che distingue la razza polesana, e per cui la ricchezza, in pochi decenni, ebbe un incremento notevole³¹.

Il quotidiano veneto riporterà altri interventi del prof. Piva su Matteotti. Di particolare forza la commemorazione da lui tenuta nei primi giorni di luglio davanti ai popolari padovani, ove nella conclusione risalta chiaramente come Matteotti sia diventato per tutti, oltre le ideologie e i partiti, simbolo di libertà:

Nel ricordare Giacomo Matteotti con pensiero, che superi le miserie di parte, intendiamo santificare il diritto alla vita e alla libertà, intendiamo di innalzare una preghiera a Dio per la pace dell'anima sua, intendiamo chiedere per tutti i colpevoli diretti o indiretti del crimine orrendo, e per tutti gli esaltatori di esso, un raggio di luce divina che ne illumini la mente ottenebrata e ne volga l'azione a sentimenti umani.

Senza confonderci con nessuno, uniamoci a tutti i buoni, e facciamo patto di dare tutte le nostre forze, i nostri aneliti, le nostre preghiere al raggiungimento della pacificazione e alla purificazione degli animi, se tali cose veramente si vorranno,

e questo sia il tributo dei popolari cattolici alla memoria di Giacomo Matteotti, il quale, dopo la morte, non possiamo più considerare come il socialista, il propagandista, il deputato, l'uomo, ma come il testimone per eccellenza di una fede³².

Il 14 luglio il quotidiano riporta e sintetizza i molteplici interventi degli esponenti di tutte le forze politiche avverse al fascismo in occasione della solenne commemorazione di Matteotti tenutasi alla Gran Guardia. Tra coloro che hanno preso la parola, oltre all'on. Edoardo Piva, il giornale cita Lina Merlin che, come lei stessa ricorderà nelle sue memorie, aveva collaborato con Matteotti nella campagna elettorale come pure per preparare il discorso-denuncia del 30 aprile 1924. Altra figura polesana presente all'assemblea di Padova è il prof. Emilio Zanella, esponente socialista e già sindaco di Rovigo, con un intervento che «Il Popolo Veneto» in parte riporta ed in parte riassume:

Quando ieri sera, ho avuto da un gruppo di amici l'incarico di parlare di Matteotti, non mi sono domandato, dice l'oratore, se io fossi degno di parlare dello scomparso. Ma questa domanda mi son fatto oggi, qui davanti a voi, davanti alla popolazione di Padova convenuta commossa a commemorare la figura del grande scomparso. Trovo la forza di parlare, continua, ricordando che di Matteotti fui non solo amico, non fratello, ma padre amoroso.

Il prof. Zanella ha per la figura dell'amico scomparso tanto tragicamente una invocazione commossa... Gli occhi di Giacomo Matteotti che brillavano di gaudio profondo quando per la buona causa del lavoratore trionfava, sono spenti per sempre e più non suonerà quella voce che suonava ammonitrice e per gli amici e per i nemici.... E viene poi a parlare della figura della vittima lacrimata, seguendolo fin da giovanetto, tutto preso dall'amore dello studio e dalle cure della sua ricca e signorile famiglia. Ricorda quando Matteotti ancora studente bussò una sera alla porta del circolo socialista di Rovigo per chiedervi ospitalità. Da quella sera Matteotti divenne un assiduo e spiccò subito per il suo ingegno e per l'amore che egli riponeva alla causa dei lavoratori. Vennero le inevitabili rampogne della famiglia conservatrice, ma l'animo di Matteotti era votato a quella missione irresistibilmente.

Parla della laurea del giovane Matteotti, dei suoi viaggi all'estero per approfondirsi nella sua scienza preferita le questioni sociali e ricorda il suo primo lavoro compiuto a 25 anni *La Recidiva*. Continuò il Matteotti nella sua opera di elevazione morale e materiale della folla dei lavoratori da lui organizzata. Nel 1919 fu eletto per la prima volta deputato e si distinse per l'attività parlamentare...Viene a parlare quindi dell'avvento fascista che trovò Matteotti a Roma; ricorda che non lo inti-

morirono né la lotta aspra, né il pericolo evidente. Ricorda la battaglia animosa che egli condusse in Parlamento, e quasi presago della sorte che lo attendeva quello che disse ai suoi compagni che con lui si felicitavano: «preparatemi il discorso funebre». A questo punto l'oratore esclama: «Ma non dobbiamo dimenticare che mai né i roghi, né i patiboli, né i pugnali dei sicari sconfissero l'idea. I banditori di giustizia e di libertà vi furono ieri come vi sono oggi e vi saranno domani». Termina con una invocazione commossa allo spirito di Matteotti³³.

27 giugno: giorno del ricordo di Matteotti

Il giorno 27 giugno in tutte le città italiane è stata osservata una sospensione dal lavoro in memoria di Matteotti. Particolarmente intensa, a Roma, la presenza di persone sul Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, luogo del rapimento. In merito alla partecipazione al ricordo del defunto che si ebbe a Verona riportiamo la nota che apparve sul «Corriere del Mattino»³⁴, giornale fiancheggiatore del partito sturziano, di cui era direttore Giovanni Uberti, deputato del Partito Popolare molto legato al parlamentare polesano:

Ieri mattina alle 10, mentre i rintocchi del Rengo [la campana maggiore della civica Torre dei Lamberti, ndc] diffondevano un senso di commossa mestizia, in tutti gli uffici pubblici e privati, nei negozi, nelle officine, si sospese il lavoro. In molti stabilimenti il segnale fu dato dalle sirene, moltissimi negozi abbassarono le saracinesche e chiusero le porte. In tutti gli uffici pubblici si chiusero gli sportelli mentre in piazza Erbe, alcuni popolani si inginocchiarono devotamente.

I dieci minuti di raccoglimento furono osservati e compresi dall'intera cittadinanza, nel loro profondo e non contingente significato.

Da molte anime buone s'elevò in quei momenti una fervida preghiera in suffragio. La memoria di Giacomo Matteotti che scontò con la vita, a cui fu selvaggiamente strappato, la fede in una idea di libertà e di giustizia, non poteva avere più solenne, più elevata e più composta consacrazione³⁵.

Per Brescia «Il Cittadino di Brescia» riferisce:

Anche nella nostra città la breve austera e significativa manifestazione in omaggio alla memoria dell'on. Matteotti ha trovato tutti consenzienti. La sospensione si è verificata in tutti gli stabilimenti e in tutte le officine. Il segnale di cessazione dal

lavoro era stato dato col fischio delle sirene. Molti che, all'ora stabilita, si trovavano vicini a passare dinnanzi a una chiesa, vi sono entrati per una preghiera³⁶.

In questa occasione come pure in altre edizioni di fine giugno diversi quotidiani riportano momenti del percorso culturale e politico del deputato socialista Matteotti. Riferiscono pure su episodi di intolleranza da parte dei fascisti avvenuti nelle settimane successive al rapimento. Ne costituisce esempio a Torino l'assalto all'abitazione del direttore de «La Stampa», senatore Frassati, e la colluttazione tra i fascisti e Piergiorgio, figlio del senatore, convinto oppositore del regime. L'episodio è riportato con particolare efficacia dal «Nuovo Trentino»³⁷ diretto da Alcide De Gasperi:

Il giovane figlio del sen. Frassati, robustissimo e coraggioso, pensò prima di tutto a difendere la madre e con dolce violenza la allontanò; quindi afferrò per il collo l'individuo che tentava di rompere il telefono, lo disarmò dello sfollagente e lo tempestò di pugni gridando: Vigliacchi! Mascalzoni! Gli altri individui, temendo di essere arrestati abbandonarono la criminosa impresa e fuggirono per le scale. Anche quello che era alle prese col signor Pier Giorgio, dopo una violentissima colluttazione, riusciva a fuggire, inseguito dal figlio del senatore³⁸.

Periodici dell'Azione Cattolica

La mia ricerca sulle reazioni della stampa cattolica all'assassinio di Giacomo Matteotti, partita dalla lettura dei settimanali diocesani e dei quotidiani cattolici, si è poi ampliata ad alcune testate dell'Azione Cattolica giovanile e ad altri fogli legati alla presenza cattolica nel sociale: questi periodici hanno offerto, dalla loro prospettiva, altre vivaci testimonianze. Il settimanale dei Giovani AC di Vicenza esce con un testo riquadrato a lutto:

Nell'ora torbida che il nostro paese sta attraversando dopo la scomparsa dell'on. Matteotti, a noi Giovani Cattolici non resta che un compito: quello imperioso di elevare a Dio la preghiera fervente affinché, finalmente, il popolo tutto si riconosca fratello in Cristo. Giustizia sia fatta sui colpevoli. Il popolo ha sete di luce, giustizia, di pace³⁹.

Battagliero anche il quindicinale dei giovani di Azione Cattolica di Piacenza che riporta un duro intervento di Igino Giordani (1894-1980)⁴⁰ ove si

stigmatizza il comportamento tiepido di molti cattolici davanti alle ingiustizie fasciste, atteggiamento che ha portato ad una decadenza di valori e al rafforzamento del regime.

Non fu predicato il comandamento duro dell'uccidere per il partito? E si uccide... [...] Poche volte il male – di solito ambiguo, sfuggente, lubrico – s'è presentato con connotati sì netti come da qualche anno nel nostro paese. Doveva sbarrarglisi contro il bene, risolutamente. In concreto la violenza, predicata e praticata dal 1919 doveva urtare e spezzarsi contro la condanna netta, spietata, senza tregua della massa compatta dei cattolici. [...] Ma tra i piedi dei forti s'insinuò una minoranza di pavidì, ai quali lo spirito e la costituzione fisiologica non offerse le energie sufficienti per reagire; trovatisi per colpa della loro ambizione in posti di responsabilità in un'epoca in cui il combattimento da metaforico si faceva reale, si accucciarono, preoccupandosi della loro pelle. Tra i due poli – Male e Bene – si stesero per loro virtù zone grigie, zone neutre, stagni fumiganti in cui si tramarono accordi e tregue. [...] i furbi tirarono l'acqua sudicia al loro mulino. E si ebbe lo spettacolo di pochi cattolici che non presero di petto il male, ma lo circondarono, lo plaudirono cercando d'inserirsi nelle sue spire: vennero a patti, sottoscrissero una pace ignominiosa, quando non fecero degli affari insieme⁴¹.

Giacomo Matteotti e don Giovanni Minzoni: vittime di un identico sistema criminale

Ad Argenta (Ferrara) il 23 agosto 1923 era stato assassinato dai fascisti il parroco don Giovanni Minzoni⁴². L'anniversario ha offerto praticamente a tutte le testate cattoliche occasione di collegamento tra il sacerdote e l'uomo politico socialista, due figure dall'esperienza tanto diversa, entrambe vittime del fascismo. Il giornale cattolico giovanile piacentino, con riferimento ad un articolo su Matteotti e don Minzoni apparso sul giornale fascista l'«Idea Nazionale» osserva:

Il Parroco di Argenta, scrive l'«Idea Nazionale», era stato un valoroso combattente ed i nastrini azzurri che fregiavano il suo petto ne erano la prova indiscussa. Matteotti aveva combattuto sì, ma in una maniera diversa: da comodo scanno del Consiglio Provinciale di Rovigo, dall'aula di Montecitorio Fin qui il giornale romano. Ora noi possiamo ammettere che effettivamente vi sia

della differenza tra le figure di don Minzoni e di Matteotti. Osserviamo però che per gli assassini questa differenza non è stata affatto calcolata ed hanno colpito ugualmente il sacerdote purissimo, l'Eroe di tante battaglie e il socialista⁴³.

Sin dai primi giorni di luglio Ernesto Callegari, noto giornalista e direttore de «L'Unità Cattolica»⁴⁴ era intervenuto autorevolmente sul suo giornale e su altri quotidiani, come «L'Eco di Bergamo», per richiamare le figure del sacerdote romagnolo e del deputato socialista.

Oggi che umanamente si spargono lagrime e fiori sulla fine luttuosissima del deputato Matteotti e si fa di questa morte orribile un'arma per abbattere l'oligarchia fascista, noi sentiamo più cruda l'antitesi della sorte che incontrarono le due vittime: il prete e il socialista. Due vittime, come ormai si dubita, dello stesso assassino o mandante. Certo della medesima violenza faziosa, dell'identico sistema criminale⁴⁵

Le parole di Callegari sono significative perché espressione di un foglio come «L'Unità Cattolica» attentamente bipartisan e prudente, al pari di altre testate cattoliche a tiratura nazionale. A differenza di queste testate i quotidiani locali legati al Partito Popolare, i settimanali diocesani, i quindicinali associativi hanno messo in luce un folto gruppo di sacerdoti, intellettuali, scrittori, educatori che esprimevano in forme sdegnate la netta riprovazione del crimine, le attese di giustizia, l'ansia di pacificazione, sentimenti diffusi nella base popolare, tra la gente comune delle parrocchie e dei paesi.

Velia Matteotti

Da molti articoli della stampa e da commenti emerge la figura solitaria e coraggiosa di Velia Matteotti, moglie del deputato polesano, apprezzata per i molteplici richiami al perdono, alla preghiera, alla pace. Ne «il Friuli»⁴⁶ incontriamo, ad esempio, una poesia in dialetto friulano: *Suspirs e lagrimis de la vedue di Matteott* scritta da "Zaneto", pseudonimo di don Giovanni Schiff, poeta popolare e parroco di Percoto (Udine) dal 1911 al 1947. La composizione ripercorre le faticose giornate dell'assassinio e della ansiosa ricerca del corpo, vissute dalla famiglia ed in particolare dalla moglie del deputato. Velia Matteotti è pure riferimento di rispettosi commenti de «La

voce»⁴⁷, il settimanale diocesano di Cremona pubblicati nell'articolo *Alta parola*:

La parola che Velia Matteotti – colei che fu moglie di Giacomo Matteotti così barbaramente soppresso dalla Ceka del Viminale – ha diretto al popolo italiano nell'ora in cui i resti della straziata salma di suo marito partivano per essere sepolti nella terra dalla quale l'uomo a cui apparteneva era bandito per pervicace odio di parte, e contro ogni legge, e nella conclamata impotenza delle autorità a garantirgli la vita se fosse tornato, questa parola, diciamo è alta e nobile e degna di essere ascoltata con reverenza da tutti...⁴⁸

Il comportamento e le parole di Velia Matteotti offrono occasione ad Elisa Salerno⁴⁹, responsabile del periodico vicentino «Problemi Femminili»⁵⁰, per considerazioni di ampio respiro e di singolare attualità sul ruolo della donna nella società e nella Chiesa.

Se si trattasse di una mera politicante avremmo scrupolo di accennare all'alto esempio della vedova Matteotti, abbassandolo al livello delle grette passioni di parte.

Ma la causa della donna è alta, alta quanto la Patria, quanto la Religione, quanto la civiltà veramente cristiana! Che anzi è giusto dire non già che la causa è degna dell'alto esempio della signora orbata, in tal modo, d'un tanto Marito, ma piuttosto che quell'esempio è degno della causa cui alludiamo.

La signora Matteotti è una delle tante donne; Ella s'è diportata così non perché sia una donna eccezionale, ma perché è una donna comune, ed ha mostrato, col suo esempio, come sanno sentire e pensare le donne.

Ecco adunque quello che volevamo dire: La ostinata esclusione ed eliminazione delle donne dalla vita pubblica, dalla vita sociale, civile, legislativa, priva la società dell'elemento indispensabile a produrre l'equilibrio, a conservare l'amore, l'ordine, la pace.

Si noti, poi che le nobili manifestazioni della signora Matteotti acquistano importanza perché dimostrano, *implicitamente*, ciò che vorrebbe la donna, regolarmente ammessa, nella vita pubblica, e a quante sacre energie e preziosi contributi sieno dispersi, o sepolti, in nome ed in forza delle tradizioni pagane: energie e contributi ignorati da quelle stesse che li potrebbero dare se avessero una preparazione adeguata, se ne fossero consapevoli, in grazia di una educazione razionale⁵¹.

Il funerale a Fratta Polesine

A Velia rende omaggio anche il deputato polesano del Partito popolare Umberto Merlin nell'articolo di fondo uscito sul quotidiano cattolico «Il Popolo Veneto» il 22 agosto, giorno successivo alla sepoltura di Matteotti a Fratta, articolo con un incipit carico di pathos oratorio e di forte tensione emotiva:

Fratta Polesine, patria di martiri e di eroi, tra i quali quel Conte Oroboni, che Pellico vide morire allo Spielberg, ha accolto oggi le povere ossa di un nuovo martire: di Giacomo Matteotti, ed ha dato ad esse onorata e degna sepoltura. Manifestazione solenne, austera, dignitosa, frutto di spontaneità commovente, ad essa ha partecipato tutto un popolo, affratellato in un unico dolore ed in un unico rimpianto. Ironia delle cose umane! Coloro che lo soppressero credevano di spegnerne la voce accusatrice implacabile e non mai come ieri e stamane la voce squillante di questo Eroe fu sentita lontano, lontano, nelle fertili campagne della sua terra. Migliaia e migliaia di lavoratori da due giorni accorsero a Fratta per dare alla sua salma l'ultimo saluto: uomini, donne, bambini, al passaggio della croce che precedeva la bara – in un impeto di fede – si inginocchiavano e pregavano pace eterna a questo morto, che è ancora vivo, a questa voce spenta, che parla ancora con tanta eloquenza... Perché è morto? Perché lo hanno assassinato? Il popolo risponde a questi perché con la sicurezza del vero, con la certezza del giusto: rivive nella mente di ciascuno la tragedia senza nome di questo triste periodo della nostra vita politica: il ratto, la lotta impari, l'assassinio feroce, il grido che rimarrà come un monito “uccidete me, ma la fede che è in me non la ucciderete mai”, riecheggia in quest'ora e riafferma la superiorità dello spirito sulla forza. Giacomo Matteotti diventa un simbolo, la sua figura si spiritualizza, vorrei dire (senza mancare di rispetto alla sua fede), che in lui si è straziato e colpito qualche cosa che è comune a ciascuno di noi, che è patrimonio di tutti, conquista incancellabile di secoli, di lotte e di martiri: onde il suo nome passa alla storia con l'appellativo decretatogli ormai dai contemporanei: *Martire per la libertà!*... Il popolo oggi a Fratta Polesine, nel nome di Giacomo Matteotti chiedeva: Giustizia e libertà! Dare soddisfazione a questo voto ardente di tutto un popolo laborioso e pacifico è oggi il primo dovere verso la Patria⁵².

Alcuni settimanali diocesani come «La voce del popolo»⁵³ di Brescia si soffermano sulla descrizione del funerale a Fratta Polesine, sull'ampia partecipazione di popolo alla cerimonia e richiamano ancora, nel ricordo di Mat-

teotti, la figura di don Giovanni Minzoni, nel primo anniversario dell'assassinio del parroco di Argenta, avvenuto il 23 agosto del 1923.

Quando alle 5.10 il treno arrivò nella piccola stazione del paese nativo (Fratta), tutto intorno sostava una moltitudine commossa e silenziosa di contadini e di operai venuti dai più lontani paesi della plaga...I funerali sono stati imponenti. Si calcola che non meno di 15.000 persone abbiano partecipato....Così, dopo oltre due mesi dal feroce assassinio, i miseri resti di Giacomo Matteotti sono scesi finalmente nella pace del sepolcro ma il suo Nome e la sua Memoria sono scolpiti oggi più che mai nella mente e nel cuore della maggioranza degli italiani, insieme alla figura dolorante della consorte che nel suo martirio non ha che parole di perdono e di pace... I Reduci di guerra, la Federazione del Clero e le Associazioni cattoliche hanno ricordato il primo anniversario dell'assassinio di Don Minzoni, parroco di Argenta, per suffragare l'anima del sacerdote e del patriota, per ricordarne gli esempi di virtù religiose e civili... infine per ricordare e protestare che l'assassinio sacrilego sia tuttora impunito, nonostante le chiare indicazioni che si sono avute sui colpevoli⁵⁴.

Più ancora dei settimanali, i quotidiani cattolici hanno seguito, momento per momento, nella seconda metà di agosto 1924 il triste epilogo della vicenda Matteotti, dal recupero della salma a Riano al viaggio notturno verso il Polesine, sino alla solenne cerimonia funebre a Fratta il 21 agosto con una folla di migliaia di persone, solo in parte accolte nella pur ampia chiesa parrocchiale dedicata ai santi Pietro e Paolo. Ha celebrato il rito l'arciprete don Giovanni Rudi, assistito da don Guglielmo Bianchi sacerdote guaneliano, responsabile della Casa della Provvidenza di Fratta, e dal cappellano don Rodolfo Peretto. Erano presenti pure alcuni parroci delle comunità parrocchiali vicine a Fratta. Da «L'Italia»⁵⁵, quotidiano cattolico stampato a Milano – allora la voce più autorevole del giornalismo cattolico italiano – che offre puntuale relazione dell'intensa giornata e della cerimonia funebre, riportiamo alcuni passaggi usciti nell'edizione del giornale del 22 agosto. La cronaca del giornale milanese chiarisce definitivamente che la salma di Matteotti non sostò nel piazzale antistante la chiesa senza entrarvi, come si è generalmente creduto, ma fu portata nel tempio, dove si celebrò la messa dal parroco di Fratta, con altri sacerdoti concelebranti.

La folla ha fatto ala reverente al passaggio del corte e poiché quasi tutte le persone portavano tra le braccia dei fiori, il corteo ha sfilato continuamente

in mezzo ad una siepe fiorita. Le finestre delle case erano gremite di donne in gramaglie che pregavano ad alta voce. In taluni punti del paese si è udita qualche voce isolata gridare: “Viva Matteotti”, “abbasso gli assassini” subito sedata dalla maggioranza del pubblico che non voleva turbata l’austerità delle cerimonia... Il corteo si è snodato per le vie del paese ed è poi entrato nel viale, fiancheggiato dai campi, che conduce alla chiesa dedicata ai ss. Pietro e Paolo. Il vasto Tempio era stato preparato sobriamente con panneggiamenti di velluto nero... Il corteo che ha compiuto circa un chilometro di percorso lentissimamente, è arrivato alla chiesa verso le 10,30. Nel tempio, per quanto vasto, non hanno potuto prendere posto che le rappresentanze, i parenti, gli intimi e tutti i portatori di fiori... Tanto la madre che la moglie del defunto hanno assistito con esemplare pietà a tutto l’ufficio funebre che è stato celebrato dall’arciprete don Giovanni Rudi assistito da don Guglielmo Bianchi. Dopo l’assoluzione impartita alla salma è stata celebrata la messa cantata dei defunti, con accompagnamento di armonium e di canti liturgici cantati dalle bambine dell’Opera pia “Figlie della Divina Provvidenza”. La folla ha assistito al rito gremendo la piazza sottostante alla chiesa... Il corteo per un viottolo di campagna gremito dalla folla che si accalca fin nei fossati laterali, che si arrampica perfino sugli alberi e getta fiori a piene mani, dopo una mezz’ora di cammino, poiché si procede molto lentamente, raggiunge il cimitero di Fratta. I carabinieri, che ne guardano le vicinanze e che hanno teso i cordoni, in un primo tempo permettono gli accessi al sacro recinto solo alla vedova, ai parenti e alle rappresentanze, ma la folla impaziente fa impeto, sfonda i cordoni e il cimitero viene invaso. Il trambusto dura pochi secondi poiché nel cimitero la folla si ricompone subito in religioso raccoglimento. La bara contenente i miseri resti di Giacomo Matteotti è portata nella cappella ancora in costruzione di proprietà dei coniugi Trevisan-Monti, che l’hanno concessa perché le spoglie del deputato socialista vi trovino provvisoriamente asilo, in attesa di essere tumulate nella Cappella della famiglia Matteotti, nella quale si sta lavorando per preparare la tomba...Prima di entrare nella Cappella la bara, che era portata a braccia, è stata levata per tre volte e tenuta sospesa in alto alla vista di tutto il popolo⁵⁶.

Documentazione fotografica

Oltre che dalle cronache giornalistiche il funerale, ed i vari momenti della vicenda Matteotti, sono documentati da un interessante e prezioso apparato

di immagini curato da «La Festa»⁵⁷, una rivista per le famiglie edita dalla Casa Editrice Cardinal Ferrari di Milano. Questo settimanale cattolico, con mirata e coraggiosa scelta, da giugno ad agosto 1924 ha dedicato a Matteotti puntuali servizi fotografici usciti nelle pagine centrali del settimanale, che abitualmente riportano la cronaca fotografica degli avvenimenti di maggior interesse degli ultimi giorni. Nel numero del settimanale pubblicato il 22 giugno figura una foto intera del deputato con la didascalia: «L'on. G. Matteotti segretario del P. U. S., "La vittima"»⁵⁸. Nel numero successivo del 29 giugno sono diverse le foto relative alla vicenda Matteotti: il lungotevere dove avvenne il sequestro del deputato, le foto dei probabili protagonisti: Amerigo Dumini, Albino Volpi, rag. Aldo Putato, comm. Cesare Rossi, comm. Luigi Freddi, avv. Filippo Filippelli e comm. Giovanni Marinelli, la Lancia su cui fu rapito ed ucciso l'on. Matteotti, l'on. Giacomo Matteotti nel 1915, a Stresa. Il n. 27 del periodico, si limita a presentare una immagine di deputati che rendono omaggio alla stele in onore di Matteotti collocata sul lungotevere, nel luogo del rapimento mentre le pagine centrali de «La Festa» del 31 agosto ci offrono una dettagliata sequenza di immagini sul ritrovamento del corpo e sul funerale dell'uomo politico polesano. A lui «La Festa» dedica pure appropriati ed abili commenti nella rubrica «Gli annali del Caffè», quasi interpretando ed ampliando sentimenti diffusi nella pubblica opinione. Il dialogo pubblicato dopo il recupero delle spoglie del parlamentare assassinato sembra preludere alle tante pagine narrative, drammatiche, poetiche che la vicenda di Giacomo Matteotti ha suggerito e propone anche oggi alla coscienza civile. Riportiamo alcuni brani degli «Annali del Caffè» del 31 agosto:

Bellosguardo – L'hanno trovato, l'hanno trovato! Un cane l'ha scoperto sui margini d'una boscaglia.

Bencistà – Chi?

Bellosguardo – Ma diamine! Il cadavere dell'on. Matteotti.

Un pallore tetro di commozione sbianca il volto di Bencistà, che inarca gli occhi avidi di ansia. Una coda di persone si allarga intorno, rompendo in esclamazioni...

Gandolfi – Ma sarà lui?

Bellosguardo – Non v'è dubbio. Il teschio è suo. È stato riconosciuto dalla forma e da due denti incapsulati d'oro.

Bencistà – Quel teschio! Quelle occhiaie vuote devono pur aver una strana forza di linguaggio nella foschia di quest'ora! Ricordate la famosa tragedia di Shakespeare quando il teschio del principe Yorick parla ad Amleto?

Bellosguardo – Il povero assassinato, ora che avrà la pace pia del suo sepolcro, dica agli italiani parole di pace, di concordia... (c. r.)⁵⁹

«Nuovo Trentino»

Non si possono, infine, ignorare le cronache e i commenti a tutte le fasi della vicenda Matteotti apparse su «Nuovo Trentino», fondato e diretto da Alcide De Gasperi, che dal 1919 era al Parlamento insieme con il deputato di Fratta. Grazie al suo fondatore e direttore il giornale seguì con grande partecipazione i fatti dell'estate 1924 unendo alle informazioni anche chiare opinioni sul difficile momento della vita politica nazionale. In data 13 giugno 1924, nella rubrica *Nota*, leggiamo:

Come i lettori ricorderanno l'onorevole Matteotti, deputato socialista unitario, parlò alla Camera il 30 maggio, in sede di verifica dei poteri, negando la convalidazione dei deputati della lista di maggioranza. Il suo discorso fu molto urlato dai settori della destra e del centro... Può darsi che qualche scalmanato sia stato preso dal demone della rappresaglia e, incurante del rispetto dovuto, non diciamo ad un rappresentante della Nazione, ma alla vita umana, abbia perpetrato un orribile, inconcepibile delitto... A ogni modo la notizia di questa scomparsa, intorno alla quale è tutto un fitto velo di tragico mistero, non può non commuovere gli onesti di ogni partito⁶⁰.

Pessimismo e realismo ispirano la *Nota* del giornale trentino del giorno seguente, 14 giugno:

Dai discorsi oggi pronunziati alla Camera si arguisce facilmente che l'on. Matteotti è scomparso e per sempre. Non abbiamo da ripetere oggi la nostra vivissima deplorazione e il nostro cordoglio che la vittima c'ispira e la nostra protesta per il modo come il crimine fu compiuto. Avversari dell'on Matteotti, lontani dalle sue idee e dalle sue concezioni, pure vedemmo in lui un uomo di carattere che aveva dedicato alla causa del suo partito tutto se stesso⁶¹.

Con attenzione ed impegno «Nuovo Trentino» segue e delinea la reazione della città nei momenti più delicati, dalle manifestazioni in memoria di Matteotti del 28 giugno svoltesi in tutte le città italiane che vede a Trento lavoratori e cittadini impediti di recarsi al castello del buon Consiglio, al

ricordo di don Minzoni, sino alla cronaca dei funerali del deputato svoltisi a Fratta.

Oltre a servizi particolari sulla cerimonia funebre il quotidiano riporta il comunicato dell'agenzia Stefani che riassume in pochissime righe una giornata densa di eventi e di emozioni. Segue un indovinato, pungente corsivo redazionale che riportiamo:

Il comunicato della nota Agenzia Stefani è un ammirabile capolavoro di laconicità telegrafica, laconicità che la stessa agenzia non adotta neppure nella relazione di un comune accidente di strada. Non ci perdiamo in confronti e in commenti, tanto più che la Stefani proprio in questi giorni di critiche ne ha sentite tante, e vivaci, e più autorevoli. Ci auguriamo soltanto che siffatta laconicità sia per essere applicata, d'ora innanzi, anche alla descrizione di altri avvenimenti di minore importanza e di scarso interesse per il pubblico e, in particolare, che si sia romanamente tacitiani nella descrizione delle mille grandi e piccole parate fasciste. N.d.R.⁶²

Il Trentino era terra di origine dei Matteotti prima del trasferimento della famiglia in Polesine. A Comasine, piccolo centro della Val di Non, il parlamentare polesano tornava volentieri, spesso accompagnato dai familiari, in particolare dalla mamma Isabella e la popolazione non poteva non ricordarlo all'indomani del funerale. Così «Nuovo Trentino» del 27 agosto:

Comasine – Funebri Matteotti. 25 agosto. Questa mattina, col concorso dell'intera popolazione di quest'alpestre paesello, fu celebrato l'ufficio solenne in suffragio dell'on. Giacomo Matteotti, nostro illustre concittadino. ...Quando l'anno scorso fu qui in mezzo a noi, colla vecchia mamma Isabella, verso la quale usava tutte le gentilezze di un figlio più che amorevole e rispettoso, chi ci avrebbe detto che entro un anno dalla sua visita gradita, per mani spietate, avrebbe fatto una fine così lagrimevole? Noi speriamo e facciamo fervidi voti che il suo sangue e il suo martirio abbiano ad essere effettivo suggello di quella pace da tanto tempo invano auspicata, e che d'ora innanzi non si vorrà più oltre disonorare la nazione all'interno e all'estero con nuovi fraticidi⁶³.

Note

1. G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia. Il Partito Popolare*, Laterza, Bari 1966, p. 481.

2. G. Romanato, *Giacomo Matteotti. Un italiano diverso*, Bompiani, Milano 2024, p. 11.

3. S. Caretti, *Matteotti. Il mito*, Nistri-Lischi, Pisa 1994, p. 29.

4. *Ibidem*, p. 30.

5. «Il Popolo» era nel 1924 il titolo del periodico della diocesi di Adria (poi Adria-Rovigo). Il settimanale diocesano iniziò le pubblicazioni il 6 gennaio 1901 con il titolo «La Settimana». Da novembre 1914 fino alla fine del 1924 ebbe per titolo «Il Popolo». Dal gennaio 1925 in poi uscì col titolo «La Settimana Cattolica». Attualmente è intitolato «La Settimana». Sul periodico vedasi: I. Ledda, *I periodici di Rovigo e provincia (1866-1926)*, Antoniana, Padova 1971.

6. Su mons. Anselmo Rizzi (1874-1934), vescovo di Adria dal 1913 alla morte, vedasi A. Rondina, *Una diocesi millenaria. Ricerche e appunti sui vescovi di Adria*, Minedi, Rovigo 1983, pp. 242-249. Un profilo del vescovo Rizzi emerge nel volume sulla storia della diocesi di Adria-Rovigo, in particolare nello studio di G. Romanato, *Dall'annessione al Vaticano II*, in *Storia religiosa del Veneto. Diocesi di Adria-Rovigo*, a cura di G. Romanato, Giunta regionale del Veneto-Gregoriana editrice, Padova 2002. Sulla situazione economica e politica negli anni che hanno preceduto l'avvento del fascismo si vedano: L. Zerbinati, *Il percorso interrotto della democrazia: Rovigo e il Polesine, 1898-1919*, Cierre, Sommacampagna 2010 e G. Bedeschi, *Il Polesine del primo dopoguerra: le lotte contadine del biennio rosso e l'avvento del fascismo*, Apogeo, Adria 2024.

7. *Molto in poco*, in «Il Popolo», 30 agosto 1924, p. 2.

8. G. Matteotti, *Lettere a Velia*, Nistri-Lischi, Pisa 1986, p.

9. *Molto in poco*, in «Il Popolo», 30 agosto 1924, p. 2.

10. Un'ampia documentazione di queste lotte politiche, con i loro toni durissimi, con gli attacchi ad personam, nella biografia matteottiana di Gianpaolo Romanato citata alla nota 2.

11. Il settimanale della diocesi di Padova «La Difesa de Popolo» venne fondato nel 1908, durante l'episcopato di mons. Luigi Pellizzo.

12. *Perché si resa la pace e la fratellanza agli italiani* in «La Difesa de Popolo», 23 giugno 1924, p. 1.

13. *Tornare alla Dottrina Cristiana* in «La Difesa de Popolo», 30 giugno 1924, p. 1.

14. «La Vita del Popolo», settimanale della diocesi di Treviso è stato fondato nel 1892, durante l'episcopato di mons. Giuseppe Apollonio.

15. P. Pavan, *Fosco epilogo di tutto un sistema: l'on Matteotti ucciso a scopo politico* in «La Vita del Popolo», 21 giugno 1924, n. 25, p. 1.

16. P. Pavan, *Prima di tutto: giustizia* in «La Vita del Popolo», 16 agosto 1924, p. 1.

17. Il settimanale «L'Azione» della diocesi di Vittorio Veneto è uscito per la prima

volta il 5 dicembre 1914 come «Organo della Giunta e delle Associazioni Cattoliche della Diocesi di Ceneda»

18. *L'on. Matteotti soppresso* in «L'Azione» 21 giugno 1924, p. 1.

19. «Il Cittadino di Brescia» era stato fondato nel 1878 da un gruppo di cattolici bresciani. Dal 1881 al 1911 il giornale ebbe come direttore Giorgio Montini, padre del futuro papa Paolo VI.

20. Giulio Bevilacqua (1881-1965), religioso della Confederazione dell'Oratorio di s. Filippo Neri, si formò nell'ambiente veronese ma operò sempre a Brescia nell'oratorio della Pace dei Filippini. Polemizzò duramente con il fascismo locale e con il suo ras Augusto Turati ed esercitò un grande influsso sul bresciano Giovanni Battista Montini. Quando questi fu eletto papa e divenne Paolo VI, lo elevò al cardinalato ma lasciandolo, su sua richiesta, nell'attività pastorale a Brescia. Se ne veda la voce relativa nel *Dizionario biografico degli Italiani* (in seguito DBI), vol. 34 (1988).

21. G. Bevilacqua, *Le parole di ieri sono parole di oggi*, in «Il Cittadino di Brescia», 15 giugno 1924, p. 1.

22. *Sulla figura dello scomparso*, in «Il Cittadino di Brescia», 15 giugno 1924, p. 2.

23. Non conosciamo il nome di questo «amico» ma il richiamo della testimonianza all'attività parlamentare e ai lavori della Commissione Finanza sembra suggerire il nome dell'on. Carlo Bresciani, direttore de «Il Cittadino di Brescia», parlamentare e pure lui, come Giacomo Matteotti, componente nella XXVI Legislatura della Commissione Finanza e Tesoro.

24. *Ibidem*. Il riferimento è all'*Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis (1380-1471), un classico della spiritualità cattolica medievale.

25. F. Steno, *Restare poveri*, in «Il Cittadino di Brescia», 29 giugno 1924, p. 2.

26. Fondato nel 1880 il quotidiano «L'Eco di Bergamo» era diretto nel 1924 da Clienze Bortolotti.

27. La Casa Famiglia di Fratta Polesine, nata grazie all'intuito pastorale di san Luigi Guanella, è stata nel corso del Novecento un esempio avanzato di struttura assistenziale, riferimento per il paese di Fratta e per tutto il Polesine. Ancora in piena attività, attualmente è un centro per persone diversamente abili e casa di riposo. La sua conduzione è affidata, alle suore guanelliane.

28. Don G. Manteca, *La famiglia dello scomparso Matteotti*, in «L'Eco di Bergamo», 16 giugno 1924, p. 1. Nel ricordo del sacerdote c'è una piccola imprecisione. I fratelli Matteotti furono in realtà sette (Giacomo era il penultimo) quattro dei quali morti poco dopo la nascita, motivo per cui se ne perdette quasi il ricordo. Il medico condotto di Fratta, che accompagnò la mamma di Matteotti a Roma, era il dottor Giovanni Battista Cornoldi, che ricoprì tale funzione per quasi mezzo secolo.

29. Don G. Manteca, *Altri cenni sulla figura dell'on. Matteotti*, in «L'Eco di Bergamo», 1 luglio 1924, pp. 1-2.

30. Il quotidiano «Il Popolo Veneto» era stato fondato a Padova nel 1921 ed era l'organo regionale veneto del Partito Popolare. Venne chiuso nel maggio 1925. Negli ultimi mesi al quotidiano era allegato il settimanale «La Festa» che si stampava a Milano.

31. E. Piva, *Ricordi personali. Giacomo Matteotti*, in «Il Popolo Veneto» 15 giugno 1924, p. 2. Edoardo Piva (1868-1960) era figlio del generale Domenico Piva e di Carolina Cristofori, nota per il suo legame affettivo con Giosué Carducci, e fratello del giornalista Gino Piva, socialista, che ebbe duri scontri con Matteotti prima della guerra, quando i due erano le figure emergenti del socialismo rodigino. Edoardo fu professore al liceo Celio di Rovigo, avendo Matteotti come allievo, poi provveditore agli studi a Padova e in altre città e deputato dal 1919 al 1921, eletto nelle liste del Partito Popolare. Cenni in E. Traniello, *Camillo, Benvenuto e Roberto Cessi*, «Archivio Veneto», 23/2022, pp. 11-23.

32. *Un forte discorso di Edoardo Piva*, in «Il Popolo Veneto» 5 luglio 1924, p. 3.

33. *La commemorazione dell'on. Matteotti alla Gran Guardia* in «Il Popolo Veneto» 15 luglio 1924, p. 3.

34. Il «Corriere del Mattino» venne avviato a Verona nel 1916 affiancando il foglio diocesano «Verona Fedele» che era stato fondato nel 1886. «Verona Fedele» interruppe la pubblicazione dal 1918 al 1946. Sui periodici e quotidiani cattolici veronesi si veda G. Anti, *L'impopolare. Giovanni Uberti, cattolicesimo e politica nella Verona del Novecento*, Cierre, Sommacampagna 2018.

35. *La commossa manifestazione di ieri in memoria dell'on. Matteotti*, in «Corriere del Mattino», 28 giugno 1924, p. 2.

36. *La commemorazione dell'on. Matteotti*, in «Il Cittadino di Brescia», 28 giugno 1924, p. 2.

37. Il «Nuovo Trentino» subito dopo la fine della Prima Guerra Mondiale riprende la tradizione delle testate cattoliche trentine («La voce cattolica» e «Il Trentino») ed esce il 23 novembre 1918 sotto la direzione di Alcide De Gasperi che guiderà il giornale sino a gennaio 1926.

38. *Una vandalica irruzione in casa del sen. Frassati*, in «Nuovo Trentino», 24 giugno 1924, p. 1.

39. *Al popolo che ha sete di luce, giustizia e pace noi lanciamo il grido della fratellanza e dell'amore*, in «Vita giovanile», settimanale della Federazione Diocesana Vicentina della Gioventù Cattolica, 21 giugno 1924, p. 1.

40. Personaggio poliedrico, Igino Giordani fu una figura di primo piano del mondo cattolico italiano novecentesco. È in corso la sua causa di canonizzazione. Si veda il DBI, vol. 55 (2001), ad vocem.

41. I. Giordani, *Indebolimenti morali*, in «Vita giovanile» organo della federazione giovanile diocesana, Piacenza 2 settembre 1924, p. 1.

42. Sulla vita e la morte del parroco di Argenta si veda A. Baravelli e P. Veronesi, *L'affaire don Minzoni. L'omicidio, le inchieste, i processi*, Franco Angeli, Milano 2024.

43. *Piano con i paragoni*, in «Vita giovanile» organo della federazione giovanile diocesana, Piacenza 15 settembre 1924, p. 2.

44. Il quotidiano «L'Unità Cattolica», fondato a Torino nel 1863 da don Giacomo Margotti, nel 1997 venne trasferito a Firenze. Dal 1917 al 1929 il giornale fu diretto da Ernesto Callegari.

45. Mikros (Ernesto Callegari), *Don Minzoni*, in «L'Eco di Bergamo», 3 luglio 1924, p. 1.

46. Il periodico «il Friuli», foglio settimanale del Partito Popolare Friulano venne stampato a Udine dal 1919 al 1925.

47. Il settimanale diocesano di Cremona era nato nel 1916 come «La voce dei giovani» titolo mutato nel 1923 ne «La voce». Il giornale sino al 1924 è stato diretto da laici.

48. *Alta parola*, in «La voce», Cremona 23 agosto 1924, p. 1.

49. Vicentina, Elisa Salerno (1873-1957), fu una della più note e incisive rappresentanti del femminismo cristiano. Si veda G. Cisotto, *Elisa Salerno e la promozione della donna*, Studium, Roma 1996.

50. «Problemi Femminili», Periodico Nazionale delle Operaie, Impiegate, Professioniste uscì a cura di Elisa Salerno nel 1918 continuando e sviluppando sino al 1927 le proposte della rivista «La donna e il lavoro» che era stata fondata dalla stessa Salerno nel 1909.

51. *Ciò che dimostra l'esempio della Signora Matteotti* in «Problemi Femminili», 29 agosto 1924, p. 2.

52. U. Merlin, *L'omaggio della terra natia*, in «Il Popolo Veneto», 22 agosto 1924, p. 1. Umberto Merlin (1885-1964), l'esponente di maggiore spicco del Partito Popolare polesano, aveva percorso una carriera politica parallela a quella di Matteotti, di cui era stato compagno di scuola. Fu consigliere provinciale a Rovigo, deputato dal 1919 al 1926, sottosegretario nel primo gabinetto Mussolini fino all'inizio del 1923. Dopo la seconda guerra mondiale divenne senatore e per due volte ministro. Manca su di lui uno studio biografico adeguato.

53. A Brescia dal 1877 si stampava il settimanale cattolico diocesano «La voce del popolo», diretto nel 1924 da Carlo Bresciani. Il periodico nella vicenda Matteotti ebbe la stessa posizione, decisamente antifascista de «Il Cittadino di Brescia».

54. «La voce del popolo», 30 agosto 1923, p. 1.

55. «L'Italia» è stato un quotidiano d'ispirazione cattolica, fondato a Milano su iniziativa del cardinale Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo della città. Il primo numero è uscito il 25 giugno 1912. La pubblicazione è continuata sino al 1968, anno in cui «L'Italia» si fuse con «L'Avvenire d'Italia» per dare vita al quotidiano «Avvenire».

56. *Nella terra natia* in «L'Italia» 22 agosto 1924, p. 1.

57. «La Festa» è una rivista settimanale illustrata della famiglia italiana pubblicata dalla Casa editrice card. Ferrari di Milano. Il primo numero è uscito a dicembre 1923.

58. «La Festa» 22 giugno 1924, p. 17

59. *Gli annali del caffè*, in «La Festa», 31 agosto 1924, p. 12.

60. *Nota* in «Nuovo Trentino», 13 giugno 1924, p. 1.

61. *Nota* in «Nuovo Trentino», 14 agosto 1924, p. 1.

62. *Le estreme onoranze funebri* in «Nuovo Trentino», 22 agosto 1924, p. 1.

63. *Comasine – Funebri Matteotti* in «Nuovo Trentino», 27 agosto 1924, p. 3.

Nel nome di Giacomo Matteotti tra gli italiani di São Paulo, Brasile, 1924-1930

● Luigi Biondi

La rivolta tenentista

Il 1924 fu un anno particolarmente critico per la città di São Paulo. Nel luglio scoppiò la rivolta tenentista, le strade divennero teatro di battaglia tra le truppe ribelli e quelle governative, che arrivarono anche a bombardare i quartieri operai, densamente popolati anche da migliaia di italiani e dai loro figli, con chiare simpatie verso i rivoltosi per evidenti motivi sociali. Quei quartieri erano stati i protagonisti del recente sciopero generale del 1917, il più imponente mai realizzato in Brasile in ambito urbano, seguito poi dal movimentato periodo 1919-21, altrettanto intenso in termini di mobilitazione sociale, politica e sindacale.

Il movimento tenentista, iniziato con un pronunciamento dei graduati e appoggiato dai soldati semplici con richieste di miglioramento delle condizioni all'interno dell'esercito e volto ad aprire una stagione di riforme contro la democrazia bloccata del sistema oligarchico brasiliano, si trasformò in una rivolta generalizzata che ebbe come principale campo di battaglia proprio la città di São Paulo, secondo centro urbano del paese e che all'epoca era già divenuto il principale polo industriale. Il presidente dichiarò lo stato d'assedio e le forze governative contrastarono le colonne tenentiste, che lasciarono São Paulo solo dopo un mese di combattimenti e una scia di distruzioni, seguita da un'azione repressiva intensa, particolarmente rivolta contro le organizzazioni sindacali e politiche di sinistra o quelle democratiche sociali che si erano avvicinate e avevano sostenuto il movimento e la rivolta urbana del luglio 1924¹.

È in questo contesto infiammato, di eccezionalità politica e conflittuale, quindi, che l'ampia collettività italiana di São Paulo riceve la notizia del delitto Matteotti.

Si trattava all'epoca di una comunità in via di transizione dal punto di vista della sua composizione: da quella delle migliaia di immigrati giunti in massa a partire dall'ultimo decennio del 1890, che intorno al 1905 pare costituissero almeno la metà della popolazione della città e di molti centri urbani dello stato di São Paulo, a quella ormai sempre più popolata dai loro figli. Un computo esatto del loro numero non è possibile, sia per la vastità del territorio, e la conseguente imprecisione dei censimenti, sia per la varietà dei criteri con cui venivano considerati (solo i nati in Italia oppure anche i loro figli nati in Brasile). Limitiamoci a dire che per il quarto censimento ufficiale demografico brasiliano, del 1920, gli immigrati di origine italiana nati nella penisola residenti nello Stato di São Paulo erano esattamente 398.797, di cui 91.544 nella capitale omonima, praticamente il 15% in una città di almeno 580.000 abitanti². Secondo il governo paulista, circa 100.000 nuovi immigrati provenienti dall'Italia entrarono nello Stato di São Paulo nel decennio 1920-30³. Le dinamiche politiche della madrepatria italiana, conseguentemente, le loro identità politiche, anche dal punto di vista della conflittualità sociale, si erano ormai stemperate e diluite, in molti casi risignificate nel nuovo contesto migratorio, tra l'altro multietnico e multinazionale come era quello di São Paulo, una città in continua trasformazione, soprattutto industriale.

Ad ogni modo, la tradizione anarchica, repubblicana e socialista di matrice italiana che aveva fruttificato tra la fine dell'Ottocento e durante i primi decenni del Novecento aveva messo radici importanti, soprattutto nel campo dell'organizzazione operaia mutualista e sindacale, di modo che, malgrado fossero una ristretta minoranza coloro tra gli immigrati e i loro figli che avevano vissuto direttamente in prima persona il clima infuocato del primo dopoguerra in Italia, il biennio rosso e l'ascesa dello squadristico fascista e poi i primi passi del governo Mussolini, il contesto italiano non era del tutto estraneo. La colonia italiana, come era chiamata allora, di São Paulo, aveva tra l'altro seguito il fervore nazionalista della Grande Guerra, tanti gli italo-paulisti che combatterono sul fronte italiano⁴.

Giacomo Matteotti era certamente noto ai socialisti italiani di São Paulo e il suo rapimento e la sua uccisione furono un ulteriore motivo di scontro fra le opposte fazioni che all'interno della colonia italiana si andavano delineando riguardo all'esperienza fascista in divenire.

Tuttavia, il contesto politico paulista del 1924-25 e particolarmente la rivolta urbana del 1924, con il conseguente proclama di stato d'assedio che durò fino alla fine del 1927, monopolizzarono l'attenzione e le energie po-

litiche della variegata collettività italiana di São Paulo molto più dei fatti che allora si svolgevano in Italia. I fatti paulisti, inoltre, hanno ridotto le informazioni riguardo all'eco che il caso Matteotti ebbe localmente: alcuni giornali, soprattutto quelli politici, vennero chiusi e solo tornarono ad essere pubblicati nel 1925; di altri si sono persi proprio i numeri dei mesi tra luglio e settembre-ottobre del 1924.

Il caso Matteotti arriva in Brasile. I commenti del «Fanfulla»

La prima notizia della scomparsa di Giacomo Matteotti venne pubblicata sul «Fanfulla»⁵, il principale giornale della comunità italo paulista, e tra l'altro il quotidiano dello stato di São Paulo con la seconda maggior tiratura in assoluto, nel numero di venerdì 13 giugno 1924, in prima pagina: *Cinque individui misteriosi hanno ridotto all'impotenza, rapito e sequestrato il deputato socialista Giacomo Matteotti*. È il secondo titolo per importanza al di sotto di quello principale a lettere cubitali ancora dedicato alle prossime elezioni presidenziali in Francia, come nei numeri precedenti della stessa settimana. In alto a sinistra, sempre in prima pagina, *L'on. Matteotti è stato sequestrato?*, è composto da cinque lanci di agenzia, datati Roma, 12 giugno 1924, con un suo ritratto fotografico. Si accenna al fatto che il presunto sequestro era avvenuto alla vigilia «di un sensazionale discorso che egli avrebbe dovuto pronunciare alla Camera sulla politica finanziaria del governo» e che aveva con sé un gran numero di importanti documenti e le bozze del discorso. Nelle stesse righe viene ovviamente sottolineata la costernazione di Mussolini di fronte alla violenza commessa e il suo impegno per risolvere il caso ordinando «le più severe ed attive indagini»⁶. In seconda pagina, nella rubrica *Ultima Ora, I particolari del sequestro dell'on. Matteotti – L'on. Matteotti è ancora irreperibile* (datato Roma, 12 giugno), a partire dalle dichiarazioni di un testimone oculare, l'avvocato Cavanna, si giunge alla conclusione che si tratti indubbiamente di rapimento e si accenna poi allo scontro tra l'on. Chiesa e Mussolini alla Camera.

Dal 14 giugno, il caso Matteotti inizia a coprire la prima pagina, con testi elaborati sulla base delle notizie delle agenzie Havas, United Press e della succursale romana del «Fanfulla». *L'esecrando delitto contro l'on. Matteotti* (dal corrispondente Sprovieri)⁷, il titolo principale che apre in spalla una serie di aggiornamenti sul caso, raccontando ai lettori di lingua italiana l'arresto delle persone coinvolte, nominando Dumini, e i deputati fascisti Volpi

e Viola e sul ricevimento a palazzo Chigi da parte di Mussolini dei congiunti di Matteotti, contemporaneamente rivolgendo uno sguardo alle attività di protesta dell'opposizione antifascista che disertava «i tre settori di sinistra» della Camera e chiudendo l'articolo con un sunto del discorso di Mussolini alla Camera, che annunciava il perseguimento dei colpevoli e rigettava qualsiasi speculazione politica su presunte responsabilità del governo⁸.

Un'agenzia della United Press *È stato ritrovato il cadavere dell'on. Matteotti*, da «La Tribuna», viene pubblicata proprio di seguito all'articolo principale: si parla di identificazione da svolgere su un cadavere trovato sulla strada per Bassano in Teverina, ed è interessante notare che il «Fanfulla» non omette ai lettori italo-brasiliani che la probabile morte violenta di Giacomo Matteotti deve essere considerata seriamente un caso di delitto politico⁹.

Nel numero del 15 giugno metà della terza pagina è dedicata al rapimento, insistendo sulle tesi dell'uccisione, annunciando le dimissioni di Aldo Finzi e Cesarino Rossi: si tratta comunque sempre di notizie mutate dalle agenzie di stampa. Malgrado sia l'edizione speciale domenicale, non vi sono altri articoli, né commenti sulla ricezione del rapimento all'interno della vasta collettività italiana di São Paulo. La pagina è però corredata da una breve biografia di Matteotti con un suo ritratto¹⁰.

Il quadro non si modifica di molto nei giorni successivi, anche se la nuova settimana apre la prima pagina col titolo principale *Sono stati eseguiti altri importanti arresti per la misteriosa scomparsa dell'onorevole Giacomo Matteotti*, a cui seguono le solite notizie di agenzia sugli sviluppi del caso: il ritorno del sovrano nella capitale, nuovi interrogatori, il mandato di cattura nei confronti di Cesare Rossi, le riunioni dei deputati dell'opposizione, le accuse dell'Internazionale Socialista, purtuttavia mette in risalto la protesta degli studenti dell'Università di Roma «contro il delitto», esponendo «al balcone del palazzo dell'Università la bandiera nazionale a mezz'asta in segno di lutto»¹¹.

La crisi di governo che ne segue ed altre notizie rilevanti occupano la prima pagina del «Fanfulla» del 17 giugno, ma tutto sempre a partire dai telegrammi di agenzia, senza commenti¹².

Il «Fanfulla», fondamentalmente, si limita ad informare tramite dispacci di agenzia, opportunamente selezionati ma non censurati, in forma neutra, senza commenti ulteriori. Segue una linea sobria, nel nome di quella sua pretesa di rappresentare e costruire una italianità teoricamente al di sopra delle parti.

Quello che colpisce, soprattutto, è il silenzio sulle eventuali reazioni o commenti degli italiani di São Paulo e del loro mondo associativo riguardo

ad un fatto che sta minando la democrazia italiana dal profondo, logica conseguenza del governo autoritario iniziato nell'ottobre del 1922. Insomma, il quotidiano degli italiani si limita ad accennare, tramite la selezione di determinate notizie di agenzia, alla critica di un eccesso, di un'azione illegittima, al di fuori delle righe, ma solo di una parte del fascismo estremo che il primo ministro dovrebbe e sta per perseguire. Esecrazione di un fatto grave che rientra in un contesto sempre più intenso di un clima di repressione delle minoranze politiche, senza però mai lanciarsi in un commento scritto di proprio pugno, seppur breve, né tantomeno in editoriali che possano prendere una qualsiasi posizione sulla vicenda. È una visione attenta, anche preoccupata, ma mai esplicitamente critica del governo Mussolini.

Dal «Fanfulla», che è il portavoce ufficioso e ampiamente riconosciuto della gran parte della collettività italiana di São Paulo, e che ha sempre fatto opera di raccordo e informazione di questo mondo e delle sue molteplici attività, non si ha notizia alcuna sull'effetto del delitto Matteotti all'interno di quella stessa comunità immigrata che si vuole rappresentare nella sua interezza.

In quegli stessi giorni, il giornale aveva invece dedicato ampio spazio con suoi articoli alla visita del generale Badoglio nello Stato di São Paulo (giugno-luglio 1924), informando, nei minimi particolari, su riunioni, feste e commemorazioni delle tante associazioni italiane per accogliere il militare italiano.

E dando continuità alla linea sorta con i comitati locali Pro Patria durante il periodo della prima guerra mondiale, nei giorni della scomparsa di Matteotti il «Fanfulla» dedica una attenzione particolare e articoli al rinato movimento di aggregazione dell'eterogeneo mondo associativo italiano di São Paulo, in nome di Badoglio, che «ci ha detto di sacrificare sull'altare della patria o della concordia fraterna le piccole miserie della vita [...], con l'esclusione di qualsiasi scopo ed azione politica di partiti, di associazioni e di persone», per «una colleganza materiale ideale rivolta esclusivamente al bene supremo della patria e della colonia»: ma alla riunione dei rappresentanti di diciassette associazioni italiane vi erano due delegati del PNF¹³.

In parte il «Fanfulla» rivela implicitamente il profilo di una comunità che, soprattutto dopo la guerra, si è già diluita nella società brasiliana in un continuo processo di integrazione, anche se non scevro da conflitti e incomprensioni, e che nei momenti di espressione identitaria nazionale e italiana si affida sempre più a circoli e gruppi ristretti, non rare volte nazionalisti, in cui prevalgono gli esponenti dei settori medi ed i «maggiorescenti», che elargiscono finanziamenti in pro del mondo associativo italiano.

Attraverso la cauta copertura del caso Matteotti si svela l'ambiguità del «Fanfulla» di quegli anni rispetto alla situazione italiana: il progressivo avvicinamento al fascismo da parte del giornale, in nome di un nazionalismo italiano che deve comunque operare in un ambiente multietnico e straniero dove si è ormai integrata la collettività immigrata e che vive quella congiuntura di intensa conflittualità sociale e politica locale dalla quale scaturirà in quegli anni la profonda crisi della Prima Repubblica brasiliana.

Nel 1925, il «Fanfulla» si barcamenava tra una tentata analisi obbiettiva della crisi del governo Mussolini derivata dal triste epilogo del caso Matteotti ed una critica più aspra agli eccessi del fascismo ed al ritorno dello squadristo. La crisi politica dell'autunno inverno 1924-25 venne seguita e commentata dal «Fanfulla» anche con una certa preoccupazione¹⁴. Il contesto brasiliano, con il governo che limitava la libertà di stampa, soprattutto quella politica, da almeno un anno, porta il giornale italo paulista a mettere in cattiva luce gli aspetti più autoritari, in termini liberali, del governo italiano: mentre si tace sugli attacchi all'opposizione massimalista e comunista, vengono stigmatizzati quelli alle forze socialdemocratiche, cattoliche e liberali e ai singoli deputati¹⁵. Il famoso discorso alla Camera del 3 gennaio 1925 di Benito Mussolini, quello in cui si assume le responsabilità politiche del delitto Matteotti, venne ad ogni modo ampiamente riportato in prima pagina dal «Fanfulla», senza commenti, come notizia di agenzia, al fianco della lettera aperta del sindaco di São Paulo indagato per negligenza dal governo federale per i fatti del luglio 1924, quando ci fu la rivolta armata tenentista¹⁶.

Nella serata di quello stesso 3 gennaio veniva inaugurata in città la nuova sede del Circolo Italiano, la principale associazione etnica italiana, espressione dei maggiorenti della collettività locale, industriali del calibro di Francesco Matarazzo (già all'epoca a capo di uno dei più ricchi gruppi in Brasile) e Rodolfo Crespi (tra i più importanti del comparto tessile in tutta l'America del sud), ma per l'occasione non vennero riportate prese di posizione critiche degli avvenimenti italiani e la festa di inaugurazione, con centinaia di invitati, avvenne in un clima di apparente neutralità politica e vaga esaltazione del governo della patria lontana¹⁷.

Poco prima del discorso mussoliniano del 3 gennaio 1925, il giornale satirico in italiano di São Paulo, «Il Pasquino Coloniale»¹⁸, irrideva alla «carica a fondo al fascismo, rimescolando specialmente il fango che è venuto a galla dopo l'uccisione del deputato Matteotti» da parte del «Fanfulla», secondo il giornale non sincera, accusando della stessa ambiguità l'altro

importante periodico della collettività italo-paulistana, «Il Piccolo», all'epoca già apertamente schierato a favore del governo fascista e del fascismo locale.

«Il Piccolo», che era stato tra i giornali maggiormente avversi al fascismo, dopo la Marcia su Roma «subì una rapida conversione, rinnegando i convinimenti del periodo precedente»: l'amministrazione passò al rappresentante del PNF a São Paulo e infine divenne organo del Fascio locale¹⁹.

Il primo anniversario della scomparsa di Matteotti venne seguito dal «Fanfulla» con la comprensione della gravità del delitto, certamente biasimando l'uccisione del deputato socialista e evidenziando le commemorazioni della componente aventiniana, ma senza mai arrivare ad una esplicita critica e condanna del fascismo e del governo, bensì solo dei supposti esecutori appartenenti all'ala squadrista più radicale del PNF: «Acquista speciale importanza politica la commemorazione che dell'infelice deputato socialista unitario verrà fatta al Senato» – scrive Sprovieri, il solito corrispondente da Roma del giornale italo brasiliano – «che intende con ciò di rendere il dovuto omaggio alla memoria dell'infelice parlamentare italiano caduto vittima degli odi di parte. È convinzione generale che il Presidente del Consiglio assisterà alla commemorazione e probabilmente interloquirà per riprovare ancora una volta l'indimenticabile e nefando delitto²⁰.

Sono i giorni della glorificazione dell'arrivo di Francesco De Pinedo a Melbourne²¹, e dei festeggiamenti per il giubileo di Vittorio Emanuele III che vedono ampiamente impegnate le associazioni italiane di tutto lo stato di São Paulo, con molto vigore e partecipazione popolare della collettività immigrata, senza distinzioni e chiusure politiche, ma anche con la presenza costante dei rappresentanti fascisti presenti praticamente in ogni località²².

La linea conservatrice, ma moderata, del «Fanfulla», in questo periodo contrastato, così strettamente legato alla vicenda Matteotti, insiste sulla ricerca di una concordia nazionale, ispirata proprio dalla commemorazione



Da «Il Pasquino Coloniale», 3 gennaio 1925, p. 9

del deputato assassinato. Il corrispondente Sprovieri commenta il comunicato del 9 giugno 1925 da parte del comitato delle opposizioni aventiniane come un manifesto che «tende più che altro a nascondere il fallimento della tattica astensionista» e spera e crede in un probabile e prossimo ritorno delle opposizioni in parlamento²³.

Una nota della United Press pubblicata al centro della prima pagina del numero del 12 giugno (aperto dal titolo principale *Si torna a parlare di un proclama reale incitante alla pace ed all'armonia nazionale*), è abbastanza esplicita circa la posizione del giornale: «Tutti i tentativi diretti a commemorare pubblicamente il primo anniversario dell'on. Giacomo Matteotti sono stati proibiti e repressi dalla polizia»; si critica la chiusura della Camera «per la prima volta dopo il 1848» e lo spostamento dell'iniziativa nella redazione de «Il Mondo», sottolineando che «l'on. Filippo Turati capo del gruppo parlamentare socialista unitario, pronunciò un magnifico discorso commemorativo»²⁴. Le attenzioni e speranze rivolte ad una possibile fine dell'Aventino, ed a future rinnovate elezioni, si traducono in un titolo che apre il «Fanfulla» del 16 giugno, dedicato ad una intervista di Turati, ripresa da Sprovieri, sicuro che «la nuova Camera qualunque siano le pressioni che i prefetti possano esercitare sulla massa elettorale non potrà dare al governo la maggioranza che gli ha dato il sistema maggioritario»²⁵.

Matteotti scomparve quindi dalle pagine del «Fanfulla». Benché la collocazione fascista ancora non avesse preso totalmente piede nella redazione, le posizioni «ingenuamente» unitarie erano nello stile di un quotidiano finanziato dai maggiorenti della colonia che da sempre svolgeva una politica di costruzione e manutenzione dell'identità nazionale italiana all'estero, alla ricerca di un denominatore comune nel sostegno alla figura del sovrano, alle forze armate, al governo del momento (meglio se liberale e moderatamente conservatore) al di là delle divisioni di partito.

Il «Fanfulla», che stava completando il processo di omologazione al fascismo, era ormai diverso da quello che nel maggio del 1922 ne denunciava gli obiettivi liberticidi²⁶. Un cammino progressivo, in cui il periodo a ridosso del delitto Matteotti, come abbiamo visto, rappresentò in parte un momento di dubbio, di apparente distanziamento neutrale, ma non di interruzione, anzi di accettazione, malgrado alcuni distinguo, del ruolo di guida legittima del governo mussoliniano e pertanto della dittatura.

Matteotti nell'antifascismo italiano a São Paulo

Il delitto e la figura di Matteotti anche a São Paulo ebbero come risultato immediato, e poi a lungo termine, quello di unificare l'ambiente antifascista, sia da un punto di vista organizzativo, sia politicamente che simbolicamente, malgrado divisioni, lacerazioni e conflitti diversi che continuarono ad attraversare a momenti alterni, più o meno intensi, la storia dell'opposizione al fascismo tra gli italiani di São Paulo. La contrapposizione al fascismo era stata sostenuta inizialmente dagli antichi gruppi socialisti e repubblicani, ognuno dal suo punto di vista. Ma l'omicidio Matteotti li spinse a cercare dei punti di convergenza proprio nel denominatore comune dell'antifascismo e quindi della contrapposizione al corpo diplomatico italiano e agli esponenti del fascismo locale, molti dei quali imprenditori in vista, come i Crespi del settore tessile²⁷. Non per caso tra il dicembre 1924 e gli inizi del 1925 nacquero nuclei della Unione Democratica antifascista a Rio de Janeiro e a São Paulo (in questa città anche di quartiere) poi associata alla LIDU (Lega italiana dei diritti dell'uomo)²⁸. Una visione certamente diversa rispetto alla percezione del caso Matteotti nella maggioranza della comunità italiana in Brasile e da parte della stampa vicina al consolato, a vario modo simpatizzante (come fu il caso del «Fanfulla») o apertamente fascista (come fu per «Il Piccolo»). Gli antifascisti di São Paulo denunciarono il delitto Matteotti sin dalle prime notizie giunte in Brasile, e quindi, così come in Italia e poi nel fuoruscitismo, trasformarono la figura del deputato socialista nel principale simbolo della critica alla dittatura mussoliniana e della lotta per la libertà e la democrazia.

L'antifascismo italiano in Brasile ebbe le caratteristiche di una minoranza battagliera all'interno della più ampia collettività italiana, quella paulista, ma progressivamente isolata ed emarginata, molto meno radicata e articolata delle congeneri in Argentina, Uruguay e Stati Uniti, tutte segnate da un flusso di fuorusciti consistente, diversamente dal caso brasiliano, dove il fuoruscitismo fu estremamente sporadico e frammentato, benché gruppi e reti di antifascisti fossero presenti in molte città dello stato di São Paulo, a partire ovviamente dalla capitale²⁹.

A queste considerazioni bisognerebbe aggiungere che, come si evince anche dalle prime manifestazioni sul caso Matteotti e dagli eventi commemorativi organizzati a seguire negli anni successivi, l'antifascismo socialista a São Paulo, fino al 1926, era composto soprattutto da quei «vecchi» militanti immigrati a cavallo tra Ottocento e Novecento che avevano animato il movimento operaio paulista di inizio secolo³⁰. Alcuni tra questi, particolarmente

te, ebbero un ruolo fondamentale nell'organizzazione del mondo antifascista di São Paulo.

Antonio Cimatti (Faenza, 1864), direttore nel periodo 1925-1926 del principale periodico antifascista di lingua italiana in Brasile, «La Difesa»³¹, era un tipografo giunto a São Paulo nel 1902, dopo aver lavorato nella tipografia romana dell'«Avanti!» diretto da Enrico Ferri; contribuì all'«Avanti!» paulista fino al 1919 (nel 1916 era uno dei soci della Società Anonima che finanziava il giornale)³², membro per decenni del direttivo del sindacato dei tipografi locale, partecipò alla fondazione e redazione de «La Difesa» nell'aprile del 1923³³; negli anni 1930-32 fu fondatore e segretario della nuova sezione locale del PSI, intitolata, per l'appunto, a Giacomo Matteotti.

Ambrogio Chiodi (Milano, 1872) che pure fece parte della fondazione e redazione de «La Difesa», era arrivato in Brasile giovanissimo, a 12 anni, nel 1885 con la famiglia; anch'egli tipografo, e nella seconda metà degli anni Venti proprietario di una piccola tipografia, fu presente in tutte le mobilitazioni politiche e sindacali di São Paulo sin dalla fine dell'Ottocento; fu socio per decenni della società di mutuo soccorso Lega Lombarda, che fu una delle associazioni etniche fieramente antifasciste fino ai tardi anni Trenta³⁴; nel 1927 divenne il presidente della Lega Antifascista (trasformazione della precedente Unione Democratica) di São Paulo, e quindi promosse la fondazione del Gruppo Socialista Giacomo Matteotti³⁵.

Giuseppe Bacchiani (Tomba di Pesaro, 1869) tra i quattro membri del comitato promotore della prima manifestazione per Matteotti a São Paulo del 29 giugno 1924, con Cimatti, Francesco Bergamo e Giuseppe Cerruti, quindi ancora nei giorni della scomparsa, era un calzolaio socialista romagnolo giunto a São Paulo probabilmente nel periodo 1893-95, dopo un periodo di militanza a Roma, e aveva fatto parte dei circoli socialisti della capitale paulista sin dall'ultimo decennio dell'Ottocento e con incarichi direttivi diversi tra la Lega Democratica, il Centro Socialista Internazionale, la Federazione Socialista e il periodico «Avanti!»³⁶, tutti di São Paulo. Anche Bergamo era un socialista di vecchia data, animatore in vista del gruppo di São Paulo già durante il primo decennio del Novecento³⁷. Invece Cerruti, di origini cremonesi, proprietario insieme ai fratelli di una erboristeria e farmacia i cui inserti pubblicitari si trovavano regolarmente su «La Difesa», si era formato politicamente quasi soltanto in Brasile, proprio a São Paulo, dove aveva cominciato la militanza giovanissimo nel circolo socialista del quartiere operaio del Brás agli inizi del Novecento³⁸.

Il professore Antonio Piccarolo (Bergamasco, Alessandria, 1863) socialista dal lontano 1892, bissolatiano e poi vicino al Partito Socialista Unitario, giunse in Brasile nel 1904 per assumere la direzione dell'«Avanti!» di São Paulo, ma dopo pochi anni si era distaccato dagli altri militanti immigrati legati al PSI e al mondo sindacale paulistano, redigendo un giornale di tendenza spiccatamente socialdemocratica, «Il Secolo» (1906-1910), in antitesi al più diffuso «Avanti!»³⁹; fu fondatore e poi direttore per alcuni mesi de «La Difesa» nel 1926 (in attesa dell'arrivo di Francesco Frola)⁴⁰, distaccandosene poi per fondare nel 1928 «Il Risorgimento», come organo della Concentrazione Antifascista in Brasile, che godeva del sostegno dei repubblicani italiani e di alcuni socialisti⁴¹.

Il caso Matteotti nel giornale «La Difesa»

Possiamo appunto seguire le riflessioni e le manifestazioni degli antifascisti su Matteotti proprio attraverso «La Difesa», periodico che nel periodo del delitto e fino alla metà degli anni Venti aveva contato su una unione di forze fra repubblicani e socialisti locali⁴². Come accennato si trattava per lo più di militanti che non avevano avuto esperienza diretta del fenomeno fascista, né del clima che precedette in Italia la Prima Guerra mondiale e ancor più del dopoguerra; vivevano in Brasile da almeno due decenni, alcuni avendo già vissuto più in Brasile che in Italia. Pur mantenendo fitte corrispondenze e contatti con i compagni e i familiari che risiedevano in Italia, la lettura del nuovo contesto politico italiano era svolta e mediata dal loro patrimonio ideologico e culturale e dalle esperienze consimili di lotta di classe e contrapposizione alle oligarchie politiche autoritarie, vissuta in Brasile, in particolare nell'ambito urbano paulista.

Muovendosi poi all'interno di dinamiche relazionali tipiche di una collettività straniera in un paese ospite, con le sue reti etno-politiche, la questione dell'italianità era un fattore che poteva spingere ad alcune cautele nella conflittualità interna, perché bastava poco per esser accusati di essere anti italiani, e quindi ancor più posti ai margini nel mondo associativo italo-brasiliano, quando erano coinvolti il governo, la monarchia e tutta la simbologia nazionale, particolarmente declinata in termini nazionalisti con l'avvento del fascismo e la Prima Guerra Mondiale e maggiormente con l'avvento del fascismo. La parte maggioritaria della stampa in lingua italiana in Brasile cercava di «inculcare nella collettività la convinzione che vi fosse una sovrapposizione tra identità etnica e lealtà politica [...] facendo coincidere,

come in patria, l'italianità con il fascismo»⁴³. Il contesto poi di ribellione sociale e politica radicale che il Brasile e particolarmente São Paulo attraversavano nel periodo 1924-25, rendevano ancor più cauta qualsiasi manifestazione o campagna politica. I socialisti italiani, in particolare, continuavano ad essere vicini al mondo operaio e sindacale che accoglieva e partecipava in vario modo a quel «movimento del 1924», che più in là sarebbe sfociato nella Rivoluzione del 1930 e nell'avvento del governo Vargas e delle sue politiche in favore del mondo del lavoro.

Agli inizi, la vicenda Matteotti tra gli antifascisti di São Paulo risentì quindi di tutto ciò, come si ebbe a ricordare alcuni anni dopo proprio sulle pagine de «La Difesa», paragonando due diversi momenti di coinvolgimento e cercando di spiegare le difficoltà affrontate nel clima del 1924:

Allora noi tacevamo, non per pusillanimità, ma perché la nostra educazione ce ne faceva un dovere, nel dubbio che parlando urtassimo la suscettibilità dei conazionali [...]. I telegrammi dei giornali erano da noi letti e riletti, studiati parola per parola, nella ricerca di prove evidenti, sfuggite alla rigorosa censura per provare ai brasiliani che erano in errore sul loro giudizio sul fascismo in Italia⁴⁴.

Da una parte, quindi, il difficile contesto brasiliano dell'epoca, attraversato da un'onda di autoritarismo più estremo del solito durante la crisi della oligarchia liberale e per questo attratto dalla soluzione fascista, dall'altra, il riferimento alla questione dell'italianità all'interno della collettività italo-paulista, disputata, ma pur sempre radicata nei suoi simboli tradizionali: quando avviene il delitto Matteotti sono i giorni della visita di Badoglio a São Paulo e appena un anno dopo, quando ricorre il primo anniversario della morte del deputato socialista, nei giorni 10-15 giugno 1925 le associazioni e la stampa italiane locali si strinsero intorno alla figura del monarca per celebrarne anche in Brasile il giubileo dell'ascesa al trono. In queste parole de «La Difesa» si evince anche la distanza effettiva vissuta dai militanti rispetto al mondo italiano; le notizie giungevano fondamentalmente attraverso i telegrammi e così venne seguita inizialmente la vicenda Matteotti. Purtuttavia, come vedremo nella trattazione del caso attraverso le pagine de «La Difesa», molti militanti ricevevano dall'Italia, almeno fino al 1926, anche se con un ovvio ritardo, la stampa dell'opposizione, le cui congetture ed analisi venivano fatte proprie e riprodotte in maniera mediata sul giornale. La circolazione delle idee funzionava in questo caso egregiamente, aiutata come era da decenni di fedele adesione alla famiglia socialista o alla tradi-

zione repubblicana, malgrado le divisioni dell'epoca, che però «nelle lontane Americhe», proprio perché non vissute direttamente, e data la situazione di progressiva dimensione ridotta dei gruppi militanti italiani a favore di una ormai quasi completa integrazione nella società brasiliana, erano per ora più sfumate e rivolte tutto sommato ad una unità di intenti antifascisti.

I primi commenti sulla vicenda Matteotti vengono pubblicati in prima pagina su «La Difesa» solo una settimana dopo la scomparsa, anche perché in quel periodo il giornale antifascista era ancora un quindicinale. Malgrado le tante difficoltà riguardo al contesto politico italiano che già abbiamo evidenziato, l'antifascismo organizzato di São Paulo elabora una lettura dei motivi del rapimento, della certezza dell'uccisione, della natura di delitto politico i cui esecutori sono squadristi e mandante il governo nella persona di Benito Mussolini, che corrisponde grosso modo a quella che circolava nella penisola nella stampa dell'opposizione, con la differenza, data dal muoversi in una comunità migrante, del richiamo alla difesa di una identità e tradizione specificamente italiana e democratica:

In Roma, nella capitale d'Italia, in una delle vie principali, in pieno giorno, è possibile sequestrare un deputato notissimo, l'On. Giacomo Matteotti, mentre usciva di casa per recarsi alla Camera a pronunciare un discorso, imbavagliarlo, portarlo fuori città, assassinarlo, per rubargli i documenti che aveva con sé costituenti la prova delle opinioni che avrebbe esposte nel suo discorso di opposizione al governo. E questo truce, efferato assassinio fu compiuto dal partito che ha il potere nelle mani, dagli amici del governo fascista, colla complicità di persone che fanno parte del governo stesso [...]. E ciò è accaduto da quasi una settimana e sino ad oggi non è stato possibile scoprire né il corpo dell'assassinato, né il luogo dove l'eschecrando delitto venne commesso. Il governo ed i suoi accoliti si sono presentati alla Camera – disertata in segno o di protesta dall'opposizione –, a biasimare il delitto ed a scagionarsi di qualsiasi responsabilità! Si tratta di incoscienza o di sfacciataggine senza nome? [...] lo stesso Mussolini nel discorso non ha saputo vincere la sua natura di violento e di prepotente, facendo nuove minacce [...]. L'Italia deve lavare l'onta di tanta vergogna, se vuol avere il diritto di alzare senza rossore il viso in faccia agli altri popoli civili. E questo potrà farlo solo cacciando dal potere la ciurma dei malfattori che hanno instaurato sulla penisola la più feroce delle tirannie [...]. E tutti gli italiani, sparsi per tutte le parti del mondo, hanno il dovere di concorrere a questa santa crociata di liberazione, riunendosi, agitandosi, protestando, inviando ai fratelli lontani il loro appoggio e la loro solidarietà⁴⁵.

A parte questo infiammato intervento, la sola manifestazione espressa «di fronte al sequestro ed all'assassinio del deputato Giacomo Matteotti» è quella delle logge massoniche italiane di Sao Paulo del fronte antifascista, la "Andrea Costa", frequentata dai socialisti, e la "Guglielmo Oberdan", dai repubblicani, che tra l'altro sostenevano finanziariamente il giornale, che considerano il «capo del Governo Italiano principale responsabile di questo misfatto», nuovamente protestando «in difesa del nome italiano»⁴⁶. In questo numero de «La Difesa» l'attenzione nei confronti del delitto Matteotti si limita a questi due interventi, per poi lasciare spazio ad altre questioni, mentre, invece, il numero successivo è completamente dedicato alla vicenda e alla figura di Matteotti.

I contributi qui pubblicati iniziano con un articolo incentrato sulla «vita del giovane deputato assassinato dalla barbarie fascista», rapito mentre si recava alla Camera «per pronunciarvi un discorso contro la camorra che si è stretta attorno al governo, esercitandovi il più sfacciato affarismo a danno dell'erario pubblico vergognosamente dilapidato e portava con sé i documenti comprovanti le sue accuse»⁴⁷. In verità una biografia che più assomiglia ad un martirologio, ma che, così come nelle prime notizie sul misfatto pubblicate due settimane prima insiste su due punti fermi: omicidio politico per motivi che vanno al di là dell'azione di denuncia dello squadristo fascista della distruzione progressiva delle libertà e della democrazia da parte del governo Mussolini. Motivi che devono essere ricercati anche e soprattutto nella denuncia di una appropriazione del potere per biechi interessi economici funzionali all'arricchimento individuale, non proprio del partito fascista.

Concetti ribaditi anche dal manifesto in prima pagina che invitava alla manifestazione di «solenne commemorazione del compianto On. Giacomo Matteotti», un «rappresentante della Nazione [...] sequestrato ed assassinato barbaramente a colpi di pugnale. [...] Ragioni politiche o personali? Il desiderio di disfarsi di un terribile avversario o la necessità di sopprimerlo da parte di chi si sente compromesso per documenti che stanno nelle mani di lui»⁴⁸? Forse l'una cosa e l'altra»⁴⁹.

Nell'annuncio anche il riferimento che era ormai tipico per le culture politiche degli immigrati, alla nazione, ad un'*Altritalia*, una Italia che non fosse quella fascista, ma «che non ha però cessato di essere la Patria del diritto, della giustizia e del lavoro fecondo che si espande e porta la sua azione civilizzatrice su tutta la superficie terrestre». È evidente richiamo a quella visione liberale della Grande Migrazione, della diaspora italiana dell'epoca, anche se declinata nelle intenzioni democratiche e socialiste dei redattori e

Tragiche ombre nel ratto dell'on. Matteotti

Rifannose ricerche dello scomparso e delle responsabilità - Arresti a Roma, Firenze, Milano

La affannosa ricerca
Tutto la Guardia repubblicana
ROMA, 13 (telegraf.) - Durante tutta la notte la Guardia repubblicana ha cercato di rintracciare l'on. Matteotti. I suoi agenti sono stati distribuiti in tutti i quartieri della capitale, ma non hanno avuto alcun successo. Le ricerche sono state intensificate, ma senza risultati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.



On. Giacomo Matteotti

Un documento compromettente
La lettera intestata bene al signor Matteotti, che si legge nella prima pagina del giornale, è stata trovata in un cassetto di un appartamento di via Veneto. Il documento è stato consegnato alla Guardia repubblicana, che lo sta esaminando con attenzione. Si tratta di una lettera che sembra essere stata scritta da un alto funzionario del governo, e che contiene informazioni molto sensibili.

La caccia è iniziata
La caccia all'on. Matteotti è iniziata con grande intensità. Le forze di polizia sono state mobilitate in tutta la capitale, e si stanno cercando di rintracciare i suoi aguzzini. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Amendola accolto
L'on. Amendola è stato accolto con grande entusiasmo dai suoi colleghi del Parlamento. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

La mobilitazione della Milizia veneta
La mobilitazione della Milizia veneta è stata decisa dal governo. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Le minacce ai cospiratori della sede della Camera
Le minacce ai cospiratori della sede della Camera sono state intensificate. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

La Commissione del Regolamento sospende le sedute
La Commissione del Regolamento ha sospeso le sue sedute. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il deputato socialista indolente
Il deputato socialista indolente ha fatto un discorso molto indolente. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

La Camera tronca i suoi lavori
La Camera ha tronco i suoi lavori. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

Il proprietario e tre masochisti
Il proprietario e tre masochisti sono stati arrestati. Si teme che l'on. Matteotti sia stato rapito di notte, e che i suoi aguzzini stiano cercando di nascondere la sua scomparsa.

L'INDIGNAZIONE NAZIONALE PER IL DELITTO CONTRO L'ONOREVOLE MATTEOTTI

I gruppi dell'Opposizione non partecipano alle sedute della Camera
Le indagini delle autorità ed i primi arresti - Da chi fu noleggiata e condotta l'automobile

Oltre il delitto

La delinquenza che si è verificata in questi giorni, non è stata solo un fatto di cronaca, ma un fatto di politica. Il delitto di cui si parla è stato commesso in un momento di grande tensione politica, e ha avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato. Il delitto è stato commesso in un momento di grande tensione politica, e ha avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

L'opposizione non partecipa

Questa è una nota che ha suscitato molto interesse. L'opposizione non ha partecipato alle sedute della Camera, e questo ha fatto sì che le discussioni si svolgessero in un'atmosfera di grande tensione. La Camera ha visto così un'occasione di dimostrare la sua unità e la sua forza.

La sospensione dei lavori

La Camera ha deciso di sospendere i lavori per un periodo di tempo. Questa decisione è stata presa in un momento di grande tensione, e ha avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

Deposizioni di testimoni

Una serie di testimoni ha deposto sui fatti del delitto. Le loro deposizioni hanno fornito una serie di informazioni che hanno permesso di ricostruire i fatti del delitto. Le deposizioni sono state raccolte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

I primi accertamenti fatti dalla Questura

Le prime indagini della Questura hanno portato a una serie di accertamenti. Si è scoperto che il delitto è stato commesso in un momento di grande tensione politica, e ha avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato. Le indagini hanno anche rivelato che il delitto è stato commesso in un momento di grande tensione politica, e ha avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

La Questura

La Questura ha preso in mano le indagini sul delitto. Ha cominciato a interrogare i testimoni e a raccogliere le prove. Le indagini sono state condotte in un'atmosfera di grande tensione, e hanno avuto per conseguenza una serie di reazioni che hanno messo in moto tutta la macchina dello Stato.

CORRIERE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
 Annuo L. 120.000 - Semestrale L. 60.000 - Trimestrale L. 30.000 - Mensile L. 10.000
 Incontro alla consegna
 Abbonamenti all'estero per posta L. 150.000 annui
 Pubblicità: L. 1.000.000 al mese
 L. 100.000 al giorno
 L. 10.000 al giorno
 L. 1.000 al giorno
 L. 100 al giorno
 L. 10 al giorno
 L. 1 al giorno

Le pubblicazioni che il **CORRIERE DELLA SERA** offre ai suoi abbonati sono:
 La Domenica del Corriere
 Il Corriere di Pavia
 La Lettera
 Il Rimando Mondiale

PREZZO DELLA VENDITA
 In Italia L. 1.000 - All'estero L. 1.500
 Incontro alla consegna
 Abbonamenti all'estero per posta L. 150.000 annui
 Pubblicità: L. 1.000.000 al mese
 L. 100.000 al giorno
 L. 10.000 al giorno
 L. 1.000 al giorno
 L. 100 al giorno
 L. 10 al giorno
 L. 1 al giorno

La vasta ripercussione dell'assassinio dell'on. Matteotti nel Paese e nel Governo

Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi - Voci sensazionali di arresti - La salma non ancora ritrovata - Le losche figure dei sicari

Brucio ormai ogni speranza di un ritorno alla normalità. L'assassinio dell'on. Matteotti, il reo di cui si è scoperto il nome, ha scatenato una tempesta che si è propagata in ogni parte del paese, e che ha scosso le fondamenta stesse della nostra democrazia. La salma del defunto onorevole non è ancora ritrovata, e la caccia ai sicari si è intensificata. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La crisi è ormai imminente. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La fase culminante delle indagini intorno ai mandanti del delitto

La fase culminante delle indagini intorno ai mandanti del delitto. Le indagini si sono intensificate, e si è scoperto il nome del reo. La caccia ai sicari si è intensificata, e la salma del defunto onorevole non è ancora ritrovata. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

La tensione degli spiriti nel mondo parlamentare. Le dimissioni dell'on. Finzi e del comm. Cesare Rossi, le voci sensazionali di arresti, la salma non ancora ritrovata, le losche figure dei sicari, tutto ciò che ha scosso il paese, ha scosso anche il governo. La crisi è ormai imminente.

Sensazionali ripercussioni per la tragica delittuosa scomparsa dell'on. Matteotti

L'on. Finzi ed il comm. Rossi dimissionari - Il cadavere del deputato socialista non ancora ritrovato

Le dimissioni immediatamente accettate

Vane ricerche nel bosco e nel lago di Vico

La lettera dell'on. Finzi

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

Il capo dell'Ulivo Romano, della frazione di Caviglioglio, comm. Rossi, dimissioni

«L'Italia» di Milano, 15 giugno 1924.

En Italia crece la excitación general por la desaparición del diputado socialista

Se reahma la creencia de la muerte de Matteotti

Se detuvo a los autores de la desaparición del diputado Matteotti

Creció la grave situación capitalista

Se inició en Roma la carrera de los coches

En Moscú se perpetúa la memoria de Marx

Se reahma la creencia de la muerte de Matteotti

Se detuvo a los autores de la desaparición del diputado Matteotti

Creció la grave situación capitalista

Se inició en Roma la carrera de los coches

En Moscú se perpetúa la memoria de Marx

Se reahma la creencia de la muerte de Matteotti

Se detuvo a los autores de la desaparición del diputado Matteotti

Creció la grave situación capitalista

Se inició en Roma la carrera de los coches

En Moscú se perpetúa la memoria de Marx

Se reahma la creencia de la muerte de Matteotti

Se detuvo a los autores de la desaparición del diputado Matteotti

Creció la grave situación capitalista

Se inició en Roma la carrera de los coches

Comerosas personas aparecen como complicadas en el asesinato del diputado Matteotti

Se conocen nuevos detalles sobre la muerte del diputado socialista

Se atribuyen a España capitales para el crimen

Se intensificó la campaña contra los muros

Comerosas personas aparecen como complicadas en el asesinato del diputado Matteotti

Se conocen nuevos detalles sobre la muerte del diputado socialista

Se atribuyen a España capitales para el crimen

Se intensificó la campaña contra los muros

Comerosas personas aparecen como complicadas en el asesinato del diputado Matteotti

Se conocen nuevos detalles sobre la muerte del diputado socialista

Se atribuyen a España capitales para el crimen

Se intensificó la campaña contra los muros

Comerosas personas aparecen como complicadas en el asesinato del diputado Matteotti

Se conocen nuevos detalles sobre la muerte del diputado socialista

Se atribuyen a España capitales para el crimen

Se intensificó la campaña contra los muros

asunto Matteotti continúa apasionando la opinión

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

asunto Matteotti continúa apasionando la opinión

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

asunto Matteotti continúa apasionando la opinión

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

asunto Matteotti continúa apasionando la opinión

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

El proceso a los generales Navarro y Berenguer

«El Pais» di Montevideo, 16, 20 e 21 giugno 1924.

THE NEW YORK TIMES

KING MAY REPLACE FASCIST CABINET

Plan to Call Former President Back to Form New Fascist Cabinet

ANOTHER FASCIST PLEDGE

Royal, Aid to Under-Secretary First, Censor From Roman, Offer Caught at Rome.

GENITAL STROKE THREAT

Prize Match to Commemorate by London and Copenhagen "Fascist Victory" Planned

... ..

HERBIOT'S WARNING ROUSES GERMANS

Bombardier Charges French Press With Interference in Germany's Affairs.

NATIONALISTS ARE ENRAGED

... ..

WANT LEAGUE ISSUE IN COMING ELECTION

Members of New Parties Ask Candidates to Pledge to Be Pro-Lig.

... ..

RUSSIANS TURNING TO LATIN ALPHABET

Change Ordered for Submarine Letters and Is Expected to Be Done by Russian State.

... ..

BOSSERT FOR LUMBER

Quick Deliveries

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press Is Trying to Cause War

... ..

HERBIOT OPENS RUMOR TO 1,000 GERMANS

He Denies It, Claims French Press

The New York Times

NEW YORK, WEDNESDAY, JUNE 18, 1924.

Editor's
Office
New York
City
June 18, 1924

FASCISTA MILITIA MARCH INTO ROME SINGING WAR SONGS

But Leader Says They Come
Only to Welcome Ras Tafari,
Not to Seize Control.

DISORDER IN SEVERAL CITIES

Conflict Quelled in Catania—
Police Disperse Matteotti
Demonstrators in Lecce.

RISE
ASHES
May Be
lic as

MORE EVIDENCE OF MURDER

Blood-Stained Clothing and Auto-
mobile Furnishings Found in
Filippelli's Hotel Room.

IGNITION

Believe It
insuring
all.

IKK.

These Com-
munist
men

He called
that
the
I his family
of the Grand
f a plan to
use the two
allied over-
tion to work
let remain
hole is made
to unite the
movement
hundreds of
a minority of
right appeal
and the
on foot has
is.

Warrant the
Chas and his
He said that
e move
th the long-
tation and
would work
the in-
port the in-
port actively

ROME, June 17 (Associated Press).—Several thousand Fascista militia from the Province of Rome and Tuscan marched into Rome today singing their war songs. An official communication issued by the commander of the militia says the concentration is in no way connected with a necessity for the maintenance of public order, but that the militia was ordered to Rome to render honors to His Majesty, Emperor of Abyssinia, who is expected to arrive tomorrow to be received by King Victor Emmanuel and Premier Mussolini and by Pope Pius on Saturday.

At several places in the province today there were demonstrations growing out of the Matteotti case. In Catania, Italy, there was a conflict between Socialists and Fascists between the Socialists desired to place in the windows of their club house the red flag draped in mourning as a protest against the disappearance of Matteotti. A few revolver shots were exchanged between the demonstrators, but the demonstrators were easily dispersed by carabinieri, who fired their rifles in the air.

In Naples an attempt at disorder also was easily repressed. Here the lawless doerly his rights for the day as a mark of sympathy for Matteotti, while in Palermo the lawless mob attacked the office of the Fascist newspaper. At Lecce a group of anti-Fascist activists attempted a demonstration. Marching through the streets they raised shouts of "Long live the King!" "Long live Matteotti!" and "We wish the situation corrected." The police dispersed the crowd. One man, alleged to have been carrying a bomb, was arrested, as also was another man who shouted "Long live socialism!" King Victor Emmanuel today received the Italian Premier, the yesterday was such actively

17 Die in Crash of Steamers Off Norway, Despite Rescue Work by Chicago Choir

CHRISTIANIA, Norway, June 17 (Associated Press).—Mrs. Richard Nordwick, widow of the Norwegian-American painter Nordwick, who once lived in the town of Norway, Minn., was among the persons, mostly women and children, who were drowned yesterday when the Norwegian mail steamer Haakon Jarl was sunk in a collision with the steamer Kong Harald. Twelve passengers and five members of the crew are said to have perished.

The disaster occurred in the Vestfjord, between the Lofoten Islands and the Norwegian mainland. The Kong Harald, which was bound for Tromsø, was being slightly astern, it was not damaged.

On board this vessel were fifty members of the Chicago Norwegian male choir which is touring Norway. They worked valiantly in the water when the Haakon Jarl sank.

The King Harald remained several hours in the vicinity of the wreck and then proceeded for Tromsø, where the crew was taken at the time of the disaster. Mrs. Nordwick was New York.

The Haakon Jarl, an old boat of 899 tons, left Oslo at 9 o'clock Monday evening, bound northward with 200 to 300 passengers. Half way across the Vestfjord, while going slowly, at 2 A. M., being in the dense fog, the steamer was rammed on the starboard side by the Kong Harald, a vessel of 965 tons, bound south and also crowded with passengers. The Kong Harald was going slowly, but her bow cut deeply into the side of the Haakon Jarl.

The passengers on both ships were awakened by the impact. The boats of each vessel were lowered, filled with passengers, but some of the more excited jumped overboard. Some of those swam to the Kong Harald, but others perished.

When the Kong Harald reversed her engine and pulled her bow out of the hole in the side of the Haakon Jarl the latter sank in a few minutes. Captain Petersen of the Haakon Jarl jumped into the sea from the bridge a few moments before it disappeared beneath the waves. All the victims were Norwegians, except one Dane.

RICKARD TO BUILD GARDEN ON 8TH AV.

Boxing Promoter and Associates
Buy Car Barn Site Between
49th and 50th Streets.

PLAN \$3,000,000 STRUCTURE

World's Greatest Amusement
Arena Will Be Ready in October,
1925, Announcement Says.

George L. (Tux) Rickard, boxing promoter and President of the New Madison Square Garden Corporation, announced yesterday the purchase of the Car Barn on Eighth Avenue from Forty-ninth to Fifty-first Streets, where the corporation plans to erect what Rickard said would be the "largest building in the world" to develop exclusively to amusement.

The purchase of the property was made through April Farnham of Douglas Elliman & Co. The tract, which is bounded by Eighth Avenue, West 49th Street, and the Hudson River, is about 100,000 square feet in area. Rickard said the site of the \$3,000,000 structure will be announced later. He said of meeting the "New Garden," as the structure will be known, will be started within ninety days. It is expected to have the building completed in October next year. The building itself will represent the outlay of an additional \$3,000,000, according to Rickard.

Purchase of the Eighth Avenue site revealed for the first time that Rickard

COOLIDGE EXPLAINS; HARMONY HIS AIM

New Advisory Committee Is
Expected to Aid Chairman
Butler to Direct Fight.

NO CHANGE IN CONTROL

Attempt to Heal All Differences
Among Leaders Before Ac-
tive Work Begins.

Special to The New York Times.
WASHINGTON, June 17.—The Advisory Committee to the Republican National Committee, to the appointment of which President Coolidge consented yesterday, with C. Bacon Bump, its secretary, as an active member, is not intended to displace Chairman Butler in the management of the Coolidge and Davis campaign, according to an authoritative announcement made today.

Greatly concerned over the rift in the Republican ranks, especially in the Senate, which has been the cause of his best efforts to bring about harmony, in the hope of getting the party organized in first-class fighting form in the next month, Senator Lodge called at the White House yesterday at the request of the President, and there will be other conferences with the Republican Senate Leader who was deprived of all honors at the Cleveland National Committee through the hostile attitude of Mr. Butler.

President Coolidge is credited with the

FOSTER'S RED GROUP EASILY DOMINATES ST. PAUL CONVENTION

First Test of Strength Shows
That the Communists Are
in the Majority.

MAHONEY IS VOTED DOWN

State Senator Taylor of Mont-
tana Wins, 7 to 1, in Contest
for Permanent Chairman.

DAY IS SPENT IN WRANGLES

Delegates Get Tangled Up on Pre-
cedure and in Trying to Count
Complicated Votes.

By ELMER DAVIS.
Special to The New York Times.
CONVENTION HALL, ST. PAUL, Minn., June 17.—While the first day of the Farmer-Labor Progressive convention here, which has been so vigorously denounced by Senator La Follette and the American Federation of Labor on account of the participation of Communists, did not bring any downright test of strength between the reds and the pinks, the reds seem to have it.

This conclusion, indicated by the volume of speeches for Communist leaders and Communist sentimentaries earlier in the day, was made certain when a motion to adjourn till tomorrow was made this evening by Joseph Hanley, son-in-law of William Z. Foster, who is the Communist leader here, and carried by a good majority, though anti-Soviet leaders wanted to bring nothing to a vote.

Foster had previously been chiefly influential in defeating William Mahoney of St. Paul, organizer of the convention, for the permanent chairmanship. But State Senator Charles H. Taylor of Minnesota, who was elected, had a good deal of support outside of the Communist sympathizers, and Mahoney had lost a good deal of his following by accused mismanagement of the movement.

The vote on the motion to adjourn, which means that speeches continue, including that on the platform, will not be elected till tomorrow, indicating that not a host of strength met much outside the Minnesota delegation to stand out against Foster and the reds.

Day is spent on wrangles.

After a morning session devoted chiefly to the house speech by Mr. Mahoney, who was temporary chair-

Haynes
B.

Byron
WASH
eral con-
ceded
the con-
the Viet-
net of
State of
The a
chance
remains
worked
league
parsons
right to
State on
sublime
distrib-
corrupt
Commis-
in New
York as
in Brad
reading
out over-
sights.
In a
that ill
the
Haynes
cases
have be-
come an

DAW
PAR

Tells i
Giv

AND

He called
Tru

CHICA
a com-
superior
for the
solved,
Christie
Freeman
and told
Chicago
Michigan
The he
then was
be seen
the anti-
first next
action
Mick's
The re
the
advice.

SUSCRIPCION MENSUAL \$ 5
Número suelta 10 centavos

PUENTE PASO

LA VANGUARDIA

JUEVES 19 DE JUNIO DE 1924

RECONSTRUCCIÓN
Sábado 19 de Junio de 1924

TARIFAS PREFERENCIALES BRITANICAS

LOS COMUNES SE HAN PRO-NUNCIADO EN CONTRA

BALDWIN NO INSISTE

LONDRES, 18. — En la sesión de hoy, en la Cámara de los Comunes, se ha votado la resolución que establece tarifas preferenciales para las importaciones de ciertos artículos británicos. Los comunistas se han pronunciado en contra de esta resolución, alegando que perjudicaría a los productores locales. Baldwin, primer ministro, ha insistido en que la medida es necesaria para fomentar el comercio con Gran Bretaña.

EL CONOCIDO CRIMINAL FASCISTA DUMINI HA CONFESADO SU PARTICIPACION EN EL ASESINATO DE MATTEOTTI

FILIPPELLI HA DECLARADO QUE FACILITÓ EL AUTOMÓVIL

ROMA, 18. — El conocido criminal fascista Dumini ha confesado su participación en el asesinato de Matteotti. Según declaró, fue el encargado de conducir el automóvil en el que se produjo el crimen. Filippelli, otro implicado, declaró que facilitó el vehículo para el ataque.

LAS ELECCIONES GENERALES EN SUD AFRICA

LA APLASTANTE DERROTA DE LOS NACIONALISTAS

AUMENTO LABORISTA

JOHANNESBURG, 18. — Los resultados de las elecciones generales en Sudáfrica muestran una aplastante victoria para el partido laborista. Los nacionalistas sufrieron una derrota completa, perdiendo la mayoría en la Cámara de los Comunes.

LA CÁMARA RECHAZA LA PRIMERA PARTE

LONDRES, 18. — La Cámara de los Comunes ha rechazado la primera parte de un proyecto de ley que buscaba limitar el poder del gobierno. La medida fue votada en contra por una mayoría abrumadora.

LOS DELEGADOS OBREROS A LA CONFERENCIA INTERNACIONAL DEL TRABAJO SE NIEGAN A COLABORAR CON LOS REPRESENTANTES FASCISTAS

ROMA, 18. — Los delegados obreros italianos se han negado a colaborar con los representantes fascistas en la Conferencia Internacional del Trabajo. Alegando que los fascistas no respetaban los derechos laborales, decidieron boicotear la reunión.

LA MONARQUÍA SE ABRAZA AL PARCISO PARA SALVARSE

PARÍS, 18. — Se cree que la monarquía francesa se está acercando al partido radical para salvarse de la caída. Se especula que el rey podría abdicar y permitir que el radicalismo tome el poder.

LA CÁMARA RECHAZA LA PRIMERA PARTE

LONDRES, 18. — La Cámara de los Comunes ha rechazado la primera parte de un proyecto de ley que buscaba limitar el poder del gobierno. La medida fue votada en contra por una mayoría abrumadora.

LOS DELEGADOS OBREROS A LA CONFERENCIA INTERNACIONAL DEL TRABAJO SE NIEGAN A COLABORAR CON LOS REPRESENTANTES FASCISTAS

ROMA, 18. — Los delegados obreros italianos se han negado a colaborar con los representantes fascistas en la Conferencia Internacional del Trabajo. Alegando que los fascistas no respetaban los derechos laborales, decidieron boicotear la reunión.

LA MONARQUÍA SE ABRAZA AL PARCISO PARA SALVARSE

PARÍS, 18. — Se cree que la monarquía francesa se está acercando al partido radical para salvarse de la caída. Se especula que el rey podría abdicar y permitir que el radicalismo tome el poder.

LA CÁMARA RECHAZA LA PRIMERA PARTE

LONDRES, 18. — La Cámara de los Comunes ha rechazado la primera parte de un proyecto de ley que buscaba limitar el poder del gobierno. La medida fue votada en contra por una mayoría abrumadora.

LOS DELEGADOS OBREROS A LA CONFERENCIA INTERNACIONAL DEL TRABAJO SE NIEGAN A COLABORAR CON LOS REPRESENTANTES FASCISTAS

ROMA, 18. — Los delegados obreros italianos se han negado a colaborar con los representantes fascistas en la Conferencia Internacional del Trabajo. Alegando que los fascistas no respetaban los derechos laborales, decidieron boicotear la reunión.

LA MONARQUÍA SE ABRAZA AL PARCISO PARA SALVARSE

PARÍS, 18. — Se cree que la monarquía francesa se está acercando al partido radical para salvarse de la caída. Se especula que el rey podría abdicar y permitir que el radicalismo tome el poder.

LA CÁMARA RECHAZA LA PRIMERA PARTE

LONDRES, 18. — La Cámara de los Comunes ha rechazado la primera parte de un proyecto de ley que buscaba limitar el poder del gobierno. La medida fue votada en contra por una mayoría abrumadora.

LOS DELEGADOS OBREROS A LA CONFERENCIA INTERNACIONAL DEL TRABAJO SE NIEGAN A COLABORAR CON LOS REPRESENTANTES FASCISTAS

ROMA, 18. — Los delegados obreros italianos se han negado a colaborar con los representantes fascistas en la Conferencia Internacional del Trabajo. Alegando que los fascistas no respetaban los derechos laborales, decidieron boicotear la reunión.

LA MONARQUÍA SE ABRAZA AL PARCISO PARA SALVARSE

PARÍS, 18. — Se cree que la monarquía francesa se está acercando al partido radical para salvarse de la caída. Se especula que el rey podría abdicar y permitir que el radicalismo tome el poder.

LA CÁMARA RECHAZA LA PRIMERA PARTE

LONDRES, 18. — La Cámara de los Comunes ha rechazado la primera parte de un proyecto de ley que buscaba limitar el poder del gobierno. La medida fue votada en contra por una mayoría abrumadora.

LOS DELEGADOS OBREROS A LA CONFERENCIA INTERNACIONAL DEL TRABAJO SE NIEGAN A COLABORAR CON LOS REPRESENTANTES FASCISTAS

ROMA, 18. — Los delegados obreros italianos se han negado a colaborar con los representantes fascistas en la Conferencia Internacional del Trabajo. Alegando que los fascistas no respetaban los derechos laborales, decidieron boicotear la reunión.

LA MONARQUÍA SE ABRAZA AL PARCISO PARA SALVARSE

PARÍS, 18. — Se cree que la monarquía francesa se está acercando al partido radical para salvarse de la caída. Se especula que el rey podría abdicar y permitir que el radicalismo tome el poder.

LA CÁMARA RECHAZA LA PRIMERA PARTE

LONDRES, 18. — La Cámara de los Comunes ha rechazado la primera parte de un proyecto de ley que buscaba limitar el poder del gobierno. La medida fue votada en contra por una mayoría abrumadora.

LOS DELEGADOS OBREROS A LA CONFERENCIA INTERNACIONAL DEL TRABAJO SE NIEGAN A COLABORAR CON LOS REPRESENTANTES FASCISTAS

ROMA, 18. — Los delegados obreros italianos se han negado a colaborar con los representantes fascistas en la Conferencia Internacional del Trabajo. Alegando que los fascistas no respetaban los derechos laborales, decidieron boicotear la reunión.

LA MONARQUÍA SE ABRAZA AL PARCISO PARA SALVARSE

PARÍS, 18. — Se cree que la monarquía francesa se está acercando al partido radical para salvarse de la caída. Se especula que el rey podría abdicar y permitir que el radicalismo tome el poder.

LA CÁMARA RECHAZA LA PRIMERA PARTE

LONDRES, 18. — La Cámara de los Comunes ha rechazado la primera parte de un proyecto de ley que buscaba limitar el poder del gobierno. La medida fue votada en contra por una mayoría abrumadora.

LOS DELEGADOS OBREROS A LA CONFERENCIA INTERNACIONAL DEL TRABAJO SE NIEGAN A COLABORAR CON LOS REPRESENTANTES FASCISTAS

ROMA, 18. — Los delegados obreros italianos se han negado a colaborar con los representantes fascistas en la Conferencia Internacional del Trabajo. Alegando que los fascistas no respetaban los derechos laborales, decidieron boicotear la reunión.

LA MONARQUÍA SE ABRAZA AL PARCISO PARA SALVARSE

PARÍS, 18. — Se cree que la monarquía francesa se está acercando al partido radical para salvarse de la caída. Se especula que el rey podría abdicar y permitir que el radicalismo tome el poder.

Qui sopra: «La Vanguardia» de Buenos Aires, 19 giugno 1924.
 Nella pagina a fronte: «La Difesa» di São Paulo (Brasile), n. 29, 29 giugno 1924.
 Arquivo Público do Estado de São Paulo/APESP.

LA DIVIOTA

L'identificazione ufficiale della salma dell'on. Matteotti

Il delitto ricostruito nei suoi tragici particolari

Le tre tappe del delitto

ROMA, 19 (per telegr.) - Dopo un tale tempo non solo la giustizia, il potere di polizia, ma anche la stampa, che ha seguito con tanto interesse le fasi del delitto, si sono messe a discutere sul fatto che il delitto Matteotti non sia stato commesso da un solo individuo, ma da un gruppo di persone, che si sono divise in tre tappe: la prima, la seconda e la terza.

Si scoprirebbe del cadavere

Il delitto Matteotti, secondo le notizie che si sono raccolte, si sarebbe svolto in tre tappe: la prima, la seconda e la terza. La prima tappa consisterebbe nel fatto che il delitto non sarebbe stato commesso da un solo individuo, ma da un gruppo di persone, che si sono divise in tre tappe: la prima, la seconda e la terza.

La prima tappa consisterebbe nel fatto che il delitto non sarebbe stato commesso da un solo individuo, ma da un gruppo di persone, che si sono divise in tre tappe: la prima, la seconda e la terza.



Un pillole dell'on. Matteotti

La istrice cerimonia del riconoscimento

Severe misure di P.S.

La strazio della salma

La salma, che è stata trovata, è stata identificata come quella dell'on. Matteotti. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.



La macchina della Quirinale

La bara viene aperta

La bara viene aperta e la salma è stata identificata come quella dell'on. Matteotti. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

La fine della ricognizione

La fine della ricognizione è stata raggiunta. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

La constatazione dei periti

La constatazione dei periti è stata completata. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

Il decreto del Prefetto

Il decreto del Prefetto è stato emanato. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

Corone e fiori sulla fossa

Corone e fiori sono stati posati sulla fossa. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

Gli unitari in assemblea

Gli unitari si sono riuniti in assemblea. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

L'annuncio ufficiale

L'annuncio ufficiale è stato dato. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

La sfidat del gen. Guiliotti

La sfidat del gen. Guiliotti è stata annunciata. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

Nuove scoperte alla Quirinale

Nuove scoperte sono state fatte alla Quirinale. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

Un pezzo di tela insospettata

Un pezzo di tela insospettata è stato trovato. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

La ricerca della zappa

La ricerca della zappa è stata completata. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

Scoperto il fante di Prato

Scoperto il fante di Prato. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

Accidenti fra fascisti e popolari

Accidenti fra fascisti e popolari. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

Le quattro case fure

Le quattro case fure. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

Il delitto Matteotti

Il delitto Matteotti è stato ricostruito nei suoi tragici particolari. La salma è stata trovata in un luogo che è stato identificato come quello dove il delitto è stato commesso.

«Il Gazzettino» di Venezia, 19 agosto 1924.

El gabinete francés aprobó, por unanimidad, la gestión de Herriot en Londres

El gobierno alemán resolvió adoptar el acuerdo firmado

Disolverá el Reichstag si éste obstruye la línea de conducta que se ha trazado

PARIS, 19. — El gabinete que preside el gobierno francés aprobó por unanimidad la gestión de Herriot en Londres, al haber aceptado por el momento la conducta de este ministro en sus relaciones con el Reichstag alemán. El gobierno francés, según se desprende de las declaraciones de Herriot, se abstendrá de adoptar una actitud de desafío al Reichstag alemán, pero se reserva el derecho de adoptar una actitud de desafío si el Reichstag alemán no se abstiene de adoptar una actitud de desafío.

El gobierno alemán resolvió adoptar el acuerdo firmado por el gobierno francés. El Reichstag alemán, si éste obstruye la línea de conducta que se ha trazado, será disuelto.

Herriot declaró que el gobierno francés se abstendrá de adoptar una actitud de desafío al Reichstag alemán, pero se reserva el derecho de adoptar una actitud de desafío si el Reichstag alemán no se abstiene de adoptar una actitud de desafío.

El gobierno alemán resolvió adoptar el acuerdo firmado por el gobierno francés. El Reichstag alemán, si éste obstruye la línea de conducta que se ha trazado, será disuelto.

Herriot declaró que el gobierno francés se abstendrá de adoptar una actitud de desafío al Reichstag alemán, pero se reserva el derecho de adoptar una actitud de desafío si el Reichstag alemán no se abstiene de adoptar una actitud de desafío.

El gobierno alemán resolvió adoptar el acuerdo firmado por el gobierno francés. El Reichstag alemán, si éste obstruye la línea de conducta que se ha trazado, será disuelto.

Nansen tiene listo el informe sobre los prisioneros y refugiados

Lo presentará en la próxima asamblea de la Liga de las Naciones

GENEVA, 19. — El informe sobre los prisioneros y refugiados que Nansen ha preparado para la próxima asamblea de la Liga de las Naciones, será presentado por el propio Nansen.

Nansen declaró que el informe sobre los prisioneros y refugiados que ha preparado para la próxima asamblea de la Liga de las Naciones, será presentado por el propio Nansen.

El informe sobre los prisioneros y refugiados que Nansen ha preparado para la próxima asamblea de la Liga de las Naciones, será presentado por el propio Nansen.

Nansen declaró que el informe sobre los prisioneros y refugiados que ha preparado para la próxima asamblea de la Liga de las Naciones, será presentado por el propio Nansen.

El informe sobre los prisioneros y refugiados que Nansen ha preparado para la próxima asamblea de la Liga de las Naciones, será presentado por el propio Nansen.

Nansen declaró que el informe sobre los prisioneros y refugiados que ha preparado para la próxima asamblea de la Liga de las Naciones, será presentado por el propio Nansen.

El informe sobre los prisioneros y refugiados que Nansen ha preparado para la próxima asamblea de la Liga de las Naciones, será presentado por el propio Nansen.

El avión "Ciudad de Buenos Aires" sufrió un accidente al partir para Canelones

El aeroplano se dio vuelta, yendo a caer en una zanja

Se anuncia que Zanni y Beltrame resultaron lesionados

BUENOS AIRES, 19. — Un avión de pasajeros que se dirigía a Canelones, sufrió un accidente al partir de Buenos Aires. El avión se dio vuelta y cayó en una zanja.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El accidente ocurrió cuando el avión estaba en el aire. Los pasajeros fueron rescatados y se les dio asistencia médica.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine

Será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia

ROMA, 19. — El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

El cadáver de Matteotti fué trasladado a Fratta Polesine, donde será inhumado en el cementerio local, previo un solemne funeral al que asistirán delegados de los Centros Socialistas y Cámaras de Trabajo de toda Italia.

La maledizione della madre contro gli assassini - Il funerale avrà luogo domani

a paura del cadavere

Quelli possono essere stati i motivi della svolta del generale nell'impetuosa campagna di propaganda politica, della omogeneità dell'opinione pubblica, della complicità del re? E' facile lasciare credere ai suoi sostenitori che il tutto, l'ormai famoso, travaso della diadema al re, l'insediamento su un trionfale seggio alla Vittoria? Il "fascismo omogeneo" non è il più felice di espressioni per una passione di accipione e non è un viaggio compiuto davvero al tutto.

L'on. Matteotti fa paura anche quando la sua parola scatta spontaneamente di un tratto, incoerente, oltre la più ovvia per la sua natura. Ma siamo di oltre il limite della fine, che, passato quando quel vento umano di tanta verità.

Tuttavia la tipicità del generale — che a volte si offre ad un'analisi di un'analisi — non è più divina, non può impedire che il suo pensiero e la sfugga di tutto il mondo.

(Per telefono dal nostro inviato speciale

[illegible]

Si forma una lunga promontoria di la potenza del fegato, il cuore del
feg. poiché la cirrosi non portate a, piedi è dotato di grande elasticità.

[illegible]

pete il segno di fiori che indica
nessa perché l'immagine di morte non
infrange.

A chi le faceva affettuosi propositi di risparmiarsi riprendere: «Con il mio Giacomo faccio e mi piace».

1000

«Era soprattutto buono»
 «Annunciate a chi ve ne ha
 chiesto» — ha detto le volon-
 tarie — «che il 1911 i buoni pro-
 positi qui vennero annunziati
 proprio da me».

Giannini, il suo figlio beniamino, era
 soprattutto buon...



Le partenze della vedova
 Rimando, alle 4, la vedova Mar-
 cotti è partita alla volta di Fratt
 d'Ossola, per assistere agli ultimi
 riti di pietà in onore del Martir

dei lettori di un organo antifascista. Vi era, infatti, anche un atto di accusa e una provocazione alla «nostra colonia», la collettività italo-brasiliana, e particolarmente quella paulista, che non poteva più «restare indifferente di fronte a simili fatti»⁵⁰.

La riproduzione integrale del discorso pronunciato da Matteotti alla Camera dei Deputati il 2 dicembre 1921 – il famoso «secondo grande discorso»⁵¹ contro le spedizioni punitive delle squadre fasciste e denunciando il *bluff* del «patto di pacificazione»⁵² –, serve a collegare la denuncia sistematica della violenza costante portata dal fascismo molto prima della sua ascesa al governo agli interessi affaristici ed individuali di quella parte politica una volta giunta al potere, e alla critica della retorica patriottica usata per giustificare la simbiosi tra la violenza antidemocratica e l'affarismo politico, temi svolti dagli articoli conclusivi del numero dedicato a Matteotti. Nel primo di questi, che percorre tutto un excursus degli atti di violenza fascisti, «l'assassinio è la risultante di tutto un sistema, di un determinato stato d'animo del quale è responsabile esclusivo ed assoluto l'intero fascismo»; fascismo sorto come manifestazione di violenza «camuffata sotto la maschera del patriottismo»⁵³. Quindi prende piede la critica del falso patriottismo del fascismo e della corruzione, per cui i personaggi coinvolti nel delitto, da Cesarino Rossi a Filippelli e Finzi si sarebbero arricchiti con la gestione del gioco d'azzardo e coi residuati di guerra fino ad arrivare all'ex socialista, Michele Bianchi e ad Edmondo Rossoni, ex socialista e sindacalista rivoluzionario, legato alla storia della migrazione politica a São Paulo, «l'espulso dal Brasile come *desordeiro* [che] si fa una grossa prebenda alle spalle delle organizzazioni». L'atto d'accusa coinvolge tutto l'ambiente fascista di São Paulo, composto da disertori e imboscanti arricchitisi qui col patriottismo nel periodo della Prima Guerra Mondiale⁵⁴.

La questione morale, posta più o meno in questi termini e legata al «caso Matteotti», venne ripresa nel dicembre del 1924 e gennaio del 1925, quando «La Difesa» riprende le pubblicazioni dopo l'interruzione forzata, avvenuta proprio dopo questo numero speciale⁵⁵.

Si delinea, quindi, quell'insieme di motivazioni e analisi del fascismo che attraverserà tutta la vita del periodico antifascista italo brasiliano, rafforzato dall'evento del delitto Matteotti e quindi ripetuto ad ogni anniversario celebrato sulle sue pagine, e centrato sulla difesa e affermazione di una «vera» identità italiana democratica costruita all'estero. Questa identità doveva essere strenuamente difesa proprio fuori d'Italia, arginando la propaganda del governo Mussolini e dei suoi accoliti e sostenitori presso le collettività

emigrate. Diffondere il messaggio democratico in un momento così critico all'interno della comunità italiana non fu comunque facile e incontrò ostacoli di diversa natura, per i motivi già addotti.

Per la prima commemorazione a São Paulo venne scelto un luogo al chiuso, il Teatro Olympia, uno dei più capienti e nel principale quartiere operaio della città, il Brás: era qui che il gruppo che editava «La Difesa» e l'antifascismo, soprattutto quello di marca socialista, avevano il loro maggior seguito, qui operavano spesso come mediatori e coordinatori di scioperi ed altre manifestazioni. Il teatro era pieno, nonostante fosse stato vietato svolgere la manifestazione in una piazza pubblica: si era alla vigilia della rivolta del 1924, che proprio nel Brás trovò uno dei baluardi delle forze ribelli, e la componente fascista dei maggiorenni ebbe buon gioco nel convincere le autorità brasiliane ad impedire una manifestazione popolare ed operaia in piazza pubblica⁵⁶.

Il primo anniversario della morte di Matteotti nel 1925 coincise a São Paulo, come accennato, con le manifestazioni nazionaliste dinastiche del giubileo del regno di Vittorio Emanuele III, realizzate con eccezionale partecipazione dalle associazioni etniche della capitale e dei tanti centri urbani dello stato, stimulate, coordinate e spesso finanziate dalle autorità consolari, e ovviamente in primo luogo dal Fascio locale e dalle personalità, soprattutto imprenditori, commercianti e liberi professionisti immigrati vicini al fascismo. Queste celebrazioni furono tollerate dal governo liberale paulista, nonostante le limitazioni in vigore delle manifestazioni politiche che potevano suscitare la mobilitazione dei vasti ceti operai cittadini. L'antifascismo paulista si limitò così a commemorare il «primo anniversario del feroce assassinio di Giacomo Matteotti, vittima dell'insania e della criminalità fascista»⁵⁷, pubblicando un numero speciale ad esso dedicato de «La Difesa», malgrado, «specialmente dai ceti operai»⁵⁸, fosse venuto l'invito di farsi iniziatori di un atto pubblico, di una ampia manifestazione da svolgersi in un luogo pubblico, che fosse al chiuso o all'aperto. Le motivazioni addotte riprendono la questione della divisione politica all'interno della comunità italiana locale, che il gruppo antifascista, in un momento di affermazione dell'italianità, non voleva accrescere e amplificare con un comizio o un corteo, «di modo che una dimostrazione in favore del martire non potrebbe non avere carattere di opposizione alle seducenti manifestazioni di italiani inscenate dai fautori del regime fascista»⁵⁹. Ma vi si aggiungono anche i motivi legati alla congiuntura politica locale: pressioni e denunce come quelle occorse per gli stessi motivi l'anno addietro presso le autorità locali da parte

del consolato italiano e dei fascisti per impedire una manifestazione pubblica antifascista e operaia, avrebbero avuto come effetto quello di suggerire un ulteriore pretesto per promuovere una azione repressiva della polizia politica locale, il famoso DOPS, appena creato⁶⁰, sui diversi singoli militanti italiani, soprattutto quelli di fede socialista e anarchica⁶¹.

A corredo del lungo editoriale programmatico e di un dovuto martirologio laico pubblicati in prima pagina, seguono ulteriori interventi nelle altre pagine del settimanale antifascista. Dapprima un articolo di Piero Gobetti, tratto dalla rivista «Rivoluzione Liberale», che propone un ritratto di Matteotti, interessante anche per un inquadramento politico dell'epoca del dialogo tra liberalismo sociale e marxismo⁶², inedito per i militanti e simpatizzanti italo brasiliani, e poi un articolo, *L'assassinio dello Statuto*, che diede il tono del numero speciale, centrato sul parallelismo tra l'uccisione di Matteotti e la morte della democrazia in Italia⁶³. Quindi, una lettera di Velia Matteotti al ministro Federzoni del 20 agosto 1924, non pubblicata sulla stampa italiana⁶⁴; un articolo che presenta ai lettori brasiliani le vicende dell'opposizione aventiniana, giustificandola di fronte alla illegittimità del governo fascista⁶⁵; e quindi il sugello dell'ennesimo articolo sulla corruzione di regime⁶⁶.

La commemorazione in presenza, coordinata come nel 1924 da Cimatti, Bacchiani, Cerruti e Bergamo⁶⁷, avvenne infine il 10 giugno 1925 nella forma di una riunione politica tra i militanti socialisti nella sede de «La Difesa», come rivela un messaggio a favore di una sottoscrizione, pubblicato una diecina di giorni dopo, in cui i firmatari «salutano commossi il proletariato italiano che in quest'ora combatte nel nome puro e santo del Matteotti una umana battaglia»⁶⁸.

L'arrivo in Brasile di Francesco Frola

Le cerimonie e manifestazioni per ricordare Matteotti come l'espressione più intensa della attività pubblica antifascista italiana in Brasile cambiarono radicalmente di tono e di spessore soltanto con l'arrivo a São Paulo di Francesco Frola nell'ottobre del 1926, inviato da Parigi (dove era redattore del periodico antifascista «Il Corriere degli Italiani») dal PSU per assumere il coordinamento, non solo delle forze sparse dei socialisti italiani, ma proprio di tutto il fronte antifascista locale riunito nell'Unione Democratica, a sua volta, all'epoca, associata alla LIDU⁶⁹, e quindi anche della direzione de «La Difesa»⁷⁰.

Tra il 1925 e il 1926 sul settimanale antifascista non erano mancati spazi dedicati a Matteotti, ma in modo meno frequente di quanto accadde nel primo semestre del 1925, e il secondo anniversario non venne commemorato in pubblico. L'intervento più significativo, diverso da quelli locali ricavati dai dispacci di agenzia, fu un articolo di Gaetano Salvemini, riprodotto nel giugno del 1926, alla vigilia del secondo anniversario del delitto, ma "sprofondato" in quarta pagina⁷¹. La comunità antifascista soffriva sempre più sia l'offensiva del fascismo locale, sia la distanza effettiva dal contesto italiano e dal fuoruscitismo che si stava sviluppando all'estero. Unica eccezione, che si ricollega a proprio al contatto con Frola, all'epoca a Tolosa, la diffusione anche a São Paulo dell'opuscolo pubblicato nella città francese dalla casa editrice Exoria, *Matteotti: fatti e documenti*, del 1926⁷².

Francesco Frola venne invitato proprio con l'obiettivo di stringere i legami all'interno dell'antifascismo brasiliano con le forze democratiche e socialiste del paese, e particolarmente quello di São Paulo con la rete dei fuorusciti nelle Americhe e in Europa. Frola portava ovviamente non solo la sua storia di dirigente e deputato del PSI (1921), ma anche una esperienza politica diretta di quello che era stato l'avvento del fascismo al governo, e la formazione dell'antifascismo nel progressivo trapasso dall'aventinismo alla clandestinità e all'esilio. Nato nel 1886, figlio di uno dei sindaci giolittiani di Torino, avvocato, era stato iscritto al PSI dal 1911, e aveva assunto la funzione di segretario dei lavori del XVII congresso nazionale del gennaio 1921, per poi passare al PSU nel 1922. Aveva seguito dal vivo la vicenda Matteotti e il dispiegarsi della dittatura mussoliniana come membro della direzione nazionale del PSU in rappresentanza della federazione piemontese e poi nel convegno nazionale del partito a Roma nel 1925, espatriando nel luglio in Francia, dove, a Parigi, collaborò al quotidiano antifascista *Il Corriere degli Italiani*, che lasciò per venire in Brasile⁷³.

Frola aveva conosciuto e lavorato personalmente con Matteotti, erano coetanei (un anno di differenza), entrarono insieme alla Camera nelle elezioni del 1919 e ambedue fecero parte del direttorio del gruppo parlamentare socialista e poi della direzione del PSU⁷⁴. Una esperienza ricca e anche tragica: nel 1927 diede alle stampe proprio in Brasile, per i tipi della Casa Editrice Libertà di São Paulo, l'opuscolo *La strage di Torino (18 dicembre 1922)*, quando il movimento operaio torinese venne privato di molte delle sue guide principali dalle squadre di azione fasciste⁷⁵. Tra i tanti militanti socialisti di base della São Paulo dell'epoca, era arduo trovare qualcuno che avesse avuto una conoscenza diretta di Matteotti, pur considerando la notevole



In alto a sinistra: da «La Difesa», n. 169, 12 giugno 1927.

In alto a destra: da «La Difesa», n. 130, 13 gennaio 1927.

A lato: da «La Difesa», n. 160, 5 maggio 1927

presenza di immigrati polesani⁷⁶, come era, ad esempio, il caso del calzolaio socialista Giovanni Avanzo (Rovigo, 1877), che aveva conosciuto Matteotti prima di emigrare nel 1904 a São Paulo: era residente in un piccolo centro, Guariba Paulista, da dove scrisse nel 1927 una lettera di solidarietà a Velia Titta Matteotti⁷⁷.

La direzione Frola de «La Difesa» iniziò nel novembre del 1926, poco dopo il suo arrivo, con richiami espliciti nel primo editoriale, che coniugavano la figura di Matteotti alla questione dell'italianità all'estero e dell'antifascismo:

Oggi tra gli italiani non ci possono essere che due partiti: fascismo ed antifascismo [...]. Da una parte Mussolini con Dumini, dall'altra gli onesti coll'ombra implacata di Matteotti. Ancora una parola su questo argomento. Non bisogna prestarsi al giuoco dei manigoldi, i quali fanno confusione tra Italia e Fascismo. Bisogna gridar forte che IL FASCISMO È L'ANTI-ITALIA⁷⁸.

Già nel dicembre del 1926, ad esempio, su impulso di Frola, nasceva l'Unione Antifascista «Giacomo Matteotti» del Cambuci, storico quartiere artigiano e operaio di São Paulo, dove vivevano da decenni diversi tra i militanti socialisti, sindacalisti e anche anarchici⁷⁹. Subito dopo, nello stesso mese, in una riunione presso la sede de «La Difesa» venne deciso all'unanimità il cambiamento di nome da Unione Democratica a Lega Antifascista, presidente Francesco Frola, segretario Ambrogio Chiodi⁸⁰.

Intanto, agli inizi del 1927, iniziò la vendita di ritratti fotografici dello stesso Frola, di Giovanni Amendola e di Matteotti, la famosa immagine che tutti conosciamo, e il «Mussolini alla sbarra», anche detto «Il Mandante»⁸¹.

Dovevano essere diffuse con più forza anche all'interno della collettività italiana di São Paulo, sempre più restia a criticare la trasformazione dittatoriale dell'Italia fascista, sia la figura di Matteotti come martire del fascismo, sia le inscindibili responsabilità di Mussolini nel delitto.

Nel periodo 1927-28, si ebbero difatti i più profondi riferimenti giornalistici e le più articolate manifestazioni di commemorazione di Matteotti, momenti topici corredati da contributi e campagne antifasciste regolarmente pubblicati su «La Difesa», che evidenziavano la capacità del nuovo gruppo di redazione di coniugare le lotte passate, tra cui quella della denuncia dell'affermarsi della dittatura fascista a partire dall'assassinio del deputato socialista presentato come il punto di partenza del regime dittatoriale, e quelle più recenti in corso (la morte di Amendola, le spedizioni punitive dello squadristo ormai istituzionalizzato nella Milizia, la repressione genera-

lizzata, l'esilio) in un dialogo costante col mondo transnazionale del fuoruscitismo e di quello locale, brasiliano.

Ad esempio, su «La Difesa», un articolo tratto dall'antifascista «L'Italia del Popolo» di Buenos Aires, scritto da un corrispondente in Italia, descrive una visita alla famiglia di Matteotti⁸², un altro da «L'Humanité» segue l'istruttoria seguita al delitto⁸³. Si ricostruisce inoltre la storia sulla nascita e sviluppo del movimento fascista in Italia, che accompagnerà vari numeri del giornale con i discorsi e gli scritti di Matteotti sulle violenze agrarie fasciste nella provincia di Rovigo durante l'anno fatidico dell'ascesa dello squadristismo nel 1921⁸⁴. Nell'agosto del 1927, quando Luigi Pirandello venne in visita a São Paulo, gli antifascisti lo criticarono apertamente per la sua vicinanza al regime, definendolo, in apertura di prima pagina su «La Difesa», «cinico oltraggiatore di Matteotti e di Amendola»⁸⁵.

Le celebrazioni di Matteotti in occasione del terzo anniversario della sua scomparsa vennero realizzate per la prima e unica volta in connessione tra São Paulo e la capitale, Rio de Janeiro, nello stesso giorno del 10 giugno 1927, anche con un grande concorso dei gruppi antifascisti italiani dell'interno dello stato di São Paulo, animati dall'attivismo e dalla capacità organizzativa di Francesco Frola, che riuscì appunto nell'intento di allargare il movimento antifascista coinvolgendo il mondo della sinistra brasiliana socialista e sindacale radicata nella capitale carioca, perseguendo l'obiettivo di aggregare le forze socialiste e sindacaliste di São Paulo di origine italiana al rinnovato progetto socialdemocratico nazionale che si stava sviluppando in quegli anni di forte crisi della Prima Repubblica brasiliana⁸⁶.

A Rio la manifestazione si svolse presso il Sindacato dei Tessili, che all'epoca era ancora il settore operaio più numeroso nella capitale carioca e venne consacrata dai discorsi di Frola e da quelli che erano i principali esponenti del socialismo brasiliano, Evaristo de Moraes⁸⁷, Nicanor do Nascimento⁸⁸ e Agripino Nazareth⁸⁹. Una gigantografia di Matteotti – il noto ritratto – campeggiava sul palco, immerso in un tripudio di fiori, mentre la sala era affollata da operai e militanti delle tante associazioni e gruppi politici che avevano dato pubblicamente la loro adesione all'evento⁹⁰.

La celebrazione di São Paulo venne invece realizzata nella sede della Lega Lombarda, quindi in uno spazio etnicamente definito, l'antica società italiana di mutuo soccorso ormai da molti anni aperta agli italiani di ogni provenienza regionale, che ancora era vicina al movimento sindacale locale ed ai socialisti e repubblicani italiani e quindi che faceva professione di antifascismo, malgrado i tentativi da parte di una minoranza fascista proprio

durante gli anni Venti di prenderne il controllo, come era avvenuto e stava avvenendo in altre associazioni consimili⁹¹. Anche qui una scenografia simile a quella di Rio, ma sappiamo che il ritratto di Matteotti era circondato da garofani rossi: parlarono Piccarolo e Fabi per la Commissione Esecutiva della Lega Antifascista, mentre migliaia di manifesti vennero affissi nella città⁹². Celebrazioni simili avvennero anche da parte dei gruppi antifascisti italiani in diversi centri minori dello stato di São Paulo⁹³.

L'attività antifascista a São Paulo, malgrado una tradizione radicata di radicalismo sociale, associazionismo sindacale e socialista tra i lavoratori della più grande collettività italiana in Brasile, era frenata dal fatto che una parte consistente della "colonia" era ormai indifferente e lontana dalle dinamiche politiche italiane. Nel contempo, imprenditori e immigrati facoltosi di origine italiana, che condizionavano la stampa e le associazioni etniche, in gran parte simpatizzanti del fascismo se non apertamente fascisti, mantenevano rapporti più intensi e continui con la madre patria e con le autorità diplomatiche italiane e reti associative e sociali sulle quali esercitavano una evidente ascendenza all'interno della collettività etnica di São Paulo, spesso in accordo con la classe politica liberale conservatrice paulista.

Invece, a Rio de Janeiro, allora la capitale del paese e centro della politica nazionale, dove la comunità italiana era ridotta e molto meno articolata, malgrado la presenza dell'ambasciata, fu possibile commemorare Matteotti coinvolgendo le organizzazioni operaie e le figure politiche legate alla sinistra brasiliana che conservava a Rio uno spazio di azione radicato soprattutto tra alcune importanti categorie di lavoratori, con alcuni deputati nazionali e consiglieri comunali.

La battaglia sull'italianità era la linea di azione che Frola seguiva con maggiore coerenza ed incisività. Giacomo Matteotti era quindi rappresentato come «il vindice della terra nativa; il vindice della Nazione che fu depressa e soppressa»⁹⁴. Per Frola, ribattendo alle accuse irridenti di isolamento che provenivano dal corpo diplomatico italiano, «la nostra tesi che il fascismo non è l'Italia, ma l'anti Italia, ha trionfato in pieno»⁹⁵, grazie alle manifestazioni di Rio de Janeiro e di São Paulo.

Il numero speciale de «La Difesa» dedicato al terzo anniversario della scomparsa del deputato socialista venne pubblicato con dodici pagine ed articoli che si concentrarono fondamentalmente a svelare le responsabilità del governo fascista più che a rimembrare la vita e le opere di Matteotti: un vero e proprio dossier, che certamente evidenziava l'esperienza diretta di quel contesto e del dibattito politico italiano da parte di Frola.

Seguivano poi una sezione documentale, *Il sacrificio di Giacomo Matteotti nell'orazione di Filippo Turati*⁹⁷; *Il discorso che provocò l'ordine a Dumini*, che riporta integralmente il famoso intervento di Matteotti del 30 maggio 1924 alla Camera: «Questo discorso in seguito al quale Matteotti trovò la morte, una delle più impressionanti documentazioni della violenza fascista, deve essere sempre ricordato a perpetua vergogna dei metodi di lotta politica praticati dai sicari di Mussolini»⁹⁸. Quindi, *L'incitamento alla violenza e l'apologia del reato*, una serie di scritti minacciosi di Mussolini del 1923 e 1924, per mostrare come era stato fomentato il clima che portò all'uccisione di Matteotti⁹⁹. Il resto del numero speciale venne occupato con contributi specifici e particolareggiati sull'organizzazione, la dinamica e il processo relativo all'uccisione di Matteotti, corredati anche da un discreto apparato fotografico inedito in Brasile¹⁰⁰. Di questa parte, una sorte di dossier, l'articolo più lungo, esteso su quasi due pagine, *Il delitto, gli esecutori ed il mandante* (ovviamente Mussolini), era quasi sicuramente di Frola¹⁰¹, seguito da *Il delitto Matteotti nelle rivelazioni di Finzi* (di Gaetano Salvemini)¹⁰²; *Il preannunzio della sentenza di morte*, commento de «Il Popolo d'Italia» all'indomani del discorso di Matteotti del 30 maggio 1924 in cui gli si augura «qualche cosa di più tangibile che l'epiteto masnada»¹⁰³; *Cinismo fascista*, che riproduceva un articolo di Farinacci su «Cremona Nuova» all'indomani del delitto¹⁰⁴; *La commedia giudiziaria di Chieti* sul processo a Dumini e compagni e infine *Dichiarazione di revoca della costituzione di Parte Civile* (di Velia Matteotti e dell'avvocato Giuseppe Emanuele Modigliani)¹⁰⁵. Vi furono poi, sia in questo numero che in quello successivo, che raccontava e commentava le manifestazioni del 10 giugno 1927 a Rio e São Paulo, due notizie, non proprio inventate di sana pianta, ma credute vere, sulla presunta uccisione di Dumini in carcere da parte di sicari inviati dal capo del governo, smentita solo alcune settimane dopo.

Le celebrazioni del quarto anniversario vennero realizzate il 10 giugno 1928 soltanto a São Paulo, di nuovo nei saloni della Lega Lombarda, malgrado fossero state previste inizialmente nella principale piazza della città, la Praça da Sé, a causa di un divieto, giunto alla vigilia, del capo della polizia dello stato di São Paulo. Fu comunque una manifestazione di rilievo, con pubblico numeroso, e adesioni giunte da tutta la rete dei gruppi antifascisti italiani, che Frola aveva saputo riattivare e coordinare nella Lega Antifascista: a parte Belo Horizonte, Rio de Janeiro, Porto Alegre, Salvador e poi sporadici centri urbani di Minas Gerais, Rio Grande do Sul e Paraná, i gruppi coprivano invece quasi tutto il territorio dello stato di São Paulo, dove in almeno trentuno località venne ricordato, quell'anno, Giacomo Matteotti¹⁰⁶.

Nella figura del Martire si riassumono tutti i dolori degli esuli



Da «La Difesa», n. 221, 10 giugno 1927.

La manifestazione nella città di São Paulo, soprattutto, evidenziò le avvenute aperture al mondo politico e culturale brasiliano in nome di un antifascismo internazionale. Il principale oratore fu infatti di nuovo Evaristo de Moraes, che parlò in portoghese, precedendo gli interventi in italiano di Frola e poi, più brevi, di Piccarolo e Cimatti. Evaristo de Moraes non parlò in modo generico di democrazia e antifascismo, ma collegò queste tematiche alla crisi politica in Brasile, allo sviluppo del nuovo partito socialista e alla condanna della dittatura fascista in Italia attraverso il ricordo dell'azione di Matteotti, «figura máxima do actual martirologio italiano», come politico, come avvocato e come studioso del diritto. Gli stessi argomenti vennero trattati in una intervista da lui concessa ad un altro quotidiano importante di São Paulo, «Folha da Manhã», dello stesso giorno¹⁰⁷.

L'operazione di apertura svolta da Frola comprendeva l'intento di innestare la figura di Matteotti come elemento simbolico e aggregativo del più ampio processo di costruzione del campo socialista in Brasile in quanto parte di un movimento internazionale. Diversamente dall'anno precedente, però, non vi fu un numero speciale completamente dedicato a Matteotti e «La Difesa» del 10 giugno 1928 ripresentò in prima pagina gli stessi contributi di Frola e di Turati pubblicati nel numero del 12 giugno 1927, a parte la novità di una stampa in prima pagina che lo elevava a «santo laico» dell'esilio e, in senso lato, dato il pubblico a cui si rivolgeva, dei lavoratori emigrati¹⁰⁸.

Eccellente oratore e polemista politico con trascorsi nella stampa socialista dai tempi dell'«Avanti!» degli anni dieci e capace organizzatore, Frola trasformò intensamente il mondo dell'antifascismo locale, inizialmente in modo positivo. Poi, causa forse il suo stesso attivismo e protagonismo, entrò in conflitto con Piccarolo, l'altra figura socialista locale, un riformista che sempre si era differenziato dal gruppo socialista italo-paulista più vicino al mondo del lavoro, quello rappresentato dal tipografo Ambrogio Chiodi, che divenne il principale fiduciario e sostenitore di Frola. La frazione repubblicana e democratica così si allontanò e si strinse intorno al gruppo piccaroliano de «Il Risorgimento», che arrivò a monopolizzare la sezione locale della LIDU in contrapposizione alla Lega Antifascista di marca socialista unitaria, guidata da Frola e Chiodi¹⁰⁹. Se ebbero un ruolo le rivalità personali tra i due *leaders* dell'antifascismo italiano in Brasile, ebbero comunque un peso il carattere e la tradizione più prettamente socialista che Frola diede al movimento, seguendo una linea alla quale era congeniale l'esaltazione della figura di Matteotti, un politico ben ancorato nella tradizione e nella storia di lotta di classe del partito socialista italiano, con tutto ciò che significava per la storia recente dell'opposizione radicale al fascismo.

Conclusione

Dagli ultimi mesi del 1928 l'antifascismo italiano in Brasile entrò in crisi, e lo spirito unitario del 10 giugno 1928 cominciò ad incrinarsi progressivamente. I repubblicani e Piccarolo da un lato e i socialisti guidati da Frola e Chiodi nella Lega Antifascista cominciarono a contendersi il riconoscimento della direzione centrale parigina della Concentrazione Antifascista, che venne data ai primi tra la fine del 1928 e il 1931, quando finalmente anche la Lega Antifascista venne riconosciuta come aderente alla Concentrazione¹¹⁰. Queste difficoltà furono amplificate dall'abbandono del Brasile da parte di Frola alla fine del 1929 (vi fece ritorno poi soltanto all'inizio del 1931 dopo una permanenza a Parigi e Buenos Aires ma non più con lo stesso ruolo di protagonista), a causa degli scontri interni all'antifascismo italo-paulista, ma anche per una serie di questioni legali connesse con la crisi finanziaria in cui versava «La Difesa» (che aveva chiuso le pubblicazioni tra ottobre e dicembre 1928) e infine dall'arrivo in Brasile dello scrittore Mario Mariani nel 1929, anch'egli un oppositore di Frola¹¹¹.

Mentre Mariani aveva una visione socialista molto personale e sui generis, in certo qual modo distante dalla storia del partito, più ecumenica rispetto ad altre forze politiche, tra l'altro già contrastata sia dai massimalisti

che dagli unitari nell'ambiente del fuoruscitismo che aveva frequentato in Francia e in Belgio, Frola era rivolto soprattutto ad un'opera di raccordo delle due anime del socialismo italiano, nel solco della cultura e della tradizione politica di quello che era stato un grande partito socialista fino alle rotture del periodo bellico e del dopoguerra¹¹².

Con questi cambiamenti all'interno dell'antifascismo italiano in Brasile e questa sua crisi installatasi tra i due decenni, si chiudeva così anche il primo periodo di rappresentazione e celebrazione della figura di Giacomo Matteotti, della sua vita, della sua morte, del suo significato per la lotta in difesa della democrazia, ma anche di affermazione del socialismo democratico. Continuò ad essere ricordato nell'anniversario della scomparsa in maniera diversificata dagli antifascisti italiani di Sao Paulo¹¹³, e riferimenti apparvero sporadicamente negli ultimi anni de «La Difesa» prima della sua chiusura definitiva nel 1931, ma non più con la stessa intensità e passione della seconda metà degli anni venti. Proprio a Matteotti fu dedicata la nuova e unica sezione socialista di São Paulo fondata nel maggio del 1930 e legata al nuovo PSI, ispirata da Frola e guidata dai socialisti storici di São Paulo, come Cimatti e Chiodi, proprio in contrapposizione al gruppo più eterogeneo politicamente di Piccarolo e Mariani, che in quella nuova fase pubblicava «La Difesa»¹¹⁴.

Conclusivamente, credo si possa dire che in Brasile il significato storico della figura di Giacomo Matteotti non fu mai in discussione, ma fu condizionato da una serie di fattori legati alle specificità locali. Da un lato pesò l'eco delle divisioni ben note che travagliarono la sinistra italiana le quali, più o meno comprese, arrivarono anche oltreoceano. Dall'altro si fecero sentire anche in Brasile le tensioni e le divisioni che fin dall'inizio condizionarono il fuoruscitismo italiano antifascista. Ma, soprattutto, la percezione della figura di Matteotti dovette fare i conti con quella parte della comunità italiana emigrata che si sentiva orgogliosamente legata alla madrepatria, un mondo di professionisti, imprenditori, classe media che della difesa del governo legittimo, e quindi fascista, faceva l'aspetto costitutivo di una supposta corretta italianità, al di là delle sue diffuse simpatie di classe, coscientemente politiche. Tuttavia, pur con queste limitazioni, inevitabili in un ambiente molto lontano dall'Italia, con altri problemi e diverse sensibilità, connesse con le questioni politiche e sociali brasiliane, il sacrificio di Matteotti, da tutti riconosciuto, fece della sua figura un forte momento politico unitario, un fattore identitario e aggregativo da tutti riconosciuto e unanimemente sentito. Il simbolo di una italianità democratica e repubblicana capace di travalicare l'identità socialista ponendosi in accordo con il mondo associativo brasiliano democratico e del lavoro.

Note

1. M.C. Spina Forjaz, *Tenentismo*, in *Dicionário histórico-biográfico da Primeira República 1889-1930*, coord. A. Alves de Abreu, FGV-CPDOC, Rio de Janeiro 2015.

2. M.S. Beozzo Bassanezi *et alii*, *Atlas da imigração internacional de São Paulo, 1850-1950*, Editora da Unesp, São Paulo 2008, p. 53-56.

3. Secretaria da Agricultura, Indústria e Comércio, *Boletim da Diretoria de Terras, Colonização e Imigração*, São Paulo, ano I, n. 1, out. 1937, p. 26.

4. Furono circa 13.000 i soldati italo-brasiliani secondo E. Franzina, *La storia (quasi vera) del milite ignoto*, Donzelli, Roma 2014, p. 275. Nell'*Elenco degli Italiani residenti in S. Paolo (Brasile) Morti sui campi della gloria per la grandezza d'Italia*, depositato presso l'Associazione Italiana Combattenti e Reduci di São Paulo, possiamo contare 170 caduti della Grande Guerra.

5. Il «Fanfulla», fondato nel 1893 da Vitaliano Rotellini, un tipografo romano che aveva avuto trascorsi anarchici e repubblicani, divenne quotidiano nel 1894; progressivamente sempre più su posizioni nazionaliste dai primi del Novecento, negli anni Venti aveva una tiratura di 20.000 copie: A. Trento, *La costruzione di un'identità collettiva. Storia del giornalismo in lingua italiana in Brasile*, Sette Città, Viterbo 2011, p. 131.

6. «Fanfulla», 13 giugno 1924, p. 1.

7. Giuseppe Sprovieri è il corrispondente del «Fanfulla» da Roma. È lui che redige o seleziona alcuni telegrammi, o manda per telegramma sue corrispondenze, vedi, per esempio, *Comunicato Telegrafico di Giuseppe Sprovieri. La tattica astensionista a nuovamente prevalenza in seno ai gruppi aventiniani. La vittoria dei massimalisti e dei democratici costituzionali*, «Fanfulla», 18 giugno 1925, p. 1.

8. «Fanfulla», 14 giugno 1924, p. 1.

9. *Ibidem*.

10. «Fanfulla», 15 giugno 1924.

11. «Fanfulla», 16 giugno 1924, p. 1.

12. *Il gabinetto Mussolini, riunitosi d'urgenza ieri sera è entrato in crisi*, e tra le notizie brevi *La Confederazione Gen. del Lavoro alla memoria dell'On. Matteotti e Gli scalpellini ed i falegnami romani dichiarano lo sciopero di protesta*, «Fanfulla», 17 giugno 1924, p. 1.

13. *Per una federazione delle società Italiane*, «Fanfulla», 13 giugno 1924, p. 3.

14. *L'on. Federzoni ha ordinato una inchiesta per i fatti di Firenze ed ha proibito tutte le riunioni fasciste*, «Fanfulla», 3 gennaio 1925, p. 1.

15. *Altre gravi violenze fasciste. La loggia massonica di Pisa assalita e Altre gravi violenze fasciste. Un assalto al domicilio dell'on. Dello Sbarba* (Arnaldo Dello Sbarba del PSRI), nella stessa pagina al lato di *L'on. Mussolini ha la solidarietà del Partito Fascista*, «Fanfulla», 4 gennaio 1925, p. 2.

16. *L'on Mussolini ha detto: fra 48 ore la situazione politica sarà definitivamente chiarita e Lettera aperta del Prefetto al popolo di San Paolo*, «Fanfulla», 4 gennaio 1925,

seguito da *Il testo integrale del discorso pronunciato dall'on. Mussolini alla Camera*, «Fanfulla», 5 gennaio 1925, pp. 1-2.

17. «Fanfulla», 4 gennaio 1925, p. 3.

18. «Il Pasquino Coloniale», 3 gennaio 1925, p. 9. Questo settimanale satirico era nato nel 1909, unico del suo genere nell'ambito dell'emigrazione italiana in Sud America. Trento, *La costruzione di un'identità collettiva*, cit., p. 147.

19. Trento, *La costruzione di un'identità collettiva*, cit., p. 85.

20. *In memoria dell'on. Matteotti*, «Fanfulla», 10 giugno 1925, p. 1, ma anche il titolo in prima pagina *Al senato, i senatori Berenini e Giacomo Ferri commemoreranno l'on. Giacomo Matteotti*, in maiuscolo ma sotto al più "importante" dedicato al raid di De Pinedo.

21. «Fanfulla», 10 giugno 1925, p. 1.

22. «Fanfulla», dal 4 al 15 giugno 1925, soprattutto con la rubrica *Echi delle onoranze per il Giubileo di S.M. il re*.

23. *La discesa delle opposizioni aventiniane*, «Fanfulla», 10 giugno 1925, p. 1.

24. *Echi del primo anniversario dell'uccisione dell'on. Giacomo Matteotti*, «Fanfulla», 12 giugno 1925, p. 1.

25. *L'opinione dell'on. Turati sulla Condotta che debbono seguire gli oppositori aventiniani alla Camera*, «Fanfulla», 16 giugno 1925, p. 1, con tanto di foto ritratto del leader socialista unitario.

26. *Le insidie contro la libertà*, «Fanfulla», 14 maggio 1922, *apud* Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico, Um século de imigração italiana no Brasil*, Editora Unesp, São Paulo 2022, p. 363.

27. Trento, *Do outro lado do Atlântico*, cit., p. 361.

28. Ivi, p. 412-413.

29. Ivi, p. 388-413.

30. Luigi Biondi, *Classe e nação. Trabalhadores e socialista italianos em São Paulo, 1890-1920*, Editora da Unicamp, Campinas 2011.

31. Da «La Difesa», anno III, n. 1, 25 dicembre 1924 al n. 94, 26 agosto 1926 (dopo l'interruzione da luglio a dicembre 1924, dall'anno III inizia la seconda fase del giornale per cui la numerazione riprende dal n. 1).

32. «Avanti!», São Paulo, 30 settembre 1916, p. 2.

33. Luigi Biondi, *La militanza politica e sindacale degli emiliano romagnoli a São Paulo (1890-1920)*, in *Gli emiliano-romagnoli e l'emigrazione italiana in America Latina: il caso modenese*, a cura di E. Franzina, Istituto Storico di Modena, Provincia di Modena, Modena 2003, p. 168-187; Archivio Centrale dello Stato (ACS), Casellario Politico Centrale (CPC), b. 1344, f. 47734. Vedi anche Tessera PSI, n. 2117, anno 1930, sez. di São Paulo e Tessera PSI, n. 2446, anno 1932, sez. di São Paulo (segretario Antonio Cimatti), in Arquivo Público do Estado de São Paulo (APESP), Delegacia de Ordem Política e Social (DOPS), Prontuário n. 130.598.

34. La SIMS Lega Lombarda di São Paulo venne fondata nel 1897, ma sicuramente sin dalla seconda metà del primo decennio del Novecento era aperta a tutti gli italiani e i loro figli, non necessariamente lombardi.

35. APESP, DOPS, prontuário n. 130.598; ACS, DGPS, Cat. J5, b. 79 e Biondi, *Classe e nação*, cit., p. 131, 187, 207, 222-235, 258-270 e 282-286.

36. ACS, CPC, b. 233, f. 126517 e Biondi, *La militanza politica e sindacale degli emiliano romagnoli a São Paulo*, cit., e in particolare, tra i tanti riferimenti, «Avanti!», São Paulo, n. 21, 9 marzo 1901.

37. Vedi «Avanti!» di São Paulo del periodo 1907-1908, dove si evincono anche i suoi contatti con il PSI in Italia, come in *Sottoscrizione pro Avanti di Roma*, «Avanti!», São Paulo, 3 aprile 1908, p. 1.

38. ACS, CPC, b. 1262, f. Cerruti, Giuseppe e Biondi, *Classe e nação*, cit., p. 150-153.

39. ACS, DGPS, Div. Pol. Pol. B. 1013 e Trento, *La costruzione*, cit., p. 143.

40. Dal n. 95, 29 agosto 1926 al n. 112, 31 ottobre 1926.

41. Trento, *La costruzione*, cit., p. 156 e Trento, *Do outro lado do Atlântico*, cit., p. 410-411.

42. «La Difesa», fondato da Piccarolo e Cimatti, con il supporto dei gruppi repubblicani e socialisti della città di São Paulo, iniziò il 7 aprile 1923, come “Organo settimanale degli uomini Liberi”, con periodicità settimanale. Interrotte le pubblicazioni a causa della rivolta del 1924 le riprese nel 1925 con l’obiettivo di divenire quotidiano, ma solo riuscì a diventare bisettimanale nel luglio del 1926. Nel maggio del 1927 tornò ad essere un settimanale, ma dovette sospendere le pubblicazioni per mancanza di fondi tra ottobre e dicembre 1928. In questo periodo «La Difesa» aveva tra i tremila e i cinquemila abbonati. Il 19 dicembre 1931 «La Difesa» si trasformò in un giornale quotidiano antifascista con una nuova testata, «L’Italia» (direttore Mario Mariani) che chiuse il 15 marzo 1932 e riprese come settimanale ad aprile 1932. «La Difesa» riapparve come quindicinale nell’ottobre 1933 cessando definitivamente le pubblicazioni il 3 marzo 1934, Trento, *Do outro lado do Atlântico*, cit., p. 408-412, e *La costruzione*, cit., p. 95-98.

43. Trento, *La costruzione*, cit., p. 94.

44. *Il Martire della libertà*, «La Difesa», 12 giugno 1927, p. 9.

45. *La vergogna d’Italia*, «La Difesa», n. 28, 16 giugno 1924, p. 1.

46. *I componenti le Loggie* [sic] *Andrea Costa e G. Oberdan*, «La Difesa», n. 28, 16 giugno 1924, p. 1.

47. *Giacomo Matteotti*, «La Difesa», n. 29, 29 giugno 1924, p. 1.

48. Sic. Un portoghesisimo degli autori.

49. «La Difesa», n. 29, 29 giugno 1924, p. 1.

50. *Ibidem*.

51. M. Degl’Innocenti, *Matteotti, l’uomo e il politico*, Roma, Camera dei Deputati, 10 giugno 2014, Fondazione Giacomo Matteotti e Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, 2014, p. 11.

52. *Fascismo e governo*, «La Difesa», n. 29, 29 giugno 1924, p. 2 e 3.

53. *Le responsabilità*, «La Difesa», n. 29, 29 giugno 1924, p. 3.

54. *La storiella dell’italianità*, «La Difesa», n. 29, 29 giugno 1924, p. 3. Sull’attività di Rossoni a São Paulo come sindacalista nel periodo 1908-09, vedi E. Toledo, *Traves-*

sias revolucionárias, idéias e militantes sindicalistas em São Paulo e na Itália, 1890-1945, Editora da Unicamp, Campinas 2004, p. 335-382.

55. *Buono a ricordare*, «La Difesa», Anno III, n. 1, 25 dicembre 1924, p. 3 e A. Ci-matti, *Prodromi di catastrofe*, «La Difesa», Anno III, n. 3, 8 gennaio 1925, p. 1.

56. *Comincia la suppurazione*, «La Difesa», n. 7, 28 febbraio 1925 e *Una premessa*, «La Difesa», n. 24, 10 giugno 1925, p. 1.

57. *Una premessa*, «La Difesa», n. 24, 10 giugno 1925, p. 1.

58. *Ibidem*.

59. *Ibidem*.

60. Il dipartimento di polizia politica dello Stato di São Paulo venne fondato nel dicembre del 1924 con il nome di *Delegacia Especial de Ordem Política e Social* (DEOPS), dal 1938 al 1983 DOPS.

61. *Una premessa*, «La Difesa», n. 24, 10 giugno 1925, p. 1.

62. Vedi in particolare i paragrafi in risalto: *Il suo marxismo* e *Il suo antifascismo*.

63. «La Difesa», n. 24, 10 giugno 1925, p. 2.

64. *Un documento*, «La Difesa», n. 24, 10 giugno 1925, p. 3.

65. *Libertà fascista*, *ibidem*.

66. *I moralizzatori*, *ibidem*.

67. «La Difesa», n. 43, 24 ottobre 1925.

68. *Pro Difesa*, 10 giugno 1924-10 giugno 1925, «La Difesa», n. 25, 21 giugno 1925, p. 4.

69. Vedi in proposito la consegna delle tessere della LIDU (con sede a Parigi) ai membri dell'Unione nell'assemblea del 2 luglio 1926, «La Difesa», n. 78, 27 giugno 1926.

70. «La Difesa», n. 113, 7 novembre 1926. Frola era stato invitato alla fine di agosto, «La Difesa», 24 agosto 1926, p. 1, ma per una serie di vicissitudini politico-burocratiche, sarebbe arrivato solo alcuni mesi dopo. Giunse a Santos il 10 ottobre, ma gli venne proibito di sbarcare, con la nave tornò a Rio de Janeiro il 16, dove pure gli si impedisce di scendere, ma nella notte tra il 16 e il 17 riesce ad eludere la vigilanza, venendo arrestato poco dopo. Tuttavia, i deputati brasiliani Azevedo Lima, Nicanor do Nascimento e Adolfo Bergamini si interessano del caso e con l'aiuto dell'avvocato Evaristo de Moraes riescono a farlo scarcerare il 21; alcuni giorni dopo giunge quindi a São Paulo. Durante il viaggio per il Brasile gli venne revocata la cittadinanza italiana dal governo fascista, *Il diritto di asilo e il caso Frola*, «La Difesa», n. 109, 21 ottobre 1926, p. 2 e *Agli amici della 'Difesa'* [sic], «La Difesa», n. 111, 28 ottobre 1926, p. 1.

71. *La giustizia fascista*, «La Difesa», n. 75, 6 giugno 1926.

72. Su «La Difesa», dal n. 96, 2 settembre 1926 al n. 98 del 9 settembre 1926, con il titolo *Matteotti. Fatti e Documenti (poche parole a guisa di prefazione)*, dell'anonimo *Il Compilatore* – probabilmente lo stesso Francesco Frola –, venne pubblicata solo l'introduzione dell'opuscolo. Il libriccino poteva essere acquistato presso l'amministrazione del giornale. Sulla diffusione clandestina di copie dello stesso opuscolo in Italia vedi anche *L'accusa contro Mussolini. Vasta circolazione segreta di documenti*, «La Difesa», n. 99, 12 settembre 1926, p. 2.

73. G. Kuck, *Frola, Francesco*, in Istituto della Enciclopedia Italiana, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, 1998, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-frola_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-frola_(Dizionario-Biografico)/>); e ACS, CPC, b. 2188, f. Frola, Francesco.

74. F. Frola, *Giacomo Matteotti*, «La Difesa», n. 169, 12 giugno 1927, p. 1.

75. «La Difesa», n. 128, 1° gennaio 1927, p. 3.

76. L. Biondi, *Veneti migranti e militanti in Brasile: una storia sociale urbana tra '800 e '900*, in *I veneti in Brasile e la storia dell'emigrazione*, a cura di E. Franzina, «Venenetica», 2/2019, n. 57, pp. 123-136.

77. ACS, CPC, b. 219, f. Avanzo, Giovanni.

78. *Ringraziamenti e propositi*, «La Difesa», n. 113, 7 novembre 1926, p. 1.

79. «La Difesa», n. 122, 9 dicembre 1926, p. 1 e n. 124, 15 dicembre 1926, p. 2.

80. *Unione Democratica*, «La Difesa», n. 124, 15 dicembre 1926, p. 3.

81. «La Difesa», n. 128, 1° gennaio 1927.

82. *Dopo la morte del martire. Nella casa di Giacomo Matteotti*, «La Difesa», n. 139, 13 febbraio 1927, p. 5.

83. *Come furono messi al sicuro i documenti dell'istruttoria Matteotti*, «La Difesa», n. 142, 24 febbraio 1927, p. 2.

84. *L'inizio del fascismo in Italia. Nel Polesine. Un discorso dell'on. Matteotti alla Camera nel 1921 e Una impressionante documentazione. Articolo scritto dall'on. Matteotti dopo le elezioni politiche del '21*. «La Difesa», n. 146, 13 marzo 1927, p. 5.

85. F. Frola, *Pirandello, cinico oltraggiatore di Matteotti e di Amendola in Brasile*, «La Difesa», n. 180, 28 agosto 1928, p. 1.

86. La Prima Repubblica, spesso chiamata *República Velha* durante il XX secolo, va dal 1889 al 1930, quando inizia il lungo periodo di governo di Getulio Vargas. Una delle caratteristiche del campo socialista brasiliano della Prima Repubblica fu proprio la difficoltà di creare un partito unico a livello nazionale che andasse al di là dei principali centri urbani e che fosse espressione di una organizzazione centralizzata e allo stesso tempo ramificata. Per le immense dimensioni e quindi diversità del paese, per gli ostacoli generati da un processo elettorale controllato dalle oligarchie nazionali e locali, malgrado il suffragio universale, e per la presenza a São Paulo – dagli anni Dieci già lo stato più popoloso e più industrializzato del paese – di una classe operaia straniera immigrata che giocoforza non poteva votare (soprattutto italiana e spagnola, con forti adesioni nel campo anarchico), il socialismo brasiliano era frammentato in tanti circoli regionali, malgrado i tentativi di creare agli inizi del Novecento un partito nazionale basato nel modello della II Internazionale che durò pochi anni. Solo a Rio de Janeiro, Porto Alegre, Salvador e Recife diverse associazioni mutualiste e sindacali erano legate al socialismo ed esprimevano alcune personalità politiche che riuscivano ad essere elette nei parlamenti statali o in quello federale, diversamente da São Paulo dove l'azione politica socialista, anche particolarmente intensa nei primi venti anni del Novecento, era affidata quasi completamente a militanti stranieri, in particolare italiani, privi di diritti politici. Un Partito Socialista Brasiliano venne infine rifondato dopo l'esperimento del 1902, soltanto nel 1925, proprio attraverso l'impegno incessante di Evaristo de Moraes. Sul tema vedi B. Bisso Schmidt,

Os partidos socialistas na nascente República, in *As esquerdas no Brasil*, v. 1, *A formação das tradições (1889-1945)*, a cura di J. Ferreira e D. Aarão Reis, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro 2007, p. 131-183 e Biondi, *Classe e nação*, cit., p. 112-166.

87. Evaristo de Moraes (1871-1939) avvocato *mestiço*, in origine repubblicano e abolizionista, sin dal decennio 1890 fu uno dei principali animatori del socialismo e del movimento operaio brasiliano, fu autore della prima opera di diritto del lavoro in Brasile (1905) e difese decine di militanti e sindacalisti di diversa tendenza politica. Nel 1924 venne arrestato provvisoriamente per aver sostenuto il movimento tenentista. Partecipò alla fondazione del Partito Operaio (1890) e del Partito Socialista Brasiliano nelle sue diverse, e alcune brevi, fasi storiche (1902, 1917 e 1925) per il quale venne candidato a deputato nel 1918 senza però essere eletto. *Moraes, Evaristo de*, in C. H.M. Batalha *et alii*, *Dicionário do movimento operário, Rio de Janeiro do século XIX aos anos 1920*, Editora da Unicamp, Campinas 2008.

88. Nicanor do Nascimento (1871-1948), avvocato di diritto del lavoro, fu promotore di diversi progetti di legge al riguardo, difese sindacalisti e militanti del movimento operaio carioca, fu deputato federale con alcune brevi interruzioni dal 1911 al 1926, con Evaristo de Moraes fondò il gruppo e la rivista «Clarté» (1921-22), omonime del coevo gruppo francese, a favore di un nuovo internazionalismo socialista, da cui rinacque il PSB del 1925. *Nascimento, Nicanor Queiroz do*, Claudio H.M. Batalha, cit.

89. Agripino Nazareth (1886-1962), avvocato e giornalista baiano, partecipò agli scioperi e alla rivolta operaia del 1918 di Rio de Janeiro, rappresentò i portuali in sciopero di Salvador nei negoziati del 1919, fu membro del gruppo Clarté e divenne quindi uno dei principali esponenti del nuovo PSB fondato nel 1925 per il quale fu candidato alla Camera nelle elezioni del 1927. A. Castellucci, *Agripino Nazareth and the workers' movement in the First Republic*, in «Revista Brasileira de História», v. 32, n. 64, 2012, p. 65-86.

90. *Com'è stato commemorato in Brasile il 3° anniversario del martirio di Giacomo Matteotti*, «La Difesa», n. 170, 19 giugno 1927, p. 1. Adesioni pervenute alla LIDU da Rio de Janeiro: Gran maestro della Massoneria Savoriano da Fonseca Hermes, On. Adolpho Bergamini, Agrippino Nazareth redattore capo del giornale «Vanguarda» designato oratore del Partito Socialista; Dr. Mauricio de Lacerda; Associazione dei carpentieri navali, Partito Comunista, Partito Socialista; Unione degli Operai Metallurgici del Brasile, Alleanza degli operai calzaturieri; Alleanza degli operai tessili, Unione dei Marmisti, Unione dei Pasticcieri, Federazione Operaia del Brasile, Associazioni universitarie: *Le Adesioni, ibidem*.

91. La questione dei conflitti politici interni alla Lega Lombarda e la vittoria antifascista può essere seguita sulle pagine de «La Difesa», in particolare, tra i tanti, *La vera posizione delle società italiane in S. Paulo*, n. 105, 3 ottobre 1926; *Per stabilire bene le responsabilità*, n. 108, 17 ottobre 1926, p. 1; n. 109, 21 ottobre 1926, p. 1; n. 121, 5 dicembre 1926; *Il successo della serata Amici della Difesa*, n. 128, 1° gennaio 1927, p. 3; n. 134, 27 gennaio 1927. Ma vedi anche, al proposito, APESP, DOPS, Prontuário n. 10569 e A. Trento, *Do outro lado do Atlântico*, cit., p. 405-406.

92. *La grande riunione di San Paolo*, «La Difesa», n. 170, 19 giugno 1927, p. 1.
93. *A Ribeirão Preto*, ivi, p. 2.
94. «La Difesa», n. 169, 12 giugno 1927, p. 1.
95. *Ibidem*.
96. «L'Uomo», ivi, p. 2.
97. Discorso integrale di Turati del 27 giugno 1924 nella Assemblea delle Opposizioni a Montecitorio, «La Difesa», ivi, p. 3.
98. «La Difesa», ivi, pp. 4 e 5.
99. «La Difesa», ivi, p. 5.
100. *L'ufficio di Giacomo Matteotti nella sede del Partito Socialista Unitario; Amerigo Dumini; I moschettieri di Mussolini; La Lancia sulla quale fu rapito l'on. Matteotti; La croce dipinta da mani ignote sul luogo del ratto; La folla s'inginocchia davanti alla croce sul luogo del ratto; Il rinvenimento della giacca di Matteotti a pochi chilometri da Roma; Il trasporto della Salma del Martire dal luogo del rinvenimento al cimitero di Ronciglione; La Vedova e uno dei figli del Martire*, «La Difesa», n. 169, 12 giugno 1927.
101. «La Difesa», idem, p. 6-7.
102. Riproduceva e commentava la "Lettera-Testamento" che Aldo Finzi, sottosegretario del ministero degli Interni dall'ottobre 1922 al 14 giugno 1924, scrisse nella notte dal 14 al 15 giugno 1924 e comunicò poi nei giorni 15 e 16 giugno a Carlo Silvestri, Giorgio Schiff Giorgini e Guglielmo Emanuel, prove portate alla commissione istruttoria del Senato, «La Difesa», ivi, pp. 7-8.
103. «La Difesa», ivi, p. 8.
104. *Ibidem*.
105. Datato Roma, 18 gennaio 1926, «La Difesa», ivi, p. 9.
106. Amparo, Araras, Bariri, Baurú, Botucatú, Bragança, Campinas, Cândido Rodrigues, Catanduva, Espírito Santo do Pinhal, Franca, Ibitinga, Itapetininga, Jaboticabal, Jaú, Jundiaí, Osasco, Pindamonhangaba, Piracicaba, Piraju, Ribeirão Preto, Rio Claro, Salto, Santos, São Bernardo, São Caetano, São Carlos, São João da Boa Vista, São José do Rio Pardo, Sorocaba, Taquaritinga, *Le adesioni*, «La Difesa», n. 222, 17 giugno 1928, p. 1.
107. *La solenne commemorazione di Giacomo Matteotti a São Paulo*, «La Difesa», n. 222, 17 giugno 1928, p. 1.
108. F. Frola, *Giacomo Matteotti e Il sacrificio di Giacomo Matteotti nell'orazione di Filippo Turati*, «La Difesa», n. 221, 10 giugno 1928, p. 1.
109. «Il Risorgimento» venne pubblicato tra il gennaio del 1928 e parte del 1930. Trento, *Do outro lado do Atlântico*, cit., p. 410-417 e *La costruzione*, cit., p. 97-98 e p. 156.
110. Trento, *Do outro lado do Atlântico*, cit., p. 418.
111. Trento, ivi, p. 395, 410 e 416-418.
112. Kuck, *Frola, Francesco*, cit.
113. Vedi «La Difesa», n. 358, 6 giugno 1931 e n. 359, 13 giugno 1931.
114. «Bollettino n. 2 del Gruppo Socialista Giacomo Matteotti (Sezione del PSI)», São Paulo, 10 settembre 1931, p. 2.

Il delitto Matteotti e la fine della libertà di stampa nelle pagine del «Corriere del Polesine»

● Maurizio Romanato

Il controllo del sistema dell'informazione

Benito Mussolini è un giornalista, conosce molto bene i meccanismi della comunicazione e dell'informazione per essere stato una colonna dell'«Avanti!» È fervente editorialista, prima pacifista sulle pagine del quotidiano socialista di cui è direttore e poi interventista e fondatore del «Popolo d'Italia», organo del Fascismo. Quando sale al Quirinale per ricevere l'incarico di Presidente del Consiglio, il 30 ottobre 1922, ha già chiara l'importanza di controllare la stampa, principale veicolo di idee e di consenso politico in quegli anni. Già nel periodo precedente la marcia su Roma i fascisti cercano di indirizzare il sistema informativo mediante la violenza. «La gente – scrive Mario Borsa¹ – ha un'idea vaga e imperfettissima di ciò che accade tra il 1921 e il 1922: 29 sedi di giornali assalite dai fascisti».

La strategia si basa su tre filoni principali. Allineare al governo e al fascismo le proprietà e le direzioni dei giornali. Come? In primo luogo si agisce comperandoli, sostituendo gli editori con altri più amici, graduando o togliendo le agevolazioni mediante leggi, decreti e regolamenti che bloccano anche i finanziamenti. Si fa in modo che i direttori “scomodi” vengano licenziati (è il caso di Luigi Albertini al «Corriere della Sera», di Alberto Bergamini al «Giornale d'Italia», della «Tribuna» di Olindo Malagodi, della «Stampa» di Alfredo Frassati ecc.), inducendoli alla chiusura («Il Mondo» di Giovanni Amendola e Alberto Cianca, ad esempio). Si favorisce la creazione di testate alternative a quelle tradizionali di opinione. Il «Corriere Italiano» di Aldo Finzi, Cesare Rossi e Filippo Filippelli è fondato come contraltare romano e fascista del «Corriere della Sera». Avrà un ruolo importante nell'omicidio Matteotti. Si crea un ufficio stampa della Presidenza del Consiglio

nel 1923 con il compito di fornire le versioni ufficiali degli eventi, redigere la rassegna stampa e gestire la propaganda governativa. Il salto di qualità di questo ufficio si verifica dal 6 maggio 1925 quando diramerà gli “ordini di stampa” ai vari quotidiani e periodici. Al 1924 risale la nascita dell’Istituto Luce, unica fonte informativa audiovisiva ufficiale dichiaratamente impegnata nella manipolazione dell’opinione pubblica tramite i cinegiornali che danno un’immagine unilaterale e gradita al governo della situazione nazionale e mondiale. In secondo luogo emanando disposizioni, decreti e regolamenti che, imbavagliando le voci dissonanti, soffocano in breve tempo la libertà di stampa: ne sono esempio il decreto emanato nel 1923 e subito sospeso per suggerimento del Re, che aveva manifestato le sue perplessità; il decreto e il regolamento del 1924, la legge fascista sulla stampa del 1925/26; la creazione dell’albo dei giornalisti nel 1928, con funzioni di controllo a monte sulla fedeltà degli operatori dell’informazione, mediante il quale è ammesso alla professione solo chi è allineato al regime. Fare il giornalista indipendente a quei tempi è peraltro impresa personalmente pericolosa perché, ed è la terza linea di comportamento adottata, vengono commesse azioni violente contro proprietari, amministratori, tipografi e giornalisti (basti ricordare cosa accade a personalità come Giovanni Amendola e Piero Gobetti, deceduti in conseguenza delle feroci percosse subite da parte dei fascisti). Intimidazioni, minacce, bastonature, assalti e distruzioni alle sedi dei giornali si affiancano a diffamazione, discredito e delegittimazione del ruolo e della credibilità dei giornalisti “non fascisti”, destinati a “perdere il posto” nelle redazioni.

Riguardo al quotidiano locale per antonomasia, il «Corriere del Polesine», il fascismo non ha bisogno di fare fatica. Nato nel 1890 – tra i fondatori si trova anche Renato Chiusoli che poco prima aveva lanciato «Il Resto del Carlino» – il «Corriere del Polesine», stampato a Rovigo, prima presso Minelli, poi con tipografia propria, è di proprietà della potente famiglia Casalini, in particolare di Giovan Battista, uno dei maggiori e più influenti rappresentanti degli agrari polesani insieme al fratello senatore Alessandro. Si tratta di un giornale liberal-conservatore, molto vicino alla linea dei governi dell’epoca. Nell’ultimo decennio del secolo XIX il suo direttore più noto, Alberto Bergamini, che ne caratterizza il successo editoriale, gli conferisce però un’apertura capace di farlo intendere, pur nella contrapposizione anche dura con il socialista «La Lotta», come moderno e discretamente in grado di ospitare una pluralità di voci. Si valuta una vendita giornaliera media di circa tremila copie. Antigiolittiano e quindi interventista, durante il

conflitto piange ben cinque vittime tra direttore e redattori. Fino alla guerra accompagnò, da posizioni conservatrici, la crescita di Rovigo e della sua provincia. Una voce locale, come ce ne furono in molte province italiane. Nel turbolento dopoguerra critica aspramente i rivolgimenti sociali orchestrati dai socialisti e durante il Biennio rosso accentua il suo carattere reazionario. Quando il 27 ottobre 1920 una quindicina di persone tra cui Pino Bellinetti, che sarà l'anima "nera" del giornale per diversi anni, fondano il fascio di Rovigo, il successo del nuovo partito appare tiepido, ma nel giro di tre mesi vi entrano personalità del calibro dei due possidenti badiesi Gino e Aldo Finzi (Aldo era aviatore ben noto e componente della squadriglia aerea che, con Gabriele D'Annunzio passeggero, aveva lanciato volantini su Vienna) e soprattutto Vincenzo Casalini, detto Enzo, ingegnere, figlio di Alessandro e nipote di Giovan Battista. Casalini porta in dote al neonato movimento il giornale, che diventa sempre più organo del fascismo polesano. Non lo nasconde affatto e non esita a sconfessare i principi del pluralismo delle idee e delle opinioni sposandone una soltanto. In breve diventa un giornale totalmente schierato².

Le elezioni politiche del 1924

Emblematico ciò che accade nel 1924, quando si vota per la prima volta con la Legge Acerbo. Il «Corriere del Polesine» pubblica integralmente tutti i comunicati del Fascio polesano e obbliga i fascisti alla lettura. A caratteri doppi, neretto e maiuscolo su duplice giustezza, ecco il testo dell'ingiunzione: «Pnf. Federazione dei Fasci Polesani. Ai segretari dei fasci della Provincia. Si porta a conoscenza che per il periodo elettorale la federazione e il comitato elettorale useranno del «Corriere del Polesine» per l'emanazione dei propri ordini e delle proprie disposizioni. È fatto quindi assoluto obbligo ai fascisti in generale ed ai segretari dei fasci e comitati elettorali in ispecie, di leggere il predetto quotidiano in quanto le comunicazioni fatte a mezzo del «Corriere del Polesine» saranno ritenute ufficiali e vincolative. Le (sic) segreteria». (13 marzo 1924).

Si dà spazio all'attività di propaganda, a comizi, raduni, incontri, dichiarazioni del solo partito fascista. Si seguono con cronache, anche di più pagine, le attività di Aldo Finzi e degli altri candidati nel Listone. Li ha scelti la cosiddetta Pentarchia (Aldo Finzi, Michele Bianchi, Cesare Rossi, Giacomo Acerbo e Francesco Giunta), commissione delegata a preparare le liste nelle

16 circoscrizioni elettorali. Il posto a Montecitorio, con la legge Acerbo che regala la maggioranza alla lista che conquista almeno il 25 per cento dei voti, è assicurato per molti. Se nel 1921 i liberali avevano pensato di inserire nel Blocco Nazionale una sparuta pattuglia di fascisti per indurli a partecipare alla dinamica parlamentare e, mediante il loro assorbimento, svuotarli di presenza e capacità politica, con la legge del 1924, i fascisti realizzano quel disegno a loro favore, assumendo la guida dell'intera area moderata dopo averla spaccata. Tutto ciò emerge durante la campagna elettorale. Ad esempio, la lista di Giovanni Giolitti, fuori dal Listone, è considerata "non amica" e di essa il giornale polesano riporta solo qualche notizia, limitatamente alle parti in cui polemizza con don Sturzo, Turati e Treves. Anche i candidati vicini all'anziano statista piemontese sono oggetto di attacchi. Il deputato padovano Giulio Alessio³, che aveva vagheggiato una lista liberaldemocratica in senso antifascista, è definito con sprezzo «lunga tiritera, vecchio, mendicante di voto», senza che se ne sintetizzi il pensiero, mentre, ad esempio, il «Gazzettino» ne riporta integralmente il discorso. I fascisti sfruttano il mancato coordinamento delle opposizioni, dichiarate o potenziali, che procedono in ordine sparso. Le forze liberaldemocratiche sono spezzettate in una serie di raggruppamenti locali e dal poco chiaro atteggiamento politico. Gli accordi possibili con popolari e riformisti rimangono allo stadio di ipotesi. Sfuma anche l'eventualità di boicottare le elezioni: quando si fa strada tale possibilità, si scopre che i Popolari hanno già presentato la propria lista. Fallisce pure l'idea di un fronte unico tra Psi e comunisti. Anche in casa dei Socialisti Unitari, il partito matteottiano, emergono divisioni e malumori, come fa notare Renzo De Felice: «In questa fase la massima preoccupazione di Matteotti era rappresentata dal disorientamento e dal disfacimento del suo partito, il Psu, dal continuo riemergere nel suo seno di posizioni possibiliste e collaborazioniste»⁴.

I titoli e l'evidenza tipografica non lasciano dubbi. Le parole più ricorrenti negli articoli del «Corriere del Polesine» sono quelle d'ordine del fascismo: «Patria, religione e famiglia». Uno dei titoli a tutta pagina in campagna elettorale suona così: «Unità di propositi, concordia di spiriti diranno domani ad Aldo Finzi l'incoercibile volontà dei polesani di consacrare con la scheda la vittoria delle armi». Si indicano in un fondo di Tielle (Telesforo Lanzone), i nomi dei candidati da votare («I nostri candidati»): Aldo Finzi, Ugo Casalicchio, Ottorino Piccinato ed Enzo Casalini. Alla cronaca dei comizi elettorali dei fascisti lunedì 10 marzo 1924 il giornale dedica tre pagine e mezzo.

Giacomo Matteotti, che insieme a Treves, Modigliani, Faggi, Bordiga e Gallani, è definito «falso pastore e peso massimo del disfattismo» è il ber-

saglio principale della propaganda fascista. Appaiono in maniera ricorrente, con la massima evidenza tipografica, espressioni pronunciate o scritte o attribuite a Matteotti in precedenti circostanze, decontestualizzate per dar loro un significato eversivo. Alcuni esempi: «Ai due traditori Michele Bianchi e Mazzanti non dev'essere accordata libertà di parola» (dal giornale di Giacomo Matteotti «La Lotta» 8 novembre 1919), oppure «tutti anno (sic) voluto la guerra. Ma i lavoratori non si lasciano ingannare. Tutti risponderanno del danno, della vergogna, delle distruzioni e dei morti», e sotto: «Nel rosso biellese scorre sangue proletario: lo ricordi il proletariato. Agiscano i socialisti» (Dal giornale di Giacomo Matteotti, «La Lotta», 31 maggio 1919). Ancora: «Noi ci sentiamo autorizzati a difenderci dai fascisti e dai carabinieri. E parleranno i medici e i becchini» (G. Matteotti, «La Lotta», 8 gennaio 1921); «la violenza deve essere un mezzo di difesa contro il fascismo» (idem). Nessuna notizia sull'attività preelettorale di Matteotti, non si citano i comizi, né le aggressioni ai candidati dell'opposizione e in particolare allo stesso Matteotti. Dell'intimidazione a Palermo al segretario del Partito socialista unitario, il giornale si interessa mercoledì 26 marzo. Il deputato polesano non aveva potuto parlare nel capoluogo siciliano per l'assalto alla sede del Psu e poi neppure a Cefalù, dove resistette all'imposizione dei fascisti di gridare «Viva Mussolini», ma il tutto appare solo per minimizzare le circostanze dando una ricostruzione succinta e di parte degli eventi. L'impegno politico e sociale di Matteotti è definito «male gesta», e le minacce diventano sempre più palesi. «Certe licenze smodate e incommensurabili non han più diritto di cittadinanza nella salubre atmosfera fascista». Se non è una minaccia, poco ci manca.

Domenica 6 aprile si vota e il giorno precedente il titolo del giornale è: «Superbe manifestazioni di fede nel fascismo e nel governo nazionale». Nel testo si legge: «Il lavoratore polesano tradito da Matteotti e da Gallani⁵ voterà domani per la Lista nazionale il cui trionfo gli assicura il benessere del corpo e la tranquillità dello spirito».

L'esito del voto, in un clima simile, è scontato. Lunedì 7 aprile sono resi noti i risultati. Matteotti è uno dei due socialisti unitari eletti nel Veneto, ma lo è anche a Roma. Aldo Finzi si conferma come la figura più rilevante del fascismo polesano risultando il primo eletto nel Listone. Fascisti, nazionalisti, ex combattenti, agrari, marciano peraltro l'80 per cento dei voti validi in Polesine, quella stessa provincia nella quale i socialisti, quattro anni prima avevano fatto l'en plein vincendo in tutte le 63 amministrazioni. Nel trionfo fascista il risultato di Matteotti disturba perché il trentanovenne avvocato di

Fratta Polesine confermato a Roma sarebbe stato in ogni caso al centro della scena politica. Aveva scavato un solco incolmabile tra socialisti e fascisti; con la sua posizione ferma ma moderata sarebbe stato un perno di potenziali iniziative capaci di erodere la maggioranza di Mussolini.

Si fa interprete di questa linea editoriale il nuovo direttore del «Corriere del Polesine». È il duca Lucio Caracciolo D'Aquara, ventiseienne di Lucera, che firma per la prima volta il quotidiano il 13 aprile, mentre gerente responsabile (allora titolare della responsabilità legale) è in un primo momento Alessandro Vallati, che cederà in seguito allo stesso Caracciolo anche il suo incarico. La prima polemica è contro il «Corriere della Sera»; il 17 aprile il giornale riferisce che il Governo ha negato a Matteotti il passaporto chiesto per partecipare all'adunanza del partito operaio belga. Il polemista più attivo è Giuseppe (Pino) Bellinetti⁶, che fu una penna di valore, benché a servizio di idee antidemocratiche. Enzo Casalini, proprietario del giornale, è segretario politico del Pnf polesano. Per tutti ora è indispensabile accreditare l'idea che il successo del Listone consentirà al Governo di «normalizzare il Paese». Il «Corriere del Polesine» esprime cosa intende per «normalizzazione» il 2 maggio 1924: «Il 1° maggio trascorse tranquillo nel lavoro fecondo e produttivo. I lavoratori erano abbruttiti da un'intensa e feroce propaganda demagogica fatta nel 1919 e 1920 dagli scagnozzi di Matteotti e Gallani».

Il discorso di Matteotti a Montecitorio

Il 30 maggio Matteotti pronuncia il suo famoso discorso alla Camera. Il titolo, sabato 31 maggio è: «L'on. Matteotti provoca gravissimi incidenti alla Camera. La discussione sulla convalida delle liste di maggioranza. Il segretario degli unitari invoca la legge e la libertà per... diffamare il Fascismo. Infernale baccano. L'on. Giunta (seduta presieduta da Farinacci) si scaglia contro la masnada degli uomini dell'opposizione. Pugilato generale. La pace dopo la tempesta. Tre giorni di riposo». Il resoconto della seduta si limita ai battibecchi verbali, ma non entra né nel contenuto del discorso del parlamentare di Fratta, né nella specifica delle accuse rivolte al Fascismo per i brogli e per le intimidazioni nelle operazioni di voto. Titoli e resoconti simili si trovano sul «Corriere Italiano» che parla di «agenti provocatori occulti e palesi» o sul «Popolo d'Italia», che definisce il discorso «mostruosamente provocatorio», sollecitati da un telegramma circolare del capo ufficio stampa della Presidenza del Consiglio Cesare Rossi⁷. A fondo pagina torna, con

sapiente accostamento, a tre colonne su sei e caratteri grandi: «Documentiamo le menzogne di Matteotti». Il 3 giugno, di spalla, a fianco del titolone: «Efficace risposta di Mussolini a Matteotti», il «Corriere del Polesine» è però costretto a pubblicare una lettera di smentita di Matteotti, che nega di avere mai pronunciato la frase (prima qui riferita) che il giornale gli aveva attribuito sulla necessità di difendersi da fascisti e carabinieri. Il deputato di Fratta smentisce di aver detto frasi di «stampo mussoliniano» e minaccia querele al giornale se la stessa smentita non fosse stata riportata. A fronte dell'obbligo per legge di pubblicare la lettera, non manca la replica sottostante: «Matteotti cerca di prepararsi l'alibi per il suo passato sovversivo». Il giornale gli dà del «bolscevico di fatto nonostante cerchi di farsi passare per riformista» e aggiunge: ««La Lotta», tutti sanno che è il giornale del milionario [parola tutta in maiuscolo] di Fratta Polesine che ha una torbida attività di disfattismo, puritanesimo egualitario, masse tradite e derubate dai compagni». Il quotidiano dà atto a Giacomo Matteotti di non aver pronunciato la frase attribuitagli, ma ripete l'accusa aggiungendo che egli non ha tentato di scindere la sua responsabilità dal giornale che la pubblicava. Matteotti, insiste il «Corriere del Polesine» nella replica, «non fu toccato dalle morti dei giovani socialisti spinti al fanatismo. Voi però on. Matteotti, tocco non foste dalle battaglie, ché gli ozi di Roma preferiste alle avventure sanguinose della politica». Al giornale interessa screditarlo come guida delle masse popolari presentandolo come colui che, vigliaccamente, manda i giovani all'assalto standosene dietro alle quinte.

Mussolini, irritato dalle accuse di Matteotti, il 7 giugno pronuncia un discorso apparentemente conciliante verso gli oppositori. Intende rompere il fronte riformista attraendo coloro che nel Psu sarebbero disposti a farsi imbarcare come fiancheggiatori del governo. Matteotti si è più volte scagliato contro i «collaborazionisti» presenti anche nella sua parte politica: il suo discorso è diretto perciò non solo contro i fascisti, ma vuole anche essere un monito sul modo di gestire l'azione da parte del suo stesso partito. Non ci deve essere nessun cedimento a Mussolini. Il quotidiano rodigino sottolinea i toni «pacificatori» del Capo del governo (niente leggi eccezionali, ruolo educativo e formativo dell'opposizione), ma non svela che l'atteggiamento parlamentare è ben diverso da quello maturato nelle stanze del potere. Le alte sfere del fascismo avevano deciso che la voce dissonante del deputato rodigino dovesse essere zittita. Renzo De Felice riporta le minacce di Mussolini: «Cosa fa questa Ceka⁸? Cosa fa Dùmìni? Quell'uomo dopo quel discorso non dovrebbe più circolare, conformemente alla mentalità fascista per

la quale chi non si piegava era costretto a farlo con la violenza»⁹. Matteotti è iscritto a parlare nella seduta dell'11 giugno dedicata al bilancio. Sarebbe in possesso di incartamenti quanto meno imbarazzanti per il Duce sul sistema di finanziamenti al fascismo che, se divulgati, potrebbero dare un colpo letale alla credibilità del governo Mussolini e alla sua autodichiarata "onestà". Ma quel discorso il deputato di Fratta non poté pronunciarlo: il giorno prima era stato assassinato.

La scomparsa

10 giugno 1924. Giacomo Matteotti viene rapito e ucciso dagli uomini della Ceka. Il delitto programmato non si svolge con le modalità previste. Uscito di casa portando con sé la borsa contenente documenti e ucciso durante una colluttazione nella Lancia Lambda ferma sul lungotevere Arnaldo da Brescia mentre sta reagendo al rapimento, il deputato socialista pare svanito nel nulla. Nel «Corriere del Polesine» del 12 giugno compare un titolino a due colonne su sei, relegato in cronaca di Rovigo, quindi non in prima pagina: «La scomparsa dell'on. Matteotti: nessuna notizia sull'on. Matteotti. Le inutili ricerche della polizia. Il segretario degli unitari manca da 26 ore dalla sua abitazione. Ipotesi e commenti. L'on. Matteotti è in Francia?». L'attacco dell'articolo: «Si è sparsa la voce... lasciava la moglie sul portone dicendo che andava ad acquistare le sigarette», un'ipotesi che rivela immediatamente toni di discredito, sembra una barzelletta o, peggio, la storiella della scusa di un marito fedifrago. E prosegue: «Lo avrebbero visto in Campo Marzio ieri sera (11 giugno) alle 19.15», particolare riportato anche dalla «Stampa». Dopo aver insinuato un episodio farsesco ecco l'eventualità di una partenza improvvisa all'insaputa di tutti, anche della preoccupatissima consorte Velia Titta.

Che Matteotti sia stato rapito e probabilmente ucciso è lo stesso Mussolini il 12 giugno a ipotizzarlo riferendo alla Camera dei Deputati e mostrandosi pronto a esecrare l'eventualità. Intanto le opposizioni quasi al completo (comunisti, socialisti unitari e massimalisti, repubblicani, popolari, demosociali, liberali amendoliani e sardisti) approvano un documento in cui annunciano l'astensione dai lavori parlamentari, avvenimento che negli articoli del giornale polesano sfilava senza rilievo. Si realizzerà in concreto due settimane più tardi. Il 13 giugno, giorno in cui le prime pagine di tutti i giornali sono piene dell'incredibile notizia della scomparsa del par-

lamentare, il «Corriere del Polesine» preferisce aprire con il resoconto della seduta parlamentare: esercizio provvisorio, politica religiosa, opere di bonifica. Al caso Matteotti è peraltro dedicato un titolo a quattro colonne su sei, ma l'articolo è generico, nessuno si pone domande, che invece si pongono tutte le altre testate, né si formulano altre ipotesi su quanto è avvenuto. Ci si limita a sottolineare nel sommario le «severe e sdegnose parole di Benito Mussolini» seguite alla «inopportuna interruzione di Chiesa»¹⁰. Sotto, con un titolo di taglio medio a due colonne, il giornale sostiene le dichiarazioni di Mussolini il quale legittima l'ipotesi di un delitto che, «se compiuto, attenderebbe di sdegno e commozione» e assicura indagini di polizia accurate. Finalmente, il giorno successivo, il giornale cerca di ricostruire gli avvenimenti in ultima pagina, sia pure con un titolo a quattro colonne e testo su cinque, affiancando un'ulteriore «Ultima ora» in cui si usa per la prima volta il termine «assassinio». Anche sabato 14 ci si limita a riportare informazioni provenienti da fonti governative: il rapimento sarebbe opera di cinque uomini di cui tre arrestati.

Appare in modo sempre più evidente che il Governo sa di più di quanto non dica, e la faccenda non va sottovalutata per le ripercussioni sull'opinione pubblica. È il momento in cui il «Corriere del Polesine» cambia la chiave di lettura del rapimento, inizialmente quasi negato, affermando che «non si può allargare un episodio mestando per farlo assurgere a una questione di politica generale e di governo». Le informazioni si susseguono poche e confuse. In una pagina interna si dà la falsa notizia del rinvenimento del cadavere di Matteotti. Ma un fondo non firmato, quindi attribuibile al direttore, precisa: «L'assassinio di Giacomo Matteotti è un crimine volgare consumato da volgarissimi delinquenti che nessun rapporto comune possono aver avuto con noi, salvo quello costituito dal momento in cui essi rubarono l'adamantina veste della nostra identità per mascherare la loro ferocia bestiale», parole che, non casualmente, D'Aquara ripeterà nell'edizione del 17 agosto, quando fu ritrovato il corpo del rapito. I responsabili, «scaricati» da Mussolini, hanno commesso troppi errori: la targa della Lancia vista da più persone ha permesso alla polizia di risalire a chi l'aveva noleggiata (Filippo Filippelli, direttore del «Corriere Italiano», legato ad Aldo Finzi e Cesare Rossi). Verrebbe spontaneo chiedersi per conto di chi hanno agito quei goffi delinquenti. Ma il «Corriere del Polesine» se ne guarda bene.

La crisi si aggrava, Mussolini conferisce con il Re e il «Corriere del Polesine» titola: «Grandiose manifestazioni fasciste». Il nucleo dell'articolo è incentrato sulle dimissioni del polesano Aldo Finzi da sottosegretario agli In-

terni, in pratica il ministro, avendo Mussolini l'interim di interni ed esteri. Significativo però il fondo di Lucio Caracciolo D'Aquara: «Se ad orientare la folla a favore degli avversari del governo un'idea e una bandiera non avranno bastato (sic), può bastare un grumo di sangue gettato in pasto al dolore della massa, ebbra di emozioni». Ma poche righe più sotto cambia ancora la spiegazione del rapimento: «Alla lacuna governativa credettero di rimediare i fascisti isolati agendo di propria iniziativa». Un colonnino di spalla firmato da Gigi Pasinato accusa le opposizioni di «ignobili manovre» perché queste attaccano il governo accusato di non voler trovare il cadavere di Matteotti. Si dà invece ampio credito al fatto che «Mussolini farà giustizia». Martedì 17 giugno titolo a sei colonne: «Mussolini è degno di servire l'Italia» e sotto: «Energiche e tempestive decisioni di Mussolini». Nel sommario si cerca di accreditare la falsa idea che «le dimissioni di Finzi non hanno alcuna relazione con la scomparsa di Matteotti». Ancor meno evidenziate le dimissioni del direttore generale della Pubblica sicurezza Emilio De Bono¹¹. Si insinua poi una implicita critica ai socialisti che hanno «superato la fase del dolore per approfittare del fantasma del cadavere di Matteotti per la fase del tornaconto, prospettando insurrezioni, scioperi totali o parziali o addirittura l'insurrezione armata». Il giornale conclude con una frase lapidaria: «Nella giustizia implacabile di Mussolini abbiamo fiducia». Gli argomenti sono trattati in cronaca di Rovigo e testo tutto in maiuscolo: non è un delitto politico, ma «un orrendo delitto comune compiuto nei margini e a tradimento del nostro partito. Fiducia nel Duce. Dalla casa del Fascismo polesano 17 giugno 1924, firmato il segretario politico provinciale Rino Martini».

Visto anche il luogo di diffusione del giornale, cioè il Polesine, sarebbe stato da attribuire un ampio risalto alla notizia dell'arresto del commendator Giovanni Marinelli, fascista di Adria, segretario amministrativo del Pnf, per correatà nel sequestro Matteotti. Invece, giovedì 18 giugno l'apertura a sei colonne è un'affermazione senza alcuna spiegazione: «In Benito Mussolini, noi vediamo la salvezza dell'Italia»; sotto, titolo a tre colonne: «La giustizia prosegue implacabile la sua opera» e, all'ultimo punto del sommario, quasi un dettaglio, si segnala l'arresto del fascista adriese, una personalità di primo piano nel Pnf, che ne siede al vertice amministrativo. Nei giorni successivi si torna sull'altro polesano Aldo Finzi, sacrificato da Mussolini, ma in modo molto delicato, nonostante l'ex sottosegretario chieda una commissione d'inchiesta con partecipazione delle minoranze, il che sta a significare che Mussolini e Finzi sono giunti ai «ferri corti». Ci si focalizza sulla dichiarata unanimità di consensi verso il Duce e il governo.

Il 21 giugno la polemica è riferita alla stampa estera. Il «Corriere del Polesine» aveva elogiato il sostegno al governo del «Journal de Genève», ma nel fondo di Caracciolo D'Aquara, «Daltonismo criminoso», si attacca la stampa francese «manifestando il nostro schifo e gridando lo sdegno», perché ha sostenuto l'ipotesi di coinvolgimento delle alte sfere del partito e del governo. «Si tratta – commenta il giornale rodigino – di nauseante e putrida malafede dei colleghi d'oltralpe. Indecente campagna denigratoria». Ancora lunedì 23 giugno si supporta la tesi che «il delitto consumato su Matteotti è un delitto antifascista e quindi antinazionale per eccellenza». In questo clima sovraccitato si infila Pino Bellinetti affermando, al grido di “patria, libertà e fascismo”, che le opposizioni fanno leva su fattori sentimentalisti e morali per ingraziarsi l'opinione pubblica e tenere unite le varie sfumature del socialismo e ancor più le varie combinazioni parlamentari, ovvero ciò che Mussolini in questo momento teme particolarmente. Nella rubrica “Riverberi”, firmata Bell¹², si sostiene ancora che la tragedia Matteotti è una vicenda isolata, separata dalla vita politica: «Quel morto che non si trova, è riuscito per un attimo a sconvolgere il normale ritmo delle vicende italiane».

Opinione pubblica sconvolta

A fine giugno, tecnicamente, si indaga ancora su un rapimento, ma la probabilità di avere a che fare presto con un omicidio è ormai una certezza e questo scatena una reazione quasi unanime. Sia o no Mussolini il responsabile diretto, è evidente che il crimine è nato nel cuore del fascismo e realizzato dal fascismo. Se non è stato un ordine diretto di Mussolini, i mandanti si trovano nell'entourage del governo o sono molto vicini a lui. I vari personaggi arrestati o scoperti minacciano memoriali e ricatti. Il Duce intende liberarsene per stornare i sospetti che si addensano sulla sua persona come mandante dell'omicidio. Matteotti paga con la vita aver denunciato delitti, violenze, speculazioni e affari loschi che si nascondono nel fascismo. Mussolini è il suo capo indiscusso, fino a quel momento. È palese la degenerazione di un movimento che filosofeggia di “restaurazione morale” e che invece si rivela un'associazione a delinquere contro la vita di chi dissente. Il delitto Matteotti per la sua portata apre gli occhi a parte della maggioranza, sgomenta per il salto di qualità delle violenze fasciste, non più limitate a questioni locali, bensì mirate fino all'omicidio di un rappresentante dei cittadini eletto in Parlamento e capo del maggior partito di opposizione.

L'opinione pubblica, orientata dalla stampa indipendente, è ormai certa che i mandanti non albergano alla periferia del partito, ma sono tra i capi stessi del movimento. Il coinvolgimento di Finzi, Rossi e Marinelli lo testimonia e si guarda sempre più in alto. La stampa, anche quella d'opinione, talvolta in passato restia a dare risalto alle violenze fasciste, ora esprime indignazione e orrore, assieme agli esponenti dell'opposizione e a personalità e associazioni più rappresentative. I quotidiani vanno a ruba. «La Giustizia», giornale di cui Matteotti era direttore politico, arriva a 150.000 copie, «Il Mondo» del liberale Amendola si stabilizza su 95.000. Molti di più «Corriere della Sera» e «Stampa». Ogni rivelazione sull'inchiesta, anche imprecisa o addirittura cervellotica, fa salire la tensione e la sfiducia nel governo. Le notizie influiscono anche sull'andamento della Borsa valori milanese¹³.

Diventa molto difficile per il giornale del Polesine sostenere le tesi di un'estraneità assoluta del Duce che ha esautorato o permesso di arrestare i vari Finzi e Marinelli, personalità della provincia polesana assurte ad alte cariche e fatte votare dallo stesso quotidiano. La soluzione adottata è spegnere le luci su di loro. Il momento è delicatissimo e il quotidiano rodigino si trova a dover far fronte a entrambe le necessità per non andare contro il Duce e il suo apparato politico.

La maggioranza del Listone appare sbandata, composta com'è di fascisti d'accatto, ex liberali, nazionalisti, ex combattenti facilmente influenzabili se la Corona intervenisse senza mettere a repentaglio l'ordine costituzionale e rimandando Mussolini alle Camere per un voto di fiducia. Mussolini ha chiuso il Parlamento dopo l'approvazione dell'esercizio provvisorio. Le opposizioni si rivelano divise, intransigenti ma confuse e incerte sulla politica da assumere. I partiti aventiniani sposano la linea dell'intransigenza morale e abbandonano il parlamento, ma i comunisti si staccano e decidono di rientrare a Montecitorio. Giolitti, Salandra, Orlando, Tittoni, cioè i vecchi del liberalismo, se fossero uniti e avessero una prospettiva politica di un governo di coalizione, potrebbero sbloccare la situazione in Parlamento sgretolando la maggioranza e proponendo un Presidente del Consiglio che rassicuri la Monarchia. Ma non accade nulla di tutto ciò, e questo permette al fascismo di superare il momento più difficile.

Mussolini va allora in Senato dove ottiene la conferma della politica finanziaria governativa. Il «Corriere del Polesine» lo evidenzia con sollievo il 27 giugno, relegando a una breve informazione il drammatico colloquio tra Finzi e Mussolini, mentre aleggia lo spettro di memoriali in grado di mettere alle corde il Duce. Il quotidiano polesano segnala la commemora-

zione a Roma di Matteotti dove l'onorevole Giulio Volpi¹⁴, che aveva tentato di parlare, è disperso dai carabinieri i quali procedono all'arresto di trenta persone, undici delle quali subito rimesse in libertà. In Cronaca di Rovigo, il quotidiano pubblica una lettera di Luigi Bellinetti che intende smentire le violenze perpetrate dai fascisti su Matteotti nel 1921 a Castelvoglio, cosa di cui i fascisti polesani si erano sempre vantati, assicurando che lui stesso, come capo dell'organizzazione, aveva fatto in modo che a Matteotti non fosse torto un capello. Il deputato fascista Ottorino Piccinato, che nel 1921 le Giunte delle elezioni aveva dichiarato decaduto da parlamentare su pressione di Matteotti, nello stesso giorno dichiara: «Il delitto Matteotti fu operato da vari nemici del fascismo sotto il crimine più orrendo. E noi fummo i primi a dichiarare a condannare la sua malvagità, la sua brutalità... Mussolini vuole giustizia contro qualsiasi, Essendo questi criminali diretti a colpire il Fascismo». Concetti che lo stesso Mussolini implicitamente smentirà nel discorso del 3 gennaio 1925. Sempre in pagina interna, Umberto Klinger¹⁵ giustifica l'uscita temporanea dalla legalità cui si è dovuto ricorrere per portare il fascismo al potere, ammettendo, senza dirlo ovviamente, che Matteotti nel suo discorso aveva visto giusto nella sua denuncia delle illegalità. Ma, aggiunge, ora ci si deve adoperare per la difesa del governo, dello Stato e della legalità nazionale, come interpretata dai fascisti da quando sono alla guida del Paese.

Il caso Matteotti si riverbera in un imbarazzante consiglio comunale a Rovigo, di cui si dà notizia in cronaca. Il sindaco Ugo Maneo¹⁶ propone di inviare alla famiglia un telegramma di cordoglio, ma il liberal cattolico Edoardo Piva, che fu deputato popolare dal 1919 al 1921, ricorda l'opera di Matteotti e si inchina alla sua memoria, citando le responsabilità del "partito dominante". Piva è uscito dal binario, è la replica di Enzo Casalini: «Nessuna esaltazione di chi ha combattuto tutte le nostre idealità e soprattutto quelle della Patria. Ignobile speculazione addossarne le responsabilità a un partito che dovette adoperare la violenza contro altra violenza che minacciava di distruggere la Patria». Il Popolare Umberto Merlin¹⁷ sostiene che manca solo la firma al delitto politico preparato all'ombra del Viminale e maturata nel sistema di violenza predicata dal governo. I toni si fanno accesi durante la sospensione della seduta e, alla ripresa, Maneo chiude frettolosamente la commemorazione.

Il bavaglio sulla stampa

L'affaire Matteotti mise in moto anche il primo giro di vite del fascismo sulla libertà di stampa. L'11 luglio 1923 il capo del fascismo durante un consiglio dei ministri aveva parlato di «abusi a cui si abbandonano senza ritegno alcuni organi della stampa italiana» e affidato al guardasigilli Aldo Oviglio e ai ministri Gabriello Carnazza¹⁸ e Luigi Federzoni, l'incarico di presentare il giorno successivo uno schema di provvedimenti necessari a «prevenire e reprimere energicamente e immediatamente gli abusi e i delitti di talune pubblicazioni». A conoscenza di queste notizie, «Il Mondo» si chiese «se per misure preventive dovesse intendersi la restaurazione del sequestro o della censura cioè di odiose misure che ci ricaccerebbero indietro di molti anni nella storia delle nostre libertà». Contemporaneamente ai liberali, il repubblicano Eugenio Chiesa e i socialisti unitari di Matteotti chiesero spiegazioni nel timore che venissero sovvertiti e annullati i principi dell'Editto sulla stampa che Carlo Alberto aveva emanato nel 1848, da allora normativa di riferimento del sistema dell'informazione prima in Piemonte e poi in Italia. Identica protesta sorse dai socialisti massimalisti. Nella nottata stessa il Consiglio dei ministri approvò un decreto legge che introduceva l'obbligo del gerente di essere il direttore del giornale o uno dei suoi redattori, vietava a deputati e senatori, o a chiunque, condannati per reati a mezzo stampa di essere responsabili di un giornale, consentiva ai prefetti di intervenire nei confronti dei gerenti in caso di pubblicazione di notizie false e tendenziose tese a danneggiare il credito nazionale all'interno o all'estero o a dare motivi di turbamento dell'ordine pubblico oppure articoli e commenti che istigassero a commettere reati o eccitassero all'odio di classe o alla disobbedienza alle leggi o agli ordini delle autorità. Un ventaglio di casi in cui il prefetto, con provvedimento motivato, poteva intervenire con la diffida o, in caso di recidiva, con la dichiarazione di decadenza del gerente, previo parere di un giudice, del sostituto procuratore del Re e di un rappresentante dei giornalisti nominato dalla competente associazione della stampa.

Le proteste della stampa, le esplicite perplessità del Sovrano, e in particolare l'ordine del giorno proposto dall'on. Chiesa, indussero Mussolini a non far entrare in vigore il decreto approntato. Nonostante ciò, il prefetto di Trieste fece sequestrare il giornale comunista «Il Lavoratore». Sulla questione dell'inapplicabilità di una legge amministrativa per limitare diritti sanciti da norme di diritto pubblico, il sottosegretario agli Interni Aldo Finzi sostenne che il governo aveva l'obbligo di intervenire per reprimere gli abusi

della stampa specie quando questa appariva come elemento di disgregazione sociale e preconcerta rabbiosa opposizione al Governo. La commissione convocata dalla Federazione nazionale della stampa¹⁹ respinse con fermezza le disposizioni sulla diffida affidata a organi del potere esecutivo. Mussolini si decise allora a non rendere esecutivo il decreto, facendo intendere di esserne stato convinto dalle rimostranze della Fnsi, ma al contempo auspicando, minacciosamente, «che la condotta della stampa italiana fosse tale da non rendere necessaria l'applicazione dei provvedimenti». Dietro le espressioni conciliatorie, la dichiarazione costituiva una minaccia, una spada di Damocle che penderà per un anno sul sistema informativo nazionale.

Il decreto, rimasto congelato per dodici mesi, tornò utile dopo l'esplosione del caso Matteotti, la cui scomparsa aveva suscitato una esecrazione unanime in tutto il mondo informativo italiano non allineato. Le critiche dei giornali sempre più pesanti al governo indussero l'8 luglio 1924 Mussolini a dare corso il decreto "congelato da un anno". La risposta negativa all'ordine del giorno del direttivo dell'Associazione di stampa romana votato all'unanimità, che ribadiva la violazione del principio e diritto della libertà di stampa, limitato solo dalla legge e reprimibile esclusivamente dal magistrato, giunse rapidamente. L'11 luglio in Gazzetta ufficiale uscì il regolamento di attuazione del decreto stesso. Ribadiva che il sequestro del giornale (una norma abrogata perché illiberale fin dal 28 giugno 1906) può essere effettuato dai prefetti indipendentemente dalle diffide ai gerenti. Le diffide non sono personali, ma si riferiscono a chi è responsabile della testata. Si aggiunsero due articoli sul sequestro eseguibile dall'autorità di pubblica sicurezza senza la necessità una speciale autorizzazione del Tribunale. Per tutti i reati di stampa o a mezzo stampa si sarebbe proceduto per citazione direttissima. Si consentiva peraltro il ricorso contro la decisione del prefetto. Nella commissione di revisione il rappresentante dell'Associazione della stampa doveva essere nominato nelle 24 ore successive e, se non indicato, sostituito da un giudice nominato dal presidente del Tribunale. Un metodo per far passare il tempo rendendo efficace in ogni caso il sequestro, perché rimettere in edicola un quotidiano dopo più di 24 ore significa toglierne ogni ragione di esistenza, se non per gli archivi.

L'attacco alla libertà di stampa era frontale e il «Corriere del Polesine» ammise l'esistenza dell'indignazione nell'opinione pubblica ben percepibile dai commenti dei giornali piccoli e grandi. Le opposizioni riunite emisero un comunicato stigmatizzando l'enormità politica e giuridica di una semplice deliberazione del Consiglio dei ministri che viola Statuto ed Editto alber-

tino. I liberali, che avevano votato un ordine del giorno contrario al decreto, furono accusati di rispolverare luoghi comuni più o meno zanardelliani. Invece «i fascisti – precisa l'articolista del «Corriere del Polesine» – vogliono restaurare la disciplina nazionale che renderà inutile il decreto stesso». Non si lesinarono le reprimende al generale Roberto Bencivenga, eletto nelle liste di Amendola e neopresidente della Fnsi, che aveva presentato un ordine del giorno pieno di «cattivo odore, attività partigianesca che definiremmo propria di un'irresponsabile». Il «Corriere» non pubblicò l'ordine del giorno perché non gli «sembra oggi necessario rendere di pubblica ragione» un «falso allarme» e lo criticò sotto il titolo: «Un Editto inopportuno». Si plaudì invece al decreto il 12 luglio, sabato, dopo aver riportato una dichiarazione di Enzo Casalini – «Il delitto Matteotti fu compiuto da individui che hanno tradito e tentano di far ritenere responsabile il nostro partito. Delitto idiota compiuto da incoscienti» – si dà risalto all'opinione di Umberto Klinger: «La nazione deve la sua salvezza solo al fascismo e al suo duce». Come accadde nel 1978 durante il sequestro di Aldo Moro, c'è chi si affida alla seduta spiritica per sapere dov'è il cadavere di Matteotti. L'indicazione è per una casetta rosa a Ostia che sarebbe l'abitazione di un maresciallo dei carabinieri. Mercoledì 16 luglio, a tre colonne a centro pagina, le polemiche delle opposizioni con il cattolico «Corriere d'Italia», il giolittiano «La Tribuna» e il salandriano «Giornale d'Italia» consentì al giornale rodigino di minacciare: «È preferibile che centomila camicie nere radunate a Milano diano l'assalto alla sede dei giornali di opposizione di quelle città e provochino conflitti dolorosi piuttosto che far correre a qualche giornale il rischio del sequestro?».

In tutta questa burrasca politica i fascisti temono sempre più lo sfaldamento della maggioranza, anche perché Amerigo Dùmìni, il capo della banda della Ceka, arrestato e difeso da Farinacci, sarebbe stato individuato durante un confronto a Regina Coeli anche come responsabile dell'aggressione a colpi di pugnale ad Alberto Bergamini, l'ex direttore del «Corriere del Polesine» e poi del «Giornale d'Italia», avvenuta il 27 febbraio 1924. Perciò le reprimende del giornale rodigino sono verso gli altri organi di stampa che avrebbero orchestrato una campagna per ragioni di tiratura, ma «la speculazione e l'emozione hanno prodotto un'oscillazione dell'opinione pubblica a favore del fascismo». Un modo per fornire una visione ottimistica o, più probabilmente, per esorcizzare la paura. Sabato 26 luglio ci pensa ancora Pino Bellinetti sfoderando l'arma dell'antipatriottismo: «Matteotti appartiene al socialismo della neutralità, non ai combattenti di Vittorio Veneto». Due giorni dopo si tenta di accreditare la tesi secondo cui ci sarebbe stata una co-

spirazione internazionale provocata perché gli ambienti affaristici di Parigi volevano trarre vantaggio dalla perdita di credibilità del governo italiano.

Il ritrovamento e la gentile violenza

Il 16 agosto viene ritrovato, o fatto ritrovare, dal brigadiere Ovidio Caratelli, il corpo di Giacomo Matteotti nel bosco della Quartarella a Riano Romano. Ovviamente tutti i giornali d'Italia, il giorno seguente, danno ampio spazio al ritrovamento. Il «Corriere della Sera» gli dedica l'intera prima pagina. Anche il «Corriere del Polesine» del 17 agosto apre a pagina intera: «Il cadavere di Giacomo Matteotti è stato ritrovato», e come catenaccio: «L'orribile massacro». Il fondo del direttore Caracciolo D'Aquara, non firmato, è intitolato «Il crimine dell'incoscienza»:

Fin dalle prime ore di ieri mattina il telefono ci aveva lugubrementemente informati (con le riserve dovute) della terribile notizia e delle induzioni che si formulavano nella Capitale circa la scomparsa del deputato socialista unitario Giacomo Matteotti. Come ogni uomo di coscienza e di fede, come tutto il popolo italiano, abbiamo trascorso ore di febbrile attesa e di trepidazione, sperando che il farraginoso sviluppo delle più disparate notizie che ci venivano trasmesse, altro non fosse che il cattivo frutto dell'immaginazione collettiva affetta purtroppo da qualche subdola forma di elefantiasi nei riguardi della politica e della cronaca. Dall'immane campo della polemica e della legislazione nazionale siamo precipitati invece su quello della più abietta e fangosa cronaca nera. La nostra angoscia di uomini non deve essere velata per questo dalla partigianeria di fronte al delitto esecrabile che à gettato una fosca ombra di tragicità nel turbinoso ritmo della vita politica italiana. L'assassinio di Giacomo Matteotti è un crimine volgare consumato da volgarissimi delinquenti che nessun rapporto comune possono avere avuto con noi, salvo quello costituito dal momento in cui rubarono l'adamantina veste della nostra identità per mascherare la loro ferocia bestiale, e quello in cui i dirigenti la Nazione e il Partito, salvandoli dal linciaggio della folla, s'impadronirà di loro per far giustizia provvida ed esemplare. Non è forse questo l'inesorabile proponimento del Duce? Non è forse questa la volontà della nazione angosciata? Ebbene, l'ultima parabola del ciclo della violenza si compia per intero. Nessuna attenuante, nessuna giustificazione è lecita. C'è un delitto volgare, c'è un tragico viluppo d'ombre e di penombre che impedisce il cammino della giustizia [...] è tempo che la scure sia impugnata per tagliare il nodo che

vorrebbe soffocare l'Italia. Giacomo Matteotti è stato il nostro avversario, tenace, feroce, implacabile. L'abbiamo combattuto con la stessa tenacia, con la stessa ferocia, con la stessa implacabilità. Eppure, di fronte al tormentoso mistero della sua scomparsa, noi non sappiamo pensare l'avversario, il nemico, ma l'uomo solamente alla nostra ragione al nostro cuore appare nella sinistra e opprimente rievocazione della tragedia. È la nostra umanità di uomini, al di sopra delle passioni di parte, rimane profondamente turbata da una commozione infinita.

Di taglio, a quattro colonne: «La sorte di Giacomo Matteotti», completato da un lungo sommario: «Nessun riconoscimento di cadavere è avvenuto. Il tempo trascorre e distrugge anche i più tenui fili della speranza. La decisa volontà di Mussolini dà ampia garanzia che i colpevoli saranno inesorabilmente puniti e nega ogni giustificazione e qualsiasi tentativo di speculazione politica. La questura alla caccia di indizi. Arresti e commenti. L'automobile fantasma. La mobilitazione della Milizia romana». Anche qui e per tutto l'articolo è chiaro il tentativo di rassicurare che il Duce, il Fascismo, la Milizia, sono estranei al delitto, che giustizia sarà fatta. Allo stesso tempo il giornale tende ad affermare la sua cavalleresca umanità verso il suo implacabile avversario. A fondo pagina su due colonne, ma con testo scritto in maiuscolo sotto il titolo «Ultime. Tragica realtà», si legge:

Il nostro inviato speciale ci conferma la notizia telefonataci ieri. Il cadavere di Giacomo Matteotti è stato ritrovato ieri dietro le indicazioni di due ragazzi nei pressi di Bosco Vico. Si riusciva a rintracciare alle ore 21 il cadavere dell'on. Matteotti, che era stato sepolto dietro a una siepe. Il cadavere fu trasportato immediatamente a Roma e composto all'ospedale di San Camillo. Il corpo dell'on. Matteotti presentava 12 ferite da arma da fuoco e da 8 ferite di arma da taglio e numerose contusioni prodotte da corpo contundente. Un occhio era quasi completamente staccato dall'orbita. Si è proceduto quindi all'autopsia dopodiché il cadavere dell'on. Matteotti è stato trasportato al Verano».

L'articolo era un cumulo di falsità. La salma non fu portata a Roma ma rimase a Riano, dove fu fatto il riconoscimento, alla presenza, fra gli altri, di Filippo Turati, mentre lo stato del cadavere era in condizioni tali che non fu possibile stabilire come fosse avvenuta l'uccisione. Delle condizioni penose in cui si trovava la salma del povero Matteotti, che resero problematica anche l'identificazione, diede una lucida e macabra testimonianza Turati scrivendone alla compagna Anna Kuliscioff²⁰.

Il giorno successivo, il giornale rodigino si limita a trattare in una colonna di centro-testa il caso Matteotti. Si legge che la vedova Velia Titta si è recata a vedere la salma del marito, ma ne è impedita dalle autorità di pubblica sicurezza. È il trionfo dell'ossimoro: «La signora Matteotti con gentile violenza è stata fatta risalire in automobile, invitandola ad attendere l'indomani per il riconoscimento ufficiale». Gentile violenza...

Il quotidiano polesano continua a mantenere un bassissimo profilo sul parlamentare assassinato. Titolino a una colonna a metà pagina: «Il riconoscimento del cadavere di Matteotti a Riano, il primo a riconoscerlo è Filippo Turati. A richiesta della vedova è stata messa sul sarcofago una croce greca in ottone. Sotto la croce una grande targa massiccia dove è scritto M.G.». Nella stessa edizione si preferisce evidenziare che socialisti in bicicletta avrebbero tentato di assalire un fascista a Pontecchio, il quale si sarebbe difeso con rapidità estraendo la rivoltella. Nella pagina interna, cronaca di Rovigo, si riprende in due colonne: «La salma di Matteotti in Polesine» e si sottolinea: «Meditazione e silenzio all'arrivo della salma alle 5 in stazione a Rovigo». Senza ulteriori specificazioni si insinua: «Sembra che alcuni deputati amici del defunto abbiano abbandonato il Polesine in segno di protesta, dirigendosi alla volta di Milano; sull'Aventino?» In effetti la delegazione socialista che accompagnò la salma nel viaggio da Riano a Fratta non volle assistere al funerale, che avrebbero voluto far svolgere in forma solenne a Roma, per non prestarsi ad un'operazione gestita in tono minore dall'autorità governativa.

I funerali e le omissioni

La linea del giornale è stabilita. Bisogna raccontare che c'è solo pietà per l'uomo ucciso; il richiamo alla concordia da parte di Velia Titta diventa utile per abbassare i toni in vista della cerimonia funebre. Partenza da Riano il 19 alle 17, in vagone funebre, presente il presidente della Camera Alfredo Rocco. In stazione a Rovigo «alcune decine di socialisti»; sempre in treno, il feretro viene portato a Fratta.

Si svolgono le esequie giovedì 21 agosto. «Nel cimitero di Fratta Polesine la salma di Giacomo Matteotti trova la sua pace eterna». Commento di Pino Bellinetti: «Nessuna manifestazione politica. Sconfitti gli eversori». La cronaca racconta dell'arrivo della salma la sera precedente, si sottolineano la pioggia battente, la veglia notturna dei famigliari, tra i quali il cognato Titta Ruffo, il celebre cantante lirico, Emerico Steiner, l'altro cognato, e

Casimiro Wronowski de Topòr. Portata la salma nel cimitero al termine della cerimonia funebre, questa è inumata provvisoriamente nel loculo libero della cappella di famiglia concesso da Maria Monti in Trevisan, madre di Corrado, morto a nove anni e lì pure sepolto. In questo modo la tomba non potrà essere meta di “pellegrinaggi politici”.

Eppure, quel funerale diventa occasione perché il «Corriere del Polesine» dia prova della sua falsità. Nella cronaca si omette infatti un aspetto assai rilevante delle esequie. Da ore molte persone cercavano di essere presenti all'estremo saluto. In tanti erano arrivati a Fratta passando per i campi nel timore di essere fermati dai fascisti e dalla polizia. La gente è scossa ma vuole rendere omaggio al deputato assassinato. Scrive il «Corriere della Sera»²¹:

Poi il corteo si ricompone per avviarsi al cimitero, attraverso i campi, in una larga viottola delimitata da tratti di siepi di biancospino, a tratti da fosse riempite dall'acquazzone. Anche qui la folla è addossata alle siepi o sosta sulle prode. Molti giovani e ragazzi si sono arrampicati sui pioppi e di lassù spargono fiori sul corteo. A cinquanta metri dal cimitero che si apre su un quadrivio di viottoli ombrosi [...] i carabinieri hanno sbarrato l'accesso per vietarlo alla moltitudine nell'intendimento delle autorità che nel cimitero avessero a entrare con la bara, solo i familiari e le rappresentanze ufficiali; ma la folla non vuole intendere questa restrizione. La bara ha appena varcato il cancello che la folla impetuosamente preme, ondeggia, irrompe come una fiumana. Invano funzionari e militi cercano di trattenerla: È il martire nostro! – si grida – È morto per noi, per la nostra libertà, lasciateci andare! I più agili scavalcano il muretto di cinta e in breve tutto il cimitero è gremito. Alcuni gruppi di giovani esaltati e commossi si fanno intorno alla vedova. Ormai la piena del sentimento prorompe ineluttabilmente. Viva Matteotti – si grida – viva il martire, viva la libertà! Il grido è raccolto dalla folla innumere che sosta fuori ed è ripetuto a gran voce. Ora il feretro è sulle spalle di otto giovani: operai e compagni di fede di Matteotti. Con atto simultaneo e improvviso, gli otto portatori sollevano in alto la bara con le braccia protese al cielo come un'offerta. Il gesto è ripetuto tre volte, e la folla vicina e lontana prorompe in nuove grida. La vedova, pallidissima, s'arresta un istante e con lo sguardo e con i gesti esorta la folla a desistere dai clamori. Si ristabilisce il silenzio.

Una descrizione che è riportata da tutti i giornali non ancora fascistizzati come la «Stampa», e il «Gazzettino» (che nell'intertitolo sottolinea «le grida del popolo»), ma che infastidisce particolarmente il direttore del «Corriere

del Polesine» Lucio Caracciolo D'Aquara. Nel fondo intitolato «L'occasione perduta» egli distribuisce insulti alla stampa d'opposizione come «spietati e sozzi più delle iene sbilenche, necrofori della peggiore risma». Dà atto alla famiglia di un'esemplare condotta e ai lavoratori di essersi comportati come anime pacificanti. Ma in un titolo di taglio a tre colonne si insiste: «Speculazione indegna». Ci si sofferma, nella pagina successiva, sulle indiscrezioni di «Avanti!» e «Popolo» relative all'esito dell'autopsia e sulle condizioni del cadavere di Matteotti con un commento disgustato: «Che cosa attendono le autorità competenti di Milano e Roma per levare dalla circolazione simili escrementi da tubercolotici disperati?». Martedì 24 agosto nel fondino si criticano gli inserti degli inviati dei giornali nazionali per i resoconti da Fratta e per il modo in cui hanno trattato i funerali, come se descrivere ciò che è successo, anche se ha irritato il potere, fosse una colpa o una speculazione.

Non manca l'ammissione di violenze. Umberto Klinger confessa pubblicamente la responsabilità di aver bastonato un cuoco del ristorante Stella d'Italia, ad Adria, «non per aver egli partecipato al funerale di Matteotti, ma perché egli affermava di essere stato fascista, cosa non vera, e di aver preso dei soldi dei fascisti ferraresi». Klinger definisce dichiarazione del cuoco «spudoratamente falsa» e con questo autogiustifica la bastonatura punitiva.

Seppellire il ricordo di Matteotti

Il «Corriere del Polesine» vuole seppellire presto, dopo il corpo, il ricordo di Matteotti. Pino Bellinetti commenta il 25 agosto: «Il funerale ha dimostrato l'inconsistenza del seguito delle opposizioni. Attorno alla bara di Matteotti, invano contesa alla pietà degli speculatori ingordi, si è raccolto il popolo».

D'ora in avanti, Matteotti entra nelle cronache solo come riferimento indiretto, perché si intende spostare l'attenzione con relative critiche e accuse contro i partiti e i politici che potrebbero disturbare la maggioranza. Il giornale ne considera il mutamento di valutazione rispetto al fascismo e al governo, provocati dal delitto, come incoerenza e mostra di temere un riavvicinamento tra le forze politiche di opposizione per rovesciare Mussolini con un voto parlamentare. Bersaglio fascista sono i Popolari e il loro deputato polesano Umberto Merlin: «Oggi per combattere i fascisti sono pronti ad allearsi con i socialisti, come ieri, per combattere i socialisti, si allearono con i fascisti». Per giustificare l'accusa si rispolvera un articolo del «Popolo»,

il giornale dei cattolici polesani, del novembre 1920 in cui si stigmatizzano le violenze dei socialisti: «Zanella e Matteotti – scriveva «Il Popolo» – lamentano gli eccessi, ma non hanno il coraggio di mettersi contro questa tendenza». Il quotidiano locale riporta tre articoli del medesimo giornale contro i socialisti risalenti a luglio, novembre e dicembre 1920: «Il fascismo come calmante del bolscevismo». Il 4 settembre il «Corriere del Polesine» pubblica una lunga lettera siglata soltanto Z.M., definito lettore aderente ai cattolici nazionali, il gruppo parlamentare che si staccò dal Partito Popolare nel 1923 e passò coi fascisti: Umberto Merlin è ritenuto colpevole di aver pronunciato nell'elogio funebre di Matteotti «apprezzamenti certo non conformi alla dottrina della religione cattolica».

Strali anche verso la galassia dei liberali, divisi circa l'atteggiamento da tenere nei confronti del Governo, anche se tutti ne prendono le distanze, benché in forme diverse. Sabato 30 agosto: «Sorvegliano la situazione e fra l'Aventino e il Palatino preferiscono il Quirinale». Martedì 2 settembre il «Corriere del Polesine» riporta le dichiarazioni di Mussolini: «Superano in antifascismo gli stessi partiti sovversivi. Sono frazioni liberali che scendono dal vecchio neutralismo e disfattismo. Non si può pretendere che i fascisti non paghino in egual misura chi li offende e li diffama, sanguinosamente e ingiustamente. Grazie alla giustizia la verità verrà limpida e smentirà chi ha usato il delitto ai fini politici».

Giovedì 4 settembre su tre colonne piene di spalla dal titolo «Matteotti», si condanna «senza appello» il volumetto scritto ed edito dal liberale Piero Gobetti dedicato a Giacomo Matteotti, che fu, come è noto, il primo tentativo di storicizzare la figura del parlamentare polesano e che ancora oggi viene riedito (se ne può leggere il testo nel sito web della Casa Museo Matteotti: <https://archivio.casamuseogiacomomatteotti.it/biblioteca/>). «Ciò che è scritto è ispirato dal dramma del morto, non dall'attività del vivo».

Proprio il commento alla pubblicazione di Gobetti, pur con una prosa sconnessa, consente di capire qual è l'immagine che il fascismo polesano intende trasmettere di Giacomo Matteotti.

Con questo titolo suggestivo che rivela le qualità commerciali dell'autore editore, Piero Gobetti ha pubblicato un interessante studio su Giacomo Matteotti. La nostra condizione di giornalisti di provincia ci mette nelle condizioni di leggere solo oggi il breve volumetto. Non per questo tralasciamo di farne un cenno, tanto più che l'artificiosa miopia dell'aristocratico e severo scrittore di *Rivoluzione liberale* ce ne offre il destro.

Piero Gobetti s'è sforzato di creare l'eroe Matteotti, puritano di un sano socialismo, insofferente di plausi e popolarità, rapido assertore dei diritti dei lavoratori e implacabile propugnatore dei loro doveri.

Che la tragica fine di Matteotti e le parole che la leggenda ormai a lui attribuisce mentre i sicari tentavano di affrettarne la morte, abbiano posto il deputato unitario nel quadro vasto dei martiri per l'idea, non confutiamo, ma confutiamo l'arbitrio dello scrittore che ad ogni costo vuole, isolando il suo eroe dal ritmo disordinato e tumultuoso della odierna vita civile, descrivercelo diverso da quello che la realtà lo ha fatto a noi conoscere.

Giacomo Matteotti era un uomo cui il carattere aveva sviluppato quei difetti che sono fatali agli uomini politici, l'intemperanza del linguaggio e l'acrimonia del giudizio. Non è mai stato sereno nei suoi discorsi, il deputato polesano, e l'ingiuria plateale e l'ironia grassa contro gli avversari si riscontrano spesso specie nei comizi dei periodi elettorali e nelle invettive dei contraddittori.

Pietro Gobetti non vede tutto ciò. Chiamava speculazioni oculute le usure del padre di Matteotti, e confonde l'ambizione di costui con il nobile istinto di arrivare prima degli altri.

Lo scrittore, che si è forgiato un Matteotti di occasione, e che vede col binocolo dell'amicizia la situazione politica del Polesine, afferma che l'Onorevole Matteotti fu un socialista, persecutore di socialisti. È verissimo. Difatti nel Polesine, chi non era con lui era contro di lui. Liberatosi durante la guerra del cosiddetto Beghi, per la medaglietta del quale, egregio Gobetti, il vostro tenace nemico di tutti i compromessi aveva trespato con i massoni e i popolari di Pozzato, che non è mai stato, ma quanti errori!, un principe del foro, e tollerando quell'in-significante Gallani²² che voi definite commesso viaggiatore di sé stesso, e, noi aggiungiamo, della sua ignorante boria, il Matteotti applicando al potere, le massime e le pratiche applicate da suo padre al denaro, divenne il padrone dispotico delle organizzazioni rosse e quindi della provincia. I migliori uomini del socialismo polesano furono sacrificati all'imperio di Matteotti. Uno per tutti, citiamo l'avv. Gastone Costa²³ di Adria, gentiluomo di razza e coltissimo per lunghi studi, il quale dovette dimettersi dal partito socialista per la strapotenza degli scagnozzi del Matteotti. Difatti attorno a costui, prosperavano e ingrassavano i più tipici rappresentanti del lanzichenecchismo politico.

Aldo Parini, un altro errore, illustre Gobetti.

Aldo Parini²⁴, che voi citate come un portento di valore politico perché il 2 maggio 1915 sostenne, unico, la tesi missiroliana della Germania democratica, dopo essere stato il fido interprete del pensiero di Matteotti, forse, per essere unico anche nella tesi della democrazia... sul denaro altrui, scappò con la cassa

dei contadini. Ma questo voi, fedele annotatore dei falli borghesi, lo ignorate. E ignorate che Matteotti fu bolscevico, quando il bolscevismo aveva saturato la vita nazionale, e fu massimalista alle prime risipiscenze borghesi, e fu unitario all'irrompere del fascismo sulle piazze italiane. Ditelo voi, buoni lavoratori di Arquà, che ascoltavate stupefatti gli insegnamenti rivoluzionari del vostro capo. Egli vi diceva: "lavoratori, i primi momenti rivoluzionari devono trovarvi pronti e consapevoli. Bisogna saper fare quello che occorre fare. Bisogna sapere che è necessario tagliare le strade ferrate, interrompere le comunicazioni telegrafiche e telefoniche e impadronirsi dei municipi". Oppure a Rovigo: "è tempo di dire che il paradiso russo è un mito". Oppure a Milano: "noi siamo per le conquiste gradualistiche del potere. Niente salti bruschi, niente violenze cieche".

E ignorate pure, valoroso Gobetti, che nel Polesine si bastonava, si taglieggiava, si boicottava. Ignorate gli incendi e i soprusi. Le vendette personali e le vendette di classe. Che scriveva Matteotti sulla sua «Lotta»? Quando la sua voce temuta e ascoltata ha detto "basta?". Mai, mai.

Adria era in balia di un certo Ballotta, fanatico rivoluzionario. Rovigo subiva l'ignorante dominio dei Calzolari e dei Corradore. Badia gemeva sotto la pressione dei Sartori. Su tutto e per tutto, la direzione era unica, la testa era unica: Giacomo Matteotti.

L'autore, messosi ormai sulla strada della esaltazione, non la abbandona più e quasi a forzare l'incredulo lettore sulla sua convinzione spara a bruciapelo. Matteotti era il nemico delle sagre. Se non si discutesse di un morto e di un grande morto, verrebbe voglia di chiedere al Gobetti a quale Matteotti intenda alludere. Non certo al deputato polesano. Dio ci salvi dai ricordi, ma ogni buon villano di questa terra, che ha fatto e rifatto nel '19 e nel '20, infinite volte il cammino dai campi ai paesi e dai paesi alle città, per comizi, per dimostrazioni, per proteste, per prove rivoluzionarie, per patente, avrà negli occhi il callo dello stesso cliché coreografico visto e stravisto centinaia di volte. Nell'immane corteo c'era l'immane gruppo di testa, e nell'immane gruppo di testa, nel centro, con il sorriso straffottente del padrone, spiccava Giacomo Matteotti. E sempre, la claque capitanata da Belluco, voleva Giacomo Matteotti, per oratore, a chiamata di folla.

Altre piccole bugie aggiunge il Gobetti, con una particolare prosa scheletrica, a vantaggio del suo difeso. A Lendinara, Merlin, fu bastonato, sotto gli occhi di Matteotti, il quale protestò è vero per l'atto bestiale, ma non fece scudo a nessuno e tanto meno prese lui le legnate dirette ad altri. Sul suo giornale «La Lotta» a carattere di scatola si ordinava al proletariato di impedire di parlare a Michele Bianchi²⁵, ed è falso che il Bianchi sia scappato dalla Badia per timore dell'oratoria matteottiana.

Il Gobetti, esaminando la lotta fascista scrive questa menzogna reticente: “Il 22 marzo 1921 Matteotti doveva parlare a Castelvoglio. La lotta si era fatta da alcuni mesi violentissima, si era avuto in Polesine il primo assassinio”. Diciamo la verità, per Iddio, signor Gobetti (sic), e non scriviamo la storia per i gonzi che abitando a Milano o Peretola, corrono il rischio di prenderla per Vangelo. Quattro morti c'erano stati in Polesine, e non uno. Quattro, dei quali tre fascisti e uno socialista. Giannesini, scannato a Gavello; Schiavon, linciato a Badia; Squarzanti ucciso a Pincara dal capolega²⁶ che fu ammazzato a sua volta. Questo non si può smentire, come noi smentiamo la rossa elegiaca adunata di Castelvoglio. Matteotti fu rapito. Ed ecco Gobetti intrecciare un altro romanzetto sentimentale su Matteotti, il quale, checché ne dicano gli apologisti, ha denunciato i fascisti riconosciuti, tali Bin Giulio e Bellinetti Luigi, che furono assolti per sopraggiunta amnistia alla Corte di Assise di Padova, ed ha commesso una cattiveria accusando il Gr. Uff. Vittorio Pelà di essere stato il mandante del rapimento. Chi conosce Vittorio Pelà²⁷ e la sua gentilezza d'animo, può giudicare del fondamento dell'accusa. Ma Gobetti ha bisogno di spigolare i si dice e non si perita, egli in altri casi esatto fino allo scrupolo ad avvalorare con la sua firma le più idiota mormorazioni scandalistiche.

Però Gobetti non ha reso un buon servizio a un amico morto generosamente per la sua idea. Meglio avrebbe fatto lo scrittore, a parlare di Giacomo Matteotti, uomo, e non di Giacomo Matteotti, eroe. A meno che lo scrittore talvolta, non si sia confuso con il personaggio irrealista che l'amicizia e l'orrenda tragedia stavano determinando. Certo si è che lo scritto è ispirato dal dramma del morto, non dalla attività del vivo. Per questo il libro perde il suo valore storico, per assumere un significato apologetico che se la passione giustifica, la verità condanna. Senza appello.

Due giorni più tardi Caracciolo D'Aquara: «I liberali di palazzo Sciarra sono massoni. Il cadavere di Matteotti non vuole altro che essere sepolto per sempre».

A seguito dell'uccisione a colpi di rivoltella del deputato fascista Armando Casalini avvenuta a Roma a opera di un esaltato, il 12 settembre il giornale riporta le parole minacciose di Farinacci su «Cremona nuova»: «Prima che i fascisti si vedano costretti a reagire contro coloro che sono i responsabili morali del delitto, Amendola, Albertini, don Sturzo, Vettori, Turati, Gonzales, Cianca e delinquenti minori, si provveda dai poteri dello Stato al loro arresto e si provveda inoltre non al semplice sequestro dei giornali

avversari, ma alla loro soppressione e sia finita la farsa dell'Aventino; se non è sufficiente la scopa, si adoperi la mitragliatrice».

Negli stessi giorni Confindustria presenta un documento a Mussolini: «Finché il Fascismo rappresenterà l'elemento d'ordine, di quiete, di possibilità di lavoro sereno e proficuo, l'industria sarà col governo. Ma se il fascismo dovesse rappresentare un elemento – sia pure indiretto – di disordine e dar luogo a sconvolgimenti, a manifestazioni tumultuose, a scioperi inconsulti, allora non potrebbe più trovarci consenzienti».

Lunedì 15 settembre il giornale recupera con ampio spazio una frase che sarebbe stata pronunciata il 20 agosto in una riunione di comunisti e socialisti a Legnago – «domani ognuno di voi deve recarsi a Fratta Polesine e gridare tutto il suo odio verso gli assassini governanti d'Italia» – intitolando: «Ecco come si reclutano i fanatici». In apertura di pagina interna si ricorda che «Il Popolo», il giornale cattolico che ora piange Matteotti, scrisse contro di lui tutte le ingiurie e tutti gli insulti possibili, spesso ritenendolo mandante delle violenze e dei soprusi che si commettevano in Polesine. I liberali si erano riuniti a congresso a Livorno ai primi di ottobre e avevano chiesto chiaramente il ritorno al primato della legge, di un'ordinata convivenza civile. La replica del «Corriere del Polesine» non si fece attendere e apparve l'11 ottobre. I liberali sono accusati di «politicantismo che oscilla tra la salmodia e le bestemmie, tra la resistenza lecchina e l'insinuazione libellistica che non poteva farsi sfuggire l'occasione Matteotti».

Il giornale coglie tutti i possibili appigli per liquidare la memoria dell'avversario, pur dovendo ammettere che a un anno dalla morte vive ancora nel cuore della popolazione. Umberto Merlin l'aveva chiamato martire della libertà, ma subito il «Corriere del Polesine» lo smentisce nell'edizione di sabato 14 marzo 1925, sotto il titolo «lezioni di obbedienza alla Chiesa e al Papa», usando un articolo dell'«Osservatore romano» che aveva deprecato l'attribuzione del titolo di martire «a uomini che non se lo meritano».

Chi era Giacomo Matteotti?

Pino Bellinetti è un irregolare del Fascismo, ne era stato espulso per indisciplina, essendo favorevole alla linea più rivoluzionaria. Torna ora nei ranghi, liberato com'è dell'ingombrante figura di Umberto Klinger, chiamato a Ferrara da Italo Balbo. Nel 1924 socialisti, democratici, liberali, popolari ecc. issano sui pennoni delle loro disavventure politiche «il fantasma di quel

cadavere», scrive Bellinetti con disprezzo. E il 30 ottobre ricostruisce a modo suo nel pezzo di spalla a due colonne la vicenda del deputato di Fratta sotto il titolo «Delitti politici e speculazioni di parte». Delinea un ritratto politico che rincara la dose rispetto a quanto era stato già scritto in replica alla pubblicazione di Piero Gobetti e rivendica implicitamente al fascismo la responsabilità del delitto, quasi legalizzandolo.

Chi era Giacomo Matteotti? Il capo assoluto dispotico del partito unitario, il quale trascendeva e infondeva la sua attività settaria antifascista. Calunniava il governo fascista con opuscoli, discorsi, fughe alle capitali di altre nazioni. I fascisti chiesero leggi rivoluzionarie per fermare e reprimere la campagna antifascista di Giacomo Matteotti. Il governo nicchia, rimanda, spera nella pace e nella Concordia. Giacomo Matteotti cade ucciso. Delitto politico? Sissignori, delitto politico. Alle lacune legislative credettero di rimediare i fascisti isolati agendo di propria iniziativa contro quell'avversario che poteva rappresentare un pericolo al partito. Chiediamo al governo fascista l'applicazione di tutte le attenuanti per quei fascisti che uccisero i capi dei partiti nemici, non per brutale malvagità, ma per la coscienza di adempiere ad un preciso dovere di partigiani.

Il 7 novembre il «Corriere del Polesine» riprende l'attacco alla memoria del deputato di Fratta ricordando che era stato contro la guerra perché filo-austriaco: «Durante la guerra Giacomo Matteotti segretario socialista inneggiò all'Austria in consiglio provinciale».

Il fascismo ormai aveva ripreso le redini del governo e il controllo del Paese e si apprestava a varare quel pacchetto di leggi, dette "fascistissime" che smantellarono lo stato di diritto e instaurarono la dittatura. Il delitto Matteotti, e la crisi che ne era derivata, furono dunque lo snodo storico che trasformò il fascismo in regime oppressivo. Il «Corriere del Polesine» (7 dicembre) non mancò di farlo notare, portando come giustificazione del disegno di legge che avrebbe annullato la libertà di stampa, uno dei pilastri della dittatura, proprio le «turpi menzogne dell'opposizione sul delitto Matteotti»: «Mussolini spiega perché è necessario il disegno di legge sulla stampa. L'opposizione ha condotto una campagna senza limiti scandalistica attorno al delitto Matteotti, il potere esecutivo è stato svillaneggiato. Era un dovere tutelare il decoro dell'Italia specialmente all'estero».

Il giro di vite sulla stampa libera, che aveva potuto informare dettagliatamente l'opinione pubblica di tutta la triste vicenda legata all'assassinio di Giacomo Matteotti e al ritrovamento del suo cadavere martoriato, fu imme-

diato dopo il 3 gennaio 1925. Tre giorni più tardi, il «Corriere del Polesine» si compiace del primo sequestro del «Corriere della Sera»: «Fa meraviglia, la Suprema indifferenza con la quale la pubblica opinione ha assistito alla sparizione dei giornali, malati di rabbia antifascista. Un'indifferenza che rasenta il supremo disprezzo» (dall'articolo a firma P.B. nel fondo dal titolo «La loro fuga»). In cronaca di Rovigo, sotto il titolo: «Sequestrati dalla polizia», Caracciolo D'Aquara scrive: «Abbondante sequestro di numerosi opuscoli, manifestini e giornali di propaganda sovversiva e molte fotografie di Matteotti per scopo di reclame. 300 persone perquisite uno solo a rivendicare la fede socialista (il quale precisò: socialista sì, ma galantuomo)». La libertà di stampa cessò anche formalmente l'anno seguente. Il 20 gennaio 1926 entrò infatti in vigore la legge 31 dicembre 1925, n. 2307. Disponeva che i giornali potevano essere diretti, scritti e stampati solo se avessero avuto un direttore responsabile riconosciuto dal procuratore generale presso la Corte di appello della giurisdizione dove era stampato il periodico. Il regolamento attuativo dell'11 marzo 1926 precisava che il procuratore era tenuto a sentire il prefetto. Ne derivava che il direttore di qualunque giornale doveva essere persona non sgradita al governo, pena l'impossibilità a pubblicare.

La successiva legge n. 563 del 3 aprile 1926 proibiva lo sciopero e stabiliva che soltanto i sindacati «legalmente riconosciuti», quelli fascisti, che già detenevano praticamente il monopolio della rappresentanza sindacale dopo la conclusione del Patto di Palazzo Vidoni del 2 ottobre 1925 tra la Confindustria e le corporazioni fasciste, potevano stipulare contratti collettivi. Con lo scioglimento della Federazione nazionale della stampa, la regolamentazione dell'esercizio della professione fu conferita al «Sindacato fascista di categoria» e l'iscrizione all'albo dei giornalisti consentita solo a chi non ha svolto attività in contraddizione con gli interessi della nazione, cioè gli interessi del Fascismo e del Duce.

Saranno i vertici fascisti a liquidare pochi mesi più tardi il «Corriere del Polesine» per sostituire la testata polesana con «La Voce del mattino». Ma la musica composta dall'orchestra in camicia nera non cambierà.

Note

1. Mario Borsa fu giornalista del «Secolo» prima che il giornale fosse “normalizzato” dal regime, poi al «Corriere della Sera» finché vi rimase Albertini. Firmò il Manifesto degli intellettuali antifascisti il 1° maggio 1925. Nello stesso anno aveva scritto: «La libertà di stampa è tutto: è inutile parlare di libertà di coscienza, di libertà di riunione, di garanzie costituzionali, di istituzioni parlamentari, di indipendenza della magistratura, di purezza dell'amministrazione pubblica se non si mette a base di tutto ciò la libertà di stampa, cioè la libertà di pensare, di scrivere, di controllare, di criticare, di correggere, di consigliare e occorrendo di denunciare. Se il pubblico italiano non fosse stato politicamente quello che è, lo dovremmo vedere scendere nelle piazze a protestare insieme coi giornalisti e più dei giornalisti, contro questi attentati alla libertà di stampa». Gli fu impedito di continuare la professione.

2. Il giornale visse dal 1890 al 1927. La presente ricerca, svolta principalmente sul «Corriere del Polesine», nella raccolta posseduta dall'Accademia dei Concordi di Rovigo, relativamente al periodo 1924-1925, intende evidenziare l'atteggiamento del giornale locale nei confronti della figura di Matteotti e la connessione esistente tra il delitto e le azioni del Governo fascista contro la libertà di stampa in Italia. Cfr. *Corriere del Polesine (1890-1927). Un giornale, un'epoca, un territorio*, Accademia dei Concordi, Rovigo 1997.

3. Deputato radicale poi demosociale, tre volte ministro con Nitti, Giolitti e Facta, nei giorni precedenti la Marcia su Roma, come Guardasigilli Giulio Alessio aveva sollecitato l'arresto dei capi del fascismo. Partecipante all'Aventino, nel novembre 1924 aderisce all'Unione delle forze liberaldemocratiche di Amendola, firma il manifesto degli intellettuali antifascisti; arrestato dopo l'attentato al Re nel 1928, fu tra i dieci accademici dei Lincei che rifiutarono di prestare giuramento al fascismo. M. Canali, C. Volpini, *Gli uomini della marcia su Roma*, Mondadori, Milano 2022, p. 190.

4. R. De Felice, *Mussolini il fascista, la conquista del potere*, Einaudi, Torino 1995, tomo I, p. 565.

5. Dante Gallani (1878-1936), medico e deputato nelle legislature postbelliche, fu un socialista polesano di orientamento massimalista.

6. Pino Bellinetti (1892-1969), giornalista, fu il fondatore in Polesine del fascismo, del quale esprime l'ala più radicale. Si veda D. Dal Bosco, *Pino Bellinetti un giornalista in camicia nera*, Minelliana, Rovigo 2014.

7. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., p. 619.

8. Ceka fascista (o del Viminale). Con questo termine si indica la squadra alla quale nel 1924, con la complicità di esponenti del Pnf, furono demandate operazioni extralegali (sorveglianza, rappresaglia, intimidazione, pestaggio) contro oppositori del fascismo. Il nome deriva dall'analoga organizzazione istituita in Russia del governo bolscevico. Nel 1927 la Ceka fu sostituita dall'Ovra, che fino al 1945 fu la polizia politica del fascismo.

9. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit. p. 622.

10. Eugenio Chiesa (1863-1930), milanese, massone e deputato repubblicano, nella seduta del 12 giugno 1924 fu il primo parlamentare ad accusare Mussolini di complicità nell'omicidio Matteotti. Davanti all'imbarazzato silenzio del Presidente del Consiglio affermò: «Parli il capo del Governo! Tace! È complice!» (Atti parlamentari, XXVII legislatura del Regno d'Italia, resoconto stenografico dell'Assemblea della Camera dei deputati, 12 giugno 1924, p. 323). Testimoniò contro Emilio De Bono e fu costretto all'esilio in Francia, dove morirà nel 1926.

11. Emilio De Bono (1866-1944), senatore, generale ed ex quadrunviro lasciò la carica di capo della polizia e quello di comandante della Milizia quando fu sottoposto a processo da parte del Senato in relazione al delitto Matteotti. Dopo il proscioglimento tornò ai vertici del regime fino al 1943, quando votò l'odg Grandi, ciò che gli costerà la condanna a morte al processo di Verona.

12. Pseudonimo di Pino Bellinetti.

13. De Felice, cit. p. 632. La notizia che i giornali andavano a ruba nelle edicole viene da Anna Kuliscioff: F. Turati, A. Kuliscioff, *Il delitto Matteotti e l'Aventino*, Einaudi, Torino 1959, p. 213.

14. Giulio Volpi, avvocato di Bracciano, fu eletto due volte in Parlamento con i socialisti. La rielezione del 1924 avvenne invece nella lista di Unità Proletaria composta da ex socialisti confluiti nel Partito Comunista d'Italia: ancor prima di prendere nuovamente possesso del seggio parlamentare, fu arrestato per qualche giorno per aver tenuto un comizio in occasione della festa dei lavoratori, nonostante il divieto fascista. Dichiarato decaduto nel 1926, fu nuovamente arrestato e mandato al confino in varie isole per cinque anni.

15. Volontario fiumano, fu uno dei fascisti più intransigenti operanti a Rovigo. Umberto Klinger (1900-1971) era amico di Italo Balbo, e fece parte, a Ferrara, di un gruppo ristretto di suoi collaboratori.

16. Ugo Maneo (1855-1945), di area liberal conservatrice, avvocato, fu più volte sindaco di Rovigo e presidente dell'Accademia dei Concordi.

17. Umberto Merlin (1885-1964) fu il leader dei cattolici polesani. Compagno di scuola di Matteotti, avvocato, deputato dal 1919 al 1926, tornò al parlamento nel dopoguerra, diventando anche due volte ministro.

18. Gabriello Carnazza (1871-1931), ex liberale giolittiano poi demosociale, aderì al fascismo. Fu dimissionato dal governo nel luglio 1924, perché coinvolto nelle vicende che portarono all'omicidio di Giacomo Matteotti come finanziatore del «Corriere Italiano» di Filippo Filippelli. Anche Aldo Oviglio (1873-1942), che aveva studiato a Rovigo, dapprima radicale, poi fascista della prima ora, ministro di Grazia e giustizia dal 1922 al 1925, lasciò la carica per contrasti con Mussolini legati al Caso Matteotti.

19. La Federazione nazionale della stampa riunisce dal 1908 le associazioni di stampa regionali, la prima delle quali, specificatamente per la stampa periodica, presieduta da Francesco De Sanctis, si era costituita a Roma nel 1877.

20. Turati, Kuliscioff, *Il delitto Matteotti*, cit., pp. 263-264.

21. «Corriere della Sera», 22 agosto 1924, edizione del mattino.

22. Galileo Beghi e Dante Gallani furono socialisti polesani, entrambi eletti deputati, spesso in dissenso rispetto alle posizioni di Matteotti. Italo Pozzato, liberale, fu sindaco di Rovigo e deputato.

23. Gastone Costa (1878-1958), avvocato, fu un socialista adriese. Dopo la Seconda guerra mondiale fu deputato fino al 1953 e, tra il 1946 e il 1947, sindaco di Padova, città dove si era trasferito.

24. Aldo Parini fu collaboratore di Matteotti, fungendo quasi da suo segretario. Ne scrisse una pregevole memoria, apparsa alcuni anni fa: A. Parini, *La vita di Giacomo Matteotti*, a cura di M. Scavino e V. Zaghi, Minelliana, Rovigo 1998.

25. Il riferimento è a Michele Bianchi (1883-1930), già socialista poi fascista, primo segretario del Partito nazionale fascista e poi ministro. L'episodio del suo scontro con Matteotti a Badia Polesine fu ricordato anche nel corso del discorso di Matteotti del 30 maggio 1924.

26. Luigi Ghirardini, in «La Lotta», 3 marzo 1921, racconta le fasi dell'assassinio perpetrato dai fascisti. Durante l'assalto Ghirardini si difese con il fucile e colpì mortalmente il fascista Edmo Squarzanti di Fiesso. Poco dopo Ghirardini fu crivellato dai proiettili dei fascisti. G. Bedeschi, *Il Polesine del primo dopoguerra. Le lotte contadine del biennio rosso e l'avvento del fascismo*, Apogeo, Adria 2024, pp. 165-166. Le persone assassinate in Polesine, tra fascisti e socialisti, nel corso delle violenze di quegli anni, furono una ventina. Il loro elenco nominativo in G. Romanato, *Giacomo Matteotti un italiano diverso*, Bompiani, Milano 2024, pp. 162 e 292-293.

27. Vittorio Pelà, fascista di Castelvoglio, fu indicato da Matteotti stesso come uno dei mandanti dell'aggressione da lui subita in quel paese il 12 marzo 1921.

Indice dei nomi

- Acerbo Giacomo, 55, 135, 136
Addis Saba Marina, 67
Agostini Viola, 59
Albertini Luigi, 133, 157, 161
Alessio Giulio, 136, 161
Alferazzi Benedettini Paola, 54
Alpi Ilaria, 66
Amendola Giovanni, 15, 118, 119,
133, 134, 144, 148, 157, 161
Ancona Margherita, 67
Andrić Ivo, 16, 21
Anti Giuseppe, 97
Apollonio Giuseppe, 95
Avanzo Giovanni, 118, 130
- Baccelli Guido, 53
Bacchiani Giuseppe, 108, 115
Badoglio Pietro, 103, 110
Balbo Italo, 158, 162
Baldesi Gino, 31
Ballotta, 156
Baratono Adelchi, 51
Baravelli Andrea, 97
Barranco Aviles M. Carmen, 69
Bartoloni Stefania, 69, 70
Bedeschi Gino, 95, 163
Bedeschi Lorenzo, 70
Beghi Galileo, 155, 133
Bei Adele, 61
- Bellinetti Giuseppe detto Pino, 135,
138, 143, 148, 151, 153, 158, 159,
161, 162
Bellinetti Luigi, 145, 157
Belluco, 156
Bencivenga Roberto, 148
Bergamini Alberto, 133, 134, 148
Bergamini Adolfo “Adolpho”, 129, 131
Bergamo Francesco, 108, 115
Bevilacqua Giulio, 77, 96
Bianchi Guglielmo, 90, 91
Bianchi Michele, 113, 135, 137, 156,
163
Bin Giulio, 157
Bonghi Ruggero, 97
Bordiga Amedeo, 136
Borsa Mario, 133, 161
Bortolotti Clienze, 96
Bravo Anna, 66
Bresciani Carlo, 96, 98
Bresciano Juan Andrés, 21
Briguglio Letterio, 48
Buccelli N. Sabrina, 67
Buonaiuti Ernesto, 15
Buttafuoco Annarita, 66
Buzzacarini (de) Fina, 54
- Callegari Ernesto, 87, 97, 98
Calzolari Alfredo, 156

- Canali Mauro, 42, 161
 Canepa Giuseppe, 31
 Caracciolo D'Àquara Lucio, 138, 142, 143, 149, 153, 157, 160
 Caratelli Ovidio, 149
 Carducci Giosuè, 78, 97
 Caretti Stefano, 21, 41, 71, 72, 95
 Carlo Alberto di Savoia Carignano, 146
 Carnazza Gabriello, 146, 162
 Casalicchio Ugo, 136
 Casalini Alessandro, 135
 Casalini Armando, 156
 Casalini Giovan Battista, 134, 135
 Casalini Vincenzo detto Enzo, 135, 136, 145, 148
 Casartelli Laura, 49, 52, 55, 56, 65, 66, 68, 70
 Castorani Milli Maria, 58, 68
 Cecconi Arianna, 69
 Cerruti Giuseppe "José", 108, 115, 128
 Chiesa Eugenio, 101, 141, 146, 162
 Chiodi Ambrogio, 108, 118, 124, 125
 Chiusoli Renato, 134
 Cianca Alberto, 133, 157
 Cimatti Antonio, 108, 115, 123, 125, 127-129
 Cimino Elvira, 52
 Cintelli Alessandro, 69
 Cisotto Gianni, 98
 Clark Martin, 21, 47
 Clemenceau Georges, 14
 Clerici Carlotta, 60
 Cocco-Ortu Francesco, 67
 Cornoldi Giovanni Battista, 80, 96
 Corradore (famiglia), 156
 Cosattini Giovanni, 31
 Costa Gastone, 155, 163
 Crespi (famiglia), 107
 Crespi Rodolfo, 104
 Croce Benedetto, 53
 Dalla Casa Brunella, 70
 Dalla Costa Elia, 75
 D'Annunzio Gabriele, 135
 Da Persico Elena, 63, 70
 Dau Novelli Cecilia, 66
 De Bono Emilio, 142, 162
 De Felice Renzo, 136, 139, 161, 162
 De Gasperi Alcide, 85, 93, 97
 Degl'Innocenti Maurizio, 41, 128
 De Grazia Victoria, 68
 Dello Sbarba Arnaldo, 126
 De Michelis Paolo, 26, 41
 De Pinedo Francesco, 105, 127
 De Rosa Gabriele, 71, 95
 De Sanctis Francesco, 162
 Dreyfus Michel, 21
 Dumini Amerigo, 27, 92, 101, 118, 122, 139, 148
 Emanuel Guglielmo, 132
 Ermini Tamara, 69
 Fabre Giorgio, 68
 Facta Luigi, 161
 Faè Giuseppe, 76
 Faggi Angelo, 136
 Farinacci Roberto, 122, 138, 148, 157
 Fedele Pietro, 53
 Federzoni Luigi, 115, 126, 146
 Ferrari Andrea Carlo, 98
 Ferri Enrico, 108
 Filippelli Filippo, 27, 92, 113, 133, 141, 162
 Finzi Aldo, 8, 19, 27, 28, 42, 102, 113, 132, 133, 135-137, 141, 142, 144, 146
 Finzi Gino, 135
 Fiorino Vinzia, 67
 Forno Mauro, 68
 Francesco (santo), 18
 Franchini Silvia, 66
 Frassati Alfredo, 85, 133
 Frassati Piergiorgio, 85

- Freddi Luigi, 92
 Frola Francesco, 108, 115-125, 129, 130, 132
 Gaballo Graziella, 69
 Gabrielli Patrizia, 70
 Gallani Mario, 136-138, 155, 161, 163
 Galli Maria, 67
 Gazzetta Liviana, 18, 66-68, 70
 Ghirardini Luigi, 16
 Giannesini (o Giancesini) Giuseppe, 157
 Giolitti Giovanni, 136, 144, 161
 Giunta Francesco, 135, 138
 Gloss Elsa, 58
 Gobetti Piero, 19, 21, 39, 46, 115, 134, 154-157, 159
 Goia Maria, 60
 Gonzales Enrico, 27, 157
 Graber Ernest Paul, 43
 Guagnano Leonardo, 53, 67
 Gurley Flynn Elisabeth, 37
 Hitler Adolf, 14
 Iaconis Valeria, 68
 Kempis Tommaso (da), *vedi* Tommaso da Kempis
 Klinger Umberto, 145, 148, 153, 158, 162
 Kuliscioff Anna, 17, 18, 21, 24-27, 41, 42, 44, 58-60, 69, 150, 162
 Lacerda Maurício (de), 131
 Landolfi Amalia, 36
 Lanzone Telesforo, 136
 Lazzari Camillo, 54
 Ledda Isabella, 95
 Lenin Vladimir, 14
 Leonardo Lo Vecchio Mercedes, 21, 42, 43
 Leoni Francesco, 68
 Lima Azevedo, 129
 Lombardo Ester, 54
 Longhin Annamaria, 17, 18, 41, 46, 47
 Lönne Karl Egon, 21, 43
 Luigi Filippo re di Francia, 28
 Magri Franco, 67
 Magri Zoepgni Maria, 54, 64, 68, 70
 Majer Rizzioli Elisa, 64
 Majno Bronzini Ersilia, 59
 Malacria Augusto, 27
 Malagodi Olindo, 133
 Malnati Linda, 60
 Maneo Ugo, 145, 162
 Manteca Giacomo, 79, 96
 Marangoni L. Francesco, 54
 Marchi Annalisa, 69
 Margotti Giacomo, 97
 Mariani Mario, 124, 125, 128
 Marinelli Giovanni, 8, 19, 27, 92, 142, 144
 Martini Rino, 142
 Mascagni Amerigo, 32
 Mastrocchi Enrico, 36
 Matarazzo Francesco, 104
 Matteotti Gerolamo, 80
 Matteotti Giancarlo, 73
 Matteotti Isabella (figlia di Giacomo), 73
 Matteotti Isabella (mamma di Giacomo), 73, 80, 94, 96
 Matteotti Matteo (figlio di Giacomo), 73
 Matteotti Matteo (fratello di Giacomo), 80
 Matteotti Matteo (nonno di Giacomo), 80
 Matteotti Silvio, 80
 Matteotti Velia, *vedi* Titta Velia
 Mauri Enrico, 52
 Mazzanti, 137
 Mazzetti Adriano, 18

- Meazzi Barbara, 70
 Meda Filippo, 73
 Merlin Lina, 60, 83
 Merlin Umberto, 89, 98, 153, 154, 156, 158, 162
 Meroni Teresina, 60, 69
 Minelli Tullio, 134
 Miniati Monica, 66
 Minzoni Giovanni, 63, 76, 86, 87, 90, 94, 97, 98
 Modigliani Giuseppe Emanuele, 26, 122, 136
 Monti Maria in Trevisan, 152
 Montini Giorgio, 96
 Montini Giovanni Battista, *vedi* Paolo VI (papa)
 Moraes Evaristo (de), 119, 123, 129-131
 Morelli Salvatore, 97
 Moro Aldo, 17, 148
 Mozzoni Annamaria, 60
 Mussolini Benito, 14, 23, 25, 30, 34, 42, 43, 55, 58, 60, 64, 68, 98, 100-104, 111-113, 118, 122, 133, 137-147, 150, 153, 154, 158, 159, 162

 Nascimento Nicanor do, 129, 131
 Nava Paola, 66
 Nazareth Agripino, 131
 Nicola II di Russia, 28
 Nitti Francesco Saverio, 53, 161

 Odler Federico, 30
 Olivetti Gino, 38
 Orlando Vittorio Emanuele, 14, 144
 Oroboni Antonio Fortunato, 89
 Osta Cottini Amelia, *vedi* Steno Flavia
 Oviglio Aldo, 146, 162

 Paolo VI (papa), 96
 Parini Aldo, 155, 163
 Pascoli Giovanni, 78
 Pasinato Luigi detto Gigi, 142
 Pasini Teresita, 59
 Pavan Piero, 95
 Pelà Vittorio, 157, 163
 Pellico Silvio, 89
 Pellizzo Luigi, 95
 Peretto Rodolfo, 90
 Pertini Sandro, 71
 Piccarolo Antonio, 109, 120, 123-125, 128
 Piccinato Ottorino, 136, 145
 Pieroni Bortolotti Franca, 50, 51, 64, 66, 69, 70
 Pirandello Luigi, 119
 Pisano Laura, 66
 Piva Domenico, 97
 Piva Edoardo, 81-83, 97, 145
 Piva Gino, 97
 Poloni Antonio, 75, 76
 Poveromo Amleto, 27
 Pozzato Italo, 155, 163
 Priolo Antonio, 42
 Putato Aldo, 92

 Quaranta Mario, 21 ,41

 Radetzky Josef, 42
 Raimondo Rossella, 66
 Ravera Camilla, 60, 70
 Ravizza Alessandrina, 66
 Riboldi Ezio, 31
 Rimoldi Maria, 62, 70
 Rizzi Anselmo, 95
 Rocco Alfredo, 23, 73, 151
 Romanato Gianpaolo, 8, 9, 41, 42, 71, 95, 163
 Romanato Maurizio, 19
 Rossi Cesare, 27, 92, 102, 113, 133, 135, 141, 144
 Rossoni Edmondo, 113, 128
 Rotellini Vitaliano, 126
 Rudi Giovanni, 90, 91

- Sacchi Ettore, 53
 Salandra Antonio, 58, 67
 Salerno Elisa, 65, 70, 98
 Salvemini Gaetano, 116, 122
 Santini Iasmina, 68
 Sartori Pietro (?), 156
 Schiavon Emma, 67
 Schiavon Valentino, 157
 Schiff Giorgini Giorgio, 132
 Schiff Giovanni, 87
 Seghetti Assunta, 36
 Shakespeare William, 58, 92
 Shaw Tom, 36
 Silla Cornelio Lucio, 28
 Silvestri Carlo, 132
 Soldani Simonetta, 66
 Sonnino Sidney, 67
 Sprovieri Giuseppe, 101, 105, 106, 126
 Squarzanti Edmo, 157, 163
 Stefani (agenzia), 94
 Steiner Emerico, 151
 Steno Flavia (pseudonimo di Amelia Osta Cottini), 56-58, 68, 78, 96
 Stolfi Valeria, 68
 Sturzo Luigi, 19, 21, 136, 157

 Taricone Fiorenza, 67, 69
 Thébaud Françoise, 66
 Tiozzo Enrico, 68
 Titta Ruffo, 80, 151
 Titta Velia, 36, 46, 61, 63, 73, 87-89, 115, 118, 122, 140, 151
 Tittoni Tommaso, 144
 Tommaso da Kempis, 19, 78, 96
 Traniello Elisabetta, 97

 Treves Claudio, 31, 42, 136
 Trevisan (famiglia), 91
 Trevisan Corrado, 152
 Turati Augusto, 96
 Turati Filippo, 14, 17, 18, 21, 24-27, 31, 34, 35, 41, 42, 44, 45, 69, 106, 123, 132, 136, 150, 151, 157, 162

 Uberti Giovanni, 84

 Vallati Alessandro, 138
 Vargas Getulio, 19, 110, 130
 Vassallo L. Arnaldo, 56
 Veronesi Paolo, 97
 Vettori Vittorio, 157
 Villa Tommaso, 67
 Viola Giuseppe, 27, 102
 Vittorio Emanuele III (re d'Italia), 105, 114
 Volpi Albino, 27, 92, 101
 Volpi Giulio, 162
 Volpini Clemente, 161

 Wagner Richard, 36
 Wile F.W., 42, 43
 Wilson Thomas Woodrow, 13
 Wronowski de Topòr Casimiro, 152

 Zaghi Valentino, 8, 21, 163
 Zamboni Anteo, 64
 Zampiga Maria, 36
 Zanardelli Giuseppe, 67
 Zanella Emilio, 83, 154
 Zaniboni Tito, 31
 Zerbinati Livio, 95

Gli autori

Luigi Biondi

Luigi Biondi è professore associato di Storia contemporanea presso l'Università Federale di São Paulo, Brasile. Il suo principale campo di ricerca è la storia sociale dell'emigrazione italiana in Brasile, e in particolar modo dei processi associativi dei lavoratori italiani e delle loro identità politiche e culturali in una prospettiva transnazionale. Ha pubblicato al riguardo diversi articoli e saggi, tra cui *Classe e nação, trabalhadores e socialistas italianos em São Paulo, 1890-1920*, e attualmente si dedica a una prosopografia della militanza politica italiana in Brasile.

Liviana Gazzetta

È dottoressa di ricerca in Storia sociale europea (presso l'Università Cà Foscari di Venezia), abilitata all'insegnamento universitario di seconda fascia e docente nella scuola secondaria superiore. La sua attività di ricerca si è sviluppata principalmente nell'ambito della storia dei movimenti delle donne, di matrice religiosa e non, in età contemporanea; su questi temi ha pubblicato vari articoli e alcune monografie (tra cui *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia 1865-1925*, Viella 2018 e *Virgo et sacerdos. Idee di sacerdozio femminile tra '800 e '900*, Edizioni di storia e letteratura 2020). È socia dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano.

Annamaria Longhin

Annamaria Longhin, studiosa di Storia del Risorgimento, ha al suo attivo numerosi saggi che spaziano dall'associazionismo operaio tra Otto e Novecento, all'annessione del Veneto nel Regno d'Italia, all'enciclica *Rerum Novarum*, al Partito d'Azione di Mazzini, al federalismo neoguelfo, al

pensiero di Giacomo Matteotti, all'associazionismo femminile durante la Grande Guerra. Ha collaborato con l'Università di Saint-Etienne pubblicando due studi sulla figura dell'operaista Benoît Malon (*Benoît Malon et l'Internationalisme italien*, in *Du Forez à la Revue socialiste. Benoît Malon (1841-1893). Réévaluations d'un itinéraire militant et d'une oeuvre fondatrice*, Publications de l'Université de Saint-Etienne, 2000 e *Benoît Malon e la Revue Socialiste in Italia / Benoît Malon et la Revue Socialiste en Italie*, in *Benoît Malon et la Revue Socialiste. Une pensée en débat*, Jacques André éditeur, Lyon 2011). Recentemente ha pubblicato lo studio *Convitti religiosi femminili tra XIX e XX secolo. Esperienze e modelli d'intervento in La fabbrica delle suore. Istituti femminili al lavoro tra '800 e '900*, Edizioni di storia e letteratura, 2024. Fa parte del Direttivo dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Comitato di Padova.

Adriano Mazzetti

Nato nel 1946, ha conseguito la laurea in Materie letterarie presso l'Università di Padova nel 1969. Ha operato per 35 anni all'Accademia dei Concordi di Rovigo e ha diretto lo stesso Istituto dal 1976 al 2003. Ha collaborato all'istituzione del servizio bibliotecario provinciale, ha avviato o consolidato rapporti culturali tra l'Accademia e Istituzioni italiane e di altri paesi europei, della Slovenia, della Croazia e della Slovacchia in particolare. Ha al suo attivo pubblicazioni su temi storici, bibliografici e ambientali dedicati soprattutto al Polesine. È socio dell'Accademia dei Concordi e della Deputazione di Storia Patria delle Venezie. È referente della Biblioteca del Seminario vescovile di Rovigo e dal maggio 2023 è presidente del Sindacato del Tempio cittadino della Beata Vergine del Soccorso.

Maurizio Romanato

Nato a Rovigo nel 1954, è laureato in Ingegneria e giornalista professionista: al «Gazzettino» dal 1977 al 2015. Componente del direttivo del Sindacato giornalisti del Veneto, collabora con l'Ordine dei giornalisti su temi attinenti la formazione e la deontologia professionale ed è socio dell'Accademia dei Concordi. Ha pubblicato numerosi volumi di argomento storico con particolare riferimento alle vicende di Rovigo e del Polesine. Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali e svolge conferenze principalmente sulla professione giornalistica e sulla storia locale ed europea. Ha fatto parte del Comitato regionale di Bioetica ed è Ufficiale della Repubblica Italiana.

IN MEMORIAM

Un volume su Mario Quaranta

Di Mario Quaranta (1936-2020) il secondo Quaderno di Casa Matteotti pubblicò un breve ma sentito ricordo all'indomani della sua scomparsa. Torniamo ora a scriverne, con immutata gratitudine e sincero rimpianto, per segnalare il bel volume bio-bibliografico che gli è stato dedicato da Fabio Minazzi, professore ordinario di filosofia della scienza all'Università dell'Insubria, che gli fu amico e lo frequentò per moltissimi anni (F. Minazzi, *De Biblosophia. Mario Quaranta e la ricerca filosofica italiana contemporanea*, Il Poligrafo, Padova 2022, pp. 444, 30 euro, Isbn 978-88-9387-202-7). Il volume ripercorre la vita di Quaranta, accompagnandolo dagli anni della formazione giovanile nel Polesine agli studi universitari a Padova, dove dispiegò una complessa militanza politica prima nel Pci e poi nei gruppi dell'estrema sinistra. Analizza poi il periodo della maturità e della vecchiaia descrivendone i molteplici interessi, la larghissima cultura, le molte frequentazioni e amicizie, a partire da quella fondamentale con Ludovico Geymonat. Con passione e vasta competenza Minazzi rilegge poi gli studi di Quaranta sul positivismo, sul pragmatismo, sulle riviste italiane novecentesche, su Norberto Bobbio, quelli fondamentali su Giovanni Vailati, di cui curò la pubblicazione dell'*opera omnia*. Conclude il suo lavoro con una minuziosa e attentissima bibliografia dei suoi scritti (un centinaio di pagine!), analiticamente indicati anno dopo anno.

La presente nota intende essere una semplice segnalazione e non una recensione del volume di Minazzi. Dell'amico e collega questi ricorda alcune caratteristiche essenziali sicuramente condivisibili che ci sembra perciò opportuno qui richiamare.

«In primo luogo – scrive l'autore – con tutti i suoi numerosi studi dedicati al positivismo, al pragmatismo, alle riviste primonovecentesche e al con-

nesso vivace dibattito filosofico realizzatosi su questi periodici, ha criticamente rettificato quell'immagine 'cronachistica', e un poco stereotipata della filosofia italiana del Novecento, con cui Eugenio Garin ha sostanzialmente liquidato, *more idealistico*, la "beozia positivistica", ovvero il positivismo italiano e tutte le sue effettive potenzialità critiche ed epistemologiche a favore della possibilità di costruire una eventuale "filosofia scientifica".

«In secondo luogo – continua Minazzi – Mario è stato un grande e generoso promotore di cultura a tutti i livelli, da quelli della divulgazione a quelli della ricerca, avendo sempre collaborato a molteplici iniziative che spesso risultavano un poco "spiazzanti" per chi preferisce chiudersi in uno "specialismo" accademico. Inoltre, in tutti i settori in cui si è mosso, ha sempre promosso, in tutti i sensi e secondo le più diverse modalità operative, i più giovani studiosi, valorizzandoli e inserendoli in molte sue iniziative, aiutandoli a inserirsi nel dibattito contemporaneo, dando loro spazio e visibilità».

«In terzo luogo – conclude – ci sono alcuni suoi libri che sembrano costituire i suoi migliori contributi. La monografia sulla ragione inquieta di Geymonat e l'altrettanto bella monografia del 2018 su Bobbio quale "illuminista pessimista". Esiste poi la pressoché infinita attività recensoria di Mario, che spazia per ogni dove, su molteplici testate e periodici di differente impostazione e livello».

Sottoscriviamo senz'altro questi giudizi, ai quali aggiungiamo il memore ricordo di quanto Mario Quaranta ha fatto per la nascita e la promozione della Casa Museo Giacomo Matteotti di Fratta. Egli sentiva profondamente il lascito del deputato socialista e quando scomparve l'ultimo dei suoi figli, Giancarlo, nel 2006, e andò ad effetto la donazione testamentaria della sua abitazione all'Accademia dei Concordi, fornì un determinante contributo prima al buon esito del restauro edilizio dell'edificio e poi alla sua valorizzazione. Frequentava assiduamente le riunioni del Comitato scientifico, fornendo sempre un contributo discreto, attento, intelligente, da tutti apprezzato, fino all'insorgere della malattia che ne fiaccò lentamente le forze. Dobbiamo essere perciò riconoscenti a Fabio Minazzi non solo per l'impegnativo e riuscitissimo convegno scientifico in ricordo di Matteotti che ha organizzato alla fine del 2024 a Varese, nelle aule dell'Università dell'Insubria, ma anche per questo suo studio impegnativo e appassionato su Mario Quaranta.

G.R.

i Quaderni di Casa Matteotti

1. *1919-2019. Riforme elettorali e rivolgimenti politici in Italia*
a cura di Maria Lodovica Mutterle e Gianpaolo Romanato
2. *Il Polesine di Matteotti. Le inchieste giornalistiche di Adolfo Rossi e Jessie White*
a cura di Pier Luigi Bagatin e Luigi Contegiacomo
3. *Giacomo Matteotti fra diritto e politica*
a cura di Daniele Negri
4. *1919-1922. L'occasione perduta*
a cura di Gianpaolo Romanato
5. Fernando Venturini
Il Giaki e il Chini. Cronache della vita di Giacomo Matteotti e Velia Titta
6. *Il delitto Matteotti nella stampa del tempo*
a cura di Gianpaolo Romanato

SETTEMBRE 2025

CIERRE GRUPPO EDITORIALE
via Ciro Ferrari, 5
37066 Caselle di Sommacampagna, Verona
www.cierrenet.it

Stampato da
CIERRE GRAFICA
tel. 045 8580900 - fax 045 8580907
grafica@cierrenet.it

per conto di
CIERRE EDIZIONI
tel. 045 8581572
edizioni@cierrenet.it

distribuzione libraria a cura di
CIERREVECCHI SRL
via Breda, 26
35010 Limena, Padova
tel. 049 8840299 - fax 049 8840277
fornitori@cierrevecchi.it

Gianpaolo Romanato, già professore di storia contemporanea all'Università di Padova, è presidente del Comitato scientifico della Casa Museo Giacomo Matteotti. I suoi interessi spaziano dall'Italia otto e novecentesca alla storia del cattolicesimo e del mondo missionario in età moderna e contemporanea. Ha pubblicato numerosi volumi, alcuni tradotti all'estero, che hanno suscitato un ampio dibattito, fra i quali *Giacomo Matteotti. Un italiano diverso* (Bompiani 2024) e ha avviato la collana dei Quaderni di Casa Matteotti. Collabora a vari giornali ed è stato relatore in convegni scientifici in Italia e all'estero. Dal 2007 è membro del Pontificio comitato di scienze storiche (Città del Vaticano), nominato da Benedetto XVI e confermato da Francesco. Numerosi suoi contributi sono apparsi negli atti dei convegni storici organizzati dal Comitato e pubblicati dalla Libreria Editrice Vaticana.



Qm

i Quaderni di Casa Matteotti

L'assassinio di Giacomo Matteotti, avvenuto a Roma il 10 giugno 1924, suscitò un'enorme attenzione nella stampa italiana del tempo, non ancora asservita al fascismo. Le leggi che la imbavagliarono furono varate successivamente, proprio in conseguenze del delitto. Suscitarono indignazione e raccapriccio le modalità da gangsterismo americano del rapimento e dell'uccisione, lo scempio che fu fatto del povero cadavere. Per settimane, fino al ritrovamento del corpo, il 16 agosto, l'*affaire* Matteotti tenne banco sulle prime pagine, che fornirono un'ampia informazione sulle indagini, gli arresti, i sospetti, i retroscena. La lettura attenta di questi giornali svela molti particolari sconosciuti e fa rivivere l'intensa partecipazione con cui l'opinione pubblica seguì giorno per giorno gli eventi. Ma anche la stampa internazionale, in Europa e in America, del Nord e del Sud, seguì con enorme interesse quanto accadde in Italia, essendo chiaro che l'uccisione del deputato socialista non solo smascherava il volto violento del fascismo, i suoi loschi interessi, ma faceva imboccare al governo mussoliniano una via senza ritorno. Gli studi che compongono questo volume – sesto della collana dei "Quaderni di Casa Matteotti" – e il portfolio che riproduce le prime pagine di molte testate italiane e straniere offrono una panoramica ampia e documentata di tali reazioni.

ISBN 978-88-5520-318-0



9 788855 203180

euro 14,00